9 771122 171008 40030

GUERIN SPORTIVO

30

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912

ANNO LXXXII - N. 30 (1006) 27 LUGLIO-2 AGOSTO 1994 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. - Pubbl. inf. 50% L. 4.000

RITIRI

Fiorentina
La storia di Rui Costa "10" super

Lazio
Zeman-Zoff, ecco come si convive

Napoli
E' arrivato Rincon per tornare grandi

Grande Juve con me e Baggio

Processo al CT
I lettori del "Guerino" non vogliono Sacchi

Reportage
Il Trap "tedesco" si racconta: Italia, che noia!

Interviste
Pagliuca, Tacconi e Zenga svelano...

PRIMA PAGINA

di **Domenico Morace**

I rigori, la banda FIFA e il colonnello

Tranquilli, non saranno più i rigori a decidere l'assegnazione del titolo mondiale. Colti da insospettabili palpiti, i soloni della Fifa hanno deciso di cambiare: già in Francia, tra quattro anni, non assisteremo più al barbaro rituale. Sin qui, tutto bene. Il male, se possiamo chiamarlo così, comincia quando si prendono in esame le varie possibilità enunciate. Al peggio non c'è mai fine e Blatter, Havelange e soci, la famosa banda Fifa, ne stanno studiando veramente di raccapriccianti.

Da quando abbiamo perso contro il Brasile, in Italia c'è l'odio verso i rigori. Comprensibile, la delusione brucia. In effetti, c'è un pizzico di crudeltà e tanto sadismo in una conclusione che si affida all'abilità dei singoli e non alla bravura del gruppo in un gioco, come il calcio, che è espressione di un collettivo. Personalmente, ritengo la soluzione antisportiva, anche se il rigore è un gesto atletico e tecnico che va rispettato: una squadra deve essere brava anche nei rigoristi; una squadra deve essere allenata, e pronta, anche dal dischetto. Invocare l'attenuante dei rigori, a traguardo mancato, è una giustificazione debole.

La soluzione più semplice, in fondo, sarebbe quella di prolungare ad oltranza la partita, oppure, dopo il terzo tempo supplementare, di ricorrere alla ripetizione. Non sarà così, vedrete: troppo semplice o logico. Architetteranno chissà cosa e tutti, come pecoroni, saranno pronti ad applaudire e a subire. Mi auguro che qualche voce di dissenso si levi, alta, e che sia quella del nostro Presidente federale, il mio amico Antonio Matarrese, il quale non dovrà, e non potrà, fare il Ponzio Pilato della situazione per una somma di motivi. Il primo: è a capo di una Federazione forte. Il secondo: rappresenta, come vicepresidente Uefa, il calcio più ricco e evoluto, quello europeo. Il terzo: non può più accettare le vessazioni, le minacce e le ritorsioni del piccolo-grande boss Giuseppe Blatter.

Non credo, i lettori lo sanno, nella dietrologia, ma stavolta faccio un'eccezione, perché ci sono le prove: la nostra Nazionale ha scontato, errori a parte, la guerra sotterranea e strisciante che c'è tra Matarrese e Blatter. Come spiegare il caso-Tassotti (punizione eccessiva) e l'espulsione di Zola, per tacere di altri piccoli episodi?

Matarrese, interpellato, ha escluso l'ipotesi di una vendetta mafiosa. L'ex deputato è di formazione democristiana, morotea prima e andreottiana dopo: conosce l'arte del dribbling e delle bugie politiche. Sa di mentire, e talvolta lo fa persino con amabilità. Ma, in cuor suo, non può non ammettere che Blatter si è voluto vendicare delle stoccate che lui, don Tonino, gli ha incautamente riservato prima che il Mondiale iniziasse.

«*Questo Blatter si ricordi che è solo un funzionario*» ammonì allora Matarrese. Grave errore, di calcolo e di tempo. Matarrese sapeva, e sa, che Blatter è il padrone del calcio mondiale, grazie alla connivenza di dirigenti imbelli o paurosi. Gli hanno lasciato in mano ogni potere e ora scontano il suo dispotismo. Matarrese doveva riservare al dopo-Mondiale l'attacco: è stato intempestivo e sprovveduto ed ha pagato. Cerchi, adesso, di prendersi la rivincita.

Non è più tollerabile che questo colonnello svizzero faccia il bello e il cattivo tempo alla testa di una banda di fiancheggiatori. Matarrese ha il dovere, ora, di lanciare la sfida, capeggiando le Federazioni più forti. Basta con la Fifa, scenda nell'arena e picchi duro. Solo così avrà la stima degli onesti e di tutti gli sportivi italiani. □

SOMMARIO

Anno LXXXII n. 30 (1006) L. **4.000**
27 luglio-2 agosto 1994

Arriva il nuovo Milan

Capello ha la ricetta contro la «sindrome mondiale»: Gullit e soci puntano al quarto scudetto
Chiesa e Bianchi a pag. 5

Dopo Usa '94

Il Top 11 e il bilancio del Mondiale americano
Bortolotti a pag. 88

Il quarto sigillo di Indurain

Miguelon domina il Tour ed entra nella leggenda. Pantani stupisce
Conti a pag. 108

LA NUOVA SERIE A

Pisolo è tornato	*di Emanuele Gamba*	**8**
La sfida di Zenga e Tacconi	*di Renzo Parodi*	**14**
Pagliuca: ecco la mia Inter	*di Matteo Dalla Vite*	**18**
La carica del Toro	*di Gianluca Grassi*	**20**
Nel segno di Zeman e Zoff	*di Francesco Romani*	**22**
Napoli: ora si cambia	*di Guido Prestisimone*	**25**
Rui Costa, il nuovo 10 viola	*di Alessandro Mita*	**26**

SERIE B

I tecnici esordienti	*di Matteo Dalla Vite*	**28**

PROTAGONISTI

Trap, il tedesco	*di Matteo Dalla Vite*	**32**
Ecco il «nuovo» Futre	*di Rossano Donnini*	**38**

IL FILM DEL MONDIALE — **45**

DOSSIER USA '94

Il fallimento del laboratorio	*di Domenico Morace*	**76**
Processo a Sacchi	*di Carlo F. Chiesa*	**78**
L'opinione dei vip	*di Matteo Marani*	**84**
Il futuro del calcio italiano	*di Gianni de Felice*	**86**
Il miracolo di Parreira	*di Alessandro Lanzarini*	**93**
Le grandi dopo la caduta	*di Rossano Donnini*	**97**

CALCIOMONDO

Campionati al via/Francia	*di Bruno Monticone*	**100**
Campionati al via/Svizzera	*di Romano Pezzoni*	**104**

RUBRICHE

La bussola	*di Gianni Melidoni*	**24**
Tribuna stampa	*di Antonio Ghirelli*	**37**
La Posta del Direttore		**40**

Direttore responsabile **Domenico Morace**

VICEDIRETTORE
MARCO MONTANARI
CAPIREDATTORI
CARLO F. CHIESA
ALFREDO M. ROSSI

INVIATO
MAURIZIO BORSARI (fotografo)

REDATTORI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
GIANLUCA GRASSI
ALESSANDRO LANZARINI (caposervizio)
MATTEO MARANI
MARCO STRAZZI (caposervizio)
LUCIA VOLTAN

GRAFICI
GIANNI CASTELLANI,
PIERO PANDOLFI, LUIGI RAIMONDI

SEGRETERIA
ELENA GRAZIOSI

ARCHIVIO
GIUSEPPE RIMONDI

COLLABORATORI
Giuliano Rossetti, Francesca Sanipoli

RUBRICHE
Adalberto Bortolotti, Gianni de Felice, Antonio Ghirelli, Gianni Melidoni, Giorgio Tosatti

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 -Telex 523022 Guerin - Telefax (051) 625.76.27 -Telefono dei lettori (051) 6227214 (interno 214)

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 160.000, semestrale L. 82.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 250.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 290.000; Africa L. 370.000, Asia Usa L. 400.000; Oceania L. 500.000 **ARRETRATI:** L. 8000.

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo).

PUBBLICITÀ: Concessionaria AREA NORD S.p.A. - Via Durini, 24 - 20122 Milano - tel. 02/76020851 - telefax 02/76020886. Una pagina a quattro colori L. 18.000.000.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 - 00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 - Telex 626169 - distributore per l'estero: Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Mes-saggerie Internazionali, via Gadames, 89 - 20151 Milano -Fax 02-38.00.72.79.

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via San Pier Tommaso 18/G 40139 Bologna -Tel. 051/49.22.50 - Fax 051/54.11.82

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**

CONTI EDITORE S.p.A.

Direttore sezione libri: **Paolo Facchinetti**
Progettazione grafica: **Gianfranco Rossi**
Ufficio pubblicità: **Loredana Malaguti**
Ufficio concorsi: **Serena Santoni**
Ufficio diffusione: **Ulderico Comparone**
Ufficio abbonamenti: **Roberto Golfieri**

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

Capello punta al quarto scudetto e ha la ricetta contro la «sindrome mondiale»

Ricomincio da tre

dal nostro inviato
Carlo F. Chiesa

MILANO. Se non fosse che vi si esprime, dolorosa e interminabile, la piccola tragedia di un grande campione, il calvario chirurgico di Marco Van Basten potrebbe assumere i contorni di una benigna concessione alla concorrenza. Si potesse aggiungere anche lui, infatti, all'irresistibile Milan fresco di scudetto e Coppa dei Campioni che si raduna in questi giorni, il torneo prossimo venturo sarebbe costretto a partire con sul capo la condanna del verdetto più importante in pratica già assegnato. Così invece, con l'airone del gol finito di nuovo sotto i ferri, per lo scudetto rimane almeno il beneficio del dubbio. Che si sintetizza in un interrogativo-chiave: il famoso «gap», quella specie d'abisso che per tre anni filati ha separato la squadra rossonera da ogni ambizione della concorrenza, è uscito almeno ridimensionato dalla recente campagna acquisti?

Domanda importante, su cui si gioca gran parte del destino del prossimo torneo essendo in ballo il più fondamentale dei suoi motivi di interesse. Una vera e propria questione vitale per il nostro ammaccatissimo calcio, che da un nuovo Milan «ammazzacampionato» fin dai primi turni potrebbe subire colpi economici letali. Diciamo subito che le apparenze non sembrano benigne, se non appunto per i tifosi del Diavolo:

segue

A fianco, il «nuovo» Gullit rossonero in allenamento. Sotto, brindano Capello e il presidente Berlusconi, che quest'anno non avrà tempo per il suo Milan

il nuovo Milan sembra più che mai qualche anno luce avanti rispetto agli avversari per il titolo. Vediamo perché.

RISCHIO «MONDIALE». I nemici più agguerriti che Fabio Capello si appresta ad affrontare sono essenzialmente tre. Il primo chiama in causa la «sindrome mondiale», cioè quella sorta di maledizione che nel recente passato, all'indomani di un risultato positivo, ha deviato da quella dello scudetto le vie delle squadre fornitrici del più cospicuo «blocco» azzurro: vi cascarono il Cagliari di Riva dopo il secondo posto iridato del '70, la Juventus di Trapattoni dopo la quarta piazza del '78 e il trionfo dell'82, il Napoli di Maradona dopo il terzo posto del '90. Stress fisico e mentale, vacanze rigeneranti ridotte all'osso e una quasi inevitabile «nausea da pallone» all'origine di quel tarlo che adesso dovrebbe minacciare il Milan, fornitore ufficiale della Nazionale del Ct di Fusignano. Tanto più che la terribile coppia Sacchi-Pincolini ha da qualche tempo trasformato la Nazionale in un gigantesco torchio spremi-giocatori. Alla patria azzurra il Milan ha fornito un robusto nucleo di «big»: Tassotti, Maldini, Costacurta, Baresi, Albertini, Donadoni e Massaro.

Alle minacce iridate Capello oppone però argomenti piuttosto solidi. Intanto, Tassotti e Baresi, cioè i due più anziani e dunque a rischio, hanno giocato pochissimo, e proprio nel loro reparto, la difesa, ci sarà l'emergente di lusso, Christian Panucci. Per gli altri settori, vede e provvede la rosa oceanica, un'arma sempre mancata ai predecessori «iridati» del Diavolo e confermata nell'ultima campagna di mercato, a dispetto delle apparenze.

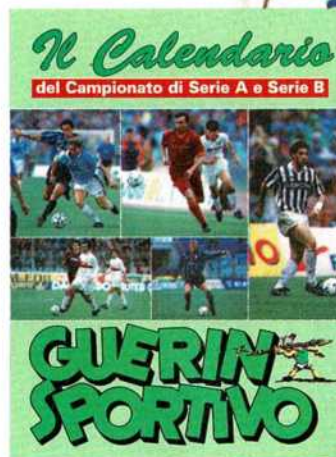
LA ROSA AMPIA. Per dire, a centrocampo, per lo spremuto Albertini e il prosciugato Donadoni sono pronte due alternative nuove di zecca di indiscutibile glamour tecnico. Si tratta del raffinato Stroppa, maturato a Foggia fino a raggiungere la maglia azzurra, che si propone come centrale o esterno di qualità e grinta; e di Massimo Orlando, appena giunto dalla Fiorentina, un giovane che, non fosse per la testa un po' ingovernabile che si ritrova, militerebbe da tempo tra i massimi centrocampisti italiani. Faticatore di alta qualità, pronto sia al colpo di genio che al robusto tackle spazzapensieri, il ventiquattrenne ex viola attende solo un ambiente nuovo e la perfetta guarigione dopo l'operazione alla caviglia per riesplodere. Lo stesso faticatore Sordo, sia pure senza neppure sfiorare certi livelli tecnici, propone un ricambio di quantità su cui contare.

Sopra, l'ultimo Stroppa «milanista» ('90-91) in azione

In attacco, Massaro, che molto ha speso negli Stati Uniti, porebbe risentire di qualche tossina di troppo, pienamente giustificata alla sua veneranda e finora benissimo nascosta età; però, secondo abitudine, non partirà titolare, perché ritorna superGullit e un posticino per sè Dejan Savicevic ritiene di averlo ormai guadagnato, anche grazie agli impeccabili straordinari sulle esotiche piazze della tournée estiva. Per non parlare ovviamente delle risorse dell'eterno infortunato Simone, che propone una volta di più per la faretra milanista una freccia decisamente acuminata. Ecco perché Capello (assieme al torturatore Pincolini, che ben conosce i suoi polli) non teme il dopo-Mondiale.

LA CONCORRENZA. Il secondo ostacolo sulla via del quarto scudetto consecutivo lo propone il potenziamento degli avversari. A occhio e croce, Parma e Juventus si apprestano a portare gli attacchi più diretti, senza dimenticare le possibili sorprese Sampdoria e Inter. Ebbene, il Parma è a propria volta fortemente indiziato di gravi scorie mondiali: tra italiani e stranieri, Nevio Scala annovera tra le proprie schiere la più nutrita pattuglia di reduci, che infatti diserta di questi tempi il ritiro. Si tratta di ben dieci pressoché certi titolari: Bucci, Mussi, Benarrivo, Minotti, Apolloni, Sensini, Dino Baggio, Brolin, Asprilla e Zola. Non sarà facile, dalle parti della via Emilia, attaccare lo strapotere del Milan.

Quanto a Lippi, si sta già misurando col non lieve compito di dare un gioco e un volto a una squadra completamente rinnovata nel settore-chiave del centrocampo e bisognosa di nuovi equilibri anche in difesa. Un piccolo ritardo in partenza, pertando, è da mettere nel conto per tutte e due le principali pretendenti al trono, e il Milan, forte del collaudatissimo modulo-Capello, non vede l'ora di approfittarne. Poi ci sono Samp e Inter, la prima tutta da scoprire, la seconda difficile da assemblare pur se in mano a un maestro del genere come Ot-

tavio Bianchi. Se il Milan scatta ai blocchi, tanto per riassumere, saranno dolori per chi dovrà organizzare un'operazione-recupero.

IL GRANDE ASSENTE. Infine, l'azione combinata dell'età complessiva che avanza e la nuova abbondanza di stranieri potrebbe far scattare qualche insidia sul cammino verso il quarto scudetto consecutivo. Capello però è un maestro nell'ammansire le mareggiate degli anni, da tre anni a questa parte sta dimostrando come un giusto dosaggio agonistico e l'allegria del lavoro (dopo le cupe ossessioni dell'era Sacchi) rappresentino il miglior gerovital per campioni ormai abituati a puntare ai vertici gestendo al meglio le proprie risorse. E sul fronte stranieri, se quest'anno in effetti le primedonne saranno quattro, tutte a pieno titolo pretendendi al posto in squadra, da Desailly a Boban, dal ritrovato Gullit a Savicevic, è noto da tempo che il Diavolo possiede la pozione giusta per esorcizzare certi pericoli. La lieta conclusione del caso Savicevic, che alimentò alcuni mesi tra i meno felici del Milan '93-94, depone a favore delle chance di Fabio Capello. Riandando però proprio a quella vicenda non si può fare a meno di rilevare che l'unica vera incognita del prossimo Milan risiederà proprio nell'assenza del suo creatore e patrono, Silvio Berlusconi.

Pur avendo nominalmente mentenuto la presidenza rossonera, il capo del governo, vista l'aria che tira, ben difficilmente potrà dedicare più di qualche fuggevole e magari nostalgico pensiero al suo club. E tutti sanno quanto peso gli interventi, dosati ma non per questo meno preziosi, del gran capo abbiano avuto nelle positive vicende di questo lungo periodo d'oro del Milan. Che rimane una grandissima squadra perché ha alle spalle una grande società. In queste pagine, il fido Galliani garantisce che il giocattolo verrà preservato nel migliore dei modi. Se così sarà, la prospettiva per i concorrenti di restare all'asciutto potrebbe cominciare fin dai prossimi giorni e delinare preoccupanti contorni.

Carlo F. Chiesa

Parla Galliani

Non ci imbarazza Berlusconi capo del governo

Non siamo logori e ve ne accorgerete

di **Lionello Bianchi**

Il Milan riparte da tre, che è il numero degli scudetti consecutivi conquistati con Fabio Capello in panchina, e con una Coppa Campioni in più in bacheca. Anche alla vigilia della stagione che sta per nascere, la squadra rossonera si presenta con le carte in regola per recitare un ruolo di protagonista.

Pochi i ritocchi apportati al gruppo collaudato. La novità più rilevante è rappresentata dal ritorno di Ruud Gullit.

Del Milan, delle sue prospettive, delle sue ambizioni, parliamo con Adriano Galliani, geometra, il personaggio al quale Berlusconi ha affidato l'incarico di guidare la società. Specialista in impianti televisivi, dirige il settore delle comunicazioni della Fininvest. Di calcio si era occupato, ancora giovane, al Monza, come collaboratore del compianto presidente brianzolo Cappelletti. Inserito al vertice del Milan, ha dimostrato le sue notevoli capacità. L'unico neo rimane quello della serata di Marsiglia, quando allo stadio saltò l'impianto di illuminazione: in quella circostanza, forse nell'eccitazione del momento, Galliani prese la decisione di ritirare la squadra.

FAVORITI. Galliani, il Milan ricomincia da tre, sempre favoritissimo. Come si sente?

«Esattamente come le altre volte».

— Campagna acquisti al risparmio: potete fare il bis dell'anno passato?

«Fare pronostici all'inizio di stagione, anzi, quando ancora non si è cominciato, è sempre molto difficile e anche pericoloso. Credo comunque che il Milan sia in grado di ben figurare sia in campionato sia in Coppa Campioni».

— Dicono che qualcuno dei vostri è logoro: come pensate di risolvere il problema?

«Non credo proprio che qualcuno dei nostri giocatori sia logoro. In ogni caso, disponiamo di una rosa di venticinque elementi, tutti di alto livello; ci penserà Capello a farli ruotare».

— Baresi, capitano coraggioso, e forse alla sua ultima stagione: è convinto che sia ancora in grado di guidare altrettanto bene la squadra sul campo? Non risentirà delle fatiche dell'ultimo Mondiale?

«Baresi, ne sono certo, disputerà un'altra stagione straordinaria, le sue qualità morali sono tali da consentirgli da superare qualunque difficoltà».

— Avete molti estimatori, ma anche diversi denigratori e questi ultimi sostengono che il Milan, squadra del Capo del governo italiano, possa godere di inevitabili favori arbitrali: lei cosa pensa?

«Ho sentito molte accuse nei nostri confronti, in questi anni. Ce ne hanno dette tante. Non mi stupisco che si possa pensare una cosa del genere. Mai comunque siamo stati favoriti dalla classe arbitrale, anzi a volte è capitato il contrario. Credo che il fatto che Berlusconi sia presidente del Consiglio non costituisca un problema per persone dotate di buon senso. Al limite temo il contrario, cioè che tutti saranno stimolati ad attaccarci, a volerci battere, proprio perché siamo la squadra del Capo del governo».

— I vostri principali antagonisti in campionato, quanti e quali saranno?

«I soliti. Parma, Juventus, Inter, Lazio e Roma».

Sopra, Adriano Galliani il giorno del festoso bentornato a Ruud Gullit

— E in Coppa dei Campioni?

«Le insidie maggiori ci possono arrivare dal Bayern Monaco di Trapattoni e dal Barcellona. Ad ogni modo già nella prima fase abbiamo pescato un gironcino mica da ridere, con quell'Ajax subito alla prima giornata».

— A parte Gullit, al rientro, qual è il vostro miglior acquisto? O il desiderio rimasto nel cassetto?

«Spero proprio che i nostri acquisti si rivelino tutti azzeccati. Non sono in grado di fare una graduatoria di chi sia meglio. Non abbiamo desideri inappagati».

— Rijkaard, che vi ritroverete avversario in Coppa, lei lo ripiglierebbe?

«Rijkaard ha deciso di andare a giocare per la squadra della sua città, Amsterdam, una scelta di vita. Non credo sia proponibile qualcosa di diverso».

— Capello, stando alle voci, potrebbe lasciare la panchina a fine stagione: pensa possa davvero sostituire Sacchi alla guida della Nazionale, prima del '96?

«Fabio Capello ha un contratto con il Milan fino al 30 giugno 1995 e almeno fino a quella data sarà lui il nostro allenatore». □

La Juve al lavoro

A fianco, tutta la grinta di Luca Vialli al lavoro a Buochs: il bomber juventino medita grandi rivincite

Il «nuovo» Vialli è un tornado: il «giallo» del matrimonio, le accuse a Sacchi e la voglia matta di agguantare lo scudetto

servizio speciale di **Emanuele Gamba** - foto **Giglio**

BUOCHS. Forse questo è il Vialli vero, finalmente. Dopo due anni di ospedale e critiche, di infortuni fisici e tecnici, il vecchio Pisolo è tornato ad abitare a casa sua, cioè in quel posto che sta in bilico fra l'intelligenza e l'ironia, fra la burla e la serietà. Il posto dove Gianluca Vialli è cresciuto e s'è affermato, il posto chiuso per restauri: la casa aveva crepe, ma le aveva anche Vialli, sfrattato da se stesso. Che sia tornato quello vero — dentro e attorno a sé — lo si intuisce da piccoli comportamenti, da mezze frasi, dalla rapidità con la quale i suoi occhi anticipano le sue parole e suggeriscono l'interpretazione dei suoi pensieri.

MATRIMONIO. E un segnale grande e importante è arrivato nitido e forte il primo giorno del ritiro bianconero. La Juventus è in viaggio verso Buochs — paradiso svizzero — quando il solito beneinformato spiffera a un giornalista sportivo torinese la Novella (2000) dell'anno: Gianlucaccio Vialli si sarebbe sposato in gran segreto con la sua Giovanna, l'eterna fidanzata. Il

Fe

A fianco, i «marines» bianconeri al torchio. Col preparatore Ventrone la Juventus cambia

lice di stupirvi

tutto, in un caldo e misterioso giorno d'estate.

Panico nelle redazioni: si pubblica, non si pubblica? Si cercano conferme, ma Vialli è irrintracciabile, essendo sul pullman diretto a Buochs. Arriverà in tarda serata. In famiglia, negano tiepidamente: è forse una conferma? Giovanna non si trova. Infine, qualcuno riesce a comunicare con l'addetto stampa della Juventus, che è sull'autobus con Vialli: *«Fai il favore, chiedi a Gianluca se è vero quel che si dice»*. Detto e fatto: il funzionario va da Vialli, il quale mangia la foglia: *«Verissimo: sono felicemente coniugato»*.

Panico-bis nelle redazioni: bisogna smontare la pagina già preparata, scovare una foto di Giovanna, scoprire la storica data, il luogo (chiesa? municipio?). *«Si sarà sposato a Las Vegas, durante le sue va-*

segue

canze americane...», insinua qualcuno. Nel frattempo — è ormai sera — la Juve arriva a Buochs. Si parla con Vialli. *«Allora, è vero?»*. *«Verissimo: era il 30 giugno, mi sono sposato in Comune, al Comune di Cremona»*. *«Congratulazioni»*. *«Grazie»*.

BURLA. Qualche indagine approfondita dei cronisti più testardi ha poi smascherato la burla: a Cremona non risultavano sposalizi eccellenti, e il 30 giugno Vialli e Giovanna se ne stavano tranquillamente in vacanza in Sardegna, abbronzati e fidanzati. *«Confesso, era uno scherzo»*.

Che bello, come il Vialli vero. Vero Vialli nei fatti, dunque, e anche nelle parole. Perché la sua prima intervista del suo terzo anno juventino è stata condita di particolari interessanti, di pensieri forti e poco diplomatici. Con chi poteva avercela, il Gianlucaccio, se non con l'Arrigo Sacchi, il Grande Traditore? Tra l'altro, pare che il cittì vicecampione del mondo si fosse informato, qualche mese fa, sulle condizioni fisiche del centravanti: *«Se stai bene ti convoco. Promesso»*. Giuramento disatteso. E Vialli, ovviamente, se l'è presa a male. Le reazioni sono postume, cioè a Mondiale finito. *«Complimenti per il secondo posto. L'Italia ha mostrato il miglior calcio: difensivo»*.

CRITICA. Offesa dura e scabrosa, per l'uomo che predica ben altro modo di utilizzare il pallone. Vialli lo sa, per questo decide di pungere proprio lì: sugli schemi, sulla mentalità, sulle convinzioni dell'unico allenatore che l'ha scaricato. *«Sì, l'Italia mi è piaciuta soprattutto per come ha giocato in difesa. Poteva giocare chiunque, Baresi o Maldini, Mussi o Tassotti, e il risultato era lo stesso. La nostra Nazionale s'è fatta notare soprattutto per i pianti e per i crampi: ha avuto ragione Sacchi, lui aveva previsto che sarebbe stato il campionato degli eccessi. E i risultati si sono visti. I brasiliani hanno sofferto meno perché erano più tranquilli, meno stressati»*. Logico aggiungere che *«il Brasile ha strameritato di vincere i Mondiali. La loro organizzazione di gioco è eccezionale, il centrocampo formidabile. Mi ha impressionato Mauro Silva, forte come Desailly»*.

CAMBIAMENTO. Chissà se ha avuto rimpianti, Vialli. Chissà se li cancellerà con la sua prima stagione bianconera da «vero» protagonista. È una specie di debutto, per lui: *«Sento il sapore del cambiamento. Non sarà difficile adattarsi, perché in questa Juve le idee sono molto chiare. Umberto Agnelli ci ha detto di vincere divertendoci: di meglio non potevo sentirmi domandare»*.

Dicono che si stia preparando un futuro da dirigente in piazza Crimea, e che per questo mostri grande feeling con la nuova gestione, con la quale avrebbe una frequentazione addirittura quotidiana. Di certo, è allineato: *«Grande campagna acquisti, la nostra. Tutti i nuovi erano leader nelle loro squadre, quindi la società ha puntato anche sulla personalità dei personaggi che ha scelto. Lippi crede molto nel gruppo. In lui abbiamo fiducia, ha sempre ottenuto ottimi risultati»*.

PERUZZI
FUSI
FERRARA KOHLER TORRICELLI
CONTE SOUSA
DI LIVIO DESCHAMPS
R. BAGGIO
VIALLI

A fianco, uno schema della Juve senza Jarni, che però giocherà nei primi turni di Coppa Uefa per la squalifica di Kohler. La squadra appare più equilibrata rispetto all'anno scorso. In basso, Vialli

FIDUCIA. — E Vialli?

«Mi hanno concesso grande fiducia e responsabilità con un discorso di estrema chiarezza. Ebbene, io ho un grande desiderio di ripagare il loro comportamento. La voglia è quella dei giorni migliori, spero che il mio motore giri al massimo per fare in modo che la potenza fisica torni a essere uno dei miei punti di forza».

— L'anno scorso proprio il fisico ha tradito Vialli.

«Già e infatti sono deciso a riprendere il discorso da quel maledetto rigore sbagliato a Roma, crescendo sul piano fisico e anche quanto a... fortuna».

— Gli unici dubbi sulla Juventus riguardano l'attacco...

«Baggio ha fatto un grande Mondiale, dimostrando una qualità che molti non gli riconoscevano: il carattere. E in più ha confermato di essere prima di tutto uno straordinario uomo-gol. Il nostro attacco è completo con il miglior Baggio e, spero, il miglior Vialli. Senza scordare Ravanelli e Del Piero. Anche se, lo riconosco, molto dipende da me. Voglio riuscire a portare alla Juventus lo spirito vincente dello spogliatoio della Sampdoria, alla base di tanti successi».

MARINES. — Alla Nazionale pensi ancora?

«Certo, inutile negarlo, ma solo per ripetermi che non è il caso di farsi illusioni, quella porta ormai per me è chiusa. Un motivo di più per dedicarmi anima e corpo alla Juve, a vincere con la maglia della Juve».

— E per farlo state lavorando già parecchio.

«È vero, abbiamo aumentato i carichi di lavoro e la cosa a me piace: ho tanti muscoli, devo faticare per tenerli in forma, alla sera mi sento stanco ma soddisfatto. In questo senso Lippi è un "marine", mi piace. Ecco, questa sarà una squadra di "marines", anche per le caratteristiche dei giocatori. Gente da battaglia, ma anche gente che sa come organizzare il gioco: a centrocampo c'è più logica rispetto all'anno scorso».

Lo spirito, senz'altro, è quello dei tempi belli. Quello delle burle serie e dell'intelligenza ironica. Roba da Vialli vero. *«Volete una confidenza? Quest'estate non è che mi sia ammazzato di lavoro. Diciamo che ho fatto... ginnastica da camera»*. Bentornato, Pisolo.

Emanuele Gamba

Digiuno-scudetto: otto anni

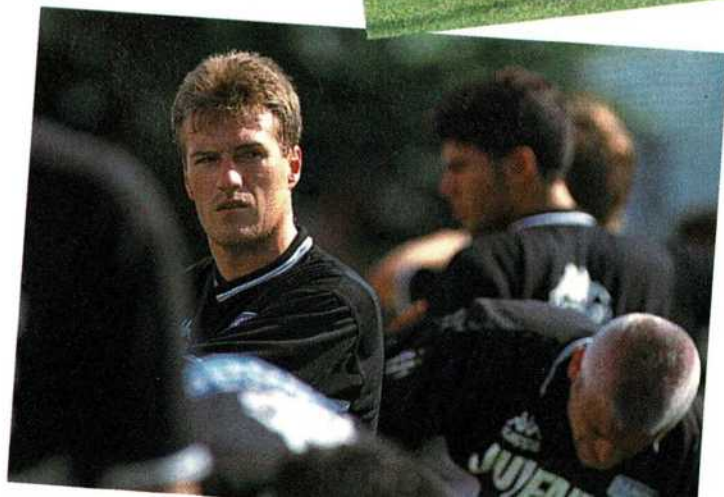
STAGIONE	PIAZZAMENTO IN CAMPIONATO
1986-87	**2.**
1987-88	**6.**
1988-89	**4.**
1989-90	**4.** (vince Coppa Uefa e Coppa Italia)
1990-91	**7.**
1991-92	**2.**
1992-93	**4.** (vince la Coppa Uefa)
1993-94	**2.**

Novità nel ritiro bianconero

A fianco, Ferrara protegge la rete. Sopra, Paulo Sousa firma autografi. Sotto, Jarni alla corda. In basso, la concentrazione di Deschamps

La Signora balla il rock

A tempo di musica verso il sogno-scudetto. Ecco come

BUOCHS. Juventus? Forse: se si guarda bene, se si distinguono il bianco e il nero, se si individua la scritta. Allora si realizza. Allora sì, è proprio lei, la Vecchia Signora, la più amata dagli italiani. Strano, però. Juventus? Par di non riconoscerla, così diversa, così nuova, così Giovane Signorina. Che accade? Innanzitutto quella strana freddezza il giorno del raduno, quei duecento tifosi smarriti che hanno mandato a monte la prevista passerella-show. I giocatori avrebbero dovuto — secondo

segue

i programmi — sfilare nel vecchio Comunale, presumibilmente festante di folla. Ma i 200-tifosi-200 erano troppo pochi per dare vita allo show. Fallito. La spiegazione, linearmente logica, l'ha fornita Ciro Ferrara: *«Dodici ore prima l'Italia aveva perso ai rigori con il Brasile. Un po' di delusione, un po' di saturazione da calcio mondiale. Non c'è di che preoccuparsi»*. Poco male, visto che nell'apprensione per la sorte di Andrea Fortunato (fanno tutti il tifo per lui, in casa bianconera), la voglia di far festa non era eccessiva.

Ma la sbornia americana sembra aver colpito soprattutto le genti bianconere, se è vero che il ritiro di Buochs quest'anno è apparso spopolato, vuoto di tifo e di curiosità. A quanto pare, non bisogna curarsene: cambiano i tempi, cambia pure la Juventus. E di questo sembra godere in maniera particolare Giampiero Ventrone, incontrastato e inatteso protagonista della prima fase del ritiro bianconero. Dalle parti di Buochs (che è un posto incantevole di prati, cielo e montagne, immerso in un silenzio riposante. Unico inconveniente: a due passi c'è una base aerea militare e, di quando in quando, l'allenamento juventino è turbato dal boato dei Tornado), è successo più o meno questo: tutto a un tratto è spuntato un tendone enorme, dall'interno del quale proveniva musica ad alto volume, di quella tosta: da Aretha Franklin agli Europe, dagli Status Quo ai Queen, da McHammer fino al rap nostrano di Jovanotti. Spiegazioni?

MUSICA. La risposta a tutto arriva da un volto nuovo, per casa Juventus. Un personaggio di muscoli e simpatia che risponde al nome di Giampiero Ventrone: è il nuovo preparatore atletico, voluto da Lippi che aveva già saggiato i suoi metodi a Napoli. Costui sta davvero sconvolgendo le abitudini bianconere. *«La musica? Mica potevo mettere Baglioni»*. Già, perché rock e rap sparati a tutto volume servono a dettare il ritmo degli allenamenti, a scaricare adrenalina nei muscoli dei giocatori. Il tendone non è una discoteca, infatti, ma la palestra itinerante voluta da Ventrone, dove ogni mattina la squadra lavora per quattro ore: il doppio di quanto si era abituati. Tutto, poi, è affidato ad attrezzi sofisticati e alla sensibilità del computer, che raccoglie i dati e fornisce a Ventrone gli spunti. Quando poi dal tendone s'odono — oltre che la musica — anche altri cori di tipo militaresco, ecco che l'obiettivo di Ventrone è raggiunto. *«La palestra è il luogo ideale»* dice *«per creare il gruppo. E il gruppo più unito*

A sinistra, il ponte di comando, con Lippi, Giraudo e Bettega. A fianco, Tacchinardi indica la via

A fianco, Paulo Sousa: a testa in giù si sogna meglio. Sotto, la lingua lunga di Torricelli. In basso, Ravanelli soffre. A destra, il gioiellino Del Piero pensa al futuro. In basso a sinistra, il preparatore Ventrone

dei tribunali (per la vertenza Benfica-Sporting) che sulle spiagge. L'altra grande novità — oltre al sergente Ventrone — è rappresentata dalla presenza del dietologo, il dottor Giorgio Calabrese, docente di alimentazione alla Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza. Visti i carichi di lavoro imposti dal preparatore atletico, quelli della Juventus potranno mangiare un po' di più, con largo consumo di pasta e patate. Con il tempo, sarà concessa anche la fettina di carne e il bicchiere di vino.

le) della Bocconi, che avrebbe dovuto svolgere una ricerca sui rapporti fra azienda (cioè i dirigenti di piazza Crimea) e dipendenti (cioè i giocatori). Naturalmente, il ritiro è rimasto off-limits anche per lui. Nell'albergo che ospita la Juventus è assai difficile comunicare con l'esterno, visto che le linee telefoniche sono molto disturbate: l'hotel è in fase di ristrutturazione ed è rimasto aperto soltanto per i bianconeri. Viste lunghe code di fronte all'unico apparecchio disponibile, almeno finché il più lungimirante del gruppo s'è fatto recapitare un buon numero di telefonini satelittari, quelli che funzionano anche all'estero. Nonostante tutto, è invece riuscita ad arrivare una telefonata importante (o originale: dipende dai punti di vista), quella di Eros Ramazzotti. Il re del pop chiamava da Lisbona, dove stava preparando un concerto e, bontà sua, ha invitato Paulo Sousa a salire sul palco con lui. Immaginatevi la risposta di Ventrone.

è quello di tipo cameratesco. La musica e i cori aiutano a unirci ancora di più, a stabilire dei legami speciali». Sembra la parte iniziale del film «Full Metal Jacket», quando vengono raccontate le fasi d'addestramento dei marines. Riferimento non casuale perché Ventrone, ex lagunare del Battaglione San Marco, ha frequentato per un paio d'anni il mondo dei berretti verdi: marine pure lui, come il sergente Armey del film di cui sopra.

PREOCCUPATI. Gli juventini hanno accolto con un pizzico di disorientamento i nuovi metodi da caserma. Hanno chiesto consigli a Ferrara, che di Ventrone se ne intende. *«Tranquilli. Con il tempo si faticherà ancora di più».* Preoccupati, i bianconeri. Ma anche incuriositi. Spiega Ferrara: *«Anch'io, l'anno scorso, ero perplesso. Poi i metodi di Ventrone, la sua musica, i suoi cori, ci hanno entusiasmato. Ho detto ai miei compagni di avere fiducia».* Il programma di lavoro è molto rigido e prevede sveglia alle 8, due allenamenti giornalieri (alle 9.30 e alle 16.30), e fine della giornata alle 22.30. Qualcuno ha accusato pesantemente questi ritmi intensi. Paulo Sousa, dopo il primo tempo della gara d'esordio contro il Buochs (6-1 per i bianconeri il punteggio finale) non si reggeva in piedi, mostrando tutta la sofferenza per questo tipo di lavoro per lui inedito, dopo un'estate travagliata, passata più nelle aule

BUNKER. Avrà successo, Ventrone. Perché il ritiro di Buochs sembra davvero una caserma: rigidamente vietati i contatti con l'esterno salvo l'ora d'aria (dalle 13 alle 14) dedicata alla stampa. A parte i giornalisti (ma solo per sessanta minuti al giorno), nessuno è ammesso nelle vicinanze. I tifosi devono accontentarsi di un chioschetto che smercia sciarpe, magliette e oggetti di ogni genere. E la regola è valsa anche per Sergio Agate, laureando (in direzione azienda-

Emanuele Gamba

Che derby fra Zenga e Tacconi

Gli ultimi portieri della scuola romantica si ritrovano sulle due opposte barricate di Genova per rinnovare il loro antico duello

1 contro l'altro

di **Renzo Parodi**

Stefano Tacconi (a sinistra) e Walter Zenga (in basso) hanno iniziato a parole le sfide che verranno sul campo

Dal passato il futuro

dal nostro inviato **Alfredo Maria Rossi**

GENOVA. Riecco gli adorabili nemici, gli epigoni di un calcio percorso ancora da una vena di romanticismo. Riecco, uno contro l'altro, Walter Zenga e Stefano Tacconi, grandi vecchi dell'equilibrismo pedatorio. *«Non è vero che non esistono più le bandiere nel calcio. Esistono persone che non vogliono più le bandiere»*, annota Zenga. Rivali di ormai lontane stagioni azzurre. Troppo simili per non sentirsi solidali. *«Ho 34 anni ma non me li sento»*, giura Zenga. *«Arrivo tranquillo a 40»*, promette Tacconi. Una bella sfida, dai poli forti dell'ex triangolo industriale (Milano e Torino) trasferita sul mare di Genova. Sotto la Lanterna si prepara ad andare in scena un braccio di ferro tra due personaggi che, causalmente, fanno i portieri. Esibizionisti e innamorati del proprio ruolo, Zenga e Tacconi apparentemente hanno rinunciato alla scena. Eppure promettono a Sampdoria e Genoa una recita senza precedenti.

— Buongiorno, Zenga. Con quale spirito si presenta a Genova?

«Non vengo per svernare in riviera, per far crescere meglio i miei figli. Non arrivo accompagnato dalla fanfara, dicendo: "Io sono Zenga". Vengo alla Sampdoria per mettermi a disposizione dell'allenatore e dei compagni. Ho una gran voglia di fare bene. Chi non crede, si accomodi e osservi i miei allenamenti».

— Con la Sampdoria un vec-

segue

— Buongiorno, Tacconi. Che cosa si prova a stare in mezzo ai pali di una porta a 37 anni?

«Una bellissima sensazione. Ho sempre detto che smetterò il giorno in cui il calcio non mi divertirà più. Per adesso mi diverto ancora un mondo».

— Perché ha detto che non esistono più portieri veri?

«Perché i ragazzi di oggi non sanno cos'è la rivalità. Sono tutti bene educati, gentili. Pagliuca e Marchegiani sono bravi: ma non hanno la cattiveria

segue

GENOVA. Genoa e Sampdoria (rigorosamente in ordine alfabetico, tanto per prevenire eventuali mugugni) si presentano al via della nuova stagione con qualcosa in comune: sia pure su premesse diverse, entrambe debbono ripartire. Per i blucerchiati questo sarà il primo vero campionato senza Paolo Mantovani, l'uomo che ha reso possibile una strada costellata di successi come neppure il più sfegatato tifoso della «Sud» avrebbe potuto sognare quando il Presidente prese, in Serie B, le redini della società. Per i rossoblù, al sesto torneo consecutivo nella massima serie (e dagli Anni Sessanta è già un record), si tratta invece di riprendere la rotta verso una precisa identità con venti un po' migliori di quelli che nelle ultime stagioni hanno fatto temere la «scuffia», il naufragio, insomma.

La Sampdoria ha, logicamente, scelto la strada della continuità e non solo poiché alla guida c'è un altro Mantovani (Enrico, figlio di Paolo) ma, soprattutto, perché sono rimaste immutate le strategie. L'ultimo grande colpo del Presidentissimo, fu il «riciclaggio» di Ruud Gullit (riuscito così bene che l'olandese è stato richiamato alla base) del quale, purtroppo non ha potuto godere i frutti. Contando sullo stesso affiatatissimo staff (il ds Borea in testa) il figlio ha addirittura rilanciato, con quattro giocatori di valore indiscusso ma con un passato recente non entusiasmante: Ferri, Mihajlovic, Melli e Zenga, completando il tutto con Maspero, prelevato dal vivaio cremonese che ha già dato tante soddisfazioni. Come contraltare la cessione di Pagliuca all'Inter, magari dolorosa, ma sul piano finanziario azzeccatissima. In tutti i discorsi sulla Sampdoria si è sempre identificato la squadra con Paolo Mantovani, sottintendendo che senza di lui la carrozza sarebbe ridiventata una zucca con sopra Cenerentola. Purtroppo è venuto il momento di verificarlo, ma più di un indizio lascia già pensare che i pessimisti avessero torto: una strada ben tracciata non sparisce, neppure nella giungla del calcio, per la scomparsa dell'ingegnere, soprattutto quando i successori provvedono a tenerla sgombra. Per gli amanti della scaramanzia, val la pena di ricordare che Enrico Mantovani, proprio come Paolo, ha già cominciato con una Coppa Italia...

Continuità discontinua: potrebbe apparire una contraddizione ma non bisogna dimenticare che, quando si parla di Genoa, le cose normali non accadono quasi mai e, nel caso, comunque non piacciono. Ricominciano dunque anche i rossoblù (o rossobleu, come qui amano dire con vezzo da centenario) ripartendo da qual Franco Scoglio che fu all'origine del ciclo. Il professore non è un personaggio comodo (ma un genoano doc ha ribattuto: *«Non devo mica andarci a cena insieme...»*) ma, almeno a Genova, a onta della proverbiale tirchieria, merita un'apertura di credito incondizionata. Disse: *«Compratemi Signorini e andremo in A con 50 punti»* e il Genoa fu promosso con 51. Arrivò l'anno scorso al capezzale di una squadra in rianimazione, promise la salvezza a 30 punti e salvezza è stata con 32. Scoglio, marinaio anche se d'un altro mare, si è calato benissimo nella realtà genovese e, soprattutto, genoana. S'era allontanato per inseguire altri sogni (frustrati) e poi ha fatto di tutto per tornare, smontando il rancore di Spinelli per il tradimento su-

segue a pagina 17

ZENGA
SEGUE

chio amore che finalmente sboccia...
«Colpa di Vialli e Mancini. In Nazionale mi facevano una testa così sulle bellezze di Genova, su quanto si stava bene in blucerchiato. È nata una simpatia reciproca che ha coinvolto anche i tifosi. Il gemellaggio Inter-Sampdoria è durato fino al giorno in cui la Sampdoria ha vinto lo scudetto. Per me

Sopra, Roberto Mancini, alla tredicesima stagione in blucerchiato. A destra, Zenga e Tacconi in azzurro

l'affetto è proseguito. A Genova sono stato sempre accolto con grande calore, anche dai tifosi genoani».
— Un consiglio a Pagliuca, per non fallire l'atterraggio sul pianeta Inter.
«Nessuno. Un portiere deve sapere da solo quello che deve fare. Per giocare a Milano bisogna avere due palle così, mettersi i tappi nelle orecchie e tirare dritti per la propria strada. Chi gioca nell'Inter è sempre protagonista. Io i problemi sono sempre andato a cercarmeli. E li ho risolti da solo».
— Come è nata la storia di Zenga piantagrane?
«L'Inter è una grande società. All'interno ci sono parecchie persone che vogliono rendersi belli mettendo in dubbio la parola altrui. Io ho la coscienza a posto. Il direttore sportivo nerazzurro, Marino Mariottini, salutandomi, mi ha detto: "Lavorare con te è stato un piacere"».
— Che cosa lascia a Milano?
«Lascio la mia città, i tifosi della curva, una vita intera. Non sputo nel piatto in cui ho mangiato. Non sarebbe corretto sbraitare contro l'Inter. Mi ha dato tutto. Pellegrini? Non ho mai detto che mi ha mancato di rispetto. Posso solo ringraziarlo. Mi ha mandato alla Sampdoria, mica in quarantena. Quando due persone vogliono la stessa cosa l'accordo si trova. Mi spiace solo una cosa: persone che prima mi chiamavano per chiedermi consigli ora sono sparite. Il calcio è questo. E anche la vita, purtroppo. Lascio un amico fraterno come Fontolan e pochi altri. Nel calcio l'amicizia è un bene sempre più raro. Vorrei invece ringraziare Franco Dal Cin. La Reggiana mi avrebbe accolto a braccia aperte».
— Messaggio per i tifosi sampdoriani.
«Voglio avere un rapporto pulito con loro e con la Sampdoria».
— A Genova troverà Tacconi, un amico-nemico...
«Ci siamo incontrati a New York. "Mi sa che l'anno prossimo faremo il derby a Genova", gli ho detto. Ancora non sapevo se sarei venuto alla Sampdoria. Ci assomigliamo, io e Stefano. Lui è una persona simpatica. Io cercherò di essere un personaggio tra i pali, per aiutare la Sampdoria a vincere».
— In quali rapporti siete?
«Simpatia reciproca. Ci rispettiamo. Siamo stati gli ultimi, come disse Brera, a darci lealmente battaglia».
— Tacconi dice che la stirpe dei portieri si è estinta...
«L'ho detto anch'io, prima del Mondiale. Alcuni tecnici cercano di avere in squadra giocatori che applicano gli schemi, fanno la diagonale e tutte 'ste menate. Anche il ruolo del portiere è cambiato. Uno che prende gol sbagliando un rinvio di piede finisce alla berlina. Già, Blatter non gioca al calcio...».

r. p.

TACCONI
SEGUE

del portiere. Ai miei tempi in Nazionale ci si rubava il posto se si poteva. Chiedete a Zenga...».
— Già fatto. Walter dice che tra voi c'è stata concorrenza ma massimo rispetto.
«Appunto. Noi eravamo di un'altra pasta. Il nostro è un ruolo delicato, unico. Siamo soli contro undici avversari e 70 mila spettatori. Non possiamo aspettarci aiuti. O si è forti dentro, forti davvero, oppure si sparisce».
— Insomma, uomini speciali?
«Sì. Convinti di essere i migliori di tutti. Capaci di lottare contro il mondo. Anche un po' figli di buona donna, quando occorre. E soprattutto senza paura. Io non ho mai avuto paura, neppure di dire quello che pensavo. Anche se mi è costato un mucchio di soldi».
— Le multe che facevano arrabbiare Trapattoni?
«Ne ho pagate tante e tutte giuste».
— Com'è che Tacconi è resuscitato a nuova vita all'alba dei 37 anni?
«Veramente la cosa stramba era che Tacconi dovesse restare a guardare. Io non ho mai pensato a chiudere. Anche se un signore mi ha messo da parte senza neppure darmi l'occasione di provarci».
— Maifredi?
«Sì, Maifredi. Non lo critico sul piano umano. Ma è stato l'unico allenatore che non ha neppure provato a capirmi. Forse lo ha fregato la presunzione: voleva a tutti i costi essere il numero uno e non sopportava che ce ne fosse un altro: io».
— Una bella guerra di narcisi...
«Narciso? No, non mi sento narciso. Un po' esibizionista, magari».
— Scusi, Tacconi. Ma lei si sente ancora forte come ai bei tempi?
«Altroché. Ditemi voi chi sarebbe riuscito a giocare come ho fatto io l'anno scorso dopo essere rimasto tanto tempo fermo. Mi applaudo da solo, per la forza che ho dimostrato. Non è detto che non continui ad esibirmi al massimo, mi sento bene. Valgo il Tacconi degli anni juventini».
— Dove vuole arrivare?
«Almeno agli Europei del '96. Zoff li ha giocati a 38 anni ed è diventato campione del mondo a 40. Perché non potrei arrivarci anch'io?».
— Zenga dice che le nuove regole mortificano i portieri, li espongono addirittura al dileggio.
«Walter ha ragione. Blatter ha combinato un mucchio di casini. Meno male che hanno messo la regola dei tre punti per la vittoria. Così il portiere torna ad essere fondamentale. Lui e l'attaccante saranno di nuovo protagonisti».
— Tacconi o Zenga: chi vince il derby genovese?
«Che domande. Tacconi vince la sfida personale e quella di squadra. Non ci sarà mai pareggio tra me e Zenga...».

r. p.

DAL PASSATO...
SEGUE

bito. Tutto sommato non stupirebbe più di tanto se il professore, all'improvviso, preferisse come intercalare la traduzione locale (Belin!) del natio «Minchia!» addirittura assurto agli onori sanremesi con Giancarlo Faletti. I maligni dicono che forse Scoglio non è l'allenatore giusto per il Genoa, ma certamente allena benissimo i genoani e l'affermazione: *«... se il presidente riuscirà a fare la squadra che gli ho chiesto, faremo un punto in più della Sampdoria»* in qualche modo dà ragione all'ipotesi. Il mercato a tiramolla di questi tempi non ha ancora permesso l'operazione, ma più di un indizio indica che il mosaico sta componendosi. Addirittura si dice che Di Canio arrivi a seguire le lezioni del professore come «privatista» in attesa dell'ufficialità. Ricomincia il Genoa dalla volontà di rinunciare a uno dei pezzi storici, Tommasone Skuhravy, per costruire la squadra che il suo allenatore ha in mente. Il presidente Spinelli, con il suo tipico alternarsi di umori, unico e ormai labile indizio delle sue origini non genovesi, cerca di accontentarlo, magari scatenando anche i mugugni della tifoseria. Certo, non è Berlusconi o Agnelli. Lui deve inventarsi operazioni come quella del giapponese Miura, il primo caso di un giocatore che porta dei soldi invece di costarne. Comunque sia, prima di gridare anatema, i contestatori sfoglino la memoria per ricordarsi che il predecessore del «Sciu Aldu» cambiò Pruzzo con Musiello: forse avranno meno voglia di inveire. □

Sopra, un tipico atteggiamento di Franco Scoglio, per la terza volta alla guida del Genoa da inizio stagione

Col Milan tricolore tutta la Serie A è al lavoro

Bari. Fino al 5-8 a Mezzano di Primiero (TN). Dal 6 al 13-8 a Vittorio Veneto (TV)
Brescia. Fino al 4-8 a Borno (BS)
Cagliari. Fino al 5-8 a Vipiteno (BZ). Dal 7 al 17-8 a Mezzano di Primiero (TN)
Cremonese. Fino al 14-8 a Spiazzo di Rendena (TN)
Fiorentina. Fino al 31-7 a Roccaporena (PG). Dal 4 al 12-8 a Reggello (FI)
Foggia. Fino al 13-8 a Campo Tures (BZ)
Genoa. Dal 27-7 al 7-8 a Borgo Valsugana (TN)
Inter. Fino al 6-8 a Pinzolo (TN)
Juventus. Fino al 6-8 a Buochs (Svizzera)
Lazio. Fino al 12-8 ad Abtwill (Svizzera)
Milan. Dal 27-7 a Milanello (CO)
Napoli. Fino al 4-8 a Sarnano (MC)
Padova. Fino al 14-8 a Bressanone (BZ)
Parma. Fino al 2-8 a Folgaria (TN). Dal 6 al 14-8 a Lavarone (TN)
Reggiana. Fino al 13-8 (tranne il 30-7) a Serramazzoni (MO)
Roma. Fino al 6-8 a Lavarone (TN)
Sampdoria. Fino al 2-8 a Vigo di Fassa (TN)
Torino. Fino al 4-8 a Malles (BZ). Dall'8 al 12-8 a Torre Pellice (TO)

Inter □ Pagliuca nel regno dell'Uomo Ragno

Sono Batman...

- «Io all'Inter per scelta, non per soldi...»
- «Zenga? Genova farà fatica a scordarmi»
- «Pellegrini mi ha voluto per vincere»
- «Lotteremo per il titolo, sono qui apposta»
- «Basta critiche: Sacchi è innocente»
- «Il Milan? No, non vincerà...»

di **Matteo Dalla Vite**

Si toglie la cravatta, si slaccia la camicia ed ecco il «santino» blucerchiato: una collana di cuoio nero ornata dei colori sampdoriani. *«Beh, questa ancora non me la tolgo: se non altro il nero e l'azzurro ci sono lo stesso...».* La nuova vita di Gianluca Pagliuca avrà l'accento milanese, un'eredità pesante (quella di Zenga) e un obiettivo da mirare e colpire fin da subito: vincere, *«perché le basi ci sono tutte».* Pagliuca e un Mondiale quasi... mondiale, Pagliuca e questa nuova Inter che punta al sodo dopo crudi patemi e bocconi indigesti, Pagliuca che farà il Batman nel paese dell'Uomo Ragno. Pagliuca, infine, e l'entusiasmo di chi, a ventisette anni, stravede per una nuova avventura. Tutta da vivere.

— Partiamo dalle provocazioni: qualcuno sussurra che Pagliuca abbia scelto l'Inter per qualche... dollaro in più. Risposta?

«Rispondo che è una fesseria enorme: se proprio vogliamo scendere nel venale, anche alla Sampdoria non stavo male...».

— Si dice un miliardo e mezzo a stagione per quattro anni. Mica male...

«C'è stato un piccolo ritocco, tutto qua. Ma il nodo della questione non sta affatto nei compensi, ma...».

— Ma?

«... in una pura e semplice scelta di vita. Sono cose che capitano nella carriera di un calciatore, e per me, in fondo, si tratta poi solo della prima volta. Dopo otto anni alla Samp, alla quale ho dato e dalla quale ho ricevuto tutto e dove ho trovato una seconda famiglia, forse era venuto il momento di provare altre strade».

— Strade possibilmente gloriose...

«Pellegrini mi ha detto che bisogna cominciare a vincere. So come andò l'anno scorso per i nerazzurri, ma la classifica finale è falsa: l'Inter, a un certo punto, ha badato solo alla Coppa Uefa. Una cosa è certa: gli insegnamenti derivanti da quell'esperienza e la presenza di un tipo come Bianchi credo siano basi corpose per poter costruire qualcosa di buono».

— Lo scudetto?

«La difesa è stata rinforzata in maniera eccellente, Bergkamp e Sosa son convinto che riusciranno a trovare il giusto feeling. E poi, ripeto, c'è Bianchi: personalmente non lo conosco, ma è uno di quei professionisti che sanno lavorare e vincere».

— E allora, lo scudetto?

«Non ci fosse stato da vincere, non avrei fatto questa scelta. Ergo...».

— Ma la Juve, il Parma e chi con loro dove le mettiamo?

«Certo, e oltre a queste fanno abbastanza paura anche la Lazio e la Roma. Il Milan? Sarà dura recuperare... Spero che dal Mondiale i miei "connazionali" escano un po' frastornati: se non per tutto il campionato, almeno per i derby...».

— Luci a San Siro, derby al Meazza: chissà che emozione...

«Sarà bellissimo: spero di vincerne almeno uno...».

— Parliamo di Zenga?

«Credo sinceramente che potrebbe diventare un idolo della gradinata blucerchiata: la Sampdoria è la squadra ideale per rinascere: guardate Gullit...».

— E la curva interista cosa dirà?

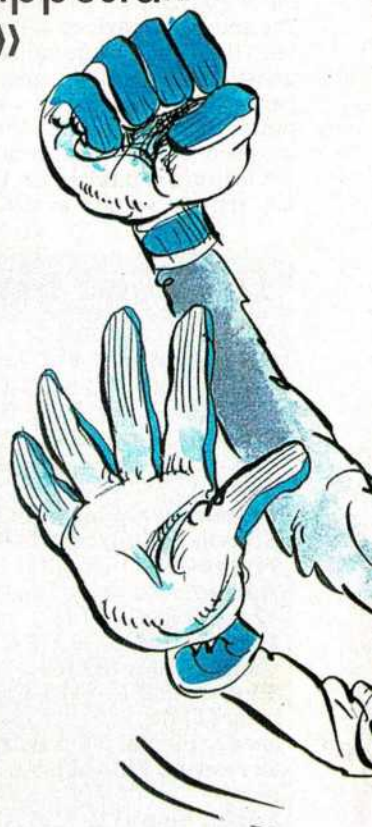
«Non so, spero non si faccia prendere troppo dalla nostalgia. Sarà difficile raccogliere l'eredità di Zenga? Certo, ma credo che sarà anche difficile per Zenga raccogliere la mia a Genova».

— È probabile: ma ai tifosi nerazzurri hai qualcosa da dire in particolare?

«Che sarò sempre me stesso e che magari avrò bisogno di un po' di tempo per inserirmi. Ma anche un'altra cosa: che sono qui per vincere».

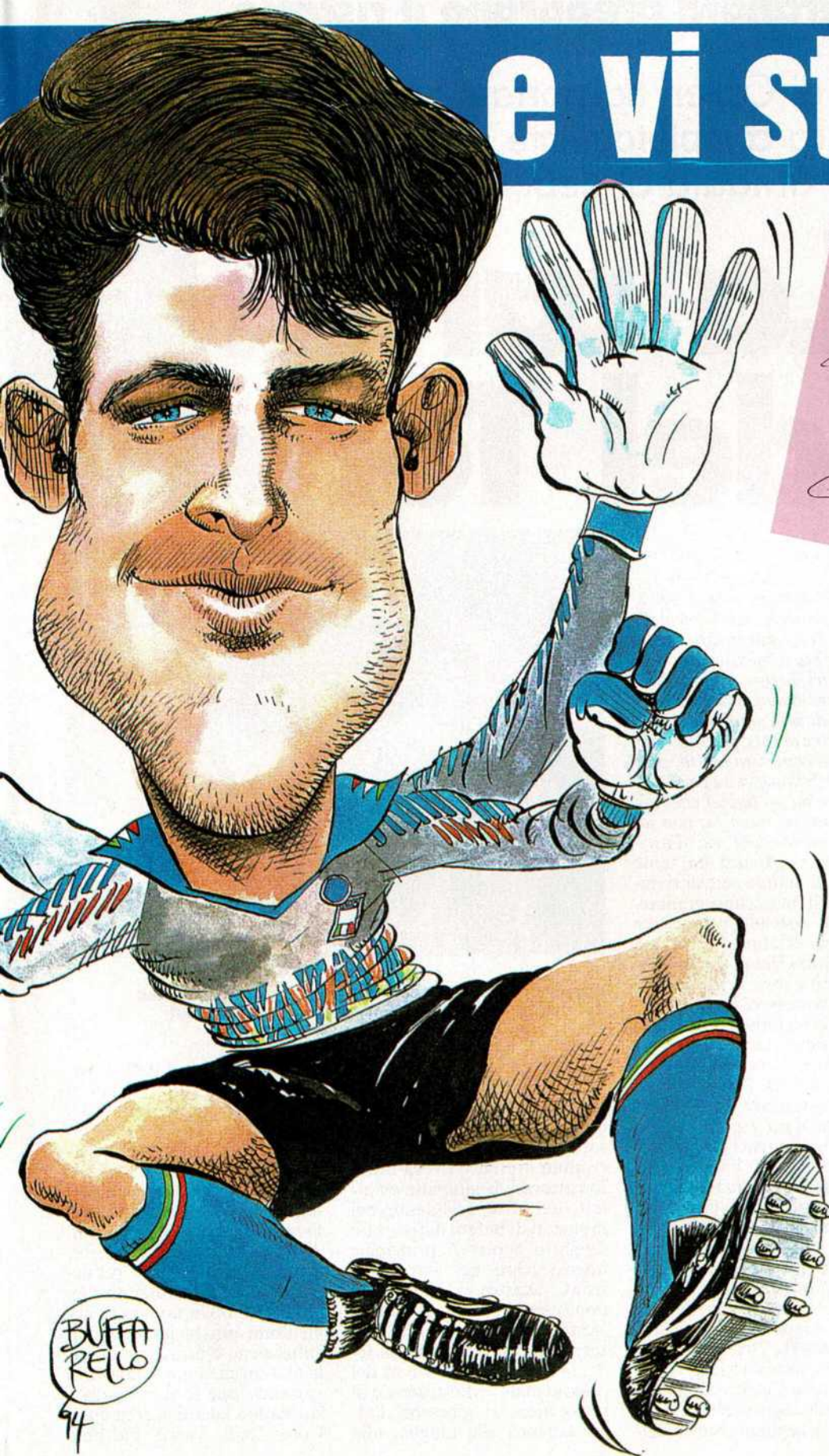
— Per il tifo nerazzurro, Pagliuca vorrebbe diventare...?

«Una sicurezza. No, una bandiera è ancora presto: non esageriamo. Milano come piazza terribile? Non ho nessun timore, questo è certo».

— Hai detto: «L'Inter sarà il mio trampolino di lancio per arrivare da titolare ai Mondiali del '98». Ma una scommessa di quattro anni è un po' lunghetta, no?

«Ho ventisette anni, pochi per un portiere. Adesso ci saranno gli Europei, e già lì tenterò di arrivarci da numero uno. Questa scommessa con me stesso può sembrare lunga, certo, ma è anche vero che in quattro stagioni c'è tutto il tempo per vincere e per conquistare qualcosa di gratificante. E poi, se a ventisette anni non mi pongo degli obiettivi, è finita».

— I principali concorrenti per i prossimi Mondiali?

«Quasi tutti quelli che giocheranno in porta da qui al '98».

e vi stupirò

Ai tifosi dell'Inter con affetto
Gianluca Pagliuca

— Va beh: a proposito di Mondiali, tornassi indietro rifaresti tutto?

«Non mi sembra di aver fatto molti errori: anzi, uno solo e basta. Con la Norvegia credo di aver fatto solo la cosa giusta: non fossi intervenuto, probabilmente non ci saremmo salvati...».

— Sacchi e le critiche che gli sono piovute addosso come macigni: tutte giuste?

«No, sono state tutte molto cattive e illogiche. Quella che mi ha infastidito di più? Riguarda l'ipotesi secondo la quale si divertiva a cambiare continuamente squadra. Una assurdità».

— E intanto a cambiar squadra si diverte Pagliuca... Scherzi a parte: ma se nell'Inter perdurasse la crisi degli ultimi anni?

«Beh, spero proprio non accada niente del genere. La qualità tecnica è tale da garantire traguardi di un certo spessore. Poi, si vedrà».

— Chiudiamo: Pagliuca è un ragazzo felice?

«Se in qualche modo quel palo del Rose Bowe di Los Angeles si fosse meritato ancora un altro bacio, beh, lo sarei ancora di più...». □

BUFFA RELLO '94

I granata preparano il riscatto

L'arrivo di Calleri ha portato una ventata di novità: squadra completamente rivoluzionata e panchina affidata al debuttante Rampanti

La carica del Toro

dal nostro inviato **Gianluca Grassi**

LA VILLA (Alta Badia). Del vecchio cuore granata è rimasto l'inconfondibile colore della casacca. Gianmarco Calleri nulla ha potuto (ma pure voluto, ovviamente) contro la tradizione. Per il resto, ha dato un taglio netto al recente passato, a quel torbido percorso di connivenze politico-amministrative e improvvisate toppe cucite su un vestito ormai logoro che hanno portato il Torino a un passo da una clamorosa Caporetto. Il presidente ha fatto piazza pulita. Si è presentato a Forte Crest con l'intenzione di vendere tutto l'oneroso campionario ereditato dalle precedenti gestioni e, risollevata almeno parzialmente la grama sorte delle casse sociali, è poi riuscito anche a mettere insieme «ex novo» un mosaico promettente; un vestito di molti colori che suscita sulla carta curiosità e simpatia, anche perché combina cavalli di razza a coraggiose scommesse in un cocktail che dovrebbe avere più di una chance di guadagnarsi senza patemi la permanenza in A. Nel gustarsi le fatiche del gruppo che s'inerpica sui sentieri dell'Alta Badia, lo «sceriffo» Calleri ha l'aria soddisfatta di chi crede nelle proprie scelte e sa colorarle con la giusta e coinvolgente dose di ottimismo. *«Si tratta di bravi ragazzi»* spiega, *«scelti per le loro caratteristiche tecniche ma anche e soprattutto per la loro serietà professionale. Il rilancio del Torino, prima ancora che di buoni giocatori, necessita di veri uomini, disposti al lavoro e al sacrificio. È vero, abbiamo cambiato molto, però questo ribaltone ci ha permesso di uscire da un tunnel che, appena qualche mese fa, non lasciava intravedere via d'uscita»*. I tifosi, delusi da tante amarezze, hanno sete di rivincita e il numero uno granata, pur non potendo promettere traguardi eclatanti, li chiama a raccolta: *«Hanno capito i nostri sforzi e sono sicuro che sapranno sostenerci in modo adeguato* (la campagna abbonamenti, superate le 5000 tessere, induce a un cauto ottimismo, n.d.r.). *Viste le drammatiche premesse, essere regolarmente al via del campionato è già un grosso successo»*. Unico rammarico, l'assenza di uno sponsor e di un aiuto concreto da parte dell'imprenditoria locale. Calleri fa buon viso a cattiva sorte: *«Tante chiacchiere, altrettante promesse, poca concretezza. Vorrà dire che faremo ricredere gli scettici a suon di risultati...»*.

RAMPANTI. Nel quarantotto che ha rivoluzionato i quadri di Corso Vittorio Emanuele, c'è da registrare anche il cambio alla guida tecnica della squadra. Una scelta sofferta, a lungo meditata, perché Emiliano Mondonico, nei quattro anni di permanenza sotto la Mole, oltre a cogliere risultati di rilievo aveva saputo catturare la simpatia e l'affetto dei tifosi, accettando nei momenti di bufera di ricoprire l'ingrato ruolo di principale interlocutore nei loro confronti. Occorreva dunque un uomo nuovo, ma al tempo stesso capace di captare con sensibilità tutta granata la fede, la passione e gli umori del popolo della «Maratona» e di trasmettere ai giocatori l'attaccamento alla maglia, alla bandiera, ai colori sociali, virtù che negli ultimi tempi si erano un po' perse per strada. Un uomo come Rosario Rampanti, quarantacinquenne di Carbonia, 112 presenze e 8 reti all'inizio degli anni Settanta in un Torino che presentava Pulici, Sala, Ferrini, Agroppi, Castellini, Cereser, Puia e via digrignando, per arrivare al presidentissimo Orfeo Pianelli. Un uomo che negli ultimi anni ha lavorato con entusiasmo e dedizione in sella alla formazione Primavera, vincendo due titoli tricolori e sfornando talenti in erba quali Cois, Delli Carri, Falcone,

Sopra, Calleri e Rampanti: nelle loro mani il destino del nuovo Torino. In alto, Angloma saluta i tifosi

il giovane Falcone (altro confermato di cui Rampanti conosce a occhi chiusi i molti pregi e forse l'unico difetto: la scarsa esperienza) e Maltagliati, piacevole rivelazione della scorsa stagione (specie in Coppa) nelle file del Parma, con la protezione arretrata di Torrisi (l'ex reggiano, riportato nel suo ruolo preferito, dà ottime garanzie). Ma nelle ultime ore è stato ufficializzato l'arrivo dal Genoa dell'esperto Caricola (in cambio di Delli Carri) e dunque è facile prevedere che i tre sopra menzionati si contenderanno il posto da titolare. Con il sostegno laterale di Angloma (a destra) e Tosto (sulla corsia mancina), due locomotive inesauribili, a centrocampo si abbineranno il fosforo di Scienza (gradito ritorno) e i polmoni di Gianluca Pessotto, ovvero qualità e quantità nelle giuste proporzioni. L'eclettico Abedi Ayew Pelè, fantasista la cui fama è pari alle deliziose giocate illuminate da classe cristallina, fungerà da raccordo per il tandem d'attacco, dove accanto al riconfermatissimo Silenzi (un sacrificio economico dovuto) troveremo Rizzitelli, spronato da fieri propositi di riscossa. Alle spalle dell'ipotetico (vale la pena ribadirlo) undici titolare, scalpitano nomi conosciuti sia in A che in B: i vari Sogliano, Bonetti, Osio (al rientro dal grave infortunio), Petrachi, Zago (toh, chi si rivede...) e Luiso (bomber di C2 in cerca di consacrazione ai massimi livelli). In arrivo potrebbe poi esserci il mastino francese Cyprien, validissimo rinforzo per il reparto arretrato e inoltre Calleri sta valutando l'ipotesi di puntare su Petrescu. Per concludere, una formazione che merita attenzione e rispetto, una possibile outsider: un Toro deciso a dare battaglia nell'arena, secondo uno stile inconfondibile che lo ha reso famoso nella storia del nostro calcio. □

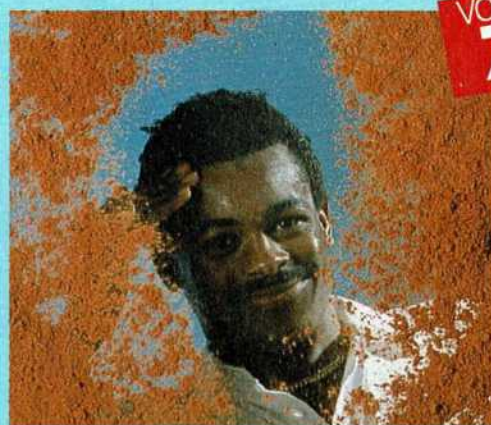
Sottil e Vieri. Confortato dall'incondizionata fiducia del presidente Calleri (*«Considero Rampanti tra i migliori allenatori attualmente in circolazione»*), il diretto interessato ha accettato la promozione sul campo con estrema umiltà, perfettamente conscio del fatto che la sua scelta è stata giudicata dagli addetti ai lavori quantomeno azzardata: *«Il lavoro che mi attende è tutt'altro che semplice, sarebbe sciocco nasconderselo; il livello è diverso dal campionato Primavera, tuttavia penso di poter compiere un buon lavoro. Datemi tempo di conoscere i giocatori, di amalgamarli, di farne un gruppo unito dentro e fuori dal terreno di gioco e vedrete che i risultati arriveranno»*. Come giocherà il nuovo Torino? Rampanti ha ha idee chiare, simpatizza per il modulo del Parma, saranno comunque le prime amichevoli a fornirgli indicazioni più precise: *«In linea di massima le mie squadre giocano con tre centrali difensori, due esterni, due centrocampisti centrali, un trequartista e due punte. Secondo le formulette numeriche tanto in voga, un 3-5-2 che si trasforma nel 5-3-2 praticato dal mio amico Scala nel Parma»*.

LA SQUADRA. Proviamo ad immaginare sul campo questo nuovo Torino. Tra i pali l'incognita Pastine, uno dei pochi a essersi salvato dalla «grande epurazione»: notevoli mezzi fisici, ma in Serie A solamente 3 gare, a fronte di un paio di discreti campionati disputati in C1 (Casertana) e C2 (Massese). Centrali potrebbero giocare

Il giudizio sui nuovi stranieri

VOTO 7,5

Abedi Ayew detto **PELÉ**
Domé (Ghana), 5-11-1962

Centrocampista offensivo, nazionale ghanese. Proviene dal Lione, dopo essere stato per diverso tempo un punto di forza del Marsiglia di Bernard Tapie. Negli ultimi tre anni ha vinto il «Pallone d'Oro» africano quale miglior giocatore del continente nero. Fratello di Kwame Ayew, attaccante del Lecce, sostiene di esser nato nel 1964. Elemento dotato di straordinaria tecnica individuale e fantasia, capace di fare la differenza, sembra però avere già imboccato il viale del tramonto. Forse è approdato nel calcio italiano con un paio di stagioni di ritardo.

VOTO 7

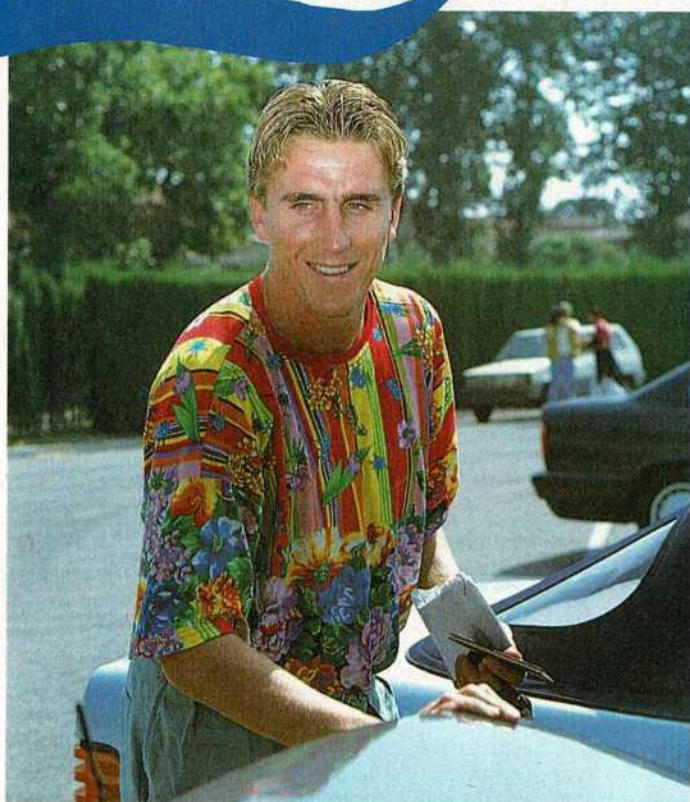
Jocelyn ANGLOMA
Les Abymes (Fra), 7-8-1965

Difensore laterale, nazionale francese. Proviene dall'Olympique Marsiglia, con il quale ha vinto due campionati e una Coppa dei Campioni. In precedenza aveva giocato nel Rennes, nel Lilla e nel Paris Saint-Germain. Ex attaccante, tecnico e veloce, si fa particolarmente apprezzare per la costante partecipazione al gioco. Reduce dal grave incidente subito nel corso della finale di Coppa dei Campioni con il Milan, ha perso la prima parte della passata stagione. Avendo quasi sempre militato in squadre che difendevano a zona, sull'uomo è tutto da verificare.

Lazio □ Una strana coppia

Uno parla poco, l'altro meno. Vediamo come possono convivere e lavorare insieme i due uomini più ermetici del calcio italiano

Nel segno di Zoff Zeman

di **Francesco Romani**

In alto, Dino Zoff e Zdenek Zeman: lavorare in silenzio è una scelta di vita. Sopra, Boksic, 21 presenze e 4 gol nello scorso torneo. A destra, Gascoigne: l'ultima possibilità

Il Friuli non è molto distante dalla Boemia. Guardando la carta geografica si può anzi dire che sono quasi «gemelle». Stessa conformazione etnica, stessi caratteri robusti. La gente di lassù ama parlare poco e fare i fatti. Meglio evitare le inutili chiacchiere e impegnarsi a fondo nel lavoro per dimostrare le proprie capacità. Dino Zoff e Zdenek Zeman sono di quelle parti. Hanno in mano, prima come single adesso in coppia, i destini della Lazio di Cragnotti. Nel segno di Z... Oppure Z&Z un po' come la B&B di diversa stazza e memoria. Due aquile isolate per una platea, quella romana, che ama invece la caciara, le polemiche, le dichiarazioni roboanti. E che ha soprattutto voglia di vincere visto che gli scudetti, nella Capitale, si possono contare sulle dita di una mano sola (con relativo avanzo).

Z&Z (li chiameremo così per comodità nostra e di identificazione immediata del lettore) sono tanto uguali quanto diversi. Tra l'altro oggi vivono esperienze nuove: l'uno nella sala dei bottoni a dirimere le controversie societarie; l'altro su quella panchina sulla quale fino a pochi giorni fa era seduto proprio Superdino, il Mito. Secondo Cragnotti (Covisoc a parte) devono rappresentare il new deal biancoceleste. Basta con le panchine bollenti tipo quella di Juan Carlos Lorenzo di antica memoria. E niente piagnistei la domenica sera magari dopo una sconfitta che brucia. L'immagine, il look devono essere sterilizzati. Le parole misurate, la serietà palpabile, televisivamente ineccepibile.

Come concepiscono il calcio Z&Z? Quando Zoff sbarcò a Roma suonarono a festa le sirene. Veniva da casa Juve e portava in dote una Coppa Europea. Superdino ha avuto il gran merito di riportare la Lazio nelle Coppe Europee dopo sedici anni di astinenza e di riproporsi l'anno dopo con un terzo posto che brilla nel firmamento biancoceleste. Risultati positivi, a fronte però di una squadra estremamente competitiva e di grossi investimenti sul mercato con l'arrivo di campioni con la «C» maiu-

lo che si era conosciuto a Licata, Parma, Foggia. Più disponibile, leggermente più chiacchierone. Si dice anche che a Roma abbia ceduto alla pennichella appena giunto. Ma sono voci senza controllo. La realtà è che nel ritiro di Abtwil si suda e si lavora come mai era accaduto prima nella storia della Lazio. Intorno al Gubsensee, il lago maledetto per i giocatori, si corre a una media di otto chilometri al giorno, con un giro in più (perimetro km 2,8) ogni 24 ore che passano. Davanti al gruppo c'è sempre Cangelosi tecnico in seconda, alle spalle lui Zdenek Zeman in mountain bike a verificare e controllare. Corrono e sbuffano gli atleti, forse imprecano. Ma la Z di stampa boema non molla un istante. La cura è feroce, violenta. Persino Gascoigne corre, seppure al momento solo in bici.

Il menù prevede: test fisici quotidiani, raffrontati con quelli degli anni scorsi (Zeman ha voluto le tabelle degli ultimi vent'anni!), allenamento sullo scatto, lezioni di teoria, pratica a gruppetti secondo ruolo, dieta disintossicante, al momento frutta, patate, pomodoro e mozzarella. Alle 22,30 sono tutti a letto, distrutti. Quante vittime farà Zeman il Boemo? Riuscirà Zoff il friulano a muoversi nei meandri della burocrazia pallonara? Z&Z vanno a braccetto, si consultano tutti i giorni. I maligni dicono che si scrivono pur di non parlare, ma sono soltanto maldicenze. In realtà lavorano in silenzio, come hanno sempre fatto. *«Le cose nuove vanno apprese gradatamente»* ha detto Zeman *«altrimenti diventano di difficile assimilazione. Non voglio esagerare, non c'è motivo. Una Lazio in buone condizioni sia fisiche che tecniche la potremo vedere il 19 agosto quando giocheremo all'Olimpico contro il Deportivo la Coruña di Bebeto e Mauro Silva». «La squadra è competitiva, il tecnico tra i migliori, la società solida»* ha detto Zoff *«ci sono tutti gli ingredienti per far bene»*. Impossibile carpire qualcosa di più. Le interviste sono sofferenze per la coppia Z&Z. E allora via Lazio, in silenzio, nel segno di Z.... □

scola. Gioco a uomo, poi un miraggio di zona-mista, calcio all'italiana e poco spettacolo. Il lavoro di Zoff non ha sollevato l'entusiasmo popolare nonostante i gol di Signori, le pennellate (quando è stato in campo) di Gascoigne o i guizzi di Boksic. Durante i lunghi ritiri estivi lo Zoff-tecnico badava al fondo, non si occupava direttamente della sezione alimentare, lasciava ai medici il compito di verificare test e stato di salute dei singoli. Un patriarca. Stessa considerazione che deve aver fatto Cragnotti quando ha deciso di affidargli la presidenza e di lasciare in panchina l'altra Z, quella di Zeman.

Un lungo preambolo per capire a fondo quale Lazio ci aspetta quest'anno grazie a questa coppia Z&Z così assortita e così eguale. Lo Zoff presidente parla, se possibile, ancora meno di quello allenatore. In questi giorni sta cercando di dirimere a Roma (non è andato in ritiro, come segno di signorilità, dato che poteva risultare ingombrante) la vicenda Chamot.

«Per me è una grande responsabilità, ma anche un grande stimolo a far bene. Quello del presidente è un mestiere diverso da quello che ho fatto fino ad oggi. Sicuramente non meno stressante o impegnativo. Zeman? Sono pronto a difenderlo con tutte le mie forze se all'inizio le cose non dovessero andare per il verso giusto. Ma sono certo che tutto andrà bene. La Lazio non è un'entità single ma un gruppo omogeneo e compatto che lavora per il raggiungimento dei migliori risultati».

Zoff non lo dice, ma è chiaro che Cragnotti da Zeman vuole lo scudetto. E proprio le diverse concezioni tattiche del boemo rispetto a Zoff (zona completa, controllo paranoico di tutto ciò che riguarda i giocatori dall'alba al tramonto e persino oltre...) tengono in allerta il popolo biancoceleste.

«Ringrazio Zoff» ha detto Zeman *«ma spero che non mi debba mai difendere. Vuol dire che le cose vanno benissimo».* Lo Zeman biancoceleste è apparso subito diverso da quel-

LA BUSSOLA di **Gianni Melidoni**

Vi spiego perché Signori ha torto

Capisco le ambizioni del signor Signori, prossimo ragazzo padre, ma non il suo comportamento, che, avallato da grafomani e mestatori, ha rovesciato su Arrigo Sacchi la colpa d'essere stato generoso. Ingrato Signori, che ha fatto finta di non capire o di dimenticare, sapendo bene come è arrivato in Nazionale, come ci ha vinto e perché giocò lo scorso novembre la partita decisiva con il Portogallo a Milano, pur non essendo in grado di affrontarla. *«Quel posto è tuo»* disse Sacchi a Signori *«e te lo lascio anche se non dovrei».*

Quel posto era a sinistra, sulla linea mediana, con licenza d'avanzare. Era il ruolo per cui Signori da Foggia arrivò alla Nazionale e vi rimase anche dopo aver cambiato funzione nella Lazio, passando da Zeman a Zoff (ora da Zoff a Zeman e vediamo). La Lazio con Winter, Doll, Riedle, Boksic. La Nazionale con Baggio, Vialli, Casiraghi, Albertini. Due giochi diversi, dall'impossibile osmosi. I gol di Beppe Signori, per due anni capocannoniere in campionato, erano di costruzione straniera, quando non su tiri da fermo, e soprattutto non comprendevano Roberto Baggio, con il quale l'intesa azzurra è stata producente sin quando c'è stato un centravanti. A Glasgow, nell'unico abbinamento in prima linea, imposto dalle contingenze, i due scomparvero tra i terzinoni scozzesi: e Baggio ci rimise l'integrità di alcune costole.

Meglio dopo, a Firenze contro il Messico, ad Oporto contro il Portogallo, a Trieste con l'Estonia, negli estri di Baggio protetti dallo scudiero Casiraghi, che sfondava il fronte, e dagli intelligenti raccordi di Signori. Non andò altrettanto bene a Berna, assente Casiraghi, e durante il tormentato autunno di Signori, indisponibile. Ridandogli il posto per la sfida decisiva ai portoghesi, Sacchi rischiò personalmente, proprio come quando glielo ha tolto a Boston, per recuperare Baggio in crisi. Sapete come è andata. Dai fatti emergono due annotazioni. La prima: Sacchi è sin troppo sensibile agli umori dei suoi giocatori. La seconda: Signori non ha capito che i suoi interessi di capocannoniere erano incompatibili con quelli di Baggio. Se davvero si fosse potuto realizzare il tridente, con Casiraghi parafulmine e tre soli mediani — un azzardo — l'abbinamento dei due all'attacco sarebbe stato producente. Ma pensare che, bruciatosi Evani, Berti o Conte o Donadoni o qualsiasi altro mediano destro avrebbe potuto trasformarsi in terza punta, è stato un errore scontato, per compiacere Signori, sin dal primo esperimento con il Pontedera. Dopo, alzando il tiro contro i finlandesi, gli svizzeri e i costaricani a New Haven, la sofferenza di Baggio è stata sempre più evidente. Come ho testimoniato sul «Guerino», in America ho ricordato a Sacchi la formazione che, giocando spesso bene, si qualificò al primo posto nel girone premondiale. Sacchi mi aveva ascoltato in silenzio: si sarebbe convinto solo scottandosi nel pessimo esordio con l'Eire. Baggio, privato del terzo parastinco, assolutamente non andava. Accanto a Signori si sentiva nudo.

«Ho seguito» ha detto Sacchi *«le indicazioni del campionato».* Proprio lui, che per quasi tre anni aveva convocato le eccedenze milaniste e Casiraghi, escluso da Trapattoni e Zoff. In realtà erano state accolte le ragioni di Signori, esposte in un colloquio fitto fitto sull'aereo, quinta fila a destra, in volo da Stoccarda a Roma. Era Marzo: la Nazionale, senza Roberto Baggio, aveva perso con la Germania. Rivendicando i suoi cinquanta gol laziali, Signori si proponeva in questo ruolo, ma sottovalutava, insieme con Sacchi che gli ha dato ascolto, le debolezze anche caratteriali di Baggio. Su quell'aereo, in un'ora, l'allenatore avrebbe dovuto decidere ciò che poi ha fatto in un minuto, escludendo Baggio per ovviare all'espulsione di Pagliuca. In dieci contro undici, giocando anche per il compagno, Signori stese i norvegesi. Fu la partita più bella, tutta d'attacco e persino esemplare nei primi venti minuti, quando, a parità di forze, con Signori mediano, Baggio libero inventore e Casiraghi apripista, si replicò lo spettacolo di Oporto.

Se quella formazione fosse rimasta integra, avremmo battuto agevolmente la Norvegia, senza i contraccolpi fisici e morali che avrebbero complicato sino all'ultimo guaio (i rigori sbagliati da Baresi e Baggio traballanti) il pur riuscito viaggio americano. Signori, stremato dal doppio impegno, non ha più recuperato: da un suo ritardo è scaturito il successivo pareggio dei messicani; da un suo sbagliato appoggio è scattato il contropiede spagnolo. Signori ha infine consegnato a Baggio il gol per la semifinale, ma si vedeva dalle sue corse stracche, con le ginocchia basse, che aveva speso tutto. Distribuendo meriti e fatiche, se non ci fosse stata l'amputazione prodotta da Pagliuca, la partita con la Norvegia si sarebbe riprodotta nelle successive così come s'era iniziata, non avremmo perso Signori per recuperare Baggio e tutti avrebbero giocato al meglio, spontanei vincitori.

Ora, a luci spente, Baggio ha riconosciuto la giustezza della sua esclusione. Ma non lo ha fatto Signori, che deve tutto a Sacchi, dalla convocazione quand'era a Foggia, all'affermazione in un ruolo determinante anche senza gol, alla solidarietà concreta in un momento difficile, alla comprensione per le sue ambizioni di capocannoniere. Se poi sul campo, in cinque prove consecutive — l'ultima pagata cara — l'evidenza ha dimostrato che Baggio e Signori non possono integrarsi in prima linea, l'unica colpa di Sacchi è di averci creduto per tre mesi, forse nel rispetto umano per un giocatore che non lo ha contraccambiato, aizzandogli contro critica e tifo.

Signori, il caso più scottante del Mondiale americano

Il Napoli verso la rinascita

Ferlaino si defila; arrivano Luis Gallo, Moxedano e Pinzarrone. E sotto il Vesuvio, finalmente, si pensa di nuovo in grande

Scudetto in tre anni

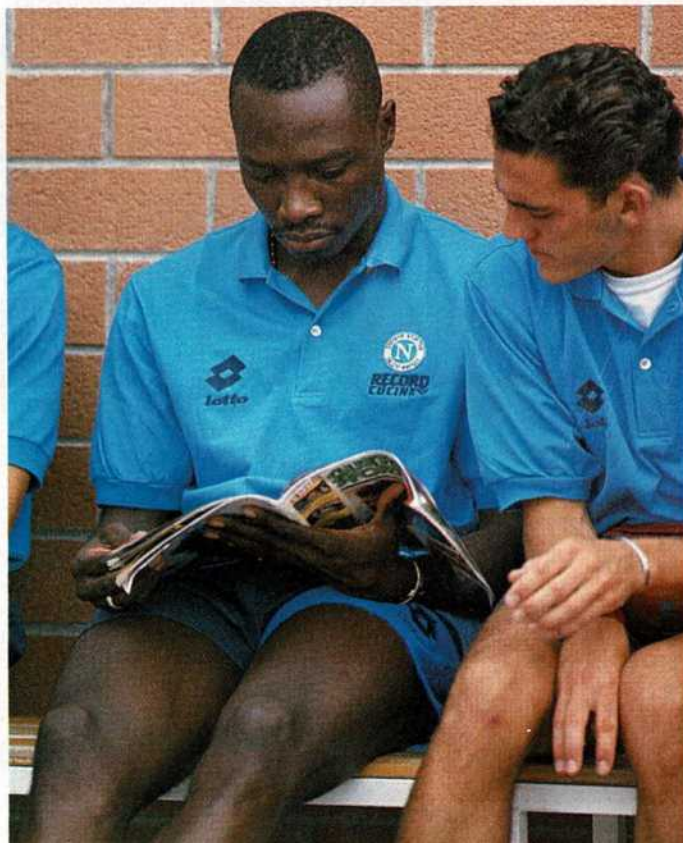
Sopra, il nuovo assetto azionario del Napoli: quattro quote uguali per Luis Gallo (in alto), Ferlaino (a destra), Pinzarrone (sopra) e Moxedano (a sinistra). In basso, Rincon, che ha raggiunto i suoi nuovi compagni in ritiro, mentre legge il Guerino

NAPOLI. «Ha dda passà a' nuttata», recitava il grande Eduardo in una celebre commedia. Il Napoli ha atteso dodici mesi prima che la nottata terminasse senza gravi conseguenze. Lo spavento è stato grande. Tra conti in rosso, visite poco gradite della Guardia di Finanza, inchieste della magistratura, debiti da saldare, la «nottata» del Napoli sembrava non dovesse finire mai. Lo spettro del fallimento si è materializzato in più di un'occasione nelle stanze del Centro Paradiso, il Napoli e i napoletani sembravano quasi rassegnati al peggio. Poi la svolta, il lieto fine, i primi raggi di sole che annunciano finalmente l'alba di un nuovo giorno.

FERLAINO. Si ricomincia con tante novità: Corrado Ferlaino, padre padrone della società per 25 anni, si defila. Non esce di scena, questo no: non avrebbe mai abbandonato il suo giocattolo preferito. Proprio lui che ai suoi collaboratori più fidati, ogni mattina, confidava di voler andare via, lasciare il calcio, dedicarsi completamente alla sua attività. Mille ripensamenti fino alla notte della svolta, quella tra il 20 e il 21 luglio, una tappa «rivoluzionaria» nella storia del Napoli. Ferlaino ha la sua parte di azioni (25 per cento) come gli altri tre soci che gestiranno il club partenopeo. Eccoli, i salvatori della patria: Luis Gallo, 37 anni, neo amministratore delegato, imprenditore; Mario Moxedano, 40 anni, costruttore edile (il nuovo vice presidente); Vincenzo Pinzarrone, 43 anni, commercialista, il più «anziano» dei tre azionisti. Ellenio Gallo, 74 anni, sarà il presidente. È stato proprio l'anziano consigliere, originario di Padula (provincia di Salerno), con interessi in Sudamerica, sette mesi fa a manifestare l'intenzione di voler acquistare il Napoli. Ha lavorato tantissimo Ellenio Gallo nel periodo più duro della crisi, ci stava quasi rimettendo la vita, a fine giugno, quando fu colto da un attacco ischemico. Lo stress provocato da un pauroso deficit da 100 miliardi e da innumerevoli problemi da risolvere lo avevano sottoposto a pressioni insopportabili soprattutto per un uomo non più giovanissimo.

UMILTÀ. *«Abbiamo costruito una società più forte, affronteremo il futuro con grande umiltà»*, ha annunciato nel giorno della salvezza il vice presidente Mario Moxedano, ex mezzapunta del Piscinola, una formazione napoletana che milita nel campionato di Prima Categoria. Idee chiare, umiltà, coraggio, sacrificio: ricetta vecchia come il mondo per condurre il Napoli verso l'uscita del tunnel. In tre anni, il nuovo gruppo spera di completare il risanamento della società, poi sarà sferrato l'attacco allo scudetto, parola da troppo tempo cancellata nel vocabolario del Napoli. Sarà ristrutturato il settore giovanile (il nuovo capo, Cresci, è una garanzia): *«Dobbiamo diventare un punto di riferimento importante per il calcio meridionale, la valorizzazione del vivaio è una condizione indispensabile per poter essere competitivi»* ha spiegato Luis Gallo. Ma soprattutto si getteranno le basi per il grande sogno, coltivato da tempo all'ombra del Vesuvio: la creazione di una polisportiva in stile Milan o Barcellona. Un'idea su cui ha già iniziato a lavorare Vincenzo Pinzarrone: *«Napoli può contare su un grande pubblico. Ma i sostenitori devono essere stimolati. La nostra città è l'ambiente ideale per sponsorizzare questo progetto»*.

TIFOSI. Il nuovo Napoli spera nel contributo dei suoi tifosi (*«È la nostra principale fonte di finanziamento»* ha spiegato Francesca Gallo, responsabile delle pubbliche relazioni), anche se finora la risposta è stata piuttosto tiepida. Napoli ha mostrato un po' di diffidenza dopo l'ultimo anno vissuto pericolosamente. Ma la nottata è passata. A Soccavo, finalmente, si torna a parlare di calcio.

Guido Prestisimone

Fiorentina □ Un «dieci» per i viola

Ecco il fantasista portoghese che il club toscano ha acquistato per ben 11 miliardi, battendo la concorrenza del Barcellona

di **Alessandro Mita**

Tanta voglia di Rui

ROCCAPORENA. Antognoni, Baggio, Platini. Mamma mia, quanti paragoni altisonanti per un ragazzo di appena 22 anni. Rui Costa come Antognoni, come Baggio, come Platini. Possibile? Firenze è fatta così, idolatra i suoi pupilli fino all'eccesso. È un atteggiamento mentale proprio di questo popolo che vuole sempre vincere, primeggiare, che adotta i giocatori colmi di talento come fossero figli, che nei giorni di sconfitta rumina rabbia. E Firenze non vuole più giorni di sconfitta e di delusione. Rui Costa, col suo fascino portoghese, la sua carta d'identità sulla quale è stato scritto «golden boy», è il passaporto verso una dimensione più serena e più vincente. Quella dimensione che possa far dimenticare la vergogna della retrocessione, l'apatia della Serie B. Rui Costa è il simbolo dell'agognata rinascita fiorentina, è il cadeau che Vittorio Cecchi Gori aveva promesso a Firenze e a Claudio Ranieri. Il portoghese continuerà la tradizione dei talenti viola, Firenze spera che sia un talento vero, capace di prendere per mano la Fiorentina.

FUTURO. Ma Rui Costa è l'unico squillo di tromba per una squadra che, invece, sta cercando di capire cosa le riserva il futuro. Già, perché la domanda viene talmente spontanea che impallidirebbe anche Antonio Lubrano: cosa può ottenere la Fiorentina quest'anno? Al bando ogni discorso sull'Uefa, di Europa è veramente vietato parlare. Meglio pensare a un campionato tranquillo e alla costruzione delle fondamenta per una squadra più forte in futuro. Sarà insomma una Fiorentina umile, lo dimostrano gli acquisti fatti, tutti ragazzi che hanno voglia di sfondare, grandi pedalatori, giocatori di quantità: Cois, Gambaro, Angelo Carbone, Sottil. Rui Costa è l'elemento che spezza la catena, la fantasia al servizio della squadra. Con lui in campo, il potenziale offensivo della Fiorentina diventa rilevante: Rui Costa, Batistuta e Baiano: un terzetto che sembra fatto apposta per sfondare.

DISPONIBILITÀ. Di Rui Costa colpisce soprattutto la grande disponibilità. Potrebbe stare ore e ore a farsi fotografare insieme ai tifosi che lo circondano. Potrebbe restare ore e ore a parlare con i giornalisti che gli chiedono continuamente interviste. Tutto questo per non parlare della modestia che caratterizza

A sinistra, Rui Costa davanti al santuario di Roccaporena. Sopra, il campione portoghese insieme a Baiano. A sinistra, in allenamento

ogni suo atteggiamento: *«No, non chiamatemi la stella della Fiorentina. Io sono solo un elemento di una stella chiamata Fiorentina. Sono giovane, devo imparare. Ma sono convinto che posso sfondare nel calcio italiano. Lavorerò tantissimo, è l'unica promessa che faccio ai tifosi viola. Ormai sono in Italia, non posso fuggire, non posso fallire. Ho sempre sognato il vostro campionato e ho sempre sognato i vostri tifosi. Eccezionali, caldissimi. Ho giocato a Milano, a Torino, Roma, Parma e ogni volta mi affascinava vedere tutta quella gente»*.

CALCETTO. Rui Costa sogna a occhi aperti. Ha iniziato a farlo a sei anni, quando si divertiva col calcetto nel Damaia Ginasio Club. A nove anni, però, era già al Benfica, dove ha trascorso tutta la carriera. In Portogallo lo ricordano ancora come il grande eroe del Campionato mondiale Under 20. Suo il rigore decisivo contro il Brasile. Di quella nidiata di giovani che oggi rappresentano la grande forza del calcio portoghese, Rui Costa è uno dei più affermati. A volerlo nella prima squadra del Benfica è stato Sven Göran Eriksson, il primo ad accorgersi delle sue notevoli capacità. *«Ma lui sbagliava il mio ruolo, voleva farmi giocare da attaccante. Io invece sono un centrocampista. E non è vero che non so difendere, non mi vedrete mai fermo là davanti...»*. Abbiamo imparato a conoscerlo nelle coppe europee, nelle qualificazioni a Usa '94 (eliminato proprio dagli azzurri a Milano il 17 novembre dello scorso anno), nell'Europeo Under 21 (battuto ancora dagli azzurri a Montpellier quest'anno). Lui ha sempre impressionato. La Fiorentina lo ha incrociato quasi per caso. Giancarlo Antognoni (neo direttore generale viola) e Oreste Cinquini (direttore sportivo) erano in Francia per la fase finale del Campionato Under 21. Casualmente una sera si ritrovarono nell'albergo che ospitava la comitiva portoghese e iniziarono a parlare con Rui Costa. Tutto è nato da lì. Nei mesi successivi, poi, la Fiorentina ha dovuto battere la concorrenza del Barcellona, della Lazio, del Paris Saint Germain. *«Certo, giocare nel Barcellona era un altro mio sogno. Ma oggi sono felice di essere a Firenze. La Fiorentina, d'altronde, è la società che ha... lavorato meglio col Benfica. Il mio presidente chiedeva un sacco di miliardi* (la Fiorentina ne ha sborsati quasi undici, n.d.r.). *Adesso mi sto preparando all'impatto col calcio italiano. So che è difficile, ma credo di potercela fare. Manderò in gol Baiano e Batistuta. Ciccio mi ricorda tanto João Pinto, il mio compagno nel Benfica»*.

INVASIONE. La felicità di Rui Costa è anche la felicità del Portogallo. Finalmente il calcio lusitano potrebbe sfondare anche in Italia. Qualcuno già non si ricorda più di Rui Barros, il primo e unico dopo la riapertura delle frontiere. Quest'anno avremo Rui Costa, Paulo Sousa, Fernando Couto, Futre. Una mini invasione: *«E io sono convinto che, con un pizzico di fortuna, sfonderemo tutti. Ce ne sono altri che meriterebbero l'Italia, da João Pinto a Abel Xavier, a Figo. La Juventus ha fatto un grandissimo acquisto con Paulo Sousa, è uno dei centrocampisti difensivi più bravi del mondo. Futre? Lo conoscete, nell'unica partita che ha giocato in campionato ha segnato. Dunque... Couto migliorerà tantissimo: nel Parma avrà più responsabilità. Dite che ha un caratteraccio? In campo però è bravissimo»*. E Rui Costa? Niente paragoni, per carità. Il portoghese si schernisce: *«Io sono Rui Costa e basta. Baggio è un'altra cosa, è il fenomeno del calcio italiano»*. A Rui Costa basta diventare il fenomeno del calcio fiorentino; e non sarà facile...

Alessandro Mita

Spinosi si racconta; Tardelli, Malesani, Bellotto, Rossi e Guidolin si presentano mandandoci messaggi. Ecco come

Piacere, siamo i «deb»

di **Matteo Dalla Vite**

Leggo e sento dire che in questo Lecce bisognerebbe ricreare l'entusiasmo. Non dico che mi sembra di essere al Luna Park, ma insomma...». Luciano Spinosi fa due più due e smentisce chi faceva calcoli strani prima del previsto. Luciano Spinosi ha i capelli sempre a posto, la parlata flemmatica e la consapevolezza di poter lavorare in pace per costruire — per sé e attorno a sé — un futuro che vale. *«Ho trovato una vitalità e una voglia di stare in gruppo straordinarie: gente che sta insieme da molti anni poteva anche trovarsi un po' annoiata, e invece è tutto il contrario: se la serenità e la voglia di stare insieme faranno la differenza, potremo davvero divertirci».*

ROMA. Il Lecce dalle poche facce nuove e dai due stranieri-incognita (Ayew e Gumprecht) è la nuova scommessa di Spinosi, mago delle giovanili della Roma. *«Verso Pasqua, io e Cataldo ci siamo visti e sentiti più volte. Lui mi disse: "Te la senti di fare sul serio?". Io? C'ho pensato su due o tre giorni poi ho accettato. Del resto, il calcio professionistico l'avevo già conosciuto...».* Stagione '88-'89, la Roma di Liedholm perde alla diciottesima giornata e il Grande presidente Viola opta per lui. *«È stata un'esperienza utilissima che, anche se durata per un mese soltanto, mi ha dato l'idea di come ci si deve comportare con giocatori più grandi e anche affermati».* In nove anni di Primavera della Roma, «Spino» ha vinto praticamente tutto: ma quale sarà la difficoltà principale nel passare dai diciottenni ai... più smaliziati? *«Nessuna, anzi sarà molto più facile l'approccio».* Come non detto.

NOVITÀ. Le novità principali sono tre. La prima si chiama Fabio Macellari: *«È un fluidificante possente, molto bravo sia in fase di spinta che in fase difensiva. Tipetto frizzante, assicura molto dinamismo e un buon cross in virtù di un piede sinistro mica male».* La seconda porta il nome di Stefano Ricci. *«Libero naturale, classe '74, ha nel tempismo e nel senso della posizione grandi qualità. Nel Casarano, l'anno scorso, è stato uno dei migliori».* Terza faccia nuova, Giovanni Pittalis. *«Classico centrocampista centrale dall'ottima tec*

Guidolin ☐ La rivincita

Cara Serie B, sarà un anno importante, in tutti i sensi. Lo sarà per un **Vicenza** che ha grandi tradizioni e che spero di poter portare verso traguardi gratificanti; lo è per la tifoseria, perché — come una delle più presenti in assoluto — ha bisogno di lottare per situazioni «vere»; lo è infine — oltre che per la dirigenza — per il sottoscritto, che nonostante l'ultima battuta d'arresto crede di poter aprire un bel ciclo in base all'esperienza acquisita. No, non mi sento declassato, perché per me è un onore poter vivere la cadetteria. Partiamo con l'obiettivo di salvarci e di consolidarci in questo difficile torneo: a mio parere, ne abbiamo i mezzi.

Francesco Guidolin

Nato il 3-10-1955 a Castelfranco Veneto (TV)

ANNO	SQUADRA	SERIE	CLASSIFICA
1986-87	Giorgione	giov.	—
1987-88	Giorgione	giov.	—
1988-89	Giorgione	C2	16º - sub. - R
1989-90	Treviso	C2	5º
1990-91	Fano	C1	5º
1991-92	Empoli	C1	5º
1992-93	Ravenna	C1	1º - Prom.
1993-94	Atalanta	A	Sost.

Malesani ☐ Il sogno

Cara Serie B, per me giocare in un campionato come il tuo è praticamente un sogno che si avvera. Se penso che sette anni fa allenavo fra i Dilettanti l'Olimpia Domiro, beh, mi vengono i brividi. Questo, però, non mi creerà timori né perplessità: adoro l'entusiasmo, non prometto spettacolo, ma solo lavoro, lavoro, lavoro. La salvezza dovrà arrivare prima di tutto, e se per caso ci riuscirò la catalogherò fra le cose più gratificanti della mia carriera. Tre anni fa lavoravo come responsabile dell'ufficio import-export della Canon; oggi posso giocare le mie carte in uno scenario probante. E se il mio **Chievo** ce la farà, sarà davvero un successone.

Alberto Malesani

Nato il 5-6-1954 a Verona

ANNO	SQUADRA	SERIE	CLASSIFICA
1987-88	Chievo	giov.	—
1988-89	Chievo	giov.	—
1989-90	Chievo	giov.	—
1990-91	Chievo	giov.	—
1991-92	Chievo	in 2ª	—
1992-93	Chievo	in 2ª	—
1993-94	Chievo	C1	1º Prom.

Sopra, Spinosi: dopo nove anni alla Roma eccolo a Lecce

nica». E Ayew? E Gumprecht? Ecco fatto: *«Il secondo parla quasi meglio l'italiano del tedesco, il primo ha una rapidità di gambe davvero straordinaria: se al ghanese riuscirò ad insegnare un po' di coordinazione e al teutone, una vera forza della natura, maggior intelligenza nel dispendio di energie, potranno davvero diventar belle sorprese».*

LUNA. Luciano Spinosi ha la modestia come principale compagno di viaggio. *«Dialogare, parlare, confrontarsi, capire cosa non va e trovare l'adeguata soluzione: avendo avuto a che fare coi ragazzi, ho imparato che lo scambio di idee è fondamentale, in qualsiasi situazione ci si trovi. Se dovessi fare uno spot su me stesso? Direi semplicemente che sono un tipo che per serietà e voglia di fare merita attenzioni. Senza però cadere nella presunzione, sia chiaro. Non sono e non sarò mai il tipo...».* Fra i tanti campioncini allenati e allevati opta per Cappioli *(«Una vera forza, quel ragazzo»)*, fra i tanti giochi che il mondo del pallone si diverte a mettere in piazza, lui sceglie quello che più si adatterà alle caratteristiche dei suoi pupilli. *«Sono dell'idea di partire con la 5-3-2, coi due centrali rigorosamente a uomo, o quasi. Nel caso intravedessi le coordinate giuste, potrei anche provare con la 4-4-2. Ma adesso non mi chieda di più: son tutti discorsi da valutare con calma».* Chiusura. *«Sono contento che il nuovo campionato di B presenti molte facce giovani, soprattutto fra i giocatori: il fatto che voi della stampa lo mettiate in risalto fa solo bene a un calcio che necessita di contorni diversi. Io? Non so, forse qualche timore per questo campionato ce l'ho: in fondo sono un debuttante, quasi come il mio amico Rampanti al Torino. Ma una cosa è certa: sono fiducioso in tutti i sensi, perché ho alle dipendenze una squadra di ragazzi straordinari e alle spalle una società che non mi chiede la luna».* □

La serie A per un mese

Luciano Spinosi, 44 anni, è nato a Roma il 9 maggio del '50 ed è l'unico allenatore della nuova B ad arrivare direttamente da un settore giovanile, quello della Roma. Stopper apprezzatissimo oltre che della Nazionale (ha vestito la maglia azzurra per diciannove volte) della Roma e della Juventus in particolar modo, ha cominciato la carriera di allenatore nove anni fa come tecnico della «Primavera» giallorossa, con la quale ha vinto un titolo italiano, una Coppa Italia, un Torneo di Viareggio e un Carlin Boys. La grande occasione gli capitò nella stagione '88-89 quando per quattro giornate (dalla 19esima alla 22esima comprese) sostituì Nils Liedholm collezionando solo due punti. Dopo quella breve esperienza, venne risostituito dallo stesso Liedholm alla guida di una Roma male in arnese e rientrò nei ranghi. □

Tardelli □ La sincerità

Cara Serie B, ritrovarti è un vero piacere. Proprio col **Como** disputai la mia unica stagione fra i cadetti; proprio col Como, come allora, ho la segreta speranza di poter andare sempre più avanti. Mi auguro seriamente di poter contare su un gruppo di ragazzi che ha voglia di emergere: credo nella loro ambizione e in special modo in un rapporto sincero: balle non ne ho mai dette, e pretendo che chi mi sta accanto faccia lo stesso.

Marco Tardelli

Nato il 24-9-1954 a Capanne di Careggine (LU)

ANNO	SQUADRA	SERIE	CLASSIFICA
1988-89	Nazionale U. 16		—
1989-90	Nazionale U. 16		—
1990-91	Nazionale U. 21	in 2ª	—
1991-92	Nazionale U. 21	in 2ª	—
1992-93	Nazionale U. 21	in 2ª	—
1993-94	Como	C1	5º Prom.

Rossi □ Lo spettacolo

Cara Serie B, presentarmi così in poche parole mi sa tanto di spot pubblicitario, ma ci proverò. Sono soprattutto una persona normale e un tecnico che crede nel lavoro, nel bel gioco, nella serietà. Nell'avventurarmi in B non provo alcun timore, anzi: semmai, l'unico mio dubbio riguarda l'approccio mentale dei miei giocatori. Noi siamo gli ultimi arrivati, è vero, ma anche quelli che hanno vinto l'anno scorso in un clima difficile, mostrando spettacolo e segnando tanti gol. Se tutto ciò non intaccherà l'umiltà dei miei ragazzi, questa **Salernitana** potrà salvarsi.

Delio Rossi

Nato il 26-11-1960 a Rimini

ANNO	SQUADRA	SERIE	CLASSIFICA
1992-93	Foggia	giov.	—
1993-94	Salernitana	C1	3º Prom.

Bellotto □ Il dialogo

Cara Serie B, io ti conosco. Da giocatore ho scoperto molti tuoi trucchetti, tutte le tue difficoltà. Chiaro che questa volta non ci sarò io in campo, però... Già due anni fa potevamo incontrarci: mi cercò la Lucchese, ma poi...Quest'anno ho la fortuna di avere una società seria e preparata alle spalle e una squadra che mi soddisfa: se riusciremo a vivere la nostra avventura con entusiasmo, serenità e serietà, vedrai un'**Andria** interessantissima. Credo nei valori morali e soprattutto nel dialogo: la mia testa è aperta 24 ore su 24 per capirsi, confrontarsi, discutere con chiunque. Spero di non deluderti.

Gian Franco Bellotto

Nato il 2-7-1949 a Camposampiero (PD)

ANNO	SQUADRA	SERIE	CLASSIFICA
1987-88	Pisa	in 2ª	—
1988-89	Pisa	in 2ª	—
1989-90	Mestrina	giov.	—
1990-91	Giorgione	Int.	1º
1991-92	Giorgione	Int.	1º - Prom.
1992-93	Pistoiese	C2	1º - Prom.
1993-94	Mantova	C1	Sost.

Le verità di Andrea Carnevale

È a Udine solo per onorare il contratto: il suo vero obiettivo è quello di una toccata e fuga

«Io, bomber a tempo...»

TARVISIO. Si gira, vede il portiere fuori dai pali e lo supera con un delizioso pallonetto mandando la sfera a infilarsi nell'angolo alto. *«Però, i gol li sa fare ancora»* è il commento dei tifosi a bordocampo. Sì, Andrea Carnevale la butta ancora dentro che è un piacere. In Friuli ricordano solo le dieci partite della scorsa stagione prima del passaggio a Pascara, quando Andrea giocava a cinquanta metri dall'area e arrivava sistematicamente poco lucido al momento di concludere. Oggi Fedele lo ripropone in bianconero nel ruolo di prima punta e lui, nonostante tutto, è convinto di poter disputare un ottimo campionato. Nonostante tutto perché, come spiega lo stesso giocatore, lui non era intenzionato a ritornare a Udine. Una confessione a cuore aperto quella di Carnevale, la dimostrazione che se mai le cose dovessero andare male lui di alibi non ne andrà a cercare.

— Questo è il suo secondo ritorno a Udine dopo la bella esperienza di dieci anni fa. Sin troppo facile parlare di minestra riscaldata, vero?

«Perché mai? Non so cosa pensi la gente, ma per quanto mi riguarda non ci sono problemi: ho tutte le intenzioni di ripetere il campionato disputato a Pescara».

— Cosa l'ha convinta a dire di sì all'Udinese al di là del contratto che lo lega alla società bianconera?

«Voglio essere sincero: se sono qui è solo ed esclusivamente per onorare un accordo. Non ho paura di dire certe cose perché è chiaro che dal momento che sono qui qualcosa devo dare. Nessuno ci sta a fare brutta figura».

— Però si è parlato di un possibile divorzio a novembre. C'è forse un accordo?

«No. Ho espresso a Pozzo il desiderio di giocare vicino a casa. Ho una bimba di due anni e una moglie che non riesco a godermi. Un'eventuale operazione di mercato sarà possibile solo nell'interesse mio e anche della società. Capisco che l'Udinese, dopo il buon campionato che ho disputato lo scorso anno, non può cedermi a costo zero».

— La passata stagione lei lasciò l'Udinese senza fiatare. Cosa accadde veramente?

«Già due settimane prima del match col Genoa avevo espresso alla società il desiderio di cambiare aria. La sconfitta con genoani non c'entrava nulla. C'era però una serie di problemi che non mi andavano giù: all'inizio fui condizionato da

Perugia □ Matteoli vuole vincere e stupire

VECCHIETTO SARÀ LEI...

PERUGIA. Gianfranco Matteoli? Un leader, prima ancora che un uomo d'ordine; un vero cavallo di razza di quelli che Gaucci ama tanto inseguire. E che sia lui il simbolo del Perugia cadetto, non ci sono dubbi. *«È sempre il primo della lista»*, ripeteva il maggiore azionista biancorosso nei giorni caldi di mercato, quando la trattativa procedeva a singhiozzo e i nomi per quella maglia si moltiplicavano. *«Ma non ho mai dubitato sul mio futuro a Perugia»*, riferisce ora Matteoli: *«avevo un debito di riconoscenza con Gaucci, che per due anni non ha mai smesso di cercarmi»*, guarda caso dai giorni dell'addio al Perugia di Beppe Dossena. *«Devo essere onesto: il Cagliari non mi avrebbe rinnovato il contratto. A quel punto la mia scelta è stata quasi obbligata»*. E le voci di mercato sulle altre, possibili destinazioni? *«Ringrazio Palermo, Como e tutte le altre società che si sono interessate, ma non volevo illudere nessuno»*. Perugia, allora: una meta, per chiudere in bellezza la carriera? *«Esatto. Qui ci sono passione, volontà ed ambizioni. Con la squadra che ha costruito Gaucci dobbiamo per forza avere grandi aspirazioni. E non ci nasconderemo di certo»*. A sentirlo parlare sembra quasi un ragazzino, e invece le primavere sono 35. Peseranno? *«Ho giocato più di quaranta partite, lo scorso anno. La Serie B, il campionato lungo, il maggiore agonismo non mi spaventano: il calcio è sempre uguale e sempre difficile in qualsiasi categoria»*. Anche con i tre punti? *«Quelli non cambieranno niente, mi sembra che le statistiche lo abbiano confermato. La regola è sempre quella: lottare fino in fondo per il traguardo prefisso. E se c'è da lottare, io non mi tiro indietro»*. Quasi un'investitura per la fascia di capitano. *«Il presidente mi ha proposto come capitano, i miei nuovi compagni hanno accettato. Meglio di così cosa c'è?»*. Anche per Castagner che dopo qualche riserva ha accettato il nome di Matteoli. Si temeva l'anagrafe, si dubitava sulla resistenza e l'adattamento, poi è arrivata la garanzia firmata da Bruno Giorgi: Ilario, quarda che quello lì corre come un ragazzino... *«Ma davvero pensavate che fossi troppo vecchio? Ve ne accorgerete»*. Nessun dubbio allora; e così a Perugia si torna a sognare in grande.

Luigi Luccarini

Sopra, Matteoli: dopo dieci anni in A con Como, Samp, Inter e Cagliari scende in B per trionfare col Perugia

A fianco, Andrea Carnevale con la maglia dell' Udinese. Sopra, il centravanti con la moglie Paola Perego

un infortunio, poi venni sacrificato in un ruolo non mio. Ero venuto per sostituire nel ruolo di prima punta Balbo e invece giocai da centrocampista. Branca cominciò a fare subito gol e a quel punto non si poteva più cambiare. Meglio andarsene, dunque».

— Si è parlato di rapporti tesi con Fedele. Conferma?

«No, assolutamente. Il mister è la classica persona con la quale è impossibile non andare d'accordo. In carriera ho avuto incomprensioni per motivi caratteriali solo con Ottavio Bianchi. Fedele pretende giustamente il massimo impegno e io collaborerò con lui; d'altro canto, avendo 33 anni, devo sapermi gestire sia la domenica che durante la settimana. E per questo troveremo facilmente un accordo».

— L'Udinese di quest'anno è veramente la squadra più forte della Serie B?

«Sfido chiunque a trovare qualcuno che ci è superiore. Forse Piacenza e Perugia sono al nostro livello. L'Atalanta la vedo un gradino sotto. Non so se siamo addirittura più forti dell'anno scorso: più completi sì».

— Squadra d'attacco con Pizzi, Scarchilli e Poggi che potrebbe esaltare le caratteristiche di Carnevale...

«Ho già detto che se ho segnato 14 gol in 24 partite a pescara, vale a dire in una squadra dove i palloni arrivavano con il contagocce, allora qui posso farne 20. La mia non era una battuta ma una considerazione esclusivamente dettata dalla logica».

— Un giudizio sulla vicenda-Maradona dal punto di vista del collega più che dell'amico?

«L'impressione è che Diego sia stato incastrato dalla Fifa».

— Ci sono giudizi contrastanti sul secondo posto dell'Italia ai Mondiali. Qual è quello di Carnevale?

«Sono dalla parte dei contestatori: troppi giocatori fuori ruolo. Non si è mai vista una bella Italia, nemmeno una volta».

— Il futuro di Carnevale?

«Tutto dipenderà dal prossimo campionato. Certo che nel calcio di oggi tutto è più difficile: si gioca a ritmi altissimi e la fatica aumenta. Lo dico senza timore: la colpa è dei preparatori atletici che vanno troppo dietro ai libri. Un bel gesto tecnico chi lo apprezza più oggi?».

Massimo Meroi

Dopo i verdetti della Covisoc

TREMA LA SERIE C

Giorni di passione e di sofferenza nelle sedi di molti club. Ci hanno pensato i solerti 007 della Covisoc (la commissione di vigilanza dei bilanci economici delle società) guidati dal professor Uckmar, scovando tra le carte bollate del calcio italiano una voragine di oltre 70 miliardi. Le violente scosse telluriche registrate nella passata stagione (quando scomparvero dalla scena calcistica elitaria presenze «storiche» come quella di Arezzo, Catania, Messina, Terni e Taranto) non hanno evidentemente funzionato da deterrente contro la scriteriata gestione patrimoniale di una delle prime industrie del Paese. Se è vero che il terremoto è arrivato a scompaginare il vertice della piramide (investendo quattro società di Serie A, Bari, Cremonese, Foggia e Lazio, e sei di B, Acireale, Ascoli, Cosenza, Palermo, Pescara e Salernitana), la base dell'intero movimento (rappresentata dalle novanta società di C) rischia addirittura di sgretolarsi. Tra C1 e C2, a tutt'oggi sarebbero oltre una trentina le squadre sprovviste dei requisiti necessari per ottenere l'iscrizione ai prossimi campionati. Particolarmente gravi le situazioni del Pisa (10 miliardi di sbilancio accertati, ma Anconetani continua a dichiararsi fiducioso), della Triestina (la società è fallita, la prima asta ha fatto registrare una fumata nera e il debito si aggira sui 3 miliardi), della Samb (mai presentati i bilanci, l'ancora di salvezza è rappresentata dall'attivo di mercato), del Carpi (1 miliardo di passivo), del Catanzaro (2 miliardi), del Monopoli (2,5 miliardi) e dello stesso Mantova (cui la Caf ha confermato la retrocessione in C2 per illecito amministrativo). Alle ore 20 di venerdì 29 luglio scade il termine ultimo per la presentazione dei ricorsi contro i verdetti della Covisoc o comunque per la regolarizzazione dei conti tramite aumento di capitale e prestiti personali dei soci. Lunedì 1 agosto il giorno della verità: il Consiglio Federale, letti i pareri della Covisoc e le relative delibere delle Leghe, escluderà in maniera irrevocabile le società non in regola e procederà immediatamente a stilare una graduatoria di merito per i ripescaggi. Diritto di precedenza, è bene ricordarlo, alle squadre retrocesse, secondo la classifica del campionato 1993-94 (in C1 faranno testo i piazzamenti della regular season). All'ennesimo, probabilissimo colpo di spugna, occorrerà però far seguire una riflessione: le buone intenzioni non servono più...

g. g.

I ritiri ☐ Dove sudano i cadetti

Acireale - Fino al 13-8 a Gubbio (PG)
Ancona - Fino al 4-8 a Cingoli (MC)
Ascoli - Fino al 13-8 a Colle S. Marco (AP)
Atalanta - Fino al 31-7 a Tione (TN). Dall'1-8 al 14-8 a Folgaria (TN)
Cesena - Fino al 3-8 a Sportilia
Chievo - Fino al 13-8 a Covolo di Pejo (TN)
Como - Fino al 13-8 a Chiavenna (SO)
Cosenza - Fino al 13-8 a Camigliatello (CS)
F. Andria - Fino al 13-8 a Forni di Sopra (UD)
Lecce - Fino al 13-8 a Roccaraso (AQ)
Lucchese - Dal 27-7 al 19-8 a Monsagrate (LU)
Palermo - Fino al 10-8 a Spoleto (PG)
Perugia - Fino al 6-8 a Norcia (PG)
Pescara - Fino all'1-8 a Ampezzo (UD). Dal 2-8 all'8-8 a Pescocostanzo (AQ)
Piacenza - Fino al 7-8 a Serina (BG)
Salernitana - Fino 18-7 al 7-8 Alberè di Tenna (TN)
Udinese - Fino al 6-8 a Tarvisio (UD)
Venezia - Fino al 21-7 a Sestriere (TO). Dal 21-7 al 13-8 a Induno Olona (VA)
Verona - Fino al 10-8 a Roncegno (TN)
Vicenza - Fino al 31-7 Venego. Dal 3-8 al 15-8 a Salvarosa (TV)

Siamo andati a trovare Trapattoni

Italia, mi avevi stufato!

dal nostro inviato **Matteo Dalla Vite** - foto **Santandrea**

MONACO. Un giorno ha chiesto un uovo alla coque. *«Sì, e mi hanno portato una... Coke, una Coca Cola»*. Un altro giorno, durante il ritiro a Rottach Egern, si è avvicinato alla reception dell'albergo chiedendo notizie sulla propria camera. Risultato: *«Sembravo Totò: ha presente quando nel film Totò, Peppino e la malafemmena dice "Noio, volevan savuar? Preciso. Ma è stato buffissimo: non mi fossero venuti in soccorso, avrei quasi passato la notte sui divani della hall...»*. Pillole di simpatia, fram-

segue

Dopo vent'anni esatti di panchine italiane, ecco Trapattoni, 55 anni, nelle vesti di tecnico del Bayern. Nella pagina accanto, il film del Trap in azione: dice di farsi furbi, richiama a modo suo l'attenzione e dà l'esempio in allenamento

«Me ne sono andato perché ad ogni errore venivo fucilato»

«La stampa italiana mi ha molto deluso: è del tutto disinformata...»

«Hanno detto che ho scelto il Bayern per soldi: che tristezza! La Juve vincerà»

Sotto, il Trap sorride: il lavoro è duro ma la compagnia è buona. In basso: a sinistra, dà consigli al suo giocatore Kreuzer e, a destra, firma i suoi primi autografi tedeschi

menti genuini di equivoci tanto logici quanto comici. *«Ciofanni»* (lo chiamano così) Trapattoni ha con sé i libri di scuola, l'allegria dei giorni più effervescenti e nel cassetto il pronto soccorso dell'italiano all'estero. *«È il corso della Zanichelli, il Tedesco per tutti. L'ho comprato prima di partire su consiglio di un professore di Bergamo dal quale andai a prendere lezioni. Doveva insegnarmi la pronuncia, ma per me rimane tutto maledettamente difficile...»*.

Il Trap è nella sua nuova haus, la casa. Il Bayern gliel'ha trovata a Marienplatz, la via pedonale che taglia in due Monaco dove tutto è vita, vetrine, suonatori e birrerie. *«I miei familiari? Sì, tranne mia figlia che è sposata, verranno a vivere qui: mio figlio Alberto l'ho addirittura iscritto a una scuola internazionale...»*. Trap e la Germania: si stanno scoprendo vicendevolmente con rispetto, curiosità e complicità. Tenera è la Baviera, tenera è l'opinione pubblica che scandaglia le idee di un tecnico affascinato dalla quiete dopo le mille tempeste italiane. *«Sto scoprendo un ambiente cristallino, semplice, più umano. C'è curiosità ma rispetto delle parti; c'è voglia di scoprire e conoscere ma non quella di*

La giornata-tipo

TATTICA E GRAMMATICA

Ma qual è la giornata-tipo del Trap allenatore del Bayern? Ce lo racconta lui stesso, dalla sveglia mattutina al... ripasso serale della lingua tedesca. «*Ci si alza ad un'ora decente, vale a dire alle 7,30. La colazione? Più avanti, perché alle 8 siamo in campo per un'oretta e alle nove e mezza torniamo per il cosiddetto breakfast. Una sosta ragionevole, poi alle 11 di nuovo in campo. E qui si cura con dovizia di particolari la corsa, il fondo, la tecnica e il potenziamento. Poi, pranzo, riposo fino alle 16 e infine di nuovo a lavorare alle 17 per due orette e mezza. Si fanno esercitazioni tecnico-tattiche, hanno molto bisogno di imparare. La sera? A letto verso le 23, ma prima mi fermo a fare gli straordinari di tedesco: ripasso le lezioni di Astrid, la mia insegnante*».

Palloni e palle mediche: nel ritiro di Rottach Egern, il Trap ha lavorato sodo

Eins, zwei, drei... Il Trap dà ordini a Jean Pierre Papin e Mehmet Scholl

Da sinistra: Gerd Müller, Massimo Morales e Giovanni Trapattoni. Ottimo tris

prevaricare il prossimo. Per ora, sembra un soffice paradiso». Già, per ora: il Trap sta lavorando come un matto, come sempre. I tifosi del Bayern lo guardano e si stupiscono; i suoi nuovi giocatori, poi, sgranano gli occhi. «*Lo hanno fatto soprattutto quando ho gettato lì la mia frase. Quale? Ma sì, dai: non dire gatto se non l'hai nel sacco. L'ho detta davvero, giuro. Loro mi hanno guardato, non hanno capito ma si son messi a ridere. Per non far la solita figuraccia l'ho poi fatta tradurre: traduzione che, per ora, non ho ancora imparato a memoria*».

La sua finestra sul mondo tedesco si chiama Astrid, una ragazza dalla pazienza certosina che gli insegna la lingua. «*In questo momento sono ai verbi: che caos, però...*». E in campo? Coi giocatori? Nessun problema, il Trap ha mille risorse. «*Matthäus mi aiuterà, ma per ora sono spalleggiato alla perfezione da Massimo Morales, l'allenatore della squadra B2, gli Allievi, che ha vinto gli ultimi due campionati di categoria. Massimo mi è di un aiuto straordinario quando devo insegnare tattica e tutto il resto. Ma una cosa è certa: alcuni ordini, quelli classici, li dirò in italiano. Anche i miei giocatori — prima o poi — dovranno imparare parole tipo allunga, accorcia, pressa... Sennò è una vitaccia...*».

— Scusi Trap: ma l'Italia è lontana?

«*Per ora no, qui si sta d'incanto. E se proprio dovesse mancarmi tanto, farei una puntatina a Milano in aereo o in macchina*».

— Che è una Fiat o una Opel...?

«*Ormai è una Opel, ed è anche stupenda. Pensi, che mi hanno dato l'ultimo tipo, con aria condizionata e telefono cellulare...*».

— Insomma, una pacchia?

«*Sono stato accolto come un re. È stato incredibile ed estremamente gratificante. Verso noi italiani hanno un particolare apprezzamento, una sorta di stima profondissima. Riverenze a parte — che a un tipo terra terra come me interessano poco — ho apprezzato la loro educazione e il loro rispetto. Monaco? Di una riservatezza incredibile e di una pulizia che non vedevo da tempo. Proprio*

segue

le cose che mi garbano di più».

— Cosa c'è in Trap di tedesco?

«Il senso del dovere. Le faccio un esempio: i giocatori italiani sono abituati a farsi portare le valigie sul pullman dai magazzinieri della squadra. Sa cosa capita qui? Che ogni calciatore prende il suo fagotto e se lo porta appresso. Capito?».

— Ribaltiamo: e cosa c'è di "italiano" da insegnare?

«La tattica. I tedeschi sono molto spontanei, genuini nel gioco del calcio: hanno semplici infarinature tattiche e bisogna insegnar loro ancora tante cose. Noi italiani sappiamo come stare in campo; loro lo sanno ma non troppo. Se riuscirò ad affinare in loro il senso tattico, sarò contento di me e dei loro eventuali miglioramenti».

— Curiosità: la stampa come la tratta?

«Per ora, da quel che capisco scorrendo i giornali, bene. Poi...».

— Le mancheranno venti giornalisti ogni volta ai campi d'allenamento?

«In effetti qui ci sono quei tre o quattro cronisti importanti. E basta. No, non credo mi mancheranno. Così come non mi mancherà l'esasperazione tipica degli italiani».

— Pensierino: come ricordare la stampa italiana?

«Devo dirlo?»

— Proviamoci.

«Disinformata».

— Ahi...

«Non voglio scendere in particolari: dico solo che molte volte qualcuno ha sbagliato perché non ha saputo — o voluto — approfondire certi argomenti. È questione di essere informati e aggiornati. Tutto qua».

— La gente si chiede: Roma a parte, è stato il Trap a voler cambiar vita o è l'Italia che l'ha quasi snobbato?

«Chiariamo: è stata una semplice scelta di vita: avrei potuto allenare due squadre italiane, ma ho preferito staccare la spina».

— Ma perché, veramente?

«Perché in Italia ero in una posizione insopportabile: l'atteggiamento nei miei confronti era solo denigratorio, tutti aprivano la bocca e mi sparavano addosso al primo errore. Anche quando di errore non si trattava. E allora ho voluto staccare la spina, perché il calcio non è solo in Italia».

— D'accordo, ma qualcuno ha pensato che Trapattoni volesse sfuggire alle proprie eventuali responsabilità...

«Non credo di dover dimostrare niente a nessuno. O sbaglio?».

— Non fa una piega: ma qual è la critica che l'ha ferita di più?

«Che andavo via per soldi. È stata la cosa più squallida e bassa che qualcuno potesse infilare nei miei propositi. Il Trap l'ha buttata sul danaro, il Trap se ne va a vivere bene: ma vi rendete conto che tristezza! Non potevano semplicemente dire che avevano voglia di cambiar faccia, di uno con gli occhi azzurri e i capelli biondi? Sarebbe stato tutto molto più semplice, e soprattutto meno penoso».

— Biondo, occhi azzurri: parliamo di Lippi, no?

«No, no, sia chiara una cosa: ho detto così per dire, non ho assolutamente niente contro Marcello. Anzi, è navigato al punto giusto e farà bene».

— Già, questa nuova Juve: le piace davvero, allora. È forse pentito di aver dovuto lasciare all'apertura di un nuovo ciclo?

«Ripeto: quello che ho fatto è stato conseguente a una pura scelta di vita. Sì, la Juve di quest'anno è forte: più forte del Parma, della Lazio e di quel Milan che risentirà dell'affaticamento dei nazionali».

— Juve da scudetto, quindi?

«È molto ma molto probabile».

— Dice così perché se non vince avrà ragione il passato trapattoniano?

«Non scherziamo, per cortesia...».

— Parliamo del Bayern?

«Bella rosa di giocatori, squadra competitiva, dirigenza che ha in Beckenbauer, Hoeness e Rummenigge capisaldi coi quali scambiare idee e considerazioni. La squadra? Il più simpatico è Mehmet Scholl, una mezzala rapida; la macchietta è Sternkopf, uno spasso davvero. Il resto è formato da gente molto nota: Matthäus, Papin, Sutter, Jorginho...».

— Insomma, Trap campione di Germania. Trap über alles?

«Potrebbe sembrare così, ma io ci vado piano. Molto piano. La cosa più difficile sarà ripetere il campionato della scorsa stagione. Nel quale si è vinto, certo, ma nel quale forse certi punti deboli che ho già notato non sono venuti sufficientemente a galla».

— Quando qualcosa non va Trap fischia ancora?

«I miei richiami sono necessari: forse faranno scuola anche qui».

— Ma Trapattoni pensa in tedesco?

«La verità è che mi ritrovo a ripetere le lezioni anche per strada».

— E fino a quanto sa contare in tedesco?

«Quasi fino a venti».

— Un successone. Per chiudere: e se un giorno Trapattoni diventasse Ct della Nazionale tedesca?

«Auf Wiedersehen...».

Matteo Dalla Vite

«Ragazzi, non così...»: il SuperTrap non cambia mai

I suoi trionfi all'estero

Ecco il curriculum internazionale di Giovanni Trapattoni, che quest'anno giocherà la Coppa dei Campioni col Bayern, vincitore dell'ultima Bundesliga. I dati si riferiscono alla carriera del Trap come tecnico.

STAGIONE	SQUADRA	COMPETIZIONE
1976-77	Juventus	Coppa Uefa
1983-84	Juventus	Coppa Coppe
1984-85	Juventus	Coppa Campioni, Supercoppa Europea Coppa Intercontinentale
1990-91	Inter	Coppa Uefa
1992-93	Juventus	Coppa Uefa

Totale: 1 Coppa Campioni, 1 Coppa Coppe, 3 Coppa Uefa, 1 Supercoppa Europea, 1 Coppa Intercontinentale

TRIBUNA STAMPA di **Antonio Ghirelli**

Dal mister usa e getta a quello trans-nazionale

Il caso Trapattoni, venendosi ad aggiungere a quelli messi in risalto nella quindicesima edizione della Coppa del Mondo, suggerisce due riflessioni. La prima riguarda l'approssimazione, il dilettantismo, la demagogia con cui i dirigenti dei nostri club professionistici, talora anche dei più importanti e famosi, gestiscono i rapporti con i giocatori e con gli allenatori. La seconda riflessione chiama in causa il carattere sempre più *trans-nazionale* dello spettacolo calcistico e, di conseguenza, la minaccia che può derivarne a competizioni basate sul fattore nazionale, come i campionati d'Europa e del mondo.

L'amarezza con cui l'ex-allenatore della Juventus e dell'Inter, conquistatore di scudetti in serie, analizza in questo stesso numero del «Guerino» le sue più recenti vicende italiane, rassomiglia molto al sarcasmo con cui calciatori tedeschi come Völler, Klinsmann e Hässler, o brasiliani, come Branco, Mazinho o Taffarel, questi ultimi laureati campioni del mondo, gli altri ammirati comunque tra i protagonisti della quindicesima edizione della Coppa Fifa, hanno sottolineato l'ingratitudine dei nostri club nei loro confronti.

In realtà, più ancora dall'incompetenza, questi casi nascono dalla smania di novità che ha sempre caratterizzato la storia del campionato e in senso lato la stessa vita politica italiana, ma che, negli ultimi anni, ha assunto il ritmo ossessivo del famoso «Bolero» di Ravel. Gli allenatori, si sa, rappresentano per noi una specie di arnese usa-e-getta, che si acquista ad occhi chiusi, come capita, e si mette da parte alla prima occasione, per qualche sconfitta in serie (non importa per colpa di chi sia arrivato) o anche semplicemente per una divergenza di opinioni, per un rifiuto di obbedienza, per incompatibilità di carattere.

Dal momento che non si possono licenziare, nel corso del campionato, i calciatori deludenti anche per non addolorare i tifosi e magari i giornalisti amici, e che i dirigenti del club si dimettono soltanto se colpiti da mandato di cattura, la prassi prevede che il capro espiatorio sia invariabilmente l'uomo della panchina o, se si preferisce, della lavagna. Quasi che la salute materiale morale dei giocatori, l'equilibrio dello spogliatoio, il rendimento della squadra, lo stesso futuro della campagna acquisti e vendite dipendessero dal magazziniere o dal custode dello stadio e non dal tecnico. A fine stagione, poi, il presidente è morso dalla tarantola del rinnovamento, soprattutto se al timone del club è intervenuto un cambio della guardia, proprio come nel caso della Juventus dove il binomio Umberto-Bettega ha preso il posto del venerabile duo Gianni-Boniperti.

Bisogna aggiungere, per debito di obiettività, che neppure gli stessi allenatori e la Federazione sono riusciti a tutelare la categoria, nel senso che un sindacato dei tecnici non dà segno di vita da secoli e la scuola di Coverciano, nonostante le migliori intenzioni, viene presa così poco in considerazione dai dirigenti di società che non è infrequente il caso di personaggi privi delle patenti ufficiali, e ciò nondimeno chiamati a sostituire in panchina allenatori ufficialmente laureati al corso fiorentino: come se un cancelliere fosse scelto a presiedere un tribunale invece del magistrato.

Per i giocatori, l'impatto della smania di novità è ancora più forte, come sanno benissimo i redattori dei quotidiani sportivi le cui vendite non sono mai tanto alte come nel periodo, deserto di partite, della campagna estiva per le compravendite. In quelle settimane, il tifoso sogna lo scudetto e vede in ogni nuovo arrivato, sia esso piemontese o siciliano, brasiliano o tedesco, ghanese o nigeriano, un Rivera, un Pelé, un Gullit e prevede per la squadra del cuore un campionato trionfale. Non importa se, per accontentarlo ad elevare il tetto degli abbonamenti, sono stati sacrificati elementi preziosi come il Dunga fiorentino, regista dei campioni del mondo, o l'Hagi bresciano, mente e braccio della Romania-rivelazione di USA '94.

Quanto all'altro problema, è fuori discussione che l'enorme interesse della Coppa della Fifa, tradottosi nell'ultima edizione nella sbalorditiva cifra di *oltre 30 miliardi di ascolti televisivi* su tutto il pianeta, sia legato anche agli stimoli nazionalistici che la competizione accende tanto in paesi di nuova indipendenza, come quelli africani, quanto nel vecchio e (apparentemente) smaliziato Occidente. Gli anni, le bandiere, il significato stesso del torneo parlano di orgoglio patriottico. E tuttavia il calcio-spettacolo accresce di anno in anno il numero dei giocatori e ora anche dei tecnici che trasmigrano dal loro paese di origine per cercare gloria, fortuna e talora anche una nuova cittadinanza in paesi più ricchi o più innamorati del gioco. Prendiamo un caso tipico, che l'amico lettore conosce bene, il caso di Vincenzino Scifo. È italiano, anzi siciliano, ha la cittadinanza belga e gioca in Francia. Chi tiferà per lui? L'appassionato del suo paese di origine, del suo passaporto o del suo attuale tesseramento. E quando giocherà, come belga, contro gli azzurri si impegnerà allo stesso modo in cui si impegna, come centrocampista del club francese, nelle Coppe europee?

Sono interrogativi curiosi, forse gratuiti, ma che pure si rifanno alle pulsioni sentimentali che tanto peso hanno nel gioco e nello spettacolo calcistico e che, un giorno, se deluse, potrebbero anche mettere in crisi le affascinanti competizioni tra rappresentative nazionali. □

Parla il campione della Reggiana

Finalmente sulla strada del pieno recupero, l'asso portoghese vuole sfondare anche da noi per portare in alto i granata

Il Futre ritrovato

dal nostro inviato **Rossano Donnini**

SERRAMAZZONI. C'è un'immagine incancellabile nella memoria dei tifosi della Reggiana ed è quella del gol segnato da Paulo Futre alla Cremonese a conclusione di un irresistibile spunto personale che fece esplodere il Mirabello. Una rete che spianò la strada al primo successo della squadra granata nella massima divisione. Un capolavoro rimasto isolato, perché nei minuti finali di quella gara del 22 novembre dello scorso anno contro i grigiorossi il fuoriclasse portoghese cadendo a terra per evitare l'entrata di Pedroni si lesionò il tendine rotuleo del ginocchio destro. Un incidente gravissimo, che gli fece perdere tutto il resto della stagione. Con Futre in campo, è convinzione generale a Reggio Emilia, la salvezza della Reggiana sarebbe arrivata molto prima dell'ultima giornata di campionato, quando una prodezza di Massimiliano Esposito e un paio di miracoli di Claudio Taffarel permisero alla squadra granata di battere il Milan a San Siro e di assicurarsi la permanenza in Serie A a spese del Piacenza.

La Reggiana 1994-95 nasce intorno a Futre, finalmente sulla strada del pieno recupero dopo tanti mesi di tormenti. *«Ora va molto meglio»*, racconta il campione portoghese *«ma un paio di mesi fa ero davvero scoraggiato. La gamba non migliorava e ho anche pensato che forse sarebbe stato meglio chiudere con il calcio. Sto rispettando i nove mesi di recupero previsti dal professor Guillen, il medico dell'Atlético Madrid che mi conosce molto bene. Fisicamente sono a posto, mi manca solo il contatto con il gioco, l'abitudine alla partita. Il 7 agosto, a Serramazzoni dove siamo in ritiro, c'è il derby con il Bologna. Vorrei essere pronto per quella data. Mi basterebbe disputare un quarto d'ora, magari una ventina di minuti, per riprendere familiarità con il calcio giocato. Se non ce la farò con il Bologna conto di rientrare il 18 agosto al Mirabello, davanti al nostro pubblico, contro la Dinamo Mosca. Per la fine di novembre conto di essere al cento per cento. Se dovessi accorgermi di non poter più ritornare il giocatore che ero, non prenderei in giro la gente né me stesso: smetterei e questa sarebbe l'unica decisione giusta. In questi anni ho guadagnato a sufficienza per garantirmi un futuro sereno. Non voglio rovinare la mia immagine di campione per una manciata di danaro in più. Comunque sono molto fiducioso sul mio recupero»*.

Orgoglio e ottimismo sono tratti salienti del carattere di Futre, che in campo come nella vita, è un vero trascinatore. Pur se nella passata stagione ha disputato soltanto una partita, il portoghese è risultato ugualmente utile alla causa

Paulo Futre presenta i connazionali

IL DURO, IL TUTTOFARE, IL GENIO

Nel calcio italiano è il grande momento dei portoghesi: non degli spettatori abusivi ma dei giocatori provenienti da Lisbona e dintorni. Paulo Futre ha fatto da apripista approdando alla Reggiana nel novembre dello scorso anno, poi durante l'estate il Parma ha acquistato Fernando Couto, la Juventus Paulo Sousa e la Fiorentina Rui Costa. Tre grosse novità, tre elementi che Futre conosce benissimo per esserne il capitano quando vestono la maglia della nazionale portoghese. Con Paulo Sousa e Rui Costa l'asso della Reggiana ha disputato parte della stagione '92-93 nel Benfica. *«Si tratta di tre campioni dalle differenti caratteristiche, non solo sul piano professionale. Fernando Couto è un difensore fortissimo, uno dei primi tre centrali del mondo. Nel gioco aereo è imbattibile e anche con i piedi se la cava molto bene. È un duro, uno che in campo non guarda in faccia a nessuno, che non riconoscerebbe neppure sua madre. Fisicamente molto prestante, fa valere queste sue doti atletiche. È giovane ma ha già la mentalità del campione che vuole sempre vincere e che per farlo si impegna al massimo, dando tutto quello che ha in corpo. Avrà problemi con gli arbitri italiani? Non credo, è abbastanza intelligente per sapere disciplinare la sua irruenza, che talvolta lo porta a commettere dei falli anche vistosi. Paulo Sousa è il classico giocatore che tutte le squadre vorrebbero avere. Nel corso di una gara recupera un numero incredibile di palloni, che poi sa distribuire con grande intelligenza e precisione. Possiede una buona tecnica individuale, non è un fenomeno ma un ottimo elemento»*.

Fernando Couto

Paulo Sousa

— Pensi che sopporterà la pressione che c'è attorno alla Juventus?

«Credo di sì, perché è già abituato alle tensioni. La scorsa estate lasciò il Benfica per lo Sporting, l'altra grande di Lisbona, e questo non gli è mai stato perdonato. Paulo Sousa ha una grande personalità, dentro

campo per puntare al pari ma solo per vincere e continuerò a farlo anche con la Reggiana, pur se sarà più difficile riuscirvi. Ho sempre desiderato militare nel campionato italiano e non potevo lasciarmi sfuggire l'occasione che la società granata mi offriva. Non conoscevo questa squadra e neppure la città. Sono molto soddisfatto della decisione che ho preso. Qui mi trovo molto bene, in una dimensione ideale per vivere tranquillamente. Adesso è finalmente venuto il momento di far vedere quanto valgo, di ripagare l'affetto e la simpatia che mi hanno sempre circondato a Reggio Emilia. Voglio essere un protagonista anche qui. Rispetto alla passata stagione la squadra granata mi sembra più competitiva, pur se abbiamo perso due pedine importanti come Scienza e Padovano. Sono però arrivati elementi di provato valore quali De Napoli, Bresciani, Gregucci e Oliseh, che anche al Mondiale ha dato prova del suo valore. La salvezza non dovrebbe essere un problema. Come ho detto durante la presentazione della squadra al teatro Ariosto con questa Reggiana si può sognare. Sono convinto che questo sarà il nostro campionato e se tutto andrà bene alla fine potremmo ritrovarci in Coppa Uefa». Parole che hanno fatto esplodere l'entusiasmo della tifoseria granata. E il vecchio teatro Ariosto ha tremato. □

granata. Lo spiega Pippo Marchioro: *«Paulo è un grande campione e come tutti i grandi campioni vuole sempre vincere. Anche se non poteva giocare riusciva ugualmente a galvanizzare il nostro ambiente con la sola presenza».*

Dopo aver militato in club dalle nobili tradizioni, che hanno sempre puntato ai massimi traguardi — Sporting, Porto e Benfica in Portogallo, Atlético Madrid in Spagna, Marsiglia in Francia — Futre si è trovato con la Reggiana a dover lottare per la salvezza. Un'esperienza per lui completamente nuova. Cosa è cambiato? *«Praticamente nulla»*, risponde il portoghese. *«Nella mia carriera non sono mai sceso in*

A fianco, Paulo Futre in azione con la Reggiana. In alto, con la compagna Isabel dopo l'operazione al ginocchio

e fuori dal campo. È un ragazzo intelligente. Siamo molto amici. Nei giorni scorsi mi ha telefonato per raccontarmi dei suoi primi giorni juventini. È un po' intimorito dall'ambiente che lo circonda. Divide la camera con Vialli, un campione che lo mette ancora in soggezione. Sta vivendo un periodo delicato ma ne verrà fuori benissimo».

— E Rui Costa?

«Per me è un genio, uno che da solo può decidere una partita. Ha un'eccellente tecnica individuale e quando parte con la palla al piede è inarrestabile».

— Però segna pochissimi gol...

Rui Costa

«Non è un goleador ma uno specialista dell'ultimo passaggio. È un trequartista che può arrivare anche a dieci reti a stagione grazie al suo tiro forte e preciso».

— È vero che assomiglia a Roberto Baggio? Il suo presidente Cecchi Gori invece ha detto che è il nuovo Platini.

«È difficile paragonarlo a questi campioni perché lui ha proprie caratteristiche ben definite, quelle del vero fuoriclasse».

— Ma li vale gli undici miliardi che è stato pagato?

«Sette anni fa io fui pagato quattro miliardi dall'Atlético Madrid: sembrava una cifra folle ma poi il club spagnolo li ha abbondantemente recuperati. Può essere così anche per la Fiorentina con Rui Costa».

— Il Parma è la rivale storica della Reggiana, così come la Juventus lo è per la Fiorentina: le sfide di voi quattro saranno tra le più importanti per le vostre squadre.

«Ho parlato con Fernando Couto in Portogallo durante le vacanze e mi ha raccontato che quando è arrivato a Parma gli hanno subito detto che la squadra da battere a tutti i costi era la Reggiana. Noi quattro siamo molto amici, ma quando sono in campo questo sentimento rimarrà negli spogliatoi».

— Hai qualche consiglio da dare ai tuoi tre giovani connazionali?

«Posso solo dire che i primi mesi saranno molto difficili. Ci sono tante cose da imparare, a cominciare dalla lingua. Poi il campionato italiano è unico. Qui ogni gara è come una finale di coppa, non esistono partite facili. Ma loro hanno tutte le qualità per fare bene e ci riusciranno». Parola di capitano.

DOMANDATELO al Direttore

Mondiale: la parola ai lettori

Amici del Guerino, consentitemi di fare uno strappo alle regole. Stavolta, e solo per questa, non risponderò alle vostre lettere. Anzi, sarò io a scrivervi, come sto facendo.
Il cambio delle regole è necessario per un motivo molto semplice. Volete dire la vostra e mi chiedete un parere sul tema che sta vivacizzando le discussioni in ufficio o sotto l'ombrellone, se siete in ferie, oppure al fresco della montagna se avete avuto la fortuna di trovare un buco in albergo. Ho trovato comodo, dato che su Sacchi e sulla Nazionale mi esprimo in altre pagine, di dare spazio alle vostre riflessioni rinviandovi alla terza pagina o alle pagine 76-77 dove scrivo sui Mondiali, su Sacchi, sulla Nazionale. Troverete lì la risposta ai vostri quesiti.
Siamo sommersi da fax, lettere e telegrammi. Ho ampliato la «posta», rendendola monografica, proprio per tentare di metterne dentro il più possibile. So che non basterà e mi scuso, rimandando quelli non fortunati alle prossime edizioni della rubrica. Capisco la vostra delusione che è anche la mia e quella delle persone oneste. Non si può gabellare come successo un secondo posto che, pur onorevole, è un insuccesso viste le condizioni favorevoli che ci hanno accompagnato per tutto il Mondiale e soprattutto nella finale, dove il Brasile ha fatto di tutto per sbagliare e permetterci solleciti recuperi.

Gentilissimo Morace, vorrei che mi fosse spiegato con quale logica e con quali criteri si è scelto come Ct della gloriosa Nazionale italiana un allenatore come Sacchi. Sarebbe bastato documentarsi circa le referenze dell'allenatore in questione per rendersi conto che Sacchi in passato ha gestito il miglior parco giocatori esistente al mondo e ha vinto per puro caso solo uno scudetto (per giunta regalatogli dal Napoli) e due Coppe dei Campioni, alle quali non partecipavano le squadre inglesi, salvato una volta dai legni della porta e un'altra dalla nebbia. Una delle finali, poi, è stata disputata contro la Steaua Bucarest che a mio avviso equivaleva a una squadretta militante nei dilettanti. Dopo aver rammentato i falsi meriti di Sacchi allenatore, vorrei parlare di Sacchi uomo. Ha ridicolizzato il Milan facendolo squalificare per un anno dalle competizioni europee, quando ritirò la squadra contro il Marsiglia. Tutti addossano la colpa a Galliani, ma i competenti di calcio sanno che nel rettangolo di gioco comanda l'allenatore. Un'unica dote si può attribuire a Sacchi ed è quella di avere tanta fortuna, ma a volte non basta se non è coadiuvata da una buona preparazione.

ROBERTO SALVI - SALERNO

Caro Direttore, sono una giovane lettrice di quindici anni, appassionata di calcio: sono stata conquistata dalla Nazionale italiana, ma sono rimasta delusa dal terribile modo di allenare del Ct Sacchi. Non trovo affatto giusto che un giocatore d'attacco come Beppe Signori si debba sacrificare in ruoli per i quali non è dotato, come il terzino o il mediano. Tutto per lasciare il posto a Roberto Baggio, al quale tutto è dovuto. Con ciò non voglio assolutamente criticare Baggio, ma se Sacchi voleva far giocare il «Pallone d'Oro» di punta, allora avrebbe potuto lasciare Beppe a casa, risparmiandogli le critiche ed evitando inutili doppioni.

LINDA - ROMA

Caro Direttore, me lo lasci dire: i nostri campioni hanno dimostrato di avere gli attributi, il cuore, la grinta e la voglia di vincere anche nelle situazioni più negative e contro avversari ben più forti del Brasile (la Fifa di Havelange e Blatter). Grazie, ragazzi, siete i più forti! Anche i medici sono stati grandissimi: hanno fatto i miracoli. Solamente Sacchi mi ha deluso: la sua vera forza, la fortuna è di colpo svanita. Speriamo che tra quattro anni...

DAVIDE CONGIU - CARACAS

Caro Direttore, il Mondiale dell'Italia resta sicuramente negativo, soprattutto il Mondiale di Sacchi, che ha rinnegato in corsa le sue convinzioni, ha schierato formazioni equivoche e squilibrate, ha effettuato sostituzioni cervellotiche, ha sconcertato con le sue scelte balorde i suoi giocatori, oltre al pubblico che ben altro si attendeva. L'Italia è arrivata in finale, ma al Ct non si possono attribuire meriti. Era un tecnico bruciato, poi Roberto Baggio gli ha lanciato più volte un immeritato salvagente. Ma Usa '94 è comunque un fallimento, per lui e per le sue sbugiardate teorie. Si dice: chi vince ha sempre ragione. Chi vince così, a mio parere, no.

ANDREA DANUBI - CASTIGLION DELLA PESCAIA (GROSSETO)

Carissimo Direttore, in tempi non sospetti, Sacchi affermò che più del campione guardava l'uomo. Voleva persone serie e intelligenti. Ma Lei se lo immagina un campionato del Mondo con l'Inghilterra che schiera Fleming, la Francia con Curie e la Germania con Einstein? E l'Italia, con Fermi e Marconi, avrebbe vinto i Mondiali del 1950? Gradirei un Suo parere.

MASSIMILIANO GRECO - CASTELLAMMARE DI S. (NAPOLI)

Caro Direttore, sono giunto alla conclusione che siamo di fronte a un incredibile scambio di persona, o meglio di panchina, tra la Nazionale italiana e quella spagnola. Infatti a sentire i proclami di bel gioco del nostro Ct e quelli utilitaristici di Clemente (a cui interessa solo il risultato), sembra che durante i Mondiali, l'Arrigo si sia seduto sulla panchina delle Furie Rosse (pressing al portatore di palla, centrocampo aggressivo, gioco largo e frequenti interscambi), lasciando il tecnico basco su quella degli azzurri, lenti e privi di idee, ma comunque arrivati fino alla finale.

ANDREA FAZZARI - BUSTO ARSIZIO (VARESE)

Egregio Direttore, in questi Mondiali abbiamo visto l'Italia giocare quasi sempre in contropiede, rinunciando per una serie di motivi più o meno validi al famoso gioco di Sacchi. Ma questo lo sapevamo in tanti già

prima del Mondiale, prima di tutto perché non aveva i tre olandesi, e soprattutto perché Sacchi ha bisogno di lavorare con lo stesso gruppo per diversi mesi. E allora chi voleva farci credere alla favola del bel gioco, spendendo due miliardi all'anno, quando Vicini prendeva 300 milioni? Solo un incompetente come Matarrese, che si dovrebbe dimettere oggi stesso.

ANGELO MAURI - MONZA

Bene, Signor Direttore, abbiamo visto approdare in finale la squadra peggiore del lotto, insieme alla Grecia. Parlo dell'Italia, ovviamente. Spero, che dopo il secondo posto, Sacchi non si convinca di essere un allenatore da Nazionale: può essere un grande per i club, ma si fermi a questo.

MARCO PIVA - PADOVA

Sullo stesso argomento hanno scritto anche: Betty Parodi (Genova), Giampiero Pascarella (Cervino, Caserta), Massimo Coppin (Napoli), Mauro Giustibelli (Roma), Francesco Porciani (Viterbo), Stefano Florissi (Roma), Rossana Orofino (Adelfia, Bari), Carlo Brianti (Parma), Pieraldo Gentile (Asti), Maddalena Deagostino (Torino), Christian (Vicenza)

Caro Direttore, guardiamo la rosa dell'Italia: Roberto Baggio, Pallone d'Oro e unanimemente riconosciuto fra i primissimi giocatori del mondo; Franco Baresi, adesso indisponibile ma leader indiscusso e in possesso di un carisma eccezionale; Beppe Signori, 49 gol negli ultimi due camipionati; Daniele Massaro, uomo scudetto e coppa per il Milan, assolutamente determinante nella stagione rossonera; Nicola Berti, trascinatore dell'Inter e centrocampista di grandi qualità atletiche e temperamentali. Ho fatto soltanto cinque nomi, fra i più importanti. Ma ci sono, tra i 22 azzurri, altri campioni affermatisi ai massimi livelli con i loro club. Ecco il punto: se con tutto questo ben di Dio a disposizione, con un'organizzazione tecnica e uno staff medico di primissimo ordine, si arriva TERZI nel nostro girone dietro a Messico e Eire che non ci avevano mai battuto nella storia del calcio, di chi è la colpa? Il manicheo Sacchi abbia almeno il coraggio di chiedere scusa ai tifosi italiani. Se questo è lo spettacolo che ci aveva promesso, insieme al suo mentore Matarrese, ne facciamo volentieri a meno. Di lui e del suo presidente.

ANDREA DANUBI - CASTIGLIONE DELLA PESCAIA

Egregio Direttore, sfogliando l'edizione straordinaria del Guerino, mi sono a dir poco stupito nel leggere il pagellone di Marco Montanari. Suppongo che il Signor Montanari abbia in odio Pierluigi Casiraghi. Già nel n. 26, il giornalista sopra citato ha inflitto a Casiraghi un sonoro 4 in pagella, l'unica insufficienza che io abbia letto sui giornali. Vorrei ricordare al Signor Montanari che Casiraghi è stato per più di un'ora marcato dai «cristoni» (definiti così da un suo collega) norvegesi, con Roberto Baggio a fare polemiche.

PIERALDO GENTILE - ASTI

Egregio Signor Direttore onorevolissimo, sono una bambina di undici anni non compiuti di Torino. Beh, non me ne intenderò molto di calcio, ma comprendo che questa Nazionale, più delle altre, richiede impegno e passione e noi, diciamolo, siamo i migliori in questo campo. Cosa posso dire di Arrigo Sacchi? È un bravo allenatore, ha saputo scegliere bene, ma io come gran parte degli italiani non ho apprezzato la sostituzione di Baggio contro la Norvegia.

MADDALENA DEAGOSTINO - TORINO

Caro Direttore, sono un fiorentino che segue con apprensione le sorti della Nazionale. Il giorno dopo la partita con la Norvegia sono andato in centro indossando la maglia azzurra. Ebbene: un tabaccaio mi ha quasi insultato. Un altro individuo mi ha urlato dietro «Noi siamo contro l'Italia». Sul momento ho fatto finta di nulla, ma, tornato a casa, avevo un groppo in gola. Che ne pensi di tutto questo? È o non è una vergogna?

SERGIO - FIRENZE

Gentilissimo Direttore, voglio esprimere la vergogna che provo a veder esibirsi questa Nazionale. Se nel '90 per me sampdoriano le Notti Magiche iniziarono tardi (solo dopo Italia-Argentina), spero che quast'anno le inevitabili figuracce arrivino prima. Ho adottato queste misure per portare un po' di rispetto verso i signori Lombardo, Vialli, Mancini e Vierchowod, di cui nessuno si è ricordato. Ringrazio inoltre Sacchi e Matarrese per l'odio che hanno fatto nascere in me verso quella che era la mia Nazionale. Ora tiferò contro l'Italia dall'alto della bandiera blucerchiata.

FRANCO FRAGOMENI - MARINA DI GIOIOSA JONICA

Sullo stesso argomento hanno scritto anche Dario Clemente (Grosseto), Maurizio Lomasto (Bari), Maurizio Rafaiani (Forlì), Francesco Torresi (Sarnano-Macerata), Eraldo Sparvieri (Pescara)

Lo scandalo americano

Egregio Direttore, credo che sia stato scandaloso far giocare la finalissima del campionato del mondo alle 12,30 locali, a oltre trenta gradi.
E ugualmente scandaloso è stato il ruolo recitato dai Numi della Fifa nei nostri confronti. A nessuno è sfuggito il sano odio sportivo (?) mostrato dal segretario generale Blatter e dal fido delfino Tognoni, che hanno passato le loro giornate americane, cercando di far capire, senza mezzi termini, ai componenti della nostra delegazione negli Stati Uniti, che il nostro cammino sarebbe stato costellato da mille difficoltà.

GIUSEPPE INDELICATO
SAVIGNANO (MODENA)

Legga il mio pezzo in terza pagina. Troverà la risposta.

Gli arbitri sono killer?

Caro Morace, credo che una cosa sia chiara: gli arbitri di Usa '94 hanno clamorosamente fallito. Troppe ingiustizie, troppi errori, troppe polemiche, troppe direzioni di gara complessivamente insufficienti. Gran parte delle colpe di questo fallimento vanno attribuite a Blatter, ad Havelange, ma anche a Paolo Casarin, che ritengo incapace di addestrare gli arbitri per un Mondiale. Lei cosa ne pensa?

ANTONIO PARADISI - ROMA

Distinguiamo, per evitare pericolose confusioni. Gli arbitri di Usa 94 hanno avuto un compito difficile: hanno dovuto applicare, in tutta fretta, le nuove disposizioni e non tutti sono stati bravi. Poi c'è un altro aspetto: l'imparzialità dell'arbitro che, per definizione, è sacra ma che nelle grandi competizioni internazionali è meno sacra dell'enunciazione Voglio dire che gli arbitri, alcuni almeno, sono il braccio violento del potere. Si sa come vanno le cose: l'arbitro chiamato al Mondiale è disposto, di solito, a qualche accomodamento. Non tutti per fortuna si prestano. Ricordo il caro, vecchio Lo Bello, pronto a mandare la Fifa a quel paese. Ma non tutti sono Lo Bello e c'è anche chi chiude un occhio e talvolta anche due. In questo momento nella Fifa c'è un certo signor Blatter che spadroneggia e c'è Havalenge che è un politicante. Ai Mondiali si è visto che serve un po' di pulizia. Qualche arbitro doveva andare a casa per manifesta incapacità, qualche altro doveva essere messo a riposo per indegnità. E non tiratemi in ballo Casarin: lui, l'addestramento è in grado di farlo e lo avrà fatto benissimo. Ma non aveva fatto i conti con Havelange, Blatter e la guerra anti-Matarrese.

Il «cul de Sac»

Caro Direttore, Le scrivo per parlarle del secondo posto mondiale dell'Italia. Il «Cul de Sac» non ha funzionato fino in fondo, ed è giusto così. Nel calcio spesso non c'è giustizia, ma il Brasile «tetracampeão» ha vinto meritatamente. Si discuterà all'infinito sull'opportunità di assegnare una Coppa del Mondo ai rigori (ma se negli ultimi anni ci abbiamo rimesso un finale e una semifinale mondiale più l'Europeo U. 21 nell'86, oltre a svariate Coppe internazionali, vorrà dire che gli altri tirano meglio, no?) comunque il verdetto conclusivo è sottile però equo a mio giudizio. Sarebbe stato assurdo che una nazionale ultima tra le ripescate, con il 7º attacco, con un misero +3 nella differenza reti avesse trionfato. Leggo mielosi e retorici elogi al «cuore dei nostri ragazzi», all'abnegazione e al coraggio di questi giocatori, i quali — sembra di capire — avrebbero lottato contro tutto e tutti, e solo il crudele destino avrebbe privato loro del successo finale. Io penso che le cose stiano diversamente e che il cammino dell'Italia, nonostante la piazza d'onore, non sia stato così esaltante come è stato detto e scritto. Sacchi ha dimostrato negli Usa, con una impressionante serie di errori mascherata solo dalla classe di alcuni campioni, di aver fatto una carriera sicuramente superiore ai suoi meriti effettivi. Ha portato in America (con molte difficoltà, arrivandoci grazie al gol al 92' di Eranio con la Svizzera, a quello in netto fuorigioco di Baggio2 col Portogallo a Milano, al rigore parato da Pagliuca a Malta...) un gruppo male assortito tecnicamente — si pensi all'assenza di un tornante di ruolo — intestardendosi nell'utilizzo palesemente errato di alcuni uomini; ha dichiarato uno strumentale ostracismo a Signori, al quale va tutta la mia simpatia e piena solidarietà; si è trovato a vincere le partite di rimessa grazie a prodezze individuali e sconfessando in corsa le sue dogmatiche convinzioni; ha dato sempre l'impressione di avere un'officina aperta, nella continua e precaria ricerca della sistemazione definitiva. Eppure lui e il Ducetto di Andria ci avevano riempito di promesse che andavano dallo spettacolo assicurato alla nazionale-simpatia: risultato? Sedicesimo posto su sedici nella prima fase, il rischio di uscire negli ottavi contro 11 scimpanzè e nei quarti contro fuoriclasse del calibro di Otero e Abelardo. Poi in semifinale si trova uno squadrone che aveva preso tre pere dai nigeriani e si vola in finale: il bilancio, con tutto il rispetto, non mi pare eccezionale. Sacchi ringrazi i salvagente che gli ha lanciato il suo numero 10, ringrazi la goffaggine di Salinas, per tacere di Puhl e Quiniou che non hanno visto la gomitata di Tassotti e il mani di Costacurta. Se l'Italia avesse battuto il Brasile, quest'antipatico professorino e il suo presidente si sarebbero visti attribuire lodi e incensi assolutamente immeritati nei fatti. Sono rimasti a galla perché Baggio ha preso in mano la squadra, e spero che prima o poi qualcuno ci racconti la verità sullo spogliatoio azzurro. Roberto non meritava di sbagliare il rigore decisivo, visto quello che aveva fatto nelle partite precedenti, ma soprattutto non meritava di essere mandato allo sbaraglio dal pelato che siede (purtroppo ancora per due anni) sulla panchina italiana. Il ct cerchi meno formule astruse, dica meno eresie del tipo «È la prima finale di una nazionale italiana che non ha più stopper e libero» e guardi al calcio con occhi di chi l'ha semplicemente giocato.
Riconosco che non sarebbe giusto, dopo una finalissima persa ai rigori, accogliere gli azzurri a pomodori. Ma qualche pesce in faccia al suo tecnico, sì. Perché il pesce contiene fosforo.

ANDREA DANUBI - CASTIGLIONE PESCAIA

Evviva l'America

Egregio Direttore, francamente non penso che possa interessarci molto sapere se abbiamo convertito milioni di americani al soccer. Gli stadi sono stati sempre pieni e lo spettacolo non è mancato. Gli stadi di Italia '90 erano spesso vuoti perché la vendita dei tagliandi non era stata omogenea e i biglietti erano rimasti in mano agli sponsor. Lo spettacolo in campo fu penoso, non ricordo più di un paio di belle partite. Che begli incontri invece negli Usa! Sarà merito delle regole di Blatter?

STEVE SENATORE LUSSEMBURGO

Le previsioni di stadi vuoti sono state smentite. Il Mondiale americano è stato un successone come incassi e contorno. I nostri inviati, al ritorno dagli Stati Uniti, non si sono mostrati entusiasti dell'organizzazione. Noi italiani amiamo flagellarci. Bene, io le dico che, in quanto ad organizzazione, Italia '90 dell'amico Montezemolo è stata un trionfo. Come gioco, parlo di calcio, io ho trovato infimo il livello tecnico e ho persino rimpianto molte partite del nostro mondiale. Dov'erano gli uomini nuovi, le stelle nascenti, le tattiche d'avanguardia. Ci ha salvato, per quel poco che s'è visto, il vecchio. Altroché.

Cosce, seni e volgarità

Caro Domenico, vorrei sapere chi ha avuto il gusto di ideare la trasmissione di Raiuno che precedeva le partite dei Mondiali. Non me la voglio prendere di sicuro né con Alba Parietti, che nasconde l'insicurezza con l'aggressività, né con Valeria Marini, che recita il ruolo dell'ingenua. Mi è sembrata rozza e sguaiata l'idea di mescolare un evento così carico di significati tecnici, con una trasmissione imperniata su presunti richiami erotici completamente fuori luogo. Purtroppo la volgarità sembra una caratteristica inalienabile di un'epoca dove tutto è possibile. Ma che sia proprio il servizio pubblico a promuoverla mi sembra inconcepibile.

PAOLO NARDI MESTRE (VENEZIA)

Sono d'accordo con lei. Quella trasmissione era volgare, rozza, becera, offensiva per il telespettatore e per gli sportivi. Una vergogna. L'ho trovata anche sguaiata: non sempre mettere in campo belle donne scollacciate o ancheggianti rende onore alla bellezza femminile. Talvolta, come in questo caso, l'offende.

Il decreto del Berlusca

Egregio Direttore,
chi le scrive è un appassionato di calcio, ma anche un cittadino indignato per il «colpo di spugna» decretato dal Governo, proprio nella serata di Italia-Bulgaria (guarda caso). Mentre il popolo era inchiodato davanti ai televisori a godersi la partita, Berlusconi, zitto zitto, ha decretato la scarcerazione dei ladri di Tangentopoli. Il giorno dopo la notizia viene data sottovoce, quasi per non disturbare la gioia sportiva degli italiani. È sarebbe passata inosservata se non fossero intervenute le clamorose dimissioni del pool di «Mani pulite». Ma il sonno degli italiani è un sonno volontario: alla gente va bene così. Prendi due, paghi uno: due gol di Baggio in cambio di un decreto legge. Lei, Direttore, cosa pensa di tutto questo? I giornali sportivi non rischiano in questa situazione di diventare, sia pure involontariamente, strumenti al servizio del potere?

ANDREA PIERANTONI - BOLOGNA

Francamente, mi riesce difficile pensare ad un Berlusconi che, conscio dell'enorme potere del calcio, decide di compiere un colpo di mano approfittando della finale mondiale. Lo conosco e non lo vedo in questa veste, metà congiurato e metà furbacchione. Berlusconi è, in genere, un uomo deciso e coraggioso, non ama i sotterfugi. Non so se la politica lo abbia cambiato ma avendolo frequentato come Presidente del Milan sono pronto a giurare che non ama

le metamorfosi o i camaleontismi. Il decreto può piacere o meno — a me non piace, lo dico a scanso di equivoci — ma confondere gli argomenti mi sembra una forzatura, anche se, in passato, lo sport è servito come cuscinetto per attutire le tensioni sociali.

Cantiamo il nostro inno

Egregio Direttore, mi permetto di esprimerle il mio vivissimo disappunto in merito allo scandaloso — e sottolineo scandaloso — atteggiamento degli atleti della nostra Nazionale di calcio. Ebbene, i nostri rappresentanti, a cominciare dal capitano Franco Baresi, oltre a essere gli unici che non hanno sentito il dovere di cantare l'inno nazionale, si sono permessi di esprimere pareri irriguardosi verso i tifosi che avevano manifestato il loro disappunto. E la Figc non ha ritenuto opportuno intervenire in proposito. Lei come la pensa?

ARMANDO TOSCANO - TORINO

Penso che l'inno sia la musica della nazionalità, penso che, come fanno gli altri, dovremmo rispettarlo, cantarlo, viverlo. Non abbiamo l'abitudine di accompagnare l'inno con il canto; è l'ora forse di cambiare. Matarrese potrebbe lanciare l'idea tra i suoi tesserati azzurri.

Telecronisti impreparati

Caro Direttore, non ho invidiato i telecronisti alle prese con i nomi astrusi e i veri e propri scioglilingua (vedi Olanda-Irlanda a Orlando) del Mondiale. Mi sembra però che commettano molti meno strafalcioni rispetto a Italia '90. Cosa ne pensa?

LICINIO FERRARESI - BOLOGNA

Non è facile il mestiere del telecronista. Devi improvvisare e molte volte ci scappa l'errore. Io non apprezzo e non approvo molti critici televisivi che, seduti davanti al compute, con un bicchierotto in mano e l'aria condizionata accesa, si divertono a stroncare chi fa televisione, telecronache o ospite che sia. Non tengono conto che in diretta c'è l'emozione, c'è l'ansia di tempi ristretti e soprattutto non c'è la possibilità di cancellare, come fanno loro, i critici, eventuali strafalcioni. Alcuni criticonzoli sono anche imbecilli in mala fede che cercano notorietà parlando (male) degli altri. Ho divagato, mi scuso. Non fuciliamo i telecronisti però chiediamo loro professionalità. È vero, molti arrivano al microfono senza un minimo di preparazione, soprattutto sui nomi: è inconcepibile.

Anche le donne contro il Ct

Egregio Direttore sono una lettrice della sua rivista e colgo l'occasione per esternare tutto il livore che ho nei confronti del Ct Sacchi. Nessuno si è reso conto che come tecnico non può allenare altre squadre che il Fusignano (con tutto il rispetto per i suoi paesani). Qualcuno dirà che Sacchi ha vinto tutto con il Milan; aggiungo che il merito non è suo ma di Berlusconi che ha acquistato sempre i migliori giocatori per il Milan. Anche un tecnico di III categoria poteva vincere le Coppe che ha vinto Sacchi. A questo punto chiediamo a Matarrese di mettere in cassa integrazione Sacchi (ma non a spese dello Stato italiano) fino allo scadere del contratto. Anche Matarrese dovrebbe lasciare la Figc perché non si è reso conto che in Italia abbiamo dei valenti tecnici per la Nazionale azzurra; si chiamano Tardelli, Riva, Mazzola ecc. Direttore, non deve impressionarsi per il gran numero delle mie amiche che hanno firmato questa lettera. Con il mio CB ho contattato altre tifose del pallone che hanno il baracchino e queste hanno accettato subito la mia proposta. Le inviamo questa lettera dopo una settimana di discussioni notturne grazie ai nostri fedeli CB.

Flavia Millo - Loredana Lamera - Ines Grama - Milva Panebianco - Lucia Gallo - Maria Di Donado - Gloria Cecchi - Mariella Nuti - Paola Benedetti - Anna Paola Vacci - Gisella Mauri - Andreina Boni Luisella Nucci - Sofia Galassi - Anna Iannucci - Santina Puccini - Paola Ferretti -Adele Dono - Maria Asuntino - Rosalba Vacca - Nuccia Di Santo - Lucia Porcu - Assunta Toccino - Debora Coppola - Italia Cuccolo - Edith Paglia - Armanda Petacchia -Alessia Ferrara - Claudia Ricupito - Patrizia Polverini - Alex Corrieri - Maura De Santis - Cristiana Malvisi - Michela Bignami - Gloria Rossetti - Matilde Garbati - Grazia Murgia - Carmela De Cesare - Patrizia Lacroix - Franca Gismondi - Annita De Vercelli - Anna Maria Bogisa - Azzurra Grimaldi -Rossana Piva - Nunziatella Di Napoli - Rita Rizzo - Enrica Ferrero - Rita Scognamiglio - Giuseppina Rivalta -Anna Fettuccia - Rosy Galletta - Paola Mari - Claudia Sauber - Lina Maciocchi - Franca Tempesta - Luigia Naspetti - Silvia Nanni - Ambra Cordoba - Alessandra Formica - Luisa Gaudini - Giovanna Gianni - Annita Soletta - Colomba Omiccioli - Anna Saia - Elisabetta Peronace - Giorgia Manna - Sara Di Capri - Angela Barrella - Silvia Di Napoli - Giuseppina Neri - Anna Modena - Francesca Poggi - Annita Garibaldi - Michela Leonardi - Giulia Agretti - Alessandra Ganna - Simona Naddeo -Patrizia Marca - Franca Matteucci - Fiammetta Sanna - Melodia Vinera -Antonella Vinera - Antonella Fortuna - Marisa Galassi - Renata Sabiu -Francesca Nava - Francesca Paradiso - Rossana Bacci - Nuccia Carta - Nadia Di Prospero - Giulietta Sambuci - Franca Suppo - Alba Sanetti - Lidia Terribili - Santa Di Matteo - Romana Goretti - Stefania Gori - Matilde Gori -Giovanna Gori - Denis Arca - Annunziata Bocci - Rosa Morin -Samanta Danna - Natalie Pompei - Lucia Bocco - Sara Dalla Penna -Maria Majonchi -Kim Windsons - Ilaria Parenti - Fiamma Ucci - Maria Luisa Grandi - Piera Prudente - Silvia Enrico - Silvana Magliocchetti -Gloria Bressa - Bianca Smith - Maria Bosco - Daniela Sambuci - Maria Carla Cento - Maura Corte -Lucilla Moretti - Franca Urrico - Marisa Rossi Canna - Stefania Macchi - Darya Bocconi Nardi - Adele Fresco -Lidia Tempesta - Alba Carniti - Romana Gaio - Giorgia Onesti - Gisella Tempio - Gabriella Buzzoli - Laura Camilletti - Maria Franca Grazioli -Donna Maria Lunghezza - Piera Torrone - Luisa Cristo - Silvia Ferretti -Petra Manlok - Sandra Ora - Clotilde Miccio - Ilena Stroppa - Augusta Puccoli - Stefania Scalfaro - Daniela Sommaruga - Roberta Dauna - Ombretta Silvi - Carla Maisano - Sumatra Hansen - Claudia Rocca - Simonetta Paglia - Golia Vinova - Ilde Funari - Giulia Parracuda -Paola Simonetti - Lorena Palaguida - Dalmata Sanguinetti - Franca Melodia -Anna Maria Lucidi - Evelina Scarpa - Gabriella Gallo - Bianca Occhipinti - Silvana Miglio - Melinda Gabetti - Enrica Cortina - Mimma De Scoglio -Milena Baracca - Roberta Amodeo - Sara Ossani - Alice Panebianco -Clotilde Sommaruga - Linda Putignani - Enza Molletta - Caterina Luci -Giorgia Limone - Carla Guerrini - Patricia Lamberti - Dorotea Muccoli -Stella Lupinacci - Lucia Dall'Oglio - Giuseppa Dalla - Martina Potenti -Gabry Ognisanti - Katia Uraghi - Alessandra Mezzatesta - Caterina Omini -Annalisa Carica - Palma Zichichimo - Sandra Mugghia - Daniela Sallustio -Marbeja Santuz - Melinda Santino - Italia Barilla - Piera Delia - Lucia Vannucchi - Lisa Pieroboni -Marzia Ostini - Roberta Sulas -Ignazia Basciu -Luigia Bacelli - Giacomina Frau - Annalisa Torri - Rita Galante - Francesca Marianetti - Isabella Mattioli -Arriga Matarrese -Erminia Fiorello - Amelia Barbieri - Gianna Spada - John Carriveau - Rosetta Grilli - Valentina Crepax - Michela Fassa - Sandra Penna - Gianna Di Carlo - Dolores Martino - Eugenia Maroni.

SEGUONO ALTRE MILLE FIRME

VIDEO-PAGELLE

di **Lucia Voltan**

Studio sport-Usa '94
ascolto: 620.000
share: 17%

7 Archiviato il Mondiale, iniziano le polemiche su come l'avvenimento è stato trattato in Tv. La Palma d'Oro spetta a Italia 1. Perché Massimo De Luca sembra sempre così teso? Per costruire un programma quotidiano a notte fonda, con poche immagini e con Pistocchi a fianco bisogna essere bravi. Lui c'è riuscito, impartendo una lezione di competenza e sobrietà. **Esemplare.**

RAITRE
Processo ai Mondiali
ascolto: 1.630.000
share: 20,10%

6 Ferretti ha davanti il modello del «Prociesso» di Biscardi e cerca di creare l'esatto opposto. Proposito lodevole. Ne risulta un prodotto non esaltante, a tratti leggermente soporifero ma nel complesso gradevole. Finalmente una conduttrice con le cosce coperte. Cartellino rosso per l'autore dei sondaggi. **Migliorabile.**

RAIDUE
Dribbling Mondiale
ascolto: 4.500.000
share: 27,40%

5,5 D'accordo: de Laurentiis è un professionista di indubbia competenza e un gentiluomo vecchio stampo ma perché non prende mai una posizione critica? E la Clerici sa che non è tenuta per contratto a sfoderare in continuazione tutti e trentadue i denti? E con tutti gli inviati che la Rai ha spedito negli Usa, possibile che non si siano visti servizi diversi da quelli dei Tg? **Tedioso.**

TMC
Mondocalcio Usa '94

5 Colombo, Boskov, Altafini e Bulgarelli non hanno certo lesinato l'impegno, dando vita a una vera e propria maratona di video-presenza. Inevitabili, dopo le prime trenta ore, borse sotto gli occhi e aria vagamente rassegnata. Non sempre la quantità va a braccetto con la qualità. **Eccessivo.**

Mai dire Mondiali
ascolto: 2.460.000
share: 14%

4,5 Intendiamoci: Gherarducci-Santin-Taranto (e naturalmente Teocoli) sono bravi e simpatici. Però in quattro anni la formula si è un po' logorata e in più di un'occasione i tre strappano la risata soprattutto in ricordo dei vecchi tempi. Urge una pausa di riflessione. **Corroso.**

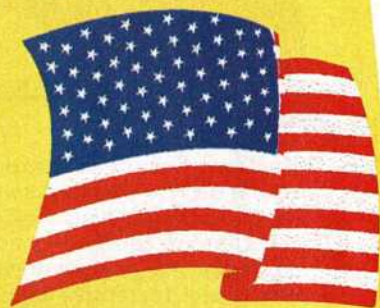
RAIUNO
Serata Mondiale
ascolto: 4.700.000
share: 33,20%

2 Il trio dei senza vergogna, ovvero Parietti, Marini e Maffei, sventola in faccia agli innumerevoli detrattori di «Serate Mondiali» i dati di ascolto, non bassi: per forza, in prima serata, sull'ammiraglia Rai, in attesa della partita, con la concorrenza di Shirley Temple anche il Santo Rosario in latino avrebbe un'audience di tutto rispetto. **Ammorbante.**

+2
Il processo di Biscardi Speciale Mondiali

0 Qualcuno in questo Mondiale doveva pur accollarsi l'onere di mostrare il tifo più becero, i più logori luoghi comuni, il trionfalismo più squallido: Biscardi si è sacrificato per tutti. Per fortuna, lo spettacolo è rimasto circoscritto a pochi temerari. **Inqualificabile.**

Ecco l'ultimo inserto del

FILM DI USA 94

24 pagine da staccare e conservare assieme agli inserti pubblicati sui numeri 26, 27, 28 e 29. Al termine avrete un volume tutto a **colori** con i fatti e i protagonisti della Coppa del Mondo

SEMIFINALI

Brasile-Svezia

Italia-Bulgaria

Semifinali

Italia 2 Bulgaria 1

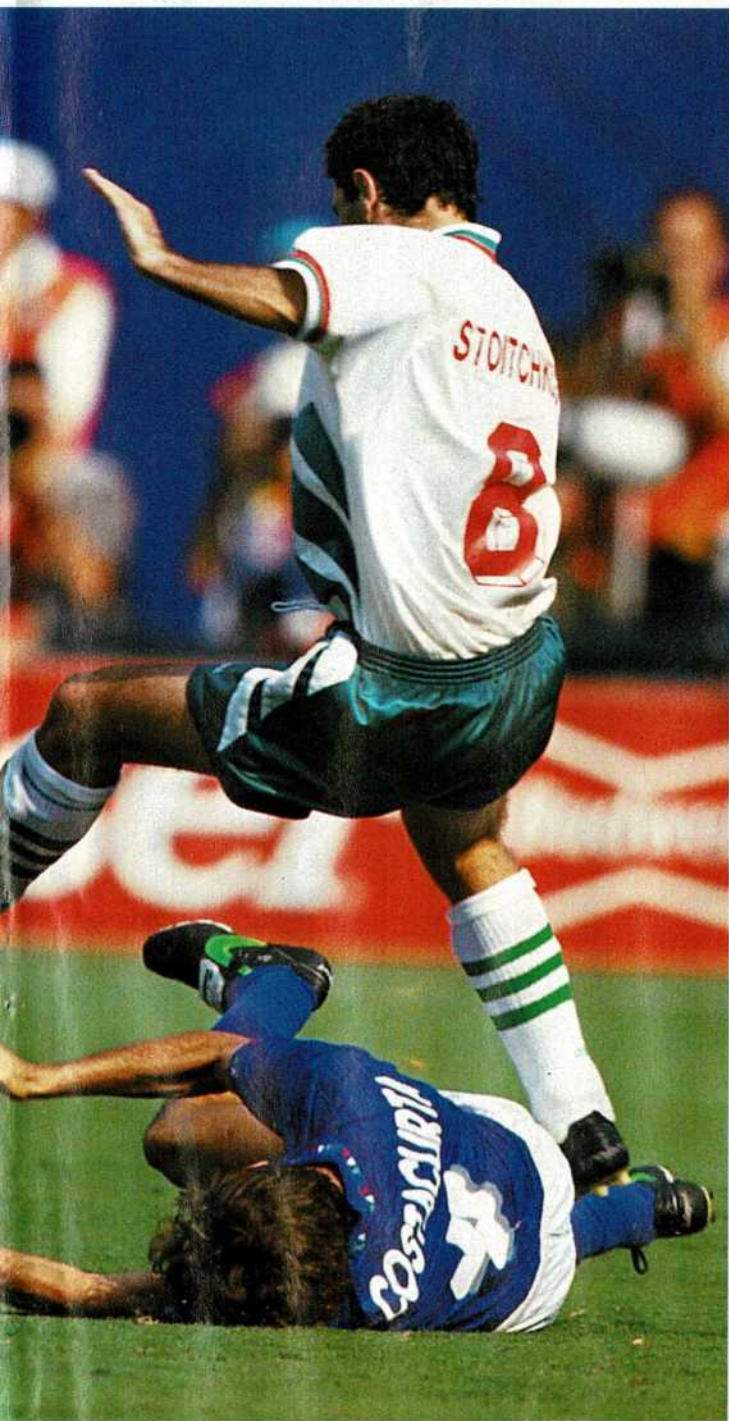
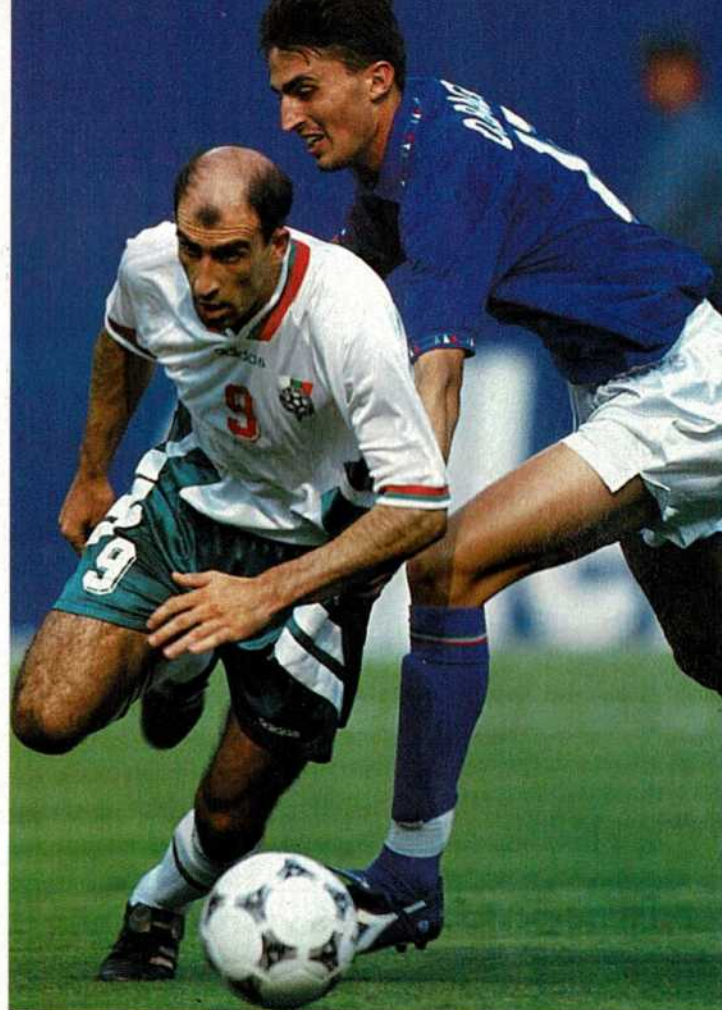
Sotto dall'alto, l'Italia; la Bulgaria; un tifoso truccato da Alexi Lalas, difensore della nazionale statunitense; uno striscione per Roberto Baggio. A fianco, il fantasista azzurro, dopo essersi liberato di alcuni avversari, porta in vantaggio l'Italia. A destra, Lechkov sfugge a Dino Baggio

PAGLIUCA
MUSSI COSTACURTA MALDINI BENARRIVO
KOSTADINOV
STOICHKOV
BERTI ALBERTINI D. BAGGIO
SIRAKOV
DONADONI BALAKOV LECHKOV
R. BAGGIO
YANKOV CASIRAGHI
KIRIAKOV
ZVETANOV IVANOV
HUBCHEV
MIHAILOV

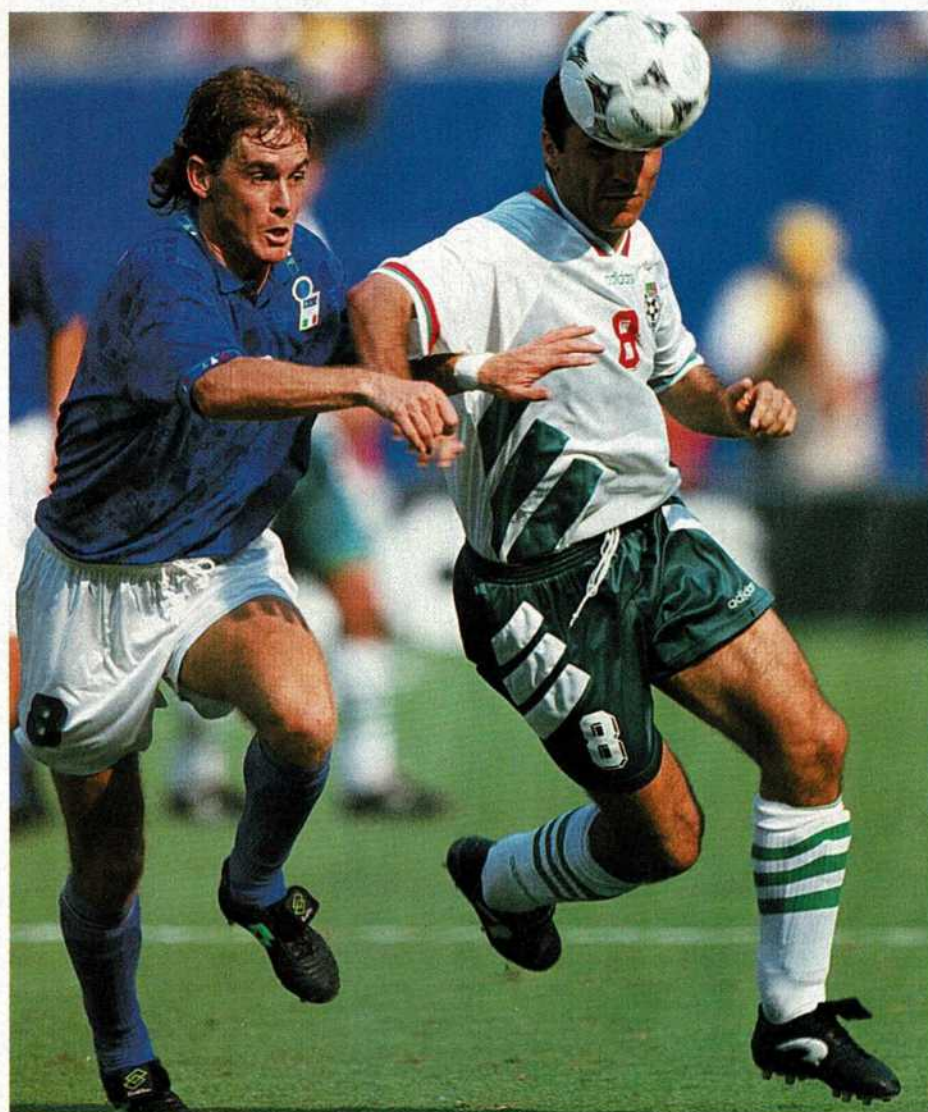
New York, 13 luglio

Italia-Bulgaria 2-1

Italia	Bulgaria
1 Pagliuca (n.g.)	**1** Mihailov (7)
8 Mussi (6)	**16** Kiriakov (5,5)
3 Benarrivo (6,5)	**4** Zvetanov (5,5)
4 Costacurta (6)	**5** Hubchev (5,5)
5 Maldini (7)	**3** Ivanov (6)
13 D. Baggio (6,5)	**6** Yankov (4,5)
15 Conte 55' (6,5)	**9** Lechkov (6,5)
14 Berti (5,5)	**10** Sirakov (6,5)
11 Albertini (7)	**7** Kostadinov (5,5)
18 Casiraghi (5)	*13 Yordanov 70' (6)*
10 R. Baggio (10)	**20** Balakov (6)
20 Signori 70' (6,5)	**8** Stoichkov (5,5)
16 Donadoni (6,5)	*14 Guentchev 78' (n.g.)*
Ct Sacchi	**Ct** Penev

Arbitro: Quiniou (Francia).
Marcatori: R. Baggio al 21' e al 26', Stoichkov rig. al 44'.
Ammoniti: Costacurta, Albertini, Kostadinov, Lechkov, Yankov.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 77.094.
La partita: Grandissima Italia nel primo tempo con Roberto Baggio toccato dalla grazia. Imprecisione e sfortuna impediscono il colpo del ko e si deve soffrire ai punti fino alla fine, anche se la paura è più teorica che reale: i bulgari, infatti, non minacciano mai veramente la porta di Pagliuca.
I GOL. 1-0: Roberto Baggio evita due avversari correndo sulla linea dell'area e, trovato lo spazio, confeziona un mortale piatto destro a rientrare sul palo distante che fulmina Mihailov. **2-0:** Albertini scodella ancora per Roberto che sta entrando e sfrutta il mezzo metro rubato a Yankov per battere un destro radente sul palo distante sul quale il portiere non potrebbe mai arrivare. **2-1:** Sirakov s'incunea in dribbling nella terra di nessuno tra Costacurta e Mussi e si presenterebbe solo davanti a Pagliuca già in tuffo, se il centrale milanista non lo stendesse. Rigore indiscutibile. Batte Stoichkov: palla a sinistra e portiere a destra.

A fianco, il fallo di Costacurta su Stoichkov punito con un cartellino giallo che è costato la finale al forte difensore azzurro. Sopra, il raddoppio italiano, segnato da Roberto Baggio con un preciso diagonale imprendibile per Mihailov

Semifinali
Italia 2 Bulgaria 1

Sotto, Donadoni sfiora la terza rete. A fianco, il fallo in area di Costacurta su Sirakov punito con il rigore. A destra, Kostadinov a terra in area italiana

Sopra, un duello fra Mussi e Stoichkov. A fianco dall'alto, dal dischetto il bomber bulgaro raggiunge quota sei; Roby Baggio assistito dai sanitari azzurri

Sopra in senso orario, il fallo di mano in area di Costacurta non rilevato dall'arbitro su tocco di Kostadinov, Roby Baggio mentre prega in attesa del fischio finale e abbracciato a Gigi Riva

Semifinali
Svezia 0
Brasile 1

RAVELLI
R. NILSSON P. ANDERSSON BJÖRKLUND LJUNG
ROMARIO
BEBETO MILD
ZINHO THERN MAZINHO
INGESSON BROLIN
DUNGA
MAURO SILVA
K. ANDERSSON DAHLIN
BRANCO MARCIO SANTOS ALDAIR JORGINHO
TAFFAREL

Los Angeles, 13 luglio
Svezia-Brasile 0-1 (0-0)

1 Ravelli (6,5)	**1** Taffarel (6)
2 R. Nilsson (5,5)	**2** Jorginho (6,5)
5 Ljung (6)	**6** Branco (5)
3 P. Andersson (6)	**13** Aldair (6)
4 Björklund (5)	**15** Marcio Santos (6)
9 Thern (6)	**5** Mauro Silva (6,5)
8 Ingesson (5,5)	**17** Mazinho (5)
18 Mild (6,5)	*10 Raì 46' (5)*
10 Dahlin (5)	**8** Dunga (6)
17 Rehn 67' (6)	**11** Romario (6,5)
11 Brolin (6,5)	**9** Zinho (6)
19 K. Andersson (5)	**7** Bebeto (6,5)
Ct Svensson	**Ct** Parreira

Arbitro: Torres (Colombia).
Marcatore: Romario 80'.
Ammoniti: Zinho, Ljung.
Espulso: Thern per fallo su Dunga.
Spettatori: 88.000.

La partita. Svezia con gambe pesanti che si affida a geometrie estremamente bloccate nel tentativo di congelare la sfida. Il Brasile, che pure ha in pratica giocato da solo, favorisce il disegno tattico degli avversari finalizzando di rado il costante possesso di palla. Quando proprio arriva al tiro, o ritarda o è impreciso. L'affrettata espulsione di Thern e l'uscita di Dahlin, comunque già in condizione precaria, indeboliscono ulteriormente gli svedesi.

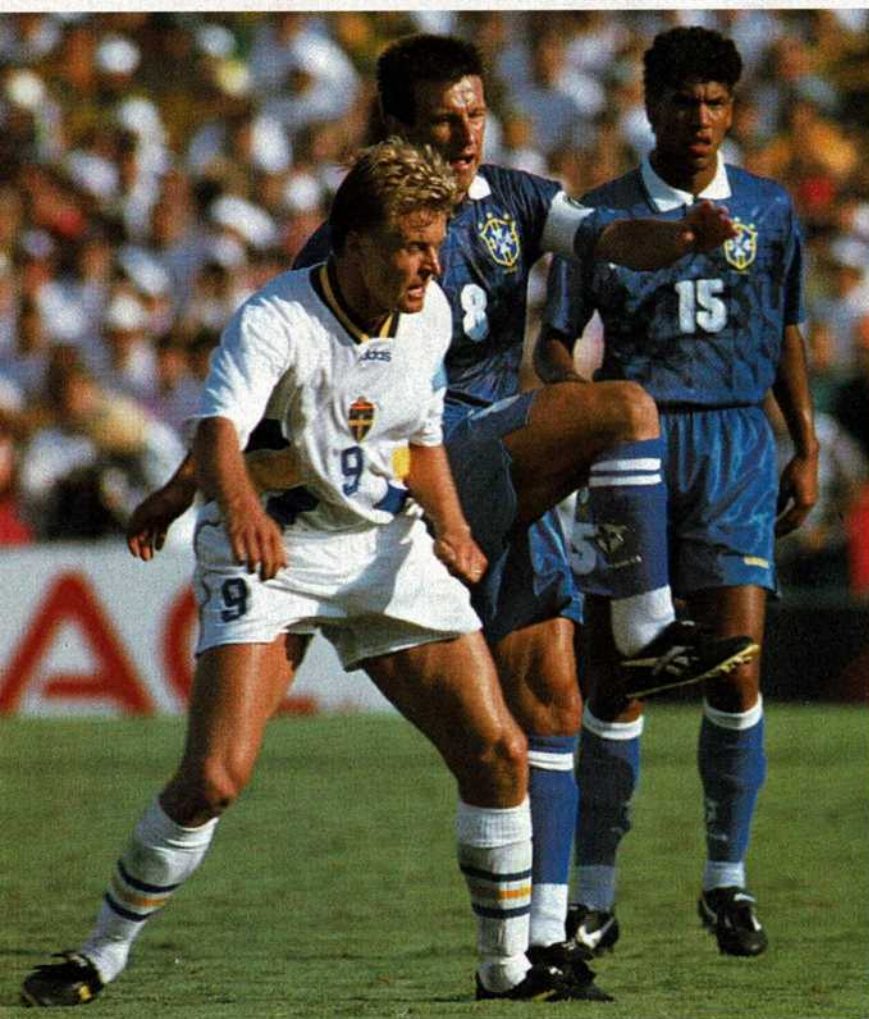
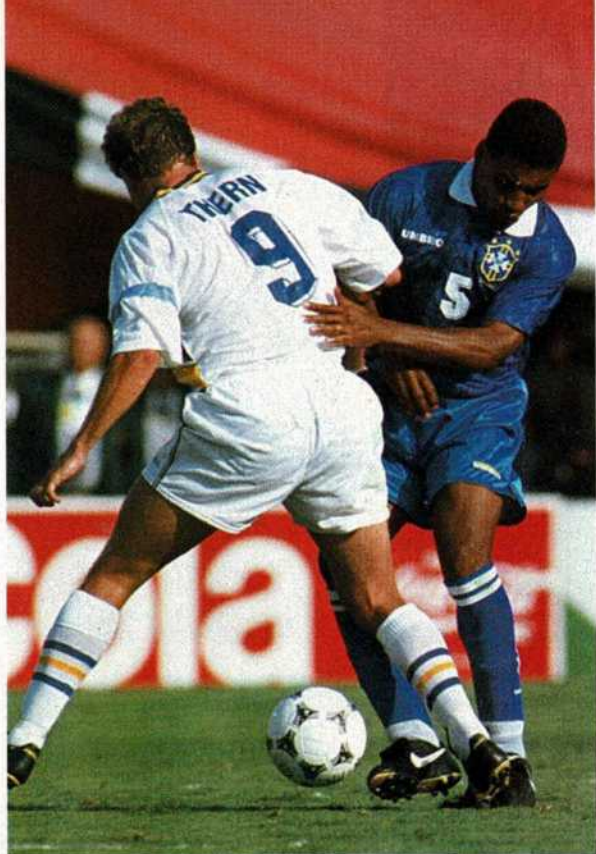
IL GOL. Jorginho affonda sulla destra e crossa per Romario che stacca con perfetta scelta di tempo e deposita di testa in rete.

Sopra, entra in campo il Brasile: non si può dire che non sia una squadra legata... A destra, pare incredibile ma Romario non riuscirà a sfruttare l'occasione nonostante la porta spalancata e Ravelli a terra. Sotto, Aldair tuttofare, prima su Kennet Andersson, poi su Dahlin

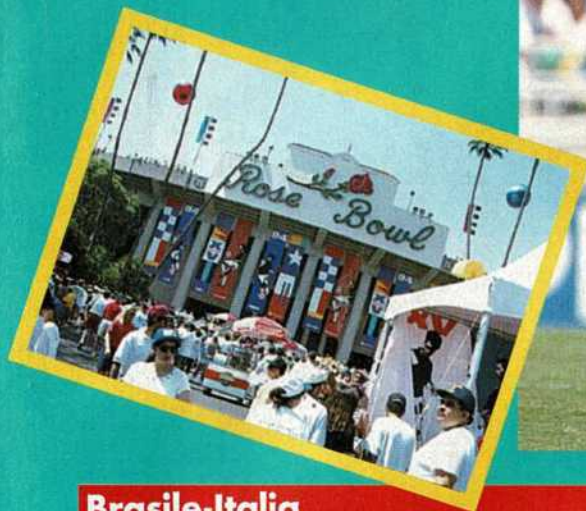
In alto, tifo di ogni età per il Brasile, quello che conta è il folklore. Sopra, Rehn, subentrato a Dahlin, tenta di contrastare il mobilissimo Zinho

Semifinali

Svezia 0
Brasile 1

Sotto, Kennet Andersson e Jorginho. A fianco, un duello tra Thern e Mauro Silva

Sopra, l'intervento su Dunga che è costato a Thern l'espulsione. A destra dall'alto, Romario esulta e c'è chi pregusta Italia-Brasile

FINALI

Svezia-Bulgaria

Brasile-Italia

Finale 3. posto
Svezia 4 Bulgaria 0

Sotto, la Svezia e la Bulgaria. A fianco, un duello fra Brolin e Zvetanov. Il giocatore del Parma è stato uno dei più brillanti protagonisti del torneo, oltre che un trascinatore della squadra svedese che negli Stati Uniti ha eguagliato il suo miglior risultato nel mondiale (1950) dopo il secondo posto del '58

RAVELLI
R. NILSSON P. ANDERSSON BJÖRKLUND KAAMARK
KOSTADINOV
STOICHKOV
SCHWARZ
MILD
SIRAKOV
LECHKOV
INGESSON
BALAKOV
BROLIN
LARSSON
K. ANDERSSON
KIRIAKOV
ZVETANOV YANKOV IVANOV
HUBCHEV
MIHAILOV

Los Angeles, 16 luglio
Svezia-Bulgaria 4-0 (4-0)

Svezia	Bulgaria
1 Ravelli (7)	**1** Mihailov (4)
2 R. Nilsson (6,5)	*12 Nikolov 46' (6)*
15 Kaamark (6)	**16** Kiriakov (5)
3 P. Andersson (6,5)	**4** Zvetanov (5)
4 Björklund (6,5)	**5** Hubchev (5)
6 Schwarz (7)	**3** Ivanov (5)
8 Ingesson (6,5)	*2 Kremenliev 43' (6)*
18 Mild (6,5)	**6** Yankov (6)
7 Larsson (7)	**9** Lenchkov (5)
16 Limpar 75' (n.g.)	**10** Sirakov (6)
11 Brolin (7)	*13 Yordanov 46' (5)*
19 K. Andersson (6,5)	**7** Kostadinov (5)
	20 Balakov (5)
	8 Stoichkov (5)
Ct Svensson	**Ct** Penev

Arbitro: Bujsaim (Emirati Arabi)
Marcatori: Brolin al 7', Mild al 30', Larsson al 36', K. Andersson al 39'.
Ammoniti: K. Andersson, Yankov.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 90.000 circa.

La partita. La Bulgaria si «dimentica» di scendere in campo, anzi lo fa ma evita accuratamente di giocare, neppure per il non impossibile tentativo di favorire Stoichkov per il titolo di capocannoniere solitario, che invece deve dividere con il russo Salenko.

I GOL. 1-0: Brolin raccoglie di testa (!) il cross dell'indisturbato Ingesson e schiaccia in porta. **2-0:** Brolin subisce un fallo sulla trequarti destra e lo batte con perfidia mentre si rialza liberando Mild che realizza con facilità irrisoria. **3-0:** Larsson semina l'intera difesa portiere compreso, finta il rientrante Ivanov che cade e colloca nella porta sguarnita. **4-0:** Mihailov pensa bene di coronare la sua già pessima prestazione con un'uscita invereconda su Kennet Andersson che, quasi incredulo, appoggia di testa nella porta ormai sguarnita.

Sopra, una rappresentanza della tifoseria svedese, sempre molto pittoresca e corretta. A fianco, la terza rete svedese realizzata da Henrik Larsson dopo un irresistibile e travolgente spunto personale

Sopra dall'alto, Kennet Andersson alle prese con Lechkov; dopo appena quaranta minuti di gioco la finale per il terzo posto non aveva più storia; l'esultanza di Thomas Ravelli, uno dei migliori estremi difensori del torneo

Finale 3. posto
Svezia 4
Bulgaria 0

Sotto, un calcio di punizione senza esito battuto dallo specialista Stoichkov. Il fuoriclasse bulgaro ha dovuto dividere con il russo Salenko il titolo di capocannoniere. A fianco, Balakov braccato da Schwarz

Sopra, Nikolov, entrato nella ripresa al posto di Mihailov si oppone a Ingesson. A fianco, uno scambio di opinioni fra Stoichkov e Ravelli. A destra, il trionfante Brolin

Sopra dall'alto, l'esultanza della Svezia; le due squadre posano insieme a fine gara; la premiazione di Stoichkov

Finale 1. posto
Brasile 3
Italia 2
dopo i rigori (0-0 dts)

TAFFAREL
JORGINHO ALDAIR MARCIO SANTOS BRANCO
MASSARO R. BAGGIO
MAURO SILVA
MAZINHO DUNGA
DONADONI
BERTI D. BAGGIO ZINHO
ALBERTINI
BEBETO
ROMARIO
BENARRIVO MALDINI BARESI MUSSI
PAGLIUCA

Sotto dall'alto, la squadra brasiliana; la squadra azzurra; due grandi miti mano nella mano: Pelé re del calcio e Whitney Houston regina della musica leggera; il figlio di Bebeto è cresciuto in fretta. A fianco, i fumogeni colorano il cielo dietro al tabellone del Rose Bowl

Los Angeles, 17 luglio
Brasile-Italia 3-2
dopo i rigori (0-0 dts)

Brasile	Italia
1 Taffarel (6)	**1** Pagliuca (5)
2 Jorginho (5,5)	**8** Mussi (n.g.)
14 Cafu 21' (6)	*2 Apolloni 35' (7)*
6 Branco (6)	**3** Benarrivo (6)
15 Marcio Santos (6)	**5** Maldini (7,5)
13 Aldair (6,5)	**6** Baresi (7)
5 Mauro Silva (6)	**13** D. Baggio (5,5)
17 Mazinho (6,5)	*17 Evani 95' (n.g.)*
8 Dunga (6)	**16** Donadoni (6,5)
11 Romario (5,5)	**11** Albertini (6)
9 Zinho (6)	**19** Massaro (5)
21 Viola 105' (n.g.)	**10** R. Baggio (5)
7 Bebeto (5,5)	**14** Berti (4)
Ct Parreira	**Ct** Sacchi

Arbitro: Puhl (Ungheria)
Rigori: Baresi alto, Marcio Santos parato, Albertini 0-1, Romario 1-1, Evani 1-2, Branco 2-2, Massaro parato, Dunga 3-2, R. Baggio alto.
Ammoniti: Mazinho, Cafu, Apolloni, Albertini.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 94.000.

La partita. Forse la finale mondiale più deludente della storia che, non a caso, è stata la quarta con i supplementari e la prima finita ai rigori. Da un lato il Brasile più operaio di ogni tempo che Parreira, rischiando l'impopolarità, ha giustamente votato al contropiede. Dall'altro, l'Italia attanagliata da mali fisici reali (nessun'altra Nazionale ha subìto effetti altrettanto devastanti e un giorno bisognerà anche chiedersi perché...) e quelli pervicacemente cercati e trovati da Sacchi con le sue cervellotiche alchimie tattiche. Chi cerca trova... e i cocci sono suoi. Alla fine vincono, giustamente, quelli che almeno sono stati in grado di provarci, fallendo il gol nonostante il peggior Pagliuca di sempre.

Finale 1. posto
Brasile 3
Italia 2
dopo i rigori (0-0 dts)

Sotto, questa volta è Bebeto a sbagliare. A fianco, la clamorosa incertezza di Pagliuca, salvato dal palo. A destra, il numero uno accarezza il suo salvatore

Sopra, Branco a terra davanti ad Apolloni che, entrato nel corso della gara, si è fatto valere. A fianco, una tempestiva scivolata di Maldini su Cafu

Sopra dall'alto, Roby Baggio contrastato da Dunga, già suo compagno nella Fiorentina; la palla gol di Berti sventata da Taffarel. A destra, Romario precede Benarrivo ma conclude sul fondo. Sotto, Baresi a terra colto dai crampi viene soccorso dai compagni

Finale 1. posto
Brasile 3
Italia 2
dopo i rigori (0-0 dts)

Sotto dall'alto, Taffarel e Pagliuca abbracciati prima della sfida ai calci di rigore. È stata questa la prima finale del Mondiale decisa con i tiri dagli undici metri

Baresi: alto

Romario: gol, 1-1

Massaro: parato

Dunga: gol, 3-2

A sinistra, la disperazione di Pagliuca. Sotto, da sinistra, una vittoria anche per Senna; Roby Baggio e Baresi a capo chino davanti a Riva: non sono riusciti a vendicarlo

Marcio Santos: parato

Albertini: gol, 1-0

Evani: gol, 2-1

Branco: gol, 2-2

Roby Baggio: alto

Sopra, il capitano brasiliano Dunga solleva la Coppa del Mondo. La Seleçao si è laureata campione del mondo per la quarta volta. A fianco, i componenti della spedizione posano in mezzo al campo dopo la prestigiosa vittoria

Uno per uno, nomi e cifre dei 528 protagon

ARABIA SAUDITA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Mohammed AL DEAYEA	P	2-8-1972	4	-	-	-
Abdullah AL DOSARI	D	1-11-1969	2	1	-	-
Mohammed AL KHLAWI	D	1-9-1971	4	-	-	-
Abdullah ZEBERMAWI	D	15-11-1973	3	1	-	-
Ahmed MADANI	D	6-1-1970	4	-	-	-
Fuad AMIN	C	13-10-1972	3	-	-	2
Fahad AL GHESHEYAN	A	1-8-1973	2	2	-	1
Fahad AL BISHI	C	10-9-1965	4	-	1	-
Majed MOHAMMED	A	11-1-1959	2	-	2	-
Said OWAIRAN	C	19-8-1967	4	-	2	1
Fahad MEHALEL	A	11-11-1970	-	-	-	-
Sami AL JABER	A	11-12-1972	2	-	1	1
Mohamed AL JAWAD	D	28-11-1962	4	-	1	-
Khalid AL MUWALLID	C	23-11-1971	4	2	-	-
Saleh AL DAWOD	D	24-9-1968	-	-	-	-
Talan JEBREEN	C	25-9-1973	3	-	-	-
Yasser AL TAIFI	D	10-5-1971	-	-	-	-
Awad AL ANAZI	D	24-9-1968	1	-	1	-
Hamzah SALEH	C	19-4-1967	3	1	-	-
Hamzah Said FALATAH	A	9-10-1972	3	1	-	-
Hussein EL SADIG	P	15-10-1973	-	-	-	-
Ibrahim EL HELWAL	P	18-8-1972	-	-	-	-

Ct: Jorge SOLARI (Arg)

BELGIO

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Michel PREUD'HOMME	P	24-1-1959	4	-	-	-
Dirk MEDVED	D	15-9-1968	2	1	-	-
Vital BORKELMANS	D	1-6-1963	2	1	1	-
Philippe ALBERT	D	10-8-1967	3	-	-	2
Rudi SMIDTS	D	12-8-1963	4	1	1	-
Lorenzo STAELENS	C	30-4-1964	4	-	-	-
Franky VANDERELST	C	30-4-1961	4	-	-	-
Luc NILIS	A	25-5-1967	3	1	2	-
Marc DE GRYSE	A	4-9-1965	3	-	1	1
Vincenzo SCIFO	C	19-2-1966	4	-	-	-
Alex CZERNIATYNSKI	A	28-7-1960	1	1	-	-
Filip DE WILDE	P	5-7-1964	-	-	-	-
Georges GRÜN	D	25-1-1962	3	-	-	1
Michel DE WOLF	D	19-1-1958	4	-	-	-
Marc EMMERS	D	25-2-1966	3	1	1	-
Danny BOFFIN	C	10-7-1965	3	1	1	-
Josip WEBER	A	16-11-1964	4	1	-	-
Marc WILMOTS	A	22-2-1969	1	-	1	-
Eric VAN MEIR	C	28-2-1968	-	-	-	-
Danny VERLINDEN	P	15-8-1963	-	-	-	-
Stéphane VANDERHEYDEN	C	3-7-1969	-	-	-	-
Pascal RENIER	D	3-8-1971	-	-	-	-

Ct: Paul VAN HIMST

BRASILE

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Claudio André TAFFAREL	P	8-5-1966	7	-	-	-
JORGINHO Amorim Campos	D	17-8-1964	7	-	1	-
RICARDO ROCHA	D	11-9-1962	1	-	1	-
RONALDO Rodriguez de Jesus	D	19-6-1965	-	-	-	-
MAURO SILVA	C	12-1-1968	7	-	1	-
Claudio BRANCO	D	4-4-1964	3	-	1	1
BEBETO José Oliveira	C	16-2-1964	7	-	-	3
Carlos DUNGA	C	31-10-1963	7	-	1	-
ZINHO Oliveira	C	17-6-1967	7	-	3	-
RAI' Souza Vieira	C	15-5-1965	5	2	2	1
ROMARIO de Souza	A	29-1-1966	7	-	-	5
Armelino ZETTI	P	10-1-1965	-	-	-	-
ALDAIR Nascimento	D	30-11-1965	7	1	-	-
CAFU Marcos Evangelista	D	7-6-1970	3	3	-	-
MARCIO SANTOS	D	15-9-1969	7	-	-	1
LEONARDO Nascimento	D	5-9-1969	4	-	-	-
Iomar MAZINHO	C	8-4-1966	6	2	2	-
PAULO SERGIO Nascimento	C	2-6-1969	2	2	-	-
Luis Antonio MULLER	A	31-1-1966	1	1	-	-
RONALDO Nazario de Lima	A	22-9-1976	-	-	-	-
Paulo Sergio Rosa VIOLA	A	1-1-1969	1	1	-	-
GILMAR Rinaldi	P	13-1-1959	-	-	-	-

Ct: Carlos Alberto PARREIRA

ARGENTINA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Sergio GOYCOCHEA	P	17-10-1963	-	-	-	-
Sergio VAZQUEZ	D	23-11-1965	-	-	-	-
José Antonio CHAMOT	D	17-5-1969	4	-	-	-
Roberto SENSINI	D	12-10-1966	3	-	1	-
Fernando REDONDO	C	6-6-1969	4	-	-	-
Oscar RUGGERI	D	26-1-1962	4	-	-	-
Claudio CANIGGIA	A	9-1-1967	3	-	1	2
José Horacio BASUALDO	C	20-6-1963	1	-	-	-
Gabriel BATISTUTA	A	1-2-1969	4	-	-	3
Diego MARADONA	C	30-10-1960	2	-	1	1
Ramòn MEDINA BELLO	A	29-4-1966	2	2	-	-
Luis ISLAS	P	22-12-1965	4	-	-	-
Fernando CACERES	D	7-2-1969	4	-	-	-
Diego SIMEONE	C	28-4-1970	4	-	-	-
Jorge BORELLI	D	2-11-1964	-	-	-	-
Hernàn DIAZ	D	26-2-1965	1	-	-	-
Ariel ORTEGA	A	4-3-1974	3	2	-	-
Hugo PEREZ	C	6-10-1968	-	-	-	-
Abel BALBO	A	1-6-1966	4	-	2	1
Leonardo RODRIGUEZ	C	27-8-1966	2	1	1	-
Alejandro MANCUSO	C	4-9-1968	1	1	-	-
Norberto SCOPONI	P	13-1-1961	-	-	-	-

Ct: Alfio BASILE

BOLIVIA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Carlos TRUCCO	P	11-8-1957	3	-	-	-
Juan Manuel PEÑA	D	17-1-1973	2	1	-	-
Marco Antonio SANDY	D	29-8-1971	3	-	-	-
Miguel Angel RIMBA	D	1-11-1967	3	-	-	-
Gustavo QUINTEROS	D	15-2-1965	2	-	-	-
Carlos BORJA	C	25-12-1956	3	-	-	-
Mario PINEDO	C	9-4-1964	-	-	-	-
Josè Milton MELGAR	C	20-9-1959	3	-	-	-
Alvaro PEÑA	A	11-2-1966	-	-	-	-
Marco Antonio ETCHEVERRY	C	26-9-1970	1	1	-	-
Jaime MORENO	A	19-1-1974	2	2	-	-
Dario ROJAS	P	20-1-1960	-	-	-	-
Modesto SORUCO	D	12-2-1966	1	-	-	-
Mauricio RAMOS	C	26-9-1969	1	-	1	-
Vladimir SORIA	C	15-7-1964	3	-	1	-
Luis Héctor CRISTALDO	D	31-8-1969	2	-	-	-
Oscar SANCHEZ	D	16-7-1971	-	-	-	-
Luis William RAMALLO	A	4-7-1961	3	-	2	-
Marcelo TORRICO	P	11-1-1972	-	-	-	-
Ramiro CASTILLO	C	27-3-1966	1	1	-	-
Erwin SANCHEZ	C	19-10-1969	3	-	-	-
Julio César BALDIVIESO	C	2-12-1971	2	-	1	-

Ct: Xabier AZKARGORTA (Spa)

BULGARIA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Borislav MIHAILOV	P	12-2-1963	7	-	1	-
Emil KREMENLIEV	D	13-8-1969	5	1	-	-
Trifon IVANOV	D	27-7-1965	6	-	1	-
Zanko ZVETANOV	D	6-1-1970	6	-	1	-
Petar HUBCHEV	D	26-2-1964	7	-	-	-
Zlatko YANKOV	D	7-7-1965	6	-	-	-
Emil KOSTADINOV	A	12-8-1967	7	-	5	-
Hristo STOICHKOV	A	8-2-1966	7	-	2	6
Yordan LECHKOV	C	9-7-1967	7	-	1	2
Nasko SIRAKOV	C	26-4-1962	7	1	2	1
Daniel BORIMIROV	C	15-1-1970	3	1	1	1
Plamen NIKOLOV	P	20-8-1961	1	1	-	-
Ivailo YORDANOV	A	22-4-1968	5	4	-	-
Boncho GUENCHEV	C	7-7-1964	3	3	-	-
Nikolai ILIEV	D	31-3-1964	-	-	-	-
Ilian KIRIAKOV	A	4-8-1967	6	2	-	-
Petar MIHTARSKI	C	15-7-1966	1	1	-	-
Petar ALEXANDROV	A	7-12-1962	-	-	-	-
Georgi GEORGIEV	C	10-1-1963	-	-	-	-
Krassimir BALAKOV	C	28-4-1966	7	-	-	-
Velko IOTOV	A	26-8-1970	-	-	-	-
Ivailo ANDONOV	A	14-8-1967	-	-	-	-

Ct: Dimitar PENEV

isti di Usa '94

CAMERUN

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Joseph-Antoine BELL	P	8-10-1954	2	-	-	-
André KANA-BIYIK	D	1-9-1965	1	-	-	-
Rigobert SONG	D	1-7-1976	2	-	-	-
Samuel EKEME NDIBA	D	12-7-1966	-	-	-	-
Victor NDIP AKEM	D	28-8-1967	1	-	-	-
Thomas LIBIIH	C	17-11-1967	3	-	-	-
Francois OMAM-BIYIK	A	21-5-1966	3	-	-	1
Emile MBOUH	C	30-5-1966	2	-	-	-
Roger MILLA	A	20-5-1952	2	2	-	1
Louis MFEDE	C	26-2-1961	3	-	3	-
Emmanuel MABOANG	C	27-11-1968	2	2	-	-
Paul LOGA	C	14-8-1969	-	-	-	-
Raymond KALLA NKONGO	D	22-4-1975	3	-	-	-
Stephen TATAW	D	31-3-1963	3	-	-	-
Hans AGBO	D	26-9-1967	3	-	-	-
Alphonse TCHAMI	A	14-2-1971	1	1	-	-
Marc Vivien FOE	D	1-5-1975	3	-	-	-
Jean-Pierre FIALA	C	22-4-1969	-	-	-	-
David EMBE	A	13-11-1973	3	-	3	1
Georges MOUYEME	A	15-4-1971	1	1	-	-
Thomas NKONO	P	20-7-1956	-	-	-	-
Jacques SONGO'O	P	17-3-1964	1	-	-	-

Ct: Henri MICHEL (Fra)

COREA DEL SUD

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
CHOI In-Young	P	5-3-1962	3	-	1	-
CHUNG Jong-Son	D	20-3-1966	-	-	-	-
LEE Jong-Hwa	D	20-7-1963	1	1	-	-
KIM Pan-Keun	D	5-3-1966	3	-	-	-
PARK Jung-Bae	D	19-2-1967	3	-	-	-
LEE Young-Jin	C	27-10-1973	3	-	1	-
SHIN Hong-Gi	C	4-5-1968	3	-	-	-
NOH Jung-Yoon	C	28-3-1971	2	-	2	-
KIM Joo-Sung	A	17-1-1966	3	-	1	-
KO Jeong-Woon	A	27-6-1966	3	-	-	-
SEO Jung-Woon	A	17-12-1970	3	2	1	1
CHOI Young-Il	D	25-4-1966	3	1	-	-
AN Ik-Soo	D	5-3-1962	-	-	-	-
CHOI Dae-Sik	C	10-1-1965	-	-	-	-
CHO Jin-Ho	C	2-8-1972	1	-	1	-
HA Seok-Ju	A	20-2-1968	2	2	-	-
GU Sang-Bum	D	15-6-1964	-	-	-	-
HWANG Sun-Hong	A	14-7-1968	3	-	-	1
CHOI Moon-Sik	C	6-1-1971	-	-	-	-
HONG Myung-Bo	D	12-2-1969	3	-	-	1
PARK Chul-Woo	P	29-9-1965	-	-	-	-
LEE Woon-Jae	P	26-4-1973	1	1	-	-

Ct: Kim HO

GERMANIA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Bodo ILLGNER	P	7-4-1967	5	-	-	-
Thomas STRUNZ	D	25-4-1968	3	2	-	-
Andreas BREHME	D	9-11-1960	5	2	-	-
Jürgen KOHLER	D	6-10-1965	5	-	-	-
Thomas HELMER	D	21-4-1965	3	1	-	-
Guido BUCHWALD	C	24-1-1961	3	-	-	-
Andreas MOLLER	C	2-9-1967	4	1	1	-
Thomas HÄSSLER	C	30-5-1966	5	-	2	-
Karlheinz RIEDLE	A	16-9-1965	2	-	1	1
Lothar MATTHÄUS	D	21-3-1961	5	-	2	1
Stefan KUNTZ	A	30-10-1962	1	1	-	-
Andreas KOPKE	P	12-3-1962	-	-	-	-
Rudi VOLLER	A	13-4-1960	3	1	-	2
Thomas BERTHOLD	D	12-11-1964	5	-	-	-
Maurizio GAUDINO	C	12-12-1966	-	-	-	-
Matthias SAMMER	C	5-9-1967	4	-	-	-
Martin WAGNER	D	24-2-1968	2	-	1	-
Jürgen KLINSMANN	A	30-7-1964	5	-	1	5
Ulf KIRSTEN	A	4-12-1965	-	-	-	-
Stefan EFFENBERG	C	2-8-1968	3	-	1	-
Mario BASLER	C	18-12-1968	1	1	-	-
Oliver KAHN	P	15-6-1969	-	-	-	-

Ct: Hans-Hubert VOGTS

COLOMBIA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Oscar CORDOBA	P	2-2-1970	3	-	-	-
Andrés ESCOBAR	D	13-3-1967	3	-	-	-
Alexis MENDOZA	D	8-11-1961	1	-	-	-
Luis HERRERA	D	12-6-1962	3	-	-	-
Hermàn GAVIRIA	C	27-11-1969	2	-	1	1
Gabriel GOMEZ	C	8-12-1959	1	-	-	-
Anthony DE AVILA	A	21-12-1962	2	1	1	-
Harold LOZANO	C	30-3-1972	1	1	-	1
Ivàn VALENCIANO	A	18-3-1972	1	1	-	-
Carlos VALDERRAMA	C	2-9-1961	3	-	-	-
Adolfo VALENCIA	A	6-2-1968	3	1	1	2
Farid MONDRAGON	P	21-6-1971	-	-	-	-
Néstor ORTIZ	D	20-9-1968	-	-	-	-
Leonel ALVAREZ	C	30-9-1965	3	-	-	-
Luis Carlos PEREA	D	29-12-1963	2	-	-	-
Victor ARISTIZABAL	A	9-12-1971	-	-	-	-
Mauricio SERNA	C	22-1-1968	-	-	-	-
Oscar CORTES	C	19-10-1968	-	-	-	-
Fredy RINCON	C	14-8-1966	3	-	-	-
Wilson PEREZ	D	9-8-1967	3	-	-	-
Faustino ASPRILLA	A	10-11-1969	3	-	1	-
José Maria PAZO	P	4-4-1964	-	-	-	-

Ct: Francisco MATURANA

EIRE

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Pat BONNER	P	24-5-1960	4	-	-	-
Denis IRWIN	D	31-10-1965	2	-	-	-
Terry PHELAN	D	16-3-1967	3	-	-	-
Kevin MORAN	D	29-4-1956	-	-	-	-
Paul McGRATH	D	4-12-1959	4	-	-	-
Roy KEANE	C	10-8-1971	4	-	-	-
Andy TOWNSEND	C	23-7-1963	4	-	1	-
Ray HOUGHTON	C	9-1-1962	4	-	2	1
John ALDRIDGE	A	18-9-1958	3	2	1	1
John SHERIDAN	C	1-10-1964	4	-	-	-
Steve STAUNTON	C	19-1-1969	4	-	1	-
Gary KELLY	D	9-7-1974	2	-	-	-
Alan KERNAGHAN	D	25-4-1967	-	-	-	-
Phil BABB	D	30-11-1970	4	-	-	-
Tommy COYNE	A	14-11-1962	3	-	3	-
Tony CASCARINO	A	1-9-1962	1	1	-	-
Eddie McGOLDRICK	C	30-4-1965	-	-	-	-
Ronnie WHELAN	C	25-9-1961	1	1	-	-
Alan McLOUGHLIN	C	20-4-1967	-	-	-	-
David KELLY	A	25-11-1965	1	1	-	-
Jason McATEER	A	18-6-1971	4	3	-	-
Alan KELLY	P	11-8-1968	-	-	-	-

Ct: Jack CHARLTON (Ing)

GRECIA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Antonios MINU	P	4-5-1958	1	-	-	-
Efstratios APOSTOLAKIS	D	11-5-1964	2	-	-	-
Athanasios KOLITSIDAKIS	D	20-11-1966	1	-	-	-
Stelios MANOLAS	D	13-7-1961	1	-	-	-
Ioannis KALITZAKIS	D	10-2-1966	3	-	-	-
Panagiotis TSALUCHIDIS	C	30-3-1963	2	-	-	-
Dimitris SARAVAKOS	A	26-7-1961	1	-	-	-
Nikolaos NIOPLIAS	C	17-1-1965	3	-	-	-
Nikolaos MACHLAS	A	16-6-1973	3	-	2	-
Anastassios MITROPULOS	C	23-8-1957	3	2	1	-
Nikolaos TSIANTAKIS	C	20-10-1963	2	1	1	-
Spyridon MARAGOS	C	20-2-1967	2	1	-	-
Vaios KARAGIANNIS	D	25-6-1968	2	-	-	-
Vassilios DIMITRIADIS	A	1-2-1966	2	2	-	-
Christos KARKAMANIS	P	22-9-1969	1	-	-	-
Alexandros ALEXUDIS	A	20-6-1972	1	-	1	-
Minas HATZIDIS	C	4-7-1966	2	-	1	-
Kyriakos KARATAIDIS	D	4-7-1965	1	-	-	-
Savvas KOFIDIS	C	21-3-1961	3	-	-	-
Ilias ATMATZIDIS	P	24-4-1969	1	-	-	-
Alexandros ALEXANDRIS	C	21-10-1968	1	-	-	-
Alexandros ALEXIU	D	8-9-1963	1	-	-	-

Ct: Alketas PANAGULIAS

Uno per uno, nomi e cifre dei 528 protagonisti

ITALIA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Gianluca PAGLIUCA	P	18-12-1966	5	-	-	-
Luigi APOLLONI	D	2-5-1967	3	2	-	-
Antonio BENARRIVO	D	21-8-1968	6	-	-	-
Alessandro COSTACURTA	D	24-4-1966	6	-	-	-
Paolo MALDINI	D	26-6-1968	7	-	-	-
Franco BARESI	D	8-5-1960	3	-	1	-
Lorenzo MINOTTI	D	8-2-1967	-	-	-	-
Roberto MUSSI	D	25-8-1963	3	-	1	-
Mauro TASSOTTI	D	19-1-1960	2	-	-	-
Roberto BAGGIO	A	18-2-1967	7	-	2	5
Demetrio ALBERTINI	C	23-8-1971	7	-	1	-
Luca MARCHEGIANI	P	22-2-1966	3	1	-	-
Dino BAGGIO	C	24-7-1971	7	1	3	2
Nicola BERTI	C	14-4-1967	7	2	1	-
Antonio CONTE	C	31-7-1969	2	1	1	-
Roberto DONADONI	C	9-9-1963	6	1	-	-
Alberico EVANI	C	1-1-1963	2	1	1	-
Pierluigi CASIRAGHI	A	4-3-1969	3	-	2	-
Daniele MASSARO	A	23-5-1961	6	3	-	1
Giuseppe SIGNORI	A	17-2-1968	6	2	2	-
Gianfranco ZOLA	A	6-7-1966	1	1	-	-
Luca BUCCI	P	13-3-1969	-	-	-	-

Ct: Arrigo SACCHI

MESSICO

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Jorge CAMPOS	P	15-10-1966	4	-	-	-
Claudio SUAREZ	D	17-12-1968	4	-	-	-
Juan RAMIREZ PERALES	D	8-3-1969	4	-	-	-
Marcos AMBRIZ	D	7-2-1965	4	-	-	-
Jesus RAMIREZ	D	5-12-1969	2	-	-	-
Marcelino BERNAL	C	27-5-1962	4	1	-	1
Carlos HERMOSILLO	A	24-8-1964	2	-	1	-
Alberto GARCIA ASPE	C	11-5-1967	4	-	-	1
Hugo SANCHEZ	A	11-7-1958	1	-	-	-
Luis GARCIA	A	1-6-1969	3	-	1	2
Luis ALVEZ ZAGUE	A	23-5-1967	4	-	-	-
Felix FERNANDEZ	P	11-1-1967	-	-	-	-
Juan CHAVEZ	C	18-1-1967	1	1	-	-
Joaquin DEL OLMO	C	20-4-1969	3	-	-	-
Eduardo ESPINOZA	C	12-4-1965	-	-	-	-
Luis VALDEZ	C	1-7-1965	1	-	1	-
Benjamin GALINDO	C	11-12-1960	2	1	-	-
Josè SALGADO	A	3-4-1966	-	-	-	-
Luis SALVADOR	A	26-2-1968	1	1	-	-
Jorge RODRIGUEZ	A	28-4-1968	3	-	1	-
Raul GUTIERREZ	D	16-10-1966	2	1	1	-
Adrian CHAVEZ	D	26-7-1962	-	-	-	-

Ct: Miguel MEJÍA BARON

NORVEGIA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Erik THORSTVEDT	P	28-10-1962	3	-	-	-
Gunnar HALLE	D	11-8-1965	2	1	1	-
Erland JOHNSEN	D	5-4-1967	1	-	-	-
Rune BRATSETH	D	19-3-1961	3	-	-	-
Stig-Inge BJORNEBYE	D	11-12-1969	3	-	-	-
Jostein FLO	C	3-10-1964	3	-	-	-
Erik MYKLAND	C	21-7-1971	3	-	2	-
Oyvind LEONHARDSEN	C	17-8-1970	3	-	1	-
Jan-Aage FJORTOFT	A	10-1-1967	2	-	-	-
Kjetil REKDAL	C	6-11-1968	3	2	-	1
Jahn-Ivar JAKOBSEN	C	8-11-1965	3	2	1	-
Frode GRODAAS	P	24-10-1964	-	-	-	-
Ola By RISE	P	14-11-1960	-	-	-	-
Roger NILSEN	D	8-8-1969	-	-	-	-
Karl-Petter LOKEN	C	14-8-1966	-	-	-	-
Göran SORLOTH	A	16-7-1962	1	-	-	-
Dan EGGEN	C	13-1-1970	-	-	-	-
Alf-Inge HAALAND	D	23-11-1972	2	-	-	-
Roar STRAND	C	2-2-1970	-	-	-	-
Henning BERG	D	1-9-1969	3	-	-	-
Sigurd RUSHFELDT	A	11-12-1972	1	-	1	-
Lars BOHINEN	C	8-9-1969	3	1	-	-

Ct: Egil OLSEN

MAROCCO

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Khalil AZMI	P	23-8-1964	2	-	1	-
Nacer ABDELLAH	D	3-3-1966	2	-	1	-
Abdelkrim EL HADRIOUI	D	6-3-1972	3	-	-	-
Tahar EL KHALEJ	C	16-6-1968	2	-	-	-
Smahi TRIKI	D	8-8-1967	3	-	-	-
Nourredine NAYBET	D	10-2-1970	2	-	-	-
Mustapha HADJI	C	16-11-1971	3	2	-	-
Rachid AZZOUZI	C	10-1-1971	3	-	1	-
Mohamed CHAOUCH	A	12-12-1966	2	-	1	1
Mustapha EL HADAOUI	C	28-7-1961	1	-	1	-
Rachid DAOUDI	C	21-2-1966	3	1	-	-
Said DGHAY	P	14-1-1964	-	-	-	-
Ahmed BAHJA	A	21-12-1970	3	1	-	-
Ahmed MASBAHI	D	17-1-1966	-	-	-	-
Larbi HABABI	C	12-8-1967	3	-	1	-
Hassan NADER	A	8-7-1965	1	-	-	1
Abdessalem LAGHRISSI	A	5-1-1962	1	1	-	-
Rachid NEQROUZ	D	10-4-1972	1	-	-	-
Majid BOUYBOUD	A	24-10-1966	1	-	1	-
Hassan KACHLOUL	A	19-2-1973	-	-	-	-
Aziz SAMADI	A	21-3-1970	2	1	-	-
Zakaria ALAOUI	P	17-6-1966	2	1	-	-

Ct: Abdellah Hajry BLINDA

NIGERIA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Peter RUFAI	P	24-8-1963	4	-	-	-
Augustine EGUAVOEN	D	19-8-1965	3	-	-	-
Ben IROHA	D	29-11-1969	1	-	-	-
Stephen KESHI	D	23-1-1962	1	-	-	-
Uche OKECHUKWU	D	27-9-1967	4	-	-	-
Chidi NWANU	D	1-1-1967	4	-	-	-
George FINIDI	C	15-4-1971	4	-	2	1
Thompson OLIHA	C	4-10-1968	1	1	-	-
Rashidi YEKINI	A	23-10-1964	4	-	1	1
Augustine OKOCHA	C	14-8-1973	3	2	-	-
Emmanuel AMUNIKE	A	25-12-1970	4	-	1	1
Samson SIASIA	C	14-8-1967	3	-	2	1
Emeka EZEUGO	D	16-12-1965	1	1	-	-
Daniel AMOKACHI	A	30-12-1972	4	-	1	2
Sunday OLISEH	D	14-9-1974	4	-	1	-
Alloy AGU	P	12-7-1967	-	-	-	-
Victor IKPEBA	A	12-6-1973	-	-	-	-
Efan EKOKU	C	8-6-1967	-	-	-	-
Michael EMENALO	D	14-7-1965	3	-	-	-
Uchenna UKAFOR	D	8-8-1967	-	-	-	-
Mutiu ADEPOJU	A	22-12-1970	4	4	-	-
WILFRED Agbonavbare	P	5-10-1966	-	-	-	-

Ct: Clemens WESTERHOF (Ola)

OLANDA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Ed DE GOEIJ	P	20-12-1966	5	-	-	-
Frank DE BOER	D	15-5-1970	4	-	-	-
Frank RIJKAARD	C	30-9-1962	4	-	1	-
Ronald KOEMAN	D	21-3-1963	5	-	-	-
Rob WITSCHGE	C	22-8-1966	4	1	1	-
Jan WOUTERS	C	17-7-1960	4	-	-	-
Marc OVERMARS	A	29-3-1973	5	1	2	-
Wim JONK	C	12-10-1966	5	-	-	2
Ronald DE BOER	A	15-5-1970	3	1	1	-
Dennis BERGKAMP	A	10-5-1969	5	-	-	3
Bryan ROY	C	12-2-1970	5	3	1	1
Johnny BOSMAN	A	1-2-1965	-	-	-	-
Edwin VAN DER SAR	P	29-10-1970	-	-	-	-
Ulrich VAN GOBBEL	D	16-1-1971	1	-	-	-
Danny BLIND	D	1-8-1961	-	-	-	-
Arthur NUMAN	C	14-12-1969	1	1	-	-
Gaston TAUMENT	A	1-10-1970	3	2	1	1
Stan VALCKX	D	20-10-1963	4	-	-	-
Peter VAN VOSSEN	A	21-4-1968	4	1	3	-
Aron WINTER	C	1-3-1967	3	-	-	1
John DE WOLF	D	10-12-1962	-	-	-	-
Theo SNELDERS	P	7-12-1963	-	-	-	-

Ct: Dick ADVOCAAT

ROMANIA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Florin PRUNEA	P	8-8-1968	3	-	-	-
Dan PETRESCU	D	22-12-1967	5	-	-	1
Daniel Claudiu PRODAN	D	23-3-1972	5	-	-	-
Miodrag BELODEDICI	D	20-5-1964	5	-	-	-
Ioan LUPESCU	C	9-12-1968	5	-	-	-
Gheorghe POPESCU	D	9-10-1967	5	-	-	-
Dorinel MUNTEANU	D	25-6-1968	5	-	1	-
Iulian CHIRITA	C	2-2-1967	-	-	-	-
Florin RADUCIOIU	A	17-3-1970	4	-	2	4
Gheorghe HAGI	C	5-2-1965	5	-	1	3
Ilie DUMITRESCU	A	6-1-1969	5	-	2	2
Bogdan STELEA	P	5-12-1967	2	-	-	-
Tibor SELYMES	D	14-5-1970	4	1	-	-
Gherorghe MIHALI	D	9-12-1965	3	-	-	-
Nica Basarab PANDURU	C	11-7-1970	1	1	-	-
Ion VLADOIU	A	5-11-1968	1	1	-	-
Dinu MOLDAVAN	A	8-8-1972	-	-	-	-
Constantin GALCA	C	8-3-1972	2	2	-	-
Corneliu PAPURA	C	6-9-1973	1	1	-	-
Ovidiu STINGA	C	5-12-1967	-	-	-	-
Marian IVAN	A	1-6-1969	-	-	-	-
Stefan Gabriel PREDA	P	18-6-1970	-	-	-	-

Ct: Anghel IORDANESCU

SPAGNA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Andoni ZUBIZARRETA	P	23-10-1961	4	-	-	-
Albert FERRER	D	6-6-1970	5	-	-	-
Jorge OTERO	D	28-1-1969	2	1	-	-
Francisco CAMARASA	D	27-9-1967	2	1	-	-
ABELARDO Fernández	D	19-4-1970	5	-	-	-
Fernando HIERRO	C	23-3-1968	5	2	1	1
Jon Andoni GOICOECHEA	C	21-10-1965	5	-	2	2
Julen GUERRERO	C	7-1-1974	2	-	1	-
Josep GUARDIOLA	C	18-1-1971	2	-	2	1
José Mari BAKERO	C	11-2-1963	4	2	1	-
Aitor BEGUIRISTAIN	C	12-8-1964	1	1	-	1
SERGI Barjuan	C	28-12-1971	5	-	1	-
Santiago CAÑIZARES	P	18-12-1969	1	-	-	-
JUANELE Castaño	A	10-4-1971	-	-	-	-
José Luis CAMINERO	C	8-11-1967	4	1	-	2
FELIPE Miñambres	A	29-4-1965	2	1	1	-
Salvador Gonzáles VORO	D	9-10-1963	1	-	-	-
Rafael ALKORTA	D	16-9-1968	4	-	-	-
Julio SALINAS	A	11-9-1962	4	1	1	1
Miguel Angel NADAL	D	28-7-1966	3	-	-	-
LUIS ENRIQUE Martinez	A	8-5-1970	4	-	-	1
Julen LOPETEGUI	P	28-8-1966	-	-	-	-

Ct: Javier CLEMENTE

SVEZIA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Thomas RAVELLI	P	13-8-1959	7	-	-	-
Roland NILSSON	D	27-11-1963	7	-	-	-
Patrik ANDERSSON	D	18-8-1971	7	-	-	-
Joachim BJORKLUND	D	15-3-1971	6	-	3	-
Roger LJUNG	D	8-1-1966	6	-	-	1
Stefan SCHWARZ	C	18-4-1969	6	-	1	-
Henrik LARSSON	A	20-9-1971	4	2	2	1
Klas INGESSON	C	20-8-1968	7	-	1	-
Jonas THERN	C	20-3-1967	5	-	1	-
Martin DAHLIN	A	16-4-1968	5	-	1	4
Tomas BROLIN	C	29-11-1969	7	-	-	3
Lars ERIKSSON	P	21-9-1965	-	-	-	-
Mikael NILSSON	D	28-9-1968	-	-	-	-
Pontus KAAMARK	D	5-4-1969	4	2	-	-
Teddy LUCIC	D	15-4-1972	-	-	-	-
Anders LIMPAR	C	24-9-1965	1	1	-	-
Stefan REHN	C	22-9-1966	1	1	-	-
Haakan MILD	C	14-6-1971	5	2	-	1
Kennet ANDERSSON	A	6-10-1967	7	1	1	5
Magnus ERLINGMARK	A	8-7-1968	1	1	-	-
Jesper BLOMQVIST	C	5-2-1974	2	1	1	-
Magnus HEDMAN	P	19-3-1973	-	-	-	-

Ct: Tommy SVENSSON

RUSSIA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Stanislav CHERCHESOV	P	2-9-1963	1	-	-	-
Dmitrij KUZNETSOV	C	28-8-1965	2	-	-	-
Sergej GORLUKOVICH	D	19-11-1962	2	-	-	-
Dmitrij GALJAMIN	D	8-1-1963	1	1	-	-
Jurij NIKIFOROV	D	16-9-1970	3	-	-	-
Vladimir TERNAVSKIJ	D	2-5-1969	2	-	-	-
Andrej PIATNITSKIJ	C	27-9-1967	1	-	-	-
Dmitrij POPOV	C	27-2-1967	1	-	1	-
Oleg SALENKO	A	25-10-1969	3	1	-	6
Valerij KARPIN	A	2-2-1969	3	1	-	-
Vladimir BESCHASTNYKH	A	1-4-1974	1	1	-	-
Omari TETRADZE	C	13-10-1969	1	-	-	-
Alexandr BORODJUK	C	30-11-1962	2	1	1	-
Igor KORNEEV	C	4-9-1967	1	-	1	-
Dmitrij RADCHENKO	A	2-12-1970	3	1	1	1
Dmitrij KHARIN	P	16-8-1968	2	-	-	-
Ilija TSYMBALAR	C	17-6-1969	2	-	-	-
Viktor ONOPKO	D	14-10-1969	2	-	-	-
Alexandr MOSTOVOJ	A	22-8-1968	1	-	-	-
Igor LEDJAKOV	C	22-5-1968	1	-	-	-
Dmitrij KHLESTOV	D	21-1-1971	3	-	1	-
Sergej JURAN	A	11-5-1969	1	-	1	-

Ct: Pavel SADYRIN

STATI UNITI

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Tony MEOLA	P	21-2-1969	4	-	-	-
Mike LAPPER	D	28-9-1970	-	-	-	-
Mike BURNS	C	14-5-1970	-	-	-	-
Cle KOOIMAN	D	4-7-1963	1	-	-	-
Thomas DOOLEY	C	21-5-1961	4	-	-	-
John HARKES	C	8-3-1967	3	-	-	-
Hugo PEREZ	C	8-11-1963	1	-	1	-
Ernie STEWART	A	28-3-1969	4	-	2	1
Tab RAMOS	C	21-9-1966	4	-	2	-
Roy WEGERLE	A	19-3-1964	4	4	-	-
Eric WYNALDA	A	9-6-1969	4	1	2	1
Jürgen SOMMER	P	27-2-1969	-	-	-	-
Cobi JONES	C	16-6-1970	4	3	-	-
Franck KLOPAS	A	1-9-1966	-	-	-	-
Joe-Max MOORE	A	23-2-1971	-	-	-	-
Mike SORBER	C	14-5-1971	4	-	1	-
Marcelo BALBOA	D	8-8-1967	4	-	-	-
Brad FRIEDEL	P	18-5-1971	-	-	-	-
Claudio REYNA	C	20-7-1973	-	-	-	-
Paul CALIGIURI	D	9-3-1964	4	-	-	-
Fernando CLAVIJO	D	23-1-1957	3	-	-	-
Alexi LALAS	D	1-6-1970	4	-	-	-

Ct: Bora MILUTINOVIC (Srb)

SVIZZERA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTITUZIONI FATTE	SOSTITUZIONI AVUTE	GOL
Marco PASCOLO	P	9-5-1966	4	-	-	-
Marc HOTTIGER	D	7-11-1967	4	-	-	-
Yvan QUENTIN	D	2-5-1970	4	-	1	-
Dominique HERR	D	25-10-1965	4	-	-	-
Alain GEIGER	D	5-11-1960	4	-	-	-
Georges BREGY	C	17-1-1958	4	-	-	1
Alain SUTTER	C	22-1-1968	3	-	2	1
Christophe OHREL	C	7-4-1968	4	-	2	-
Adrian KNUP	A	2-7-1968	3	-	1	2
Ciriaco SFORZA	C	2-3-1970	4	-	1	-
Stéphane CHAPUISAT	A	28-6-1969	4	-	-	1
Stephan LEHMANN	P	15-8-1963	-	-	-	-
Andreas EGLI	D	8-5-1958	-	-	-	-
Néstor SUBIAT	A	23-4-1966	3	3	-	-
Marco GRASSI	A	8-8-1968	1	1	-	-
Thomas BICKEL	C	6-10-1963	3	1	1	-
Sébastian FOURNIER	D	27-6-1971	-	-	-	-
Martin RUEDA	D	9-1-1963	-	-	-	-
Jürg STUDER	D	8-9-1966	1	1	-	-
Patrick SYLVESTRE	C	1-9-1968	1	1	-	-
Thomas WYSS	C	29-8-1966	1	1	-	-
Martin BRUNNER	P	23-4-1963	-	-	-	-

Ct: Roy HODGSON (Ing)

Tutte le cifre di Usa '94

La classifica

POS.	NAZIONE	P	G	V	N	P	F	S
1.	**Brasile**	17	7	5	2	0	11	3
2.	**Italia**	14	7	4	2	1	8	5
3.	**Svezia**	12	7	3	3	1	15	8
4.	**Bulgaria**	10	7	3	1	3	10	11
5.	**Germania**	10	5	3	1	1	9	7
6.	**Romania**	10	5	3	1	1	10	9
7.	**Olanda**	9	5	3	0	2	8	6
8.	**Spagna**	8	5	2	2	1	10	6
9.	**Argentina**	6	4	2	0	2	8	6
10.	**Nigeria**	6	4	2	0	2	7	4
11.	**Belgio**	6	4	2	0	2	4	4
12.	**Arabia Saudita**	6	4	2	0	2	5	6
13.	**Messico**	5	4	1	2	1	4	4
14.	**Stati Uniti**	4	4	1	1	2	3	4
15.	**Svizzera**	4	4	1	1	2	5	7
16.	**Eire**	4	4	1	1	2	2	4
17.	**Norvegia**	4	3	1	1	1	1	1
18.	**Russia**	3	3	1	0	2	7	6
19.	**Colombia**	3	3	1	0	2	4	5
20.	**Corea del Sud**	2	3	0	2	1	4	5
21.	**Bolivia**	1	3	0	1	2	1	4
22.	**Camerun**	1	3	0	1	2	3	11
23.	**Marocco**	0	3	0	0	3	2	5
24.	**Grecia**	0	3	0	0	3	0	10
TOTALI		145	104	41	22	41	141	141

Classifica marcatori

6 reti: Stoichkov (Bulgaria, 3 rigori), Salenko (Russia, 2). **5 reti:** Romario (Brasile), Klinsmann (Germania), **R. Baggio** (Italia, 1), K. Andersson (Svezia). **4 reti:** Batistuta (Argentina, 2), Raducioiu (Romania), Dahlin (Svezia). **3 reti:** Bebeto (Brasile), Bergkamp (Olanda), Hagi (Romania), Brolin (Svezia, 1). **2 reti:** Amin (Arabia Saudita), Caniggia (Argentina), Albert (Belgio), Lechkov (Bulgaria), Valencia (Colombia), Völler (Germania), **D. Baggio** (Italia), Luis Garcia (Messico), Amokachi e Amunike (Nigeria), Jonk (Olanda), Dumitrescu (Romania), Caminero e Goicoechea (Spagna), Knup (Svizzera). **1 rete:** Al Ghesheyan, Al Jaber (1) e Owairan (Arabia Saudita), Balbo e Maradona (Argentina), De Gryse e Grun (Belgio), Branco, Marcio Santos e Raì (1, Brasile), Borimirov e Sirakov (Bulgaria), Embe, Milla, Oman Biyik (Camerun), Gaviria e Lozano (Colombia), Aldridge e Houghton (Eire), Matthäus (1) e Riedle (Germania), **Massaro** (Italia), Chaouch e Nader (Marocco), Bernal e Garcia Aspe (1, Messico), Rekdal (Norvegia), Finidi, Yekini e Siasia (Nigeria), Roy, Taument e Winter (Olanda), Petrescu (Romania), Radchenko (Russia), Beguiristain (1), Guardiola (1), Hierro, Luis Enrique e Salinas (Spagna), Stewart e Wynalda (Stati Uniti), Seo Jung Woon, Hong Myung Bo, Hwang Sun Hong (Corea del Sud), Larsson, Ljung e Mild (Svezia), Bregy, Chapuisat e Sutter (Svizzera).

Stoichkov

Salenko

Romario

Le autoreti

PARTITA	AUTORE
Spagna-Corea del Sud	Hierro (Spagna)
Bolivia-Spagna	Voro (Spagna)
Stati Uniti-Colombia	Escobar (Colombia)
Italia-Spagna	Benarrivo (Italia)

Gli arbitri

COGNOME NOME	NAZIONE	PARTITE DIRETTE
AL-SHARIF Jamal	Siria	3
ANGELES Arturo	Stati Uniti	1
BADILLA SEQUEIRA Rodrigo	Costa Rica	3
BALDAS Fabio	Italia	1
BRIZIO CARTER Arturo	Messico	3
BUJSAIM Ali Mohamed	Emirati Arabi	2
DIAZ VEGA Manuel	Spagna	1
DON Philip	Inghilterra	2
FILIPPI CAVANI Ernesto	Uruguay	1
JOUINI Néji	Tunisia	2
KARLSSON Bo	Svezia	1
KRUG Helmut	Germania	2
LAMOLINA Francisco	Argentina	2
LIM KEE CHONG An-Yan	Mauritius	1
MARSIGLIA Renato	Brasile	2
MIKKELSEN Peter	Danimarca	3
MOTTRAM Leslie	Scozia	2
PAIRETTO Pierluigi	Italia	1
PUHL Sandor	Ungheria	4
QUINIOU Joël	Francia	4
ROTHLISBERGER Kurt	Svizzera	2
TEJADA NORIEGA Alberto	Perù	2
TORRES CADENA José	Colombia	4
VAN DER ENDE Mario	Olanda	3

I rigori

TIRATORE NAZIONE	PARTITA	ESITO	ARBITRO
Raì (Bra)	Brasile-Russia	RND	Kee Chong (Mau)
Batistuta (Arg)	Argentina-Grecia	RND	Angeles (Usa)
Al Jaber (Ara)	Arabia S.-Marocco	RD	Don (Ing)
Salenko (Rus)	Svezia-Russia	RND	Quiniou (Fra)
Brolin (Sve)	Svezia-Russia	RND	Quiniou (Fra)
Stoichkov (Bul)	Bulgaria-Grecia	RND	Bujsaim (EAU)
Stoichkov (Bul)	Bulgaria-Grecia	RND	Bujsaim (EAU)
Salenko (Rus)	Russia-Camerun	RND	Al-Sharif (Sir)
Guardiola (Spa)	Bolivia-Spagna	RND	Badila (Cos)
Beguiristain (Spa)	Spagna-Svizzera	RND	Van Der Ende (Ol)
Batistuta (Arg)	Romania-Argentina	RND	Pairetto (Ita)
R. Baggio (Ita)	Nigeria-Italia	RD	Brizio Carter (Mes)
Garcia Aspe (Mes)	Messico-Bulgaria	RD	Al-Sharif (Sir)
Matthäus (Ger)	Bulgaria-Germania	RND	Torres (Col)
Stoichkov (Bul)	Italia-Bulgaria	RND	Quiniou (Fra)

Gli espulsi

GIOCATORE	PARTITA	ARBITRO
Etcheverry (Bol)	Germania-Bolivia	Brizio Carter (Mes)
Nadal (Spa)	Spagna-Corea del Sud	Mikkelsen (Dan)
Vladoiu (Rom)	Romania-Svizzera	Jouini (Tun)
Pagliuca (Ita)	Italia-Norvegia	Krug (Ger)
Song (Cam)	Brasile-Camerun	Brizio Carter (Mes)
Gorlukovich (Rus)	Svezia-Russia	Quiniou (Fra)
Cristaldo (Bol)	Corea del Sud-Bolivia	Mottram (Sco)
Zvetanov (Bul)	Argentina-Bulgaria	Jouini (Tun)
Leonardo (Bra)	Brasile-Stati Uniti	Quiniou (Fra)
Clavijo (USA)	Brasile-Stati Uniti	Quiniou (Fra)
Zola (Ita)	Nigeria-Italia	Brizio Carter (Mes)
Kremenliev (Bul)	Bulgaria-Messico	Al-Sharif (Sir)
Garcia (Mes)	Bulgaria-Messico	Al-Sharif (Sir)
Schwarz (Sve)	Svezia-Romania	Don (Ing)
Thern (Sve)	Brasile-Svezia	Torres Cadena (Col)

Mercatino

☐**CERCO** qualsiasi tipo materiale su Signori, eventuali scambi; scambio figurine Panini campionato '93-94 e Usa '94. **Alba Moglioni, v. della Massimilla 131, 00166 Roma.**

☐**VENDO** magliette dei Fedayn Rionero L. 5.000; cappellini L. 5.000; sciarpe in lana L. 15.000; sciarpe in raso L. 10.000; adesivi vari L. 1.000; cerco foto dei Fedayn a Martina, Caserta, Altamura, Benevento e Melfi. **Michele Restaino, v. Roma 213, 85028 Rionero in Vulture (PZ).**

☐**VENDO** biglietti stadio; chiedere lista. **Stefano di Costola, via Largo Castello 12, 40061 Minerbio (BO).**

☐**SCAMBIO** album Panini 61/62 e 62/63 completi, in ottimo stato con altri dal '65 al '90; cerco album Cile '62, England '66, Mexico '70, Monaco '74, Argentina '78; almanacchi dal 1970 in poi; cartoline stadi; distintivi di tutto il mondo. **Anna Paola Piccioni, casella postale 120, 09045 Quartu S. Elena (CA).**

☐**VENDO** cartoline stadi; L. 150.000 in blocco 38 gagliardetti varie misure; L. 50.000 Gazzetta sport 12-7-82 Campioni del mondo; L. 40.000 maglie Everton-Umbro '88 e Nazionale inglese-Umbro 86; L. 15.000 «Ferrari racconta» pagine 250 del 1988; L. 15.500 maglia del Brasile '82 taglia M. **Todaro Roberto, v. Cavour 24, 45100 Rovigo.**

☐**VENDO** gagliardetti Serie C Cassa Rurale Salerno, Us Marigliianese, Pontecagnano; cartoline stadi anni 1950-80; Panini e Carcano almanacchi; GS Usa 94; album Formulissima; figurine; tuta Diadora di Italia '90 taglia L. Bollo per risposta. **Iuliano Cosimo, v. Consalvo 99/g, 80126 Fuorigrotta (NA).**

☐**VENDO** GS, cartoline stadi, gagliardetti calcio estero, riviste calcio, libri di calcio inediti, poster, riviste basket e ciclismo. **Santo Quattrone, v. Condera 158/a, 89100 Reggio Calabria.**

☐**COMPRO** GS 1978 epoca mondiali; Forza Milan con gare rossoneri contro San Paolo, Marsiglia, Medellin, se in ottime condizioni. **Francesco Maiorano, v. A. di Savoia vico XI n° 20, 70057 Palese (BA).**

☐**VENDO** francobolli Milan Europeo, Italia 90, Usa 94; statistiche calcio Nord-Centro-Sudamerica 93/94; tabellini finali coppa d'Irlanda e Hurrà Juventus dal 1969 all'89. **Alfredo Ferraraccio, c.so Traiano 81, 10135 Torino.**

☐**ACQUISTO** Football Yearbook '93/94 e '94/95; almanacchi e giornali con prestazioni campionati inglese, scozzese, tedesco, belga, francese, olandese, portoghese, austriaco, argentino, spagnolo, greco, croato, svizzero, brasiliano, rumeno ecc... dal 92/93 ad oggi. **Luca di Giuseppe, v. M.M. Boiardo 4, 62012 Civitanova Marche (MC).**

☐**VENDO** maglie da collezione mai usate: Inter 83/84 Misura taglia 3 L. 30.000; Milan-Cuore 83/84 L. 35.000; Fiorentina-j.d. Farrow n° 16 dell'82/83 L. 40.000; Fiorentina-Opel 83/84 L. 50.000; Lazio-Seleco 83/84 L. 40.000; gagliardetto Genoa cmq 36. **Alessandro Martinelli, v. Lampertico 12, 00191 Roma.**

☐**VENDO** annate complete GS 1989 e 90 L. 75.000 l'una; 91-92-93 L. 50.000 l'una; Calciomondo 92/93 L. 15.000 solo zona Sardegna. **Diego Virdis, v. Ferraris 1, 09016 Iglesias (CA).**

☐**COLLEZIONISTA** distintivi italiani e svedesi acquista e scambia vecchi distintivi smaltati; inviare lista e offerte. **Beppe Vaccarone, v. Ravenna 20, 28100 Novara.**

☐**CERCO** biglietti stadi diversi. **Franco Arnaboldi, v. Tronto 9, 57010 San Pietro in Palazzi (LI).**

☐**PAGO** bene biglietti ingresso stadi del Napoli e della Nazionale specie

A quarantacinque anni dalla sciagura di Superga, l'associazione sportiva Virgilio Maroso di Borgo Rivo (TR) ha ricordato con un mini torneo i giocatori del Grande Torino. In piedi da sinistra: Magroni, Banconi, Scarpettella, Brizi, Antonini, Camillucci, Savini, Bordoni, Mazzitelli, Proietti, Guerini, Scorpioni, Pelato, Sidori; accosciati: Persotti, Claudiani, Petrucci, De Cesaris, Battaglia, Dionisi, Laurenti, Bellagamba, Giacomelli

Campionato Nazionale «Silenziosi»

BOLOGNA CAMPIONE

Battendo in finale la squadra di Milano per 9 a 0, il Bologna allenato da Luciano Barbieri ha vinto il campionato Nazionale di calcio dei non udenti. In semifinale i bolognesi avevano superato il Barcellona (provincia di Messina) col risultato di 3-0 dopo i supplementari, mentre i milanesi avevano sconfitto per 2-0 il Bari. Oltre al tricolore, il Bologna ha vinto anche la Coppa Disciplina e Luciano Biasin, che milita nelle file dei felsinei, ha guadagnato la segnalazione come miglior giocatore del torneo.

Una formazione del Bologna Campione d'Italia «Silenziosi». In piedi da sinistra: il presidente Vaccaro, Barbieri (all.), Terzo, S. Conti, Galanti, Carboni, Venturi, Luppi, Guagliumi, Bertelli, Paganini, Formica, il ds G. Conti; accosciati: il massaggiatore Bongiovanni, Orlandin, Cardo, Beoni, Biasin, Varricchio, Gramantieri, Cardo, l'accompagnatore Emilio Conti. Nella foto mancano: Miani, Salati, Lorenzelli e Albertazzi

anni 60/70 e precedenti; biglietti di tutte le gare di Usa 94; eventuali scambi con analogo ed altro materiale squadre italiane. **Giuseppe Montanino, v. Tasso 69, Parco Flora palazzo 4, 80121 Napoli.**

☐**VENDO** Authentic Batting Practice Jersey, taglia XL Pittsburg Pirates L. 100.000; le seguenti card americane: 20 Upper Deck 93/94 basket originali Usa L. 3.000; cento 94 Fieer ultra baseball L. 20.000; duecentocinquanta 94 Fieer baseball L. 35.000; duecentocinquanta 89 Domruss baseball L. 20.000; cinquanta 93 classic Draft Pics basket L. 10.000; cinquanta 93 classic Furure basket oversize L. 15.000; centocinquanta skybox 93/94 basket assortite L. 30.000; centocinquanta 93/94 Fieer basket assortite L. 20.000; tutte le cards differenti l'una dall'altra. **Arturo Presotto, v. S. Stefano 9, 33097 Gradisca di Spilambergo (PN).**

☐**VENDO** dischetti per computer con i 24 inni nazionali di Usa 94; album Panini calciatori 78/79 e 82/83; cedo tutti i numeri del GS 1993 e 94 e molti n. di Bicisport. **Francesco Fabbri, via Statale 188, 50040 (FI).**

☐**CERCO** ogni tipo di materiale fotografico e non sulla nazionale di calcio statunitense per tesi di laurea. **Roberta Giulietti, v.le Guidoni 191, 50127 Firenze.**

☐**VENDO** le annate dal 1967/68 al 71/72 di «Annuario bianconero» al miglior offerente o scambio con album completi figurine Panini dal 1961/62 al 69/70. **Lino Cavuoti, v. Manzoni 5, 10026 Santena (TO).**

☐**VENDO** ogni tipo di materiale ultra curve A e B del S. Paolo; sciarpe vari tipi di raso, lana, panno ecc..., adesivi, fototifo, toppe, t-shirt, spille, cappellini; felpe, giubbotti; vendo numerose sciarpe ultra gruppi A e B; inviare bollo per liste. **Giacomo Silvestri, v. S. Giacomo dei Capri 120, 80131 Napoli.**

☐**ESPERTO** in gadget cerca nuovi distintivi del Cagliari come riprodotto sulla maglia recente stagione, della Juve Stabia (semplice, con vespa) ed alcuni altri di società del Centro-Sud. **Livio Cima Benincà, 31 via Vittorino da Feltre, 32020 Vill di Villa, Mel (BL).**

☐**CEDO** materiale di ciclismo: maglia SG blù, verde, maglia Tecnofil rosa tutte anni 80; libri sulla storia del Giro d'Italia di cui uno scritto in francese ed un altro in russo; casco da bici anni 40/50; pallone di cuoio con lacci; eventuali scambi con materiale juventino. **Roberto Pappaletter, v. Angiulli 47, 70126 Bari.**

L'handball Belluno. In piedi: Di Tommaso, Burigo, Olivo, Vigna, R. Tormen, Dal Ponto, Cappellari, Cesare, Dal Magro, De Francesco (all.); accosciati: Da Rech, Boranga, Capraro, Taddio, A. Tormen

La squadra del Palma Campania (NA). In piedi da sinistra: Sepe, Mascia, Nigro, Gragnaniello, Ammirati, Provenzano, Squitieri, Montanino, Avella, Ferrante, Rega (presidente-allenatore); accosciati: Gragnaniello Junior, Di Geua, Parmiggiano, Esposito, Fernandez, Marone, Amarante, Rega

Mercatifo

☐**VORREI** corrispondere con ragazzi italiani con il cuore rossonero. **Zujezdana Hrelja, 17enne, Massa Lombarda 20, 51440 Porec - Istria (Croazia).**

☐**SALUTO** i mitici Ultra 76 del Bari con cui scambio idee. **Massimo D'Innocenzo, v. C. Giusso 13/d, 70126 Bari.**

☐**15enne** milanista corrisponde con amici italiani e stranieri, under 18, su sport e attualità. **Danilo Capuano, v. Murat 11/O, 20159 Milano.**

☐**SCAMBIO** idee su sport, musica e altro con amici del GS. **Hercules Vlachos, 29 Korinthians street, Ampelokipi, 11526 Atene (Grecia).**

☐**SCAMBIO** corrispondenza su sport, musica ed altri argomenti con amiche australiane e brasiliane scrivendo in italiano o francese; saluto Carmelo e Francesco di Messina, Tinka e Silvia la dottoressa. **Vittorio Fortunato, v. Belisario Corenzio 23, 84129 Salerno.**

☐**ADERITE** al viola club Equipe che vende anche materiale sulla Fiorentina. **Viola club Equipe, v. Aretina 306, 50061 Ellera-Compiobbi (FI).**

☐**STUDENTESSA** di lingua italiana scambia idee con tanti amici/che del GS su arte, storia, musica e letteratura italiana e bulgara. **Daniela Pascova Ionceva, v. Khan Omurtag 70, Sofia (Bulgaria).**

☐**17enne** corrisponde con ultra di calcio e basket di tutta Italia. **Marco Fracassetti, v. Frà Celestino 6, 26100 Bergamo.**

☐**28enne** amante dello sport corrisponde in spagnolo. **Ysmila Samuel, apartado postal 32, c.p. 87510 Manzanillo (Cuba).**

☐**SALUTO** Cristiano, Karlos, Monteiro, Fabio Bruno e tutti i componenti del Kop du Mosh Side. **Miguel Saial, rua capitano Nobre 72, 8700 Olhao (Portogallo).**

La Polisportiva Libertas Grotte di Castellana-Grotte (BA) ha conquistato la coppa Italia di Serie C di calcio a cinque nelle finali di Saint Vincent. In piedi da sinistra: i dirigenti Piepoli, Lanzillotta e Demichele; F. Cisternino, Malerba, Vitto, Angiulli, Innamorato, Cicorella, Baddato, Ramirra, Mazzarisi, Aniello (all.); accosciati: Romano, Andresini, Vitti, Marasciulo, V. Cisternino, Vitiello, Pinto

Videocassette

☐ **OFFRO** numerosi Vhs sull'Inter; chiedere catalogo. **Gaudenzio Anselmetti, v. Umberto I° n° 23, 13019 Varallo (VC).**

☐ **VENDO** o scambio Vhs: 90° minuto 92/93 e 93/94; qualificazione dell'Italia ad Usa 94; la prima fase di Usa 94 di qualsiasi squadra; cerco Vhs Spagna-Corea del Sud (Rai 17.6); Olanda-Belgio (Rai 26.6); Dribbling completo di sigle dell'1.7. **Tonio Gaudino, rione Taiano A/3 n° 27, 80078 Pozzuoli (NA).**

☐ **SCAMBIO** o vendo oltre 3.000 gare di calcio europeo in Vhs o Pal. **Michel Rozek, Vallabrix, 30700 Uzes (Francia).**

☐ **CERCO** video finale coppa campioni 94 tra Barcellona e Milan, integrale con commento di Pizzul. **Luca Schiarello, v. SS. Trinità 100, 33070 Brugnera (PN).**

☐ **VENDO** Vhs Ciak (Canale 5 del 5.6.94) Tg Cultura Italia (speciale Massimo Troisi); speciale Combatfilm; Aldo dice 26XI, film documentario di guerra; semifinale campioni Milan-Monaco del 27.4.94 e finale di Atene Milan-Barcellona; Sportsera 17-18-19-20-23-25-27-30-31 maggio e 9-10-13-16-17-22 giugno '94; Crono Tempo motori Tmc 11.5.94; Il mondo nel pallone 1930-1990: storie del Mondiale di calcio. **Mauro Sommella, v. Cicerone 29, 80078 Pozzuoli (NA).**

☐ **VENDO** Vhs 1993: Milan-Juve 17.4; del 1994: Cagliari-Juve 1.3; Torino-Arsenal 2.3; Ajax-Parma 3.3; Italia-Svizzera 3.6; Italia-Costarica 11.6; il mondo nel pallone, storie dei mondiali dal 1930 ai 90; sempre del 94: Cagliari-Inter andata-ritorno; Inter-Salisburgo a/r e Parma/Benfica a/r; vendo musicassette: Tutto il calcio minuto per minuto di 120 minuti, coppa coppe 90/91 Barcellona-Juve; Juve-Liverpool 29.5.85; coppa campioni 86 Juve-Barcellona. **Nino Gaudino, v. Caio Vestorio 14, 80078 Pozzuoli (NA).**

☐ **VENDO** Vhs: L'Appello del martedì di 19.4.94: Ancona-Sampdoria coppa Italia 93/94 a/r; DS+Galagoal del 17.4.94; DS 17.10-31.10-28.11-19.12 tutte nel 1993; finale Europeo Under 21 tra Portogallo e Italia del 20.4.94; cerco cartoline stadi del mondo. **Michele Ferrigno, v. Vigna I, 80078 Pozzuoli (NA).**

☐**VENDO** Vhs di Sorteggi Italia 90 e Usa 94; inaugurazione Italia 90 ed Usa 94; campionato Serie A 93/94 Italia-Portogallo 1-0 qualificazione Usa 94; Un anno di sport dall'86 al 93, tutti a L. 17.000; dispongo di oltre 200 Vhs; bollo per lista. **Ubaldo Nastri, v. G. Cardano 34, 80055 Portici (NA).**

☐**VENDO** Vhs di due ore per L. 15.000, di tre per L. 17.000 e di quattro

segue

PALESTRA annunci

per L. 20.000 sul Napoli, sulla Nazionale e sul calcio internazionale in genere; le italiane nelle varie coppe; finali estere e club e nazionali; Vhs di Totò, Edwardo de Filippo; film di Bud Spencer e Terence Hill, Sandokan con Kabir Bedi ed altro videocassette; eventuali scambi; chiedere lista a: **Dino Curcio, v. Giulia Ganzaga 4, 80125 Napoli.**

☐**VENDO** stupendi Vhs riguardanti le coppe europee 91/92, 92/93, 93/94, 94/95 a L. 28.000 l'una, durata 3 ore e 50 minuti con i gol delle squadre italiane dalla diretta tv, idem le la coppa Italia 93/94 L. 22.000; cerco Vhs con i filmati di tutte le partite di Usa 94. **Massimo Lionetti, Traversa Corigliano 6, 80073 Capri (NA).**

☐**VENDO** L.20.000 video con tutti gli inni di Usa 94, ottima registrazione, durata 40 minuti.**Francesco Fabbri, v. Statale 188, 50040 Seano (FI).**

☐**CEDO** o scambio Vhs partite dei mondiali 1982-86-90-94; Europei 1988-92; finali coppe europee dal 1960 ad oggi; partite dei campionati d'Italia, Francia, Spagna, Inghilterra e Germania; partite della Juve dall'80 ad oggi; partite e gol del Bari e di tante altre squadre. **Roberto Pappalettera, v. Angiulli 47, 70126 Bari.**

☐**VENDO** Vhs della Juve e della Nazionale italiana; finali coppe europee; Mondiali dal 1958 ad oggi; documentari e servizi tv. **Vincenzo Sollitto, v. Caudina 21, 81024 Maddaloni (CE).**

Gli Esordienti del Messina Club. In piedi da sinistra: Gravagna, Ferraro (ds), il presidente Renzo, Rungo, Munaò, Velardi, Cappello, La Camera, Lorizio (all.); accosciati: Lorizio, Cicero, Bertano, Romeo, Ferrara, Repici, Celona, Molonia, Castano, Quartana

L'Amatori calcio Bar Orlanda di Pasian di Prato (UD) ha trionfato nel campionato di categoria. In piedi da sinistra: Castellani, Balbusso, Piccoli, Caporale, Giudice, Zuliani, Gatto, Bocutti, Furlani, Stefanini; accosciati: Fedele, Berton, Costa, Menazzi, (all.), Galliussi (presidente), Degano (ds), Snaidero, Valoppi, Vagheggi

I Pulcini della S.S. San Pietro di Milazzo (Messina) attualmente ai primi posti nel campionato provinciale di categoria. In piedi da sinistra i dirigenti: Miroddi, Visalli, Andaloro, Famà; in piedi da sinistra: Sottile, Casella, Camarda, Sciotto, Cutugno, Formica; accosciati da sinistra: Miroddi, Andaloro, Sarao, Formica, La Spada

La squadra dell'Us Vanoi di Canal S. Bovo (TN) seconda classificata nel quinto Memorial Riccardo Orsingher. In piedi da sinistra: Trotter, A. Rattin, Maccagnan, Zanella, E. Rattin, Corona, N. Cecco; accosciati: An. Rattin, T. Fabbris, A. Fabbris, R. Orsingher, G.F. Orsingher, D. Cecco

Stranieri

☐ **24enne** appassionato di calcio scambia idee in italiano, spagnolo o inglese ed ultramateriale. **Alejandro Martin Jimenez, c/J.M. de Barandiaran 7/4°-c, 48980 Santurce-Vizcaya (Spagna).**

☐ **28enne** arbitro di calcio scambia idee in spagnolo con amici europei. **Fernando de Souza Aguiar, rua Antonio Baiao 105, Barra Preta, Aimores, Minas Gerais (Brasile).**

☐ **FAN** del Ks Hutnik Krakov scambia corrispondenza e souvenirs di club: foto, biglietti stadi, poster. **Marek Kalisz, os. Bochaterow Wuzesnia 67/11, 31-621 Kracov (Polonia).**

☐ **CORRISPONDO** in spagnolo con amici di tutto il mondo specie italiani. **Josè Luis Pupo Perez, calle 27 ed. 3, ap. 3, e/4 y 6 Bpto. Lenin, Holgiun, 80100 (Cuba).**

☐ **28enne** interessata ad ogni argomento scambia idee con tanti amici/che del GS. **Dejsi Naelia Viera Vilaviccacio, Merchan 126, /. Concepcion y Bateria, Mallo Gramma, 87510 (Cuba).**

☐ **VENDO** statistiche varie di campionati nazionali e regionali del Brasile; scrivo in inglese o spagnolo. **Clovis Martins da Silva Filho, caixa postal 15502, Rio de Janeiro, 20132970 (Brasile).**

☐**CORRISPONDO** in italiano o inglese con amici/che del mondo e scambio riviste, informazioni e materiale calcistico del Brasile con riviste internazionali. **Luiz Fernando Neto, rua Zanzibar 511, San Paolo, 02512-010 (Brasile).**

☐ **FAN** del Benfica scambia idee e souvenir con amici italiani specie di Roma e Parma; scrivere in italiano, inglese o portoghese. **Joao Alexandre Cabrita, Quentin Costa rua ciudade Cardiff, 42-2-Dto, 1100 Lisbona (Portogallo).**

☐ **SCAMBIO** idee e riviste di calcio. **José M. Guillen Luna, edif. 32, ap. 7, 4° piso, Jatibonico Sancti Spiritus, 62200 (Cuba).**

☐ **SCRIVETEMI,** risponderò a tutti in spagnolo. **Enrique Felman, Lavalleja 41-I°-A, 1414 Buenos Aires (Argentina).**

☐ **SCAMBIO** idee e biglietti ingresso stadi di calcio. **Johnny Delmarle, 20 bis, rue des Pastures, 7130 Binche (Belgio).**

☐ **AMO** calcio, musica, vela, letture e su ciò scambio idee in inglese. **Robert Amawkwaah, p.o. box 10740 Accra-Nort (Ghana).**

☐ **APPASSIONATO** di calcio scambia idee ed ultramateriale portoghese ed italiano specie della Juventus. **Paulo Martins, Louronco do Rovo, rua ciudad Cardiff n. 29, 1100 Lisbona (Portogallo).**

Fabio Parisi, socio del Guerin club, ritratto accanto a Carlton Myers in occasione del Primo Superbasket ball di Rimini

Da Esch-sur-Alzette (Lussemburgo) giunge la foto del Settebello, la formazione italiana vincitrice del torneo organizzato dal locale Inter club. In piedi da sinistra: Danilo Ontani, Lino Bernardini, Romano Blasi; accosciati: Luca Ontano, Fabio Bernardini, Netzib Selimovi

☐ **VENDO** L. 50.000 maglia ufficiale del Paris SG 92/93 Nike-Tourtel; L. 3.000 foto e L. 1.500 autografi giocatori Paris SG. **Pascal Balon, 5 square G. Bizet, 93110 Rosny-Sour Bois (Francia).**

☐ **AMICI** italiani, sono un tifoso del vostro calcio e spero mi possiate aiutare a trovare gli indirizzi e possibilmente gli autografi di grandi calciatori come Rivera, Mazzola, Rossi, Altobelli, Riva, Facchetti e Boninsegna. **Heinz Gorzolla, Gelsenkirchen str. 27, D-44649 Herne (Germania).**

☐ **CERCO** le seguenti maglie ufficiali, in ottimo stato con o senza numero di Roma-NR-Barilla, Sampdoria-Kappa-Erg e Milan-Kappa-Mediolanum offrendo in cambio tre maglie della nazionale argentina usate per le eliminatorie mondiali Usa-94 nella gara contro l'Australia: n° 10 Maradona, n° 9 Batistuta e n° 5 Redondo. **Gustavo Pose, Rafaela 3211 Ciudadela Sur, 1702 Buenos Aires (Argentina).**

☐ **APPASSIONATA** di musica e sport, 28enne, scambia idee con amici specie italiani. **Sandra Motola Riov, apartado 150, Manzanillo, c.p. 87510 Granma (Cuba).**

☐ **17enne** scambia idee con amici di tutto il mondo. **Romina Peluffo, Rizal 3560 «a», c.p. 11300 Montevideo (Uruguay).**

☐ **SCAMBIO** idee, vendo e scambio programmi, distintivi metallici, biglietti; scrivere in inglese, italiano o spagnolo. **Alexei Ryzhkov, bulvar Chokolivskiy, d. 32, kv 41, 252087 Kiev (Ucraina).**

☐ **SCAMBIO** cartoline stadi e città; colleziono adesivi, banconote, pacchetti di sigarette vuoti e souvenir italiani, portoghesi, francesi, tedeschi, inglesi e spagnoli. **Sergio Araujo, av. Campos Sales 161, 132010.080 Campinas San Paolo (Brasile).**

☐ **CERCO** fototifo di buona qualità specie Parma-Benfica che scambio con mio materiale; vendo L. 17.000 sciarpa ricamata di «Forza Olhanense»; per L. 50.000 vendo oltre 150 collage di ultragruppi portoghesi ed esteri; cerco t-shirt e riviste ultras. **Miguel Paulo Saial, rua Capitao Nobre 72, 8700 Olhao (Portogallo).**

☐ **HO** 35 anni, amo la musica e il ballo e soprattutto il calcio italiano, scrivetemi in tanti, risponderò in spagnolo a tutti. **Maritza Ballestreros Labrada, Sol 343, Cocal y Ave Paquito Rosales, 87510 Manzanillo (Cuba)**

☐ **INSEGNANTE** all'istituto di medicina scambia idee in spagnolo o inglese con ragazze trentenni di tutto il mondo. **Eliodoro Arguelles, Danielito n° 82, e/3 y 5 Independencia, Stato di S. Clara-Villaclara (Cuba).**

☐ **23enne** studente di scuola alberghiera scambia idee in francese. **Khalid El Boamrani, 7 rue Kariat el Ouda, hay el Kifah, Kariat Salè (Marocco).**

☐ **FAN** juventino scambia idee in francese ed ultramateriale specie con amici/che bianconeri/e. **Mohamed Bouskine, 27 rue Saf Saddok, 09320 Meftah (Algeria).**

☐ **18enne** scambia idee e materiale; scrivere in italiano, inglese, francese o rumeno. **Doru Bendorfeanu, str. Republicii 74-E, loc. Tarnaveni, 3225, Jud. Mures (Romania).**

Avviso ai lettori. Le inserzioni sono gratuite purché firmate. Nel testo, possibilmente sintetico, assieme al nome, all'indirizzo, all'età e al telefono del mittente, va indicato anche il numero di riferimento di un documento personale (carta d'identità, patente, passaporto, ecc.).

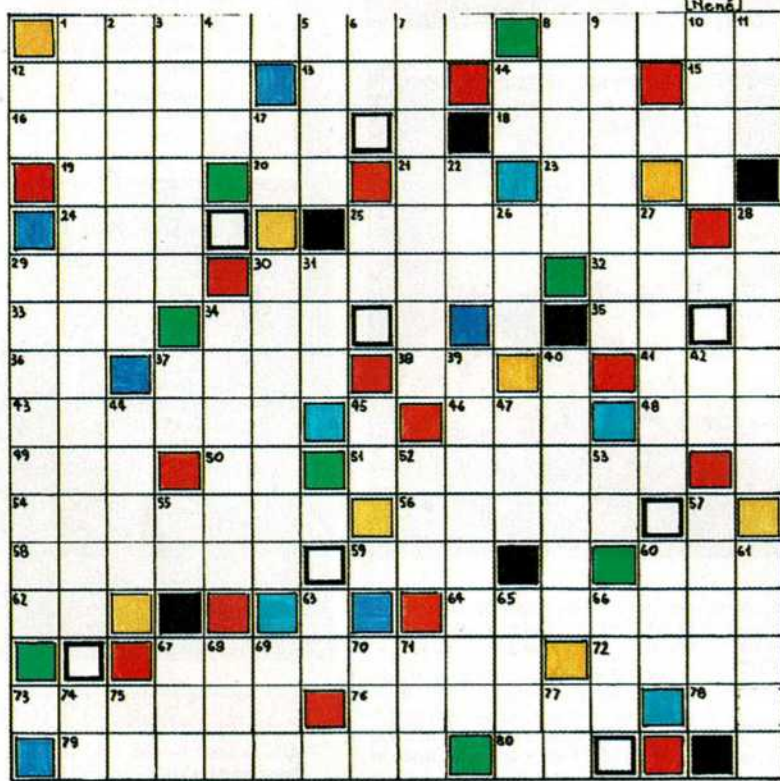
Ogni venerdì dalle 15 alle 17 potete chiamare questo numero: 051-6227214. Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e reclami.

PALESTRA *dei lettori*

Scuola di giornalismo

IL CRUCIVERBA DI USA '94

Per rivivere le emozioni del Mondiale americano che si è concluso solo da pochi giorni, provate a risolvere questo cruciverba preparato dalla nostra lettrice **Valeria Poliseno** di San Mauro Pascoli (Forlì).

ORIZZONTALI 1 - La Nazionale del Pibe; **8** - Il sapore della sconfitta; **12** - Parte anteriore della nave; **13** - Metallo prezioso; **14** - Giocano il soccer; **15** - Andata e ritorno; **16** - I leoni indomabili; **18** - Può essere di andata o ritorno; **19** - Mezzo bacato; **20** - Né sì, né no; **21** - Vigile Urbano; **23** - Negazione; **24** - In fondo ai giardini; **25** - La Nazionale col sombrero; **29** - Allegra, festosa; **30** - La squadra di Van Himst; **32** - L'apice dello spettacolo; **33** - Prefisso per sei; **34** - Buoni del tesoro; **35** - Odiare senza dire; **36** - Sigla di Ravenna; **37** - Altopiano calabrese; **38** - Associazione Calcio; **41** - Nucleo Anti Sofisticazioni; **43** - È inutile combattere quelli a vento; **46** - Pigrizie prolungate; **48** - Li adorano i pagani; **49** - L'oltretomba greco; **50** - Targa di Avellino; **51** - La Nazionale con Pat Bonner in porta; **54** - I campioni d'Africa; **56** - La Nazionale di Kim Joo Sung; **58** - La squadra azzurra; **59** - Lo zio d'America; **60** - Il signor Dei Tali; **62** - Una coppia d'assi; **64** - La Seleção campione del mondo; **67** - Ha eliminato la Francia nelle qualificazioni; **72** - Un alto grido; **73** - I gialloblù di Svensson; **74** - Le furie rosse; **78** - Preposizione semplice; **79** - Ci ha fatto soffrire nelle qualificazioni; **80** - Una senza centro.

Pat Bonner

VERTICALI 1 - La patria di re Fahd; **2** - La squadra di Iordanescu; **3** - La squadra del Ct Panagulias; **4** - Ente Autonomo Regionale; **5** - Gradi di elevazione della voce; **6** - Simbolo dell'Iridio; **7** - Battura dall'Italia nel primo turno; **8** - Ragliano e scalciano; **9** - Vi gioca il funambolico Ahmed Bahja; **10** - Le madri dei girini; **11** - A volte non passano mai; **12** - Per conoscenza; **14** - Targa dell'Uganda; **17** - United Nations; **22** - Abitudini, costumi; **25** - I limiti del Mundial; **26** - La nota più lunga; **27** - I Tulipani; **28** - Gli eredi dell'Urss; **29** - Eliminata nei quarti dalla Bulgaria; **30** - Dalle Ande a Usa '94; **31** - Gli anni della vita; **34** - Le due guide dei treni; **37** - Affermazione; **39** - I giallorossi di Maturana; **40** - L'ottava arte; **42** - Il dittongo del maestro; **44** - Può essere metallica o calcistica; **45** - Agenzia ippica; **47** - Titolo degli imperatori russi; **52** - Responsabilità Civile Auto; **53** - Doppia ammonizione; **55** - Articolo spagnolo; **57** -Sono puniti con un cartellino; **60** - Pesanti automezzi; **61** - Il re della foresta; **63** - Un po' di egoismo; **65** - Sugo di carne; **66** - Né mia né tua; **67** - Sono dispari nei bozzi; **68** - Quiz senza l'inzio; **69** - Al centro di Milazzo; **70** - Arsura senza pari; **71** - Nel cuore dei Carpazi; **74** - Vostro in breve; **75** - Era volgare; **77** - Targa di Napoli.

Soluzione

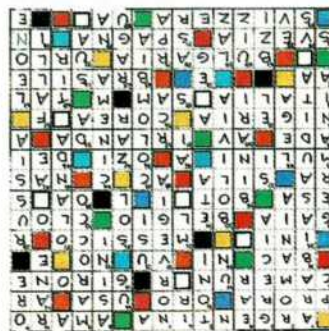
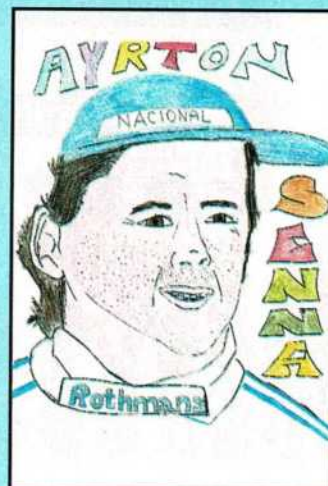
Colpi di... versi

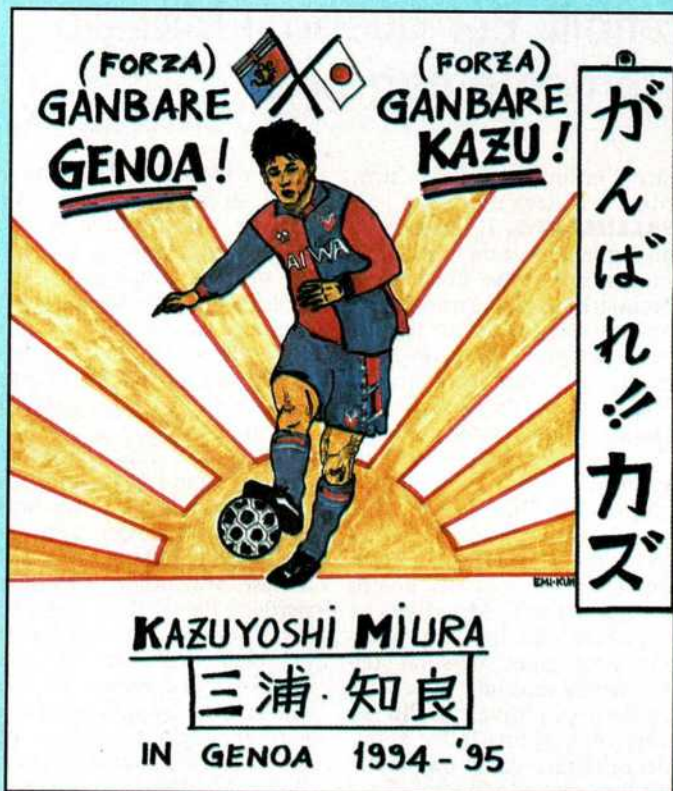
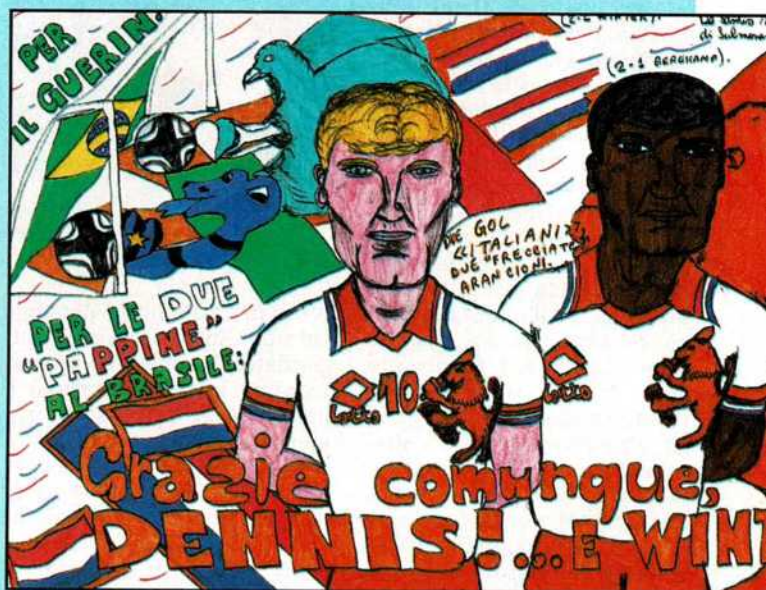
UN EROE QUALUNQUE

Ad Andres Escobar, colombiano, ucciso a causa del fallimento della sua Nazionale dai Mondiali, è dedicata la poesia del lettore

Non eri un campione
non saresti passato alla storia.
Volevi giocare, divertire,
volevi solo uno spicchio di gloria.
Di te hanno parlato tanto
quando sei morto
ucciso da un gioco più grande di te.
Favola tropicale di un eroe qualunque
dal finale tragico e grottesco.
Io non ti scorderò
ma tu non lo saprai mai

MICHELE CAMMARATA - PALERMO

Domenico Di Palma di Val di Nizza (Pavia) è un grande appassionato di calcio ma apprezza anche gli altri sport, soprattutto il ciclismo. In particolare, è tifoso di Eugeni Berzin, il russo che ha vinto il Giro

Giancarlo e Tiziana Baldo, due ragazzi italiani che risiedono ad Atlanta (Georgia, Stati Uniti), sono rimasti profondamente colpiti dalla morte del grande Ayrton Senna

Questo ritratto di Ruben Sosa, l'attaccante uruguaiano dell'Inter molto amato dai tifosi, è stato realizzato da Giuseppe Tomagra di San Martino (RC)

Il primo giapponese che milita nel campionato italiano eccita la fantasia dei tifosi, in particolare quelli del Genoa, squadra nella quale giocherà Kazuyoshi Miura, al quale è dedicato questo disegno anonimo

La Nazionale degli Arancioni conta molti tifosi anche in Italia. Maurizio De Santis di Sulmona (AQ) ammira, in particolare, Dennis Bergkamp e Aron Winter

La popolarità di Daniele Massaro è sempre molto diffusa: questa simpatica caricatura del milanista è opera del piccolo Dario Castiello di Napoli, appassionato tifoso del Milan

DOSSIER MONDIALI

Apriamo un dibattito sull'av

1 È stato un successo o un insuccesso?

Il fallimento del l

di **Domenico Morace**

Antonio Matarrese

Il gioco non si è mai visto, la finale è arrivata grazie alla fortuna e al cuore, la squadra aveva sempre il fiatone, le scelte tattiche sono state discutibili. Per questo il bilancio del torneo è negativo

Al rientro a Fiumicino, Sacchi aveva un diavolo per capello, anzi tre diavoli per capello visto che ne ha pochi. *«Ignoranti»* ha sibilato nei confronti di chi lo fischiava. Poi, si è avvicinato ad un nostro giornalista e gli ha chiesto: *«La nostra è stata una vittoria o una sconfitta?»*. Era una battuta polemica. Sacchi ce l'aveva con noi. Appena sbarcato, aveva visto la prima pagina del «Guerino», in edicola col titolo «Sacchi, perché?», ed aveva accentuato l'aria del grande offeso assunto sin dalla vigilia della finale. *«Sono umiliato»* ha ripetuto spesso da allora. L'ha ribadito anche in tv, camminando impettito come un ducetto mentre un povero cronista s'affanava ad inseguirlo. Umiliato di cosa, Arrigo? Il paragone con Bearzot non regge: lui sì che avrebbe dovuto sentirsi umiliato ed offeso; tu, no: e ti spiegherò perché.

Sui giornali, non su tutti per fortuna, abbiamo letto cose dell'altro mondo. Prime pagine grondanti melassa; penna intinta nello zucchero per i commenti. È stato tutto un coro di grazie, di applausi al valore sfortunato; è stato l'elogio della sconfitta: roba da matti. Molti di noi, quando scrivono, dimenticano che, da molti anni, c'è anche la tv. Sono finiti i tempi eroici, quando il cronista letterato inventava fatti e personaggi, creando romanzetti popolari intrisi di retorica e buoni sentimenti. Il fatto tecnico veniva piegato alle esigenze del romanticume. Oggi la televisione porta l'evento in casa e non è possibile barare. Chi lo fa, viene sbugiardato. Possibile che in tanti scordino la tv ed insistano a propinare ai lettori storie romanzate e commenti fasulli?

Affogato dalla melassa e sepolto dello zucchero dei giornali, Sacchi si sarà convinto di avere fatto il suo dovere e di avere disputato un grande Mondiale. Non è così. C'è una netta frattura tra critica e pubblico. La critica ha salvato, ed esaltato, Sacchi e la sua gestione; il pubblico l'ha bocciata: i sondaggi sono impietosi. Uno, fatto dal «Corsport», rivela che l'84% degli italiani non vorrebbe più Sacchi alla guida della Nazionale. Il nostro, come leggerete, ci va vicino.

Com'è possibile che lo stesso traguardo venga giudicato in maniera diversa da critica e tifosi? Semplice: la critica, dopo Spagna '82, ha paura di esporsi e cade nell'eccesso opposto, quello dell'elogio a tutti i costi; il tifoso, ormai adulto, vede e giudica ma senza subire l'influenza della critica, come accadeva una volta.

FALLIMENTO. Il lettore che mi segue, ahimè da tanti anni, sa che non sono abituato a prenderlo in giro. Amo parlare chiaro. Il mondiale americano per noi è stato un fallimento. Può sembrare strano, anzi assurdo, un giudizio così crudo su un secondo posto, ma non bisogna lasciarsi ingannare. L'Italia ha perso contro un Brasile che, alla prova-campo, non si è rivelato insuperabile e che era composto da «scarti» del nostro campionato. Il Mondiale ha evidenziato un livello bassissimo: poco gioco, nessuna stella, vecchi moduli. Il nostro calcio aveva forze e livello per vincere; non l'ha fatto: assurdo celebrare come una vittoria un secondo posto che è una sconfitta non solo per il risultato in se stesso, quanto per le premesse con cui era iniziata l'operazione-Usa.

Ricordate? Matarrese prese quasi a calci il povero Vicini, reo di essere arrivato solo terzo in un Mondiale, quello italiano, di livello senz'altro superiore. Vicini non si sentiva mago, non recitava la parte del profeta, guadagnava trecento milioni l'anno e la sua squadra, anche se a sprazzi, aveva mostrato buon gioco. Dal Mondiale uscì senza essere stata mai battuta: quella di Sacchi sì.

Cacciato Vicini, arrivò Sacchi. So come l'operazione andò in porto. Era stato prescelto Trap, poi l'Avvocato, intendo Agnelli, telefonò a Matarrese pregandolo di lasciar perdere. Poi, a Matarrese telefonò Berlusconi che di Sacchi cominciava ad essere stufo per i suoi atteggiamenti e le polemiche di spogliatoio, e gli suggerì l'ingaggio. Fece da tramite il cardinal Petrucci, allora Richelieu della Federazione, e Sacchi firmò un contratto miliardario: 1200 milioni l'anno.

IL LABORATORIO. Persino superfluo ricordare le promesse di Sacchi all'atto del suo insediamento. *«Vi farò divertire: la mia Nazionale gio-*

ventura azzurra in Usa

2 Sacchi è innocente o colpevole?

aboratorio

Arrigo Sacchi

cherà un gran calcio, moderno e dinamico. Basta con la filosofia micragnosa del calcio sparagnino. Basta con il risparmio atletico. Fondamentale giocar bene: solo così accetterò il risultato.»

Sacchi è bravo, ma anche presuntuoso. È convinto di avere inventato il calcio o, almeno, di averlo trasformato. Questa sua filosofia innovativa l'ha introdotta, in nome del «Laboratorio», nei criteri operativi del Club Italia. Ha varato gli «stages», inimicandosi i tecnici; ha provato 71 giocatori; ha cambiato formazione in ogni gara; ha spiegato a tutti noi che lui avrebbe fatto vedere il calcio da Paradiso.

Noi, poveretti, gli abbiamo creduto. Nessun allenatore, nella storia del calcio italiano, ha mai avuto tanta fiducia e tanto spazio. Pochissime le critiche. Moltissime le reverenze da parte del Club di Matarese, preoccupato di salvar la ghirba grazie ad una vittoria nel Mondiale. Insomma, Sacchi ha potuto fare e disfare a suo piacimento. Tutto gli era consentito, tutto gli veniva perdonato. I pochi che osavano dissentire, noi tra questi, venivamo zittiti da ruffiani e fedelissimi o venivano accusati di essere eretici o retrogradi.

IL BILANCIO. In epoca non sospetta, pur avanzando seri dubbi sulla frenetica attività del Ct, lanciammo una proposta. I Mondiali erano già partiti e gli stessi adoratori del Ct erano passati, come succede, in campo avverso: l'opportunismo va sempre di moda. *«Giudichiamo il Ct alla fine, diamogli per ora fiducia»* scrisse il «Guerino». Non era il caso di aumentare la pressione e di far saltare i nervi, già fragili, del Ct.

Oggi, a Mondiale concluso, possiamo tracciare il bilancio e dire che il «Laboratorio Sacchi» ha fallito. Ecco perché:

1) In trenta mesi, non solo nel Mondiale, mai abbiamo visto il tanto decantato, atteso e promesso gioco alla Sacchi;

2) Durante il Mondiale, siamo andati avanti giocando calcio mediocre all'italiana, vecchio e statico, e mai abbiamo intravisto il bel gioco.

3) Siamo arrivati in finale grazie a giocate dei singoli, al cuore alla fortuna e al ripescaggio;

4) In finale mai abbiamo osato, ci siamo lasciati attaccare da un Brasile non esaltante; ed abbiamo mortificato in panchina il capocannoniere del campionato, Signori;

5) Il famoso laboratorio ha presentato una squadra imballata, col fiatone;

6) la scelta delle formazioni, degli uomini, delle posizioni in campo è stata sempre discutibile, in qualche caso (Berti) cervellotica.

Per questi, ed altri motivi, non me la sento di unirmi al coro degli incensatori.

IL FUTURO. E adesso? Molti italiani vorrebbero cambiare Ct. Sarebbe un errore. Sacchi merita ancora fiducia perché l'uomo è preparato e l'esperienza dovrebbe aiutarlo. Deve, però, diventare umile e capire gli errori per non commetterli ancora. Sacchi ha già cominciato a promettere mirabilia per gli anni a venire. Gli consiglio prudenza: ha già abbastanza promesso invano. □

A fianco, Sacchi premiato da Johansson sembra difendersi dal... cappio

Processo al Ct

Il non gioco azzurro, la diaspora dei «big», le polemiche degli esclusi, le prospettive in vista del 1996: ecco come si difende il Ct

Imputato, alzatevi!

di **Carlo F. Chiesa**

Sacchi risponde alle accuse

Anche noi abbiamo tifato per i colori azzurri, anche noi abbiamo fino all'ultimo tiro dal dischetto sperato nel quarto titolo mondiale. Siamo stati dalla parte della Nazionale, come il Guerino aveva annunciato alla vigilia dell'avventura iridata, ma lo abbiamo fatto senza rinunciare alle nostre prerogative critiche, nella convinzione che più delle emozioni contino i ragionamenti. Questo giornale non ha dovuto innestare funamboliche marce indietro durante il Mondiale, né ha sofferto della cosiddetta «sindrome spagnola». Abbiamo continuato a registrare la mancanza di gioco della squadra, abbiamo difeso a spada tratta Roby Baggio quando quasi tutti ne chiedevano la testa. Oggi ci sembra doveroso instaurare un piccolo processo ad Arrigo Sacchi, l'uomo che, a seconda di come si vogliano valutare i fatti, ha conquistato la piazza d'onore a Usa '94 oppure ha mancato la grande occasione di vincere il quarto titolo mondiale della storia azzurra, largamente alla portata. A Los Angeles, al momento di salire sull'aereo per il volo di ritorno, il Ct ha annunciato che si prenderà un periodo di (meritato) riposo anche da dichiarazioni e interviste. Una decisione saggia, dopo tanto parlare, che però non ci impedisce di farci rispondere ai nostri capi d'accusa: a replicare sono infatti le parole che il Ct ha pronunciato nei lunghissimi giorni dell'avventura mondiale. □

ACCUSA NUMERO 1. Stilando il suo bilancio, all'indomani della finale perduta, Sacchi ha detto: «Ora non si può più sostenere che questa non sia una squadra. Contro il Brasile abbiamo confermato di possedere una grande organizzazione difensiva, che ci ha consentito di imbrigliare la squadra che durante il Mondiale aveva creato più occasioni da gol». L'accusa è già nelle parole del Ct: tre anni di «rivoluzione», di proclami, di faticosi stages per avere una Nazionale molto forte in difesa, cioè rispettosa della prerogativa più tradizionale della nostra rappresentativa. Anche prima del «calcio dinamico» e della «zona a scalare» era difficile far gol agli azzurri.

La difesa di Sacchi. «Questa è una squadra in crescita, che ha ampi margini di miglioramento proprio nel gioco offensivo, dove non riusciamo ancora ad aggredire gli avversari con continuità, sviluppando appieno l'attacco agli spazi e le partenze in velocità come seguito naturale del pressing. Le condizioni climatiche in cui si è giocato il Mondiale, però, forniscono un'attenuante decisiva: con quel caldo e quell'umidità era difficile giocare un certo tipo di calcio e infatti le altre squadre con moduli simili al nostro sono quasi subito sparite di scena. Un motivo di più per plaudire al nostro risultato».

A fianco, il «big» Romario intrappolato da Apolloni, emblema dell'ottima difesa

ACCUSA NUMERO 3. **Abbiamo mancato un'occasione memorabile per diventare campioni del mondo per la quarta volta conquistando una leadership che ora invece è appannaggio del Brasile. La crisi di talenti in campo mondiale ci poneva alla vigilia ai vertici dei pronostici e il campo ha poi confermato che il livello tecnico generale era tutt'altro che eccelso e largamente alla nostra portata. Essere arrivati secondi è una sconfitta, non un successo.**

La difesa di Sacchi.
«Il risultato ottenuto è ottimo, da qualunque punto di vista: abbiamo giocato alla pari col Brasile, cioè una grande squadra, ne siamo stati battuti solo ai calci di rigore, il che in definitiva dice che siamo secondi nel mondo di un'incollatura, un piazzamento al di sopra delle nostre possibilità attuali. E quando si raggiunge un certo risultato, vuol dire che i meriti ci sono».

ACCUSA NUMERO 2. **Che si sarebbe giocato in un clima molto caldo lo si sapeva da gran tempo: rivoluzionare il gioco azzurro per poi scoprire l'incompatibilità tra il modulo studiato per il Mondiale e le condizioni atmosferiche di quest'ultimo non è un'attenuante, ma un'aggravante.**

La difesa di Sacchi.
«Abbiamo lavorato per cambiare la mentalità della squadra azzurra, svolgendo un lavoro in profondità che prescinde dalle contingenze. Negli Stati Uniti non abbiamo abiurato questo nuovo concetto del calcio, anche se non siamo riusciti a tradurlo completamente in pratica. Rimane comunque per il futuro un patrimonio inestimabile, di cui il gruppo azzurro potrà fare tesoro in ogni circostanza».

A fianco, Conte si difende così dal soffocante caldo dei Mondiali Usa

ACCUSA NUMERO 4.
Arrigo Sacchi ragiona a rovescio rispetto agli esordi in azzurro: dopo essersi sgolato a spiegarci che non è tanto importante vincere quanto «come» si vince, eccolo esaltare il risultato in sé e per sé. D'altronde è comprensibile: nonostante le tante pietose bugie dette durante la competizione per sostenere la squadra, di gioco «vero» la Nazionale ai Mondiali ne ha esibito ben poco. Alla vigilia questo giornale scriveva: se non ci pensa il Codino, sono guai. È andata esattamente così, al punto che emblematicamente siamo usciti su un errore di Baggino: da lui dipendenti sempre, nel bene come nel male.

In alto, Massaro manca il gol contro il Brasile. Sopra, la stanchezza

La difesa di Sacchi. «Proprio voi cronisti mi avete insegnato che non si vince per caso, che dietro ogni risultato ci sono meriti precisi. In secondo luogo posso dire che in effetti chi si aspettava un gioco di grandissima velocità e qualità è rimasto deluso, ma in quelle condizioni climatiche era impossibile riuscire a fare tutto ciò che avremmo potuto. Per il clima della costa orientale abbiamo fatto il massimo».

segue

ACCUSA NUMERO 5. **Quella delle condizioni climatiche, al di là del suo impeccabile fondo di verità (cuocevano il pubblico e i giornalisti in tribuna, figuriamoci i giocatori nei catini roventi), sa un po' di scusa: nemmeno prima, col fresco e gli orari «normali», questa Nazionale aveva fatto vedere, a parte qualche rara e frammentaria occasione, il famoso gioco promesso due anni e mezzo fa.**

Sopra, esulta Roberto Baggio, il salvatore della Patria azzurra, al di là degli schemi e del gioco organizzato

La difesa di Sacchi. «Io non ho promesso spettacolo, ma solo che avremmo cercato di giocare al calcio. È vero, non sempre ci siamo riusciti. Siamo partiti male, perché avevamo lavorato molto prima del Mondiale ed eravamo affaticati; anche nelle amichevoli premondiali le cose non andavano bene, proprio perché ci eravamo preparati per il lungo periodo. Una parte della critica si è sbilanciata, salvo più tardi cercare di recuperare quando le cose si mettevano meglio. Dunque: abbiamo giocato male e perso contro l'Eire, poi tutto il percorso è stato in salita. Contro la Norvegia, al momento dell'espulsione di Pagliuca, siamo stati a un passo dall'inferno, e proprio allora la squadra si è unita ancora di più e ha giocato bene, recuperando. Contro il Messico ci siamo forse "seduti" psicologicamente e siamo stati troppo blandi. Contro la Nigeria siamo partiti eccessivamente timorosi della forza fisica di cui la squadra africana era accreditata e abbiamo rischiato grosso. È emerso nel finale Roberto Baggio, fino a quel momento al di sotto delle sue possibilità. Vincere a quel punto, in nove nei supplementari, ha dimostrato la forza caratteriale di questa squadra. Che poi ha giocato un buon primo tempo contro la Spagna, di cui abbiamo avuto ragione nel finale ancora con Roby Baggio, in quella che ritengo la nostra vittoria meno meritata. E contro la Bulgaria, nel primo tempo, abbiamo trovato in pieno il vero Roberto Baggio e abbiamo giocato come vogliamo. Infine, il Brasile: siamo riusciti a bloccarli, ma avevamo due giocatori a rischio, Franco Baresi e Roberto Baggio, che sarebbe stato immorale non far giocare dopo il tanto che avevano dato in questi tre anni. Il primo è stato straordinario, il secondo era menomato; altrimenti nel finale dopo il duetto con Massaro avrebbe segnato e avremmo vinto il Mondiale. Ce l'hanno fatta i brasiliani, che hanno fatto vedere le cose migliori, ma noi siamo stati alla loro pari. Io non riesco a capire come si possa considerare negativo questo risultato».

ACCUSA NUMERO 6.
Sarà, però la gente si è divertita unicamente grazie alle straordinarie emozioni che i ripescaggi in extremis (in tutti i sensi) hanno regalato. Il gioco, checchè ne dicesse Sacchi negli Stati Uniti adducendo gli ininfluenti dati dell'audience televisiva provenienti dall'Italia, non ha divertito affatto.

La difesa di Sacchi. «In effetti devo riconoscere che la più grande amarezza questo Mondiale straordinario me l'ha data sul piano del pubblico. Per uno come me, abituato ad avere la gente e una parte solida della stampa dalla propria parte, è stato il massimo del dispiacere e della delusione constatare che la stampa a mio favore si era ristretta notevolmente e soprattutto anche una buona parte del pubblico mi era lontana».

In alto, i tifosi non si divertono. Sotto, Baresi gladiatorio al rientro «stoppa» il grande Romario

In basso, Signori esce dal Mondiale a capo chino: sarà recuperato?

ACCUSA NUMERO 7. **L'ossessione per il modulo e l'organizzazione in schemi del gioco, espressa anche nell'eccezionale fatica fisica e mentale degli allenamenti, allontana da Sacchi i talenti. Era successo con il Milan, si sta ripetendo con la Nazionale. Nel corso di due anni e mezzo, abbiamo via via rinunciato a uomini importanti come Vialli, Zenga, Vierchowod, Di Chiara, Mancini; e la Nazionale ha addirittura rischiato di perdere il magistero tecnico-tattico di Baresi, a un certo punto non più disponibile a massacrare il proprio fisico ormai avanti con gli anni sotto il soffocante torchio azzurro. Senza capitano, poi bloccato al Mondiale e riapparso in extremis in smaglianti condizioni, non saremmo mai arrivati in America, come dimostrò il disastroso debutto con la Svizzera a Cagliari (Costacurta è maturato agli altissimi livelli solo quest'anno). Ora, a Mondiale concluso, il «gruppo» si è sfaldato prima ancora di toccare nuovamente il suolo italiano: Baresi ha dato l'addio, Signori, Zola, Marchegiani e, sia pure più sfumatamente, Minotti si sono chiamati fuori. Era già capitato a suo tempo con Van Basten e soci. Se non si ricucirà miracolosamente, si ripartirà da settembre con una rosa ancora più assottigliata e dunque la necessità di pescare nuovamente tra i gregari. Ecco, il calcio di Sacchi è un calcio di soldatini e gregari, come si temeva.**

La difesa di Sacchi. «Non è vero che il mio gioco soffochi i talenti, anzi; l'organizzazione di gioco tende a esaltare il talento del singolo, perchè non addossa su si lui tutte le responsabilità, come certo calcio tradizionale, ma lo mette nelle condizioni di appoggiarsi al lavoro dei compagni, così come consente a questi ultimi di sostenerlo e soprattutto di poter prescindere da lui in caso di giornata negativa. Vorrei ricordare la fiducia assoluta da me riposta in Roberto Baggio quando molti lo discutevano, e i risultati, anche sul piano della crescita del giocatore, si sono visti. Il fatto che tanti non abbiano fatto parte del gruppo dipende anche dalla adesione totale che il mio calcio richiede: se uno non è convinto, come Lombardo, che con molta onestà mi disse di non farcela, rimane fuori. Ma nelle mie squadre c'è tanto dialogo e le situazioni negative prima o poi si risolvono. Il grande carattere e il grande cuore dimostrati da questi ragazzi sul suolo americano chiudono ogni discussione sull'attaccamento al lavoro e alla maglia. Siamo stati campioni del mondo di generosità. Segno che gli azzurri, dal primo all'ultimo, ci credevano, fino in fondo».

ACCUSA NUMERO 8. **Peccato però che il nostro calcio, per vocazione storica e a maggior ragione in questo periodo di crisi di talenti, dovrebbe imporsi più per qualità tecniche che per serietà o generosità. E se davvero la rosa perderà anche il talento purissimo di Signori e Zola, occorrerà il miracolo di una nuova improvvisa fioritura di campioni, altrimenti la crisi di rigetto sarà chiara e drammatico il suo effetto sulle espressioni tecniche della squadra. Che già fatalmente, per raggiunti limiti di età, dovrà con tutta probabilità fare a meno, oltre che di Baresi, anche di Donadoni e Massaro.**

La difesa di Sacchi. «Le generalizzazioni sono sempre pericolose. Signori è un caso a parte. A me è dispiaciuto tantissimo doverlo lasciare fuori, un po' perchè lo stimo profondamente come giocatore e un po' perchè lo considero più "mio" di tanti altri, avendolo io per primo convocato in Nazionale quando ancora giocava nel Foggia. Beppe ha rappresentato una delle poche note dolenti del Mondiale, di cui sinceramente mi rammarico. Sapevo prima di partire che ci sarebbero stati dei problemi; per un mese abbiamo provato a cambiare gioco, ma dopo la partita con la Costa Rica mi resi conto che i vantaggi del nuovo modulo erano solo per Signori e son dovuto tornare al 4-4-2. A quel punto avevo due possibilità: affiancarlo nuovamente in attacco a Roberto Baggio, oppure cercare di adattarlo di nuovo come centrocampista sulla sinistra. Le ho provate entrambe: visto il risultato negativo con l'Eire, l'ho schierato come laterale contro la Norvegia, quando fu chiaro che lui, anche per mentalità, non era più adatto a ricoprire quel ruolo. Così l'ho accantonato e me ne dispiace. Io spero che troveremo una soluzione per lui, chiarisco comunque che in 22 anni di mestiere non ho mai litigato con un giocatore e non l'ho fatto neppure con Signori, nonostante ciò che qualcuno ha scritto. Quanto a Zola, il discorso è semplice: da due mesi non giocava una partita intera, schierarlo contro il Brasile, con già Baresi e Roberto Baggio non al meglio, avrebbe significato giocare con un terzo elemento a rischio per quel che riguardava la tenuta sui novanta minuti».

La sentenza: rinvio a giudizio

La difesa dell'imputato non appare del tutto irreprensibile, visto soprattutto il ricorso costante ad attenuanti generiche e lacunose. L'unico verdetto possibile, dunque, porta a un rinvio al giudizio degli Europei 1996, cioè l'obiettivo in vista del quale Arrigo Sacchi comincerà a lavorare dal prossimo settembre. Ci aspettiamo qualche fondamentale virata: che porti a una «umanizzazione» del lavoro azzurro, al recupero dei migliori esponenti del nostro calcio e, in definitiva, a una Nazionale capace di giocare e fare risultati con continuità senza doversi aggrappare esclusivamente al ben noto e fin qui provvidenziale «stellone».

Preparazione sbagliata?

Il caldo? Irrilevante. Secondo Carlo Vittori, certe cadute sono nate anche da programmi che sacrificano la fantasia

Crampi di concentramento

Abbiamo chiesto a Carlo Vittori che cosa pensa del Mondiale azzurro in chiave di preparazione psicofisica.

«Un concetto generale: anche nelle discipline di squadra si va perdendo la componente ludica, che nello sport è fondamentale. Ritengo che per un assieme considerevole di motivi non ci fosse, nei Campionati mondiali, una squadra segnata da tensioni psico-nervose superiori a quelle sostenute dagli azzurri. Qualcosa, dunque, non ha quadrato. L'allenamento, poi, è l'unico mezzo che possa garantire le premesse più affidabili per ottenere il massimo dei risultati».

— Questo cosa significa, che gli azzurri non erano allenati?

«Qualunque cosa abbiano fatto, non si può parlare di vero e proprio "training". Non si può modificare in breve tempo una condizione dopo essersi allenati per dieci mesi in un modo diverso. Gli azzurri di Sacchi avrebbero avuto bisogno di un decente periodo di rigenerazione, sul quale poi innestare un programma di allenamento vero, non fittizio. Tutto quanto possono aver realizzato negli Stati Uniti e nell'immediata vigilia dei Mondiali Sacchi e Pincolini (conosco personalmente Pincolini, professionista dotato di capacità ed equilibrio; ricordo in particolare un raduno del mio settore nella Nazionale di atletica a Salsomaggiore, agli inizi dell'Ottanta, cui il tecnico partecipò con un suo allievo, un eccellente ostacolista, Trevisan) è, secondo me, molto lontano dal concetto di "training". Fatta tale premessa, arrivando alla finale la Nazionale italiana ha realizzato un piccolo miracolo, considerate le condizioni in cui la squadra ha iniziato il torneo. La stanchezza e i crampi che hanno falcidato i calciatori azzurri? La diagnosi è molto semplice: i crampi sopravvengono quando alla macchina umana si richiede uno sforzo superiore alle possibilità che essa è in condizione di esprimere. Muscolature non avvezze, non abituate. Roberto Baggio, che è giocatore eccezionalmente dotato e ho seguito presso la Scuola nazionale di atletica di Formia in un periodo difficile della sua carriera, non era in buone condizioni fisiche fin dalla prima partita. E qui, il piccolo grande miracolo dell'impegno e della motivazione. Quando Baresi ha pianto, non pensava certamente ai quattrini. La sua è stata la reazione dell'uomo che ha rispetto di se stesso e degli altri, abituato da giovane a credere in quella che è la regola di vita nello sport, e a gestire correttamente il raggiungimento degli obiettivi».

— Torniamo al concetto delle condizioni psico-nervose.

«È tutt'altro che una novità. Da luglio a maggio la stessa vita, ripetizione di comportamenti uguali, dall'allenamento, allo spogliatoio, all'albergo. Ripeto, quasi sempre manca il gusto, elementare, dell'atteggiamento ludico. Il calcio non dovrebbe correre il rischio di cadere nella trappola di comportamenti stereotipati. Invece ne è preda, per di più molto cosciente. Difficile pretendere che la domenica diventi un momento creativo, con l'aggiunta, inoltre, del rispetto rigoroso nell'applicazione di schemi tattici che tutto sono fuorché fantasia e creatività. È più facile applicarli ad un brocco che ad un campione».

— Gli orari e il caldo?

«Del tutto irrilevanti. Un calciatore che si allena due volte al giorno non ha difficoltà a giocare all'ora di pranzo. Le uniche ore proibitive sono quelle della prima mattina. Che poi la scelta degli orari fosse scandalosa, questa è un'altra faccenda».

— E i bioritmi?

«Chi crede nei bioritmi allora non crede al "training", che è alla base dello sviluppo delle capacità fisiche attraverso le giuste metodologie. Molti atleti hanno battuto primati in presenza di bioritmi bassi. L'allenamento può migliorare tutto. Meno la psiche, se il soggetto non vuole». □

In alto, Vincenzo Pincolini. Al centro (fotoOlympia), Carlo Vittori. Sopra, Franco Baresi colpito dai crampi

A BOTTA CALDA
filo diretto con i lettori

MORALE MONDIALE

NON TUTTE LE CIAMBELLE RIESCONO COL BUCO DEL COSO

GIULIANO '94

Sacchi, devi andartene!

La scorsa settimana avevamo chiesto:

«Confermereste Sacchi alla guida della Nazionale?»

NO

63% NO

37% SÌ

Sacchi, non hai scelta: te ne devi andare.
OLINDO B. - VENEZIA

Caro Arrigo, sei proprio sicuro che in finale Zola non avrebbe fatto meglio di un Roberto Baggio acciaccato?
ALESSANDRO GENNAI
CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MI)

Sacchi, sei uno psicopatico.
CUCS ROMA

La fortuna non è un bene inesauribile: vero, Arrigo?
SIMONE

Arrigo, vieni all'Olimpico. Non per scegliere giocatori, ma a scuola di schemi da Mazzone.
MARCHETTO - ETERNO GIALLOROSSO

Sacchi, cosa aspetti a prendere la porta e a tornare a Fusignano?
LUCA BARATTA

Se Sacchi è da Nazionale, il Catania vincerà il prossimo Mondiale.
ANTONIA E DANIELE - PALERMO

L'Italia ha tanti schemi quanti capelli in testa il Ct. P.S. Arrigo, te ne sei accorto che la fortuna da sola non basta?
GIOVANNI CERESA - PIACENZA

Sacchi, hai perso il Mondiale e ben ti sta, così impari a far giocare quello smidollato di Berti e a non convocare Lombardo.
ALESSIO PERFUMO - GENOVA

Non c'è molto da dire, Sacchi deve andarsene. E al suo posto vedrei bene Trapattoni.
VITTORIO ANDREONI - MONZA (MI)

Tanti giocatori se ne devono andare, ma io Sacchi lo confermerei. Se comunque dovesse andare via, vedrei bene, al suo posto, il Trap.
VINCENZO QUITADARNO - ROMA

Io non confermerei mai Sacchi. Alla guida della Nazionale metterei una persona seria e competente come Cesare Maldini.
MAURO - ALESSANDRIA

Il Ct ideale per questa nostra povera Italia? Chi, se non Cesarone Maldini.
LUCIANO BALDI - BOLOGNA

Sacchi è un bravo allenatore di club, ma non è assolutamente adatto alla Nazionale. Lui deve vedere continuamente i giocatori, perché solo così possono assimilare i suoi schemi.
MARIO ROSSI - ROMA

Tutti dicono che Sacchi è fortunato ma secondo me non è così. Lui è uno che fa correre i giocatori fino all'ultimo minuto.
DANIELE ANNISE - CATANZARO

Il miglior sostituto possibile per Sacchi è Bianchi.
MARCO - NAPOLI

Sacchi resta con noi, sei grande.
SACCHI FAN CLUB - NAPOLI

Grazie lo stesso, ragazzi.
MANUEL - ALBANO (BG)

Non è giusto crocifiggere Roberto Baggio per un rigore sbagliato: lui è stato il miglior giocatore di tutto il Mondiale.
ANNA CATIZZONE - NAPOLI

Dino Baggio, sei stupendo. Quando sono grande mi sposi?
DANIELA GRECHI
CAGLIGLIONE D'ADDA (MI)

Con i conigli non si vincono i Mondiali.
UN GRANATA

Roberto Baggio meritava da solo il titolo mondiale: è grandissimo.
UN INTERISTA

Roby merita un posto d'onore tra i grandissimi calciatori di tutti i tempi.
ALESSANDRO - MILANO

Cara Mamma Rai, ti posso dare un consiglio? Gli Europei falli commentare dalla Gialappa's, non a Bruno Pizzul.
PAOLO NARDI - MESTRE

Cabrini, perché non torni a fare i Caroselli anziché cimentarti con i pronostici? Complimenti per aver azzeccato la vittoria schiacciante della Colombia, autentica delusione di Usa '94.
GIOVANNI

Berti ha giocato un Mondiale veramente scandaloso: a che cosa è servito convocarlo?
EMANUELE BRAMANI

Roby campione? No, buffone.
FEDERICO CARDI - GENOVA

Se Berti era da Nazionale, la Salernitana è magica.
ANTONIO DE PALMA - NAPOLI

Tutti li hanno poco generosamente criticati, ma, a mio parere, gli arbitri di Usa '94 non erano assolutamente scandalosi.
UN ARBITRO ROMANO

Franco, mille coppe non valgono le tue lacrime.
GIORGIO - SIRACUSA

L'Italia ha raggiunto un grande risultato, malgrado molti abbiano fatto di tutto per ostacolarla: secondo posto alla grande. Complimenti.
ANDREA - BOLOGNA

Sacchi non ascoltare le critiche di chi ti esalta o ti mortifica secondo l'umore del momento: io ti vorrò sembre bene.
RITA - PALERMO

Sono tifosissimo del Brasile, e ben contento che abbia vinto il Mondiale.
DANILO - ROMA

Se Sacchi è da confermare, D'Alema è pronto per governare l'Italia.
GIANLUCA IL LAZIALE - GENOVA

Perché Sacchi non ha fatto giocare Signori in una posizione più avanzata? Conte è stato fondamentale. Complimenti a capitan Baresi.
ALESSANDRO - ROMA

Sono contento che l'Italia abbia perso il Mondiale perché Signori è stato messo da parte proprio nella finale.
SERGIO LORITO - MODENA

I vostri messaggi per questa rubrica telefonateli al

144 66 29 11
LA VOCE DEL GUERINO
è a vostra disposizione

N.B.: Nel corso della registrazione, specificate chiaramente il vostro nome, cognome e località dalla quale state chiamando.

LA DOMANDA DELLA SETTIMANA È:
«Il Milan può vincere il quarto scudetto consecutivo?»

Sul prossimo numero l'esito del sondaggio, al quale potete rispondere telefonando sempre al **144 66 29 11**

DOSSIER

L'opinione dei Vip

La nostra giuria eccellente si divide: ma la maggioranza condanna l'operato di Sacchi

Sparate sul pianista

di **Matteo Marani**

Con Sacchi o contro Sacchi? L'interrogativo spacca l'Italia. Da una parte gli innocentisti più strenui, dall'altra i colpevolisti più intransigenti. Sono tutti pronti, osservatori e semplici tifosi, ad animarsi intorno a uno dei processi più seguiti in questa afosa estate.

CANNAVÒ. Avvocati, pubblici ministeri, primi grandi, appelli e cassazioni. Ma c'è anche chi anticipa ogni possibile sentenza. *«Non si può procedere perché manca il capo d'imputazione»* dice il direttore della Gazzetta dello Sport, Candido Cannavò. *«Arrivare in finale e perdere ai rigori non può considerarsi reato».*

CUCCI. Le requisitorie arrivano dal mondo della cultura e dello sport. Portabandiera di quest'ultimo è Italo Cucci, direttore del Corriere dello Sport. *«Ho buoni motivi per dire che Sacchi è colpevole»* dice perentorio Cucci. *«Bisogna però fare una distinzione. Da una parte c'è la squadra, che ha lottato con orgoglio e che ha ottenuto un grande risultato. Dall'altra c'è Sacchi, che ha disatteso le sue promesse di fare un calcio-spettacolo, quelle promesse che mi avevano spinto ad appoggiarlo. Abbiamo visto tutti che proprio quando sono saltati gli schemi la squadra ha espresso il meglio di sè. In pratica, poco o niente del suo "manifesto tattico" è stato applicato». «Da qui»* aggiunge il direttore del Corriere dello Sport *«la necessità di una riflessione immediata. Non è possibile arrivare agli Europei, o ai prossimi Mondiali procedendo ancora con la solita paccottiglia di esperimenti. Il governo del calcio e lo stesso Matarrese devono meditare, rispondendo all'opinione pubblica».*

FELTRI. Nei giornali, fra la stessa critica, le opinioni sembrano un viluppo inestricabile di concetti, teorie e posizioni «politiche». La mediazione, questa è l'unica verità riscontrabile, è fuori moda anche qui. Per Vittorio Feltri, direttore del Giornale, Sacchi è da assolvere con formula piena: *«Colpevole? E di che cosa?»* chiede con stupore Feltri. *«Ha portato la squadra in finale, perdendo solo ai rigori e con dei giocatori visibilmente più affaticati dei brasiliani. Sacchi ha dovuto lottare contro una sfortuna macroscopica: partite concluse in nove uomini, errori del portiere. Dico quindi che Sacchi non solo è da elogiare, ma è da riempire di medaglie. E poi basta con le critiche: questo Paese è bizzarro davvero. Abbiamo giocato cinque finali, ne abbiamo vinte tre e ne abbiamo perse due con il Brasile, non con la Svizzera. Dunque, perché montare certi casi?».*

HERRERA. La giuria popolare non è univoca nel giudizio. Helenio Herrera, per esempio, è indeciso: *«Sacchi ha cambiato troppi giocatori e troppi schemi»* spiega il mago, *«ma alla fine ha meritato il risultato. Certo, se non ci fosse stata la fortuna addio Italia. Se la Russia non avesse fatto sei reti al Camerun o la Nigeria non avesse preso gol all'88'... La verità»* conclude il tecnico della grande Inter e della Nazionale nella seconda metà degli Anni '60 *«è che Sacchi, come tanti altri, ha promesso spettacolo, ma alla fine anche lui ha dovuto guardare principalmente ai risultati».* È l'opinione espressa la settimana scorsa da Pelé sul Corriere dello Sport, in un sondaggio che ha visto l'85 per cento di intervistati favorevoli a Sacchi e il 15 avversi al Ct.

VICINI. Anche Azeglio Vicini è perplesso: *«Lascio a qualcun altro il compito di dire se Sacchi sia colpevole o no»* dice il predecessore di Arrigo, lasciando intendere che quel qualcun altro potrebbe rispondere al nome di Matarrese. *«Il risultato ottenuto è enorme rispetto al gioco mostrato. Arrivare nei primi quattro posti è sempre un grande risultato, ma di spettacolo se ne è visto poco davvero: abbiamo giocato basandoci sulla difesa e l'attacco è stato spesso sterile».* Il paragone con quattro anni fa è inevitabile: *«I numeri della mia Nazionale sono molto più eloquenti e anche il gioco che facemmo vedere era diverso: più rapido, più d'attacco. Non perdemmo mai e finimmo fuori ai rigori, di cui qualcuno scopre l'esistenza solo adesso».*

DE CRESCENZO. Nemmeno gli scrittori restano insensibili al processo dell'estate. Nell'aula del tribunale azzurro prende la parola Luciano De Crescenzo: *«Sacchi è colpevole. Non si può gestire un Mondiale come un affare di famiglia. Nella finale sembrava che*

In senso orario, da sopra: Herrera, Bevilacqua, De Crescenzo, Cacciari, Feltri

avesse deciso di far giocare Baresi e Baggio solo perché non poteva fare altrimenti. E così ha lasciato in panchina Signori e Zola, gli unici due "brasiliani" della nostra Nazionale. Quando vedevo Massaro cadaverico davanti al portiere non potevo non pensare cosa avrebbe fatto Signori». «Fortuna» continua lo scrittore napoletano *«che abbiamo perso: vi immaginate le critiche se avessimo vinto non dico senza tirare in porta, ma senza nemmeno superare il centrocampo? Il Brasile ha cercato di vincere la gara, noi no. È quindi giusto, se vogliamo, che sia finita così: il Brasile ha battuto l'Italia del nord ai rigori».*

BEVILACQUA. Pure Alberto Bevilacqua, scrittore di fama e grande appassionato di calcio, è piuttosto contrariato dalle scelte di Sacchi. E, da studioso degli umori comuni, non si è fatto sfuggire le imputazioni principali. Gli errori del Ct, secondo lo scrittore di Parma, sono tre. *«Il primo»* attacca Bevilacqua *«è di aver ecceduto con le alchimie all'inizio, provocando così un dispendio di risorse psicologiche fra i giocatori. Erano fin troppo stressati e per riuscire a girare si sono dovuti liberare della coercizione che aveva imposto il Ct. Il secondo errore è quello di essersi ostinato a creare formazioni non adatte. Non capisco sinceramente l'utilizzo continuo di Berti e Casiraghi, due animatori ma nulla più. Infine, il terzo e drammatico errore, Sacchi l'ha commesso nel momento dei rigori con il Brasile. Ma come? Fa tirare il penalty a Baresi, colpito da crampi solo pochi minuti prima? E anche Baggio, pure lui poco fresco e per di più acciaccato?».*

FAZIO. *«Non sto né con gli innocentisti né con i colpevolisti: sto con Lombardo...»* interviene Fabio Fazio, conduttore di Quelli che il calcio, rivelazione televisiva dell'ultima stagione e tifoso della Sampdoria. Ha seguito i Mondiali dall'Italia (anche perché sabato scorso si è sposato con Gioia Selis, auguri), ma alcuni riflessi di quanto accadeva oltre Oceano non gli sono sfuggiti: *«È mancato lo spirito di corpo, l'ambiente era spesso turbato dalle lamentele di alcuni giocatori. Lo dimostrano le dichiarazioni di Signori appena messo piede in Italia».* E il gioco? *«Al di là della partita con il Brasile»* dice Fazio *«l'Italia ha giocato al di sotto delle proprie possibilità. La gara con la Nigeria credo sia stato una delle più brutte che ho mai visto in vita mia. Forse perché avevo ancora in mente la Nazionale dell'82; anche allora stentammo all'inizio, ma dopo le prime esitazioni il gioco, la superiorità degli azzurri fu inequivocabile, inarrestabile. Sacchi, secondo me, ha sbagliato a porre delle questioni morali su alcuni giocatori tipo Vialli. Un Ct deve prendere gli undici migliori del campionato e basta».* La legge (non) è uguale per tutti.

CACCIARI. Anche il mondo della cultura è stato catturato dall'avventura dei nostri azzurri e anch'esso ha oggi una sua precisa opinione su quanto visto (o non visto) in Tv in questo mese. Tocca al sindaco di Venezia Massimo Cacciari, uno degli esponenti principali della filosofia italiana, l'ultima arringa contro Sacchi. *«Nessuno può dire che l'Italia ha giocato bene, non ho visto una sola partita bella da parte degli azzurri e credo che siamo stati miracolati ad arrivare in finale. Questa formazione era senz'altro peggiore di quella del '78, che secondo me rimane la più grande, ma anche di quelle dell'82 e del '90. Era una Nazionale che valeva sì e no quelle del '66 e del '74, con la differenza che la Nigeria non è stata la Corea per un gol di Baggio all'88'. Sì, abbiamo giocato con carattere»* conclude Cacciari, *«e forse in questo parte del merito va a Sacchi, ma ripeto che siamo stati miracolati ad arrivare in finale senza fare mai gioco».*

Adesso non resta che attendere la prossima udienza del processo il 7 settembre a Zagabria per Slovenia-Italia, prima gara di qualificazione agli Europei del '96... □

Sotto, Azeglio Vicini

Il calcio che riparte

Vediamo come può essere sfruttata l'eredità del Mondiale

Usa e non getta

di **Gianni de Felice**

Quando era sotto choc da scampato pericolo, pochi minuti dopo la partita con la Nigeria, il presidente Matarrese confessò la sua angoscia: *«Se fossimo usciti, al ritorno in Italia mi avrebbero scuoiato vivo»*. Forse anche Sacchi poteva temere la deportazione in Siberia e Roberto Baggio l'emigrazione coatta in Giappone. Siamo fatti così, non conosciamo mezze misure. È bastato il solo ingresso in finale per mutare gli umori di piazza e critica. I roghi, già pronti, sono diventati monumenti. Tanti maestri concertatori hanno cambiato fulmineamente spartito, dalla marcia funebre a quella trionfale. Poi Roby Baggio s'è mangiato un gol a tu per tu con Taffarel; su cinque rigori ne hanno sbagliati tre· Baresi, Massaro e Roby Baggio e Sacchi s'è ritrovato con la qualifica di stravagante. Che è già un passo avanti: durante il Mondiale gli avevano dato del matto.

Non credo che le devastazioni attribuite ad Attila Sacchi provocheranno danni irreparabili per il nostro calcio. In fondo, abbiamo tenuto testa per 120' a un Brasile che aveva tanti vantaggi rispetto a noi: un ritiro collegiale di tre mesi, la permanenza nell'angolino più respirabile del Mondiale, il favore di tutti i pronostici alla vigilia del torneo. In fondo, abbiamo ottenuto il miglior piazzamento dopo il titolo mondiale del 1982: in questi dodici anni non ci eravamo qualificati per l'Europeo '84 ed eravamo usciti negli ottavi dal Mondiale '86 con Bearzot; avevamo fatto un quarto posto all'Europeo '88, un terzo al Mondiale '90 giocato in casa nostra e non ci eravamo qualificati per l'Europeo '92 con Vicini. Perché gli italiani dovrebbero lamentarsi di questo ex-aequo col Brasile? Dovremmo piuttosto chiederci se è proprio vero che abbiamo i migliori calciatori del mondo, visto che con la Nazionale vinciamo poco; mentre vinciamo molto nelle coppe, con i club imbottiti di calciatori stranieri. Difficile pensare che sia sempre colpa del Ct che sbaglia o formazione, o tattica, o sostituzione o scelta del rigorista. Arduo convincersi, ad ogni delusione, che la Federcalcio si diverta a mettere puntualmente uno scemo sulla panchina azzurra.

Il Mondiale americano non

Tutti i successi italiani

PRIMI 49 VOLTE

Dal primo successo internazionale, quello degli azzurri al Mondiale del 1934, sono trascorsi sessant'anni contrappuntati da molte altre vittorie, vuoi della Nazionale, vuoi di nostre squadre di club, anche se in questo settore si deve attendere il primo posto conquistato dalla Roma nella Coppa delle Città di Fiera, poi diventata Coppa Uefa, nell'edizione d'esordio nel 1961. Ecco il dettaglio dei grandi allori italiani.

Squadre nazionali

Campionato del Mondo: 3 (1934, 1938, 1982)
Olimpiadi: 1 (1936)
Campionato Europeo: 1 (1968)
Campionato Europeo Under 21: 2 (1992, 1994)
Campionato Europeo Juniores: 2 (1958, 1966 a pari merito con l'Urss)
Campionato Europeo Under 16: 1 (1982)
Campionato Mondiale Militare: 8 (1950, 1951, 1956, 1959, 1973, 1987, 1989, 1991)

Squadre di club

Coppa dei Campioni: 8 (Milan 1963, 1969, 1989, 1990, 1994; Inter 1964, 1965; Juventus 1985)
Coppa delle Coppe: 6 (Milan 1968, 1973; Fiorentina 1961; Juventus 1984, Sampdoria 1990; Parma 1993)
Coppa Uefa (ex Coppa delle Fiere): 7 (Juventus 1977, 1990, 1993; Inter 1991, 1994; Roma 1961; Napoli 1989)
Coppa Intercontinentale: 6 (Milan 1969, 1989, 1990; Inter 1964, 1965; Juventus 1985)
Supercoppa Europea: 4 (Milan 1989, 1990; Juventus 1984; Parma 1993)

Nella pagina accanto, Luciano Nizzola, presidente della Lega professionisti. A destra, Antonio Matarrese, numero 1 della Federazione

è stato affatto un insuccesso. Erano rimaste a casa Inghilterra, Francia, Scozia, Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia e Danimarca campione d'Europa; in America ci siamo lasciate alle spalle Argentina, Germania, Olanda, Russia, Spagna, Bulgaria, Irlanda, per non dire di Colombia e Nigeria; di che ci lamentiamo? Infatti, le polemiche della prima ora si sono già addolcite. A mente fredda o bocce ferme, anche Beppe Signori ritirerà le dimissioni da azzurro. Sono stati di volta in volta fuori dalla Nazionale campioni come Rivera, Corso, Antognoni, Mancini, Vialli: ci può stare, senza sentirsi martire sacrificato, anche il cannoniere laziale. Che è bravissimo, ma non è Pelé.

Anche senza coppa, l'orgogliosa finale di Los Angeles può essere una medicina preziosa per il nostro calcio, minacciato da qualche disattenzione dei vertici federali, da una crisi economica ancora molto seria e da una crisi di immagine tra le più gravi. Li ricordate i discorsi prima dell'avventura mondiale? Matarrese pensa troppo alla Nazionale e quasi niente alla conduzione federale; il presidente della Lega, Nizzola, con l'aiuto delle società indebitate si prepara a dare l'assalto alla presidenza federale. Troppe società sull'orlo del fallimento, in Serie B c'è chi ha l'acqua alla gola, in Serie C si profilano disastri: negli stadi s'allargano i vuoti, in Serie A un milione di spettatori in meno e incassi giù di trenta miliardi. I dissesti finanziari di club anche popolarissimi — come il Napoli e il Torino — e i troppo frequenti arresti o coinvolgimenti in Tangentopoli di presidenti calcistici, hanno screditato gravemente un ambiente che, fino a qualche anno fa, aveva la pretesa di rappresentarsi come modello di efficienza, correttezza e lealtà.

L'entusiasmo e la partecipazione suscitati in Italia da Usa '94 possono essere, nonostante la delusione finale, il balsamo per lenire tante piaghe. La gente ha capito, in tanti hanno detto: grazie lo stesso. Buon segno, anche per Matarrese. Dopo il 1982, sfruttammo poco e male il trionfo di Madrid: il presidente federale Sordillo — intelligente e corretto, ma insicuro e debole — si lasciò travolgere dalla spregiudicata offensiva di Matarrese, allora presidente di Lega. Sordillo aveva capito dove e come sarebbe finito il calcio; ma quando tentò di mettere un freno alle follie e agli imbrogli più sfacciati con il blocco degli stranieri, fu abbandonato anche da Franco Carraro e si ritrovò solo sotto il tiro — alimentato anche dai potentati politici — di Matarrese e dei club. Sordillo è uscito, Carraro pure: Matarrese ripensi a quel dopo-Mondiale e ne eviti il bis. Non ha una coppa, non ha un titolo mondiale da presentare. Ma ha la nuova forza di una spedizione impeccabilmente gestita, di un Mondiale dignitosamente condotto fino in fondo, di una Nazionale imbattuta dopo 120' di finalissima col Brasile strafavorito. La usi — e presto — per rinsaldare le strutture e la credibilità del calcio italiano, che è cosa che riguarda tutti noi. Usa '94 ha riacceso nel pubblico l'entusiasmo: lo sfrutti per ripopolare gli stadi, non per mungere più soldi ai botteghini. Se non i migliori, siamo tra i migliori del mondo: ricordiamocene per osservare che alla campagna abbonamenti del Parma adesso giova di più Dino Baggio che Asprilla. Sacchi, maturato da un'altra esperienza, continuerà per la sua strada: è molto ripida, molto difficile, ma porta lontano. Vedrete. □

Ventimila società, un milione di tesserati

IL PIANETA CALCIO

Il calcio in Italia è un'enorme piramide: si parte dalle 128 società professionistiche (dalla Serie A alla serie C2) per arrivare a un totale di quasi ventimila, un movimento enorme che coinvolge più di un milione di tesserati. Diversi gli obiettivi, diverso l'impegno, ma tutto questo è accomunato da una serie di problemi comuni dei quali quelli finanziari sono solo i più evidenti (specie nelle categorie più deboli). Soprattutto esistono gravi problemi organizzativi che, attraverso varie strade, fanno però tutti capo alla Federazione Italiana Giuoco Calcio, vale a dire a Matarrese. Al di là del secondo posto degli azzurri a Usa '94 si spera che la conferma nell'elite mondiale non venga considerata un patrimonio dei vertici ma serva all'intero movimento calcistico italiano per una obiettiva analisi del suo stato di salute.

Società affiliate alla FIGC

Professionisti (A, B, C1, C2)	128
Lega Nazionale Dilettanti (attività interregionale, regionale, femminile, calcio a cinque)	10.656
Per la sola attività del Settore Giovanile	2.506
Per la sola attività ricreativa	6.113
Amatori	541
Totale	**19.944**

Tesserati alla FIGC

Lega Nazionale Professionisti	834
Lega Professionsiti Serie C	1.841
Giovani di Serie	8.789
Dilettanti	543.186
Settore Giovanile e Scolastico	461.233
Attività ricreativa	134.346
Amatori	17.989
Totale	**1.168.218**
Arbitri	30.941
Tecnici, iscritti all'albo del Settore Tecnico	33.135

Il bilancio
□ La tattica

Il «nuovo» non avanza: Sacchi ha sposato il contropiede, Maturana ha fallito. E il successo ha premiato l'utilitarismo di Parreira

Riso avaro

di **Adalberto Bortolotti**

Si spengono le luci, Usa '94 passa agli archivi: nessun Mondiale ha mai radunato tanti spettatori, ha coinvolto un così vasto movimento d'interessi, ha richiamato tanta gente davanti ai televisori. Kolossal: così lo si voleva e così è stato, in puro stile hollywoodiano. Inizialmente prevenuti, gli americani si sono accostati al «soccer», dapprima per curiosità, via via più affascinati. Può anche darsi che il seme attecchisca, la promozione non ha badato a spese.

È stato il primo Mondiale deciso dai calci di rigore. Poiché la soluzione ci è stata sfavorevole, la formula è finita immediatamente sotto accusa. Lotteria, pura casualità, roulette russa, si è detto da più parti. Se avessimo vinto, si sarebbe esaltata la sublime freddezza dei nostri prodi. Il calcio sacrifica a un solo dio, il risultato.

NOVITÀ. *Conclusioni? Lo abbiamo detto, sotto il profilo tattico non ci sono state novità apprezzabili. Il caldo, gli orari impossibili, gli sforzi ripetuti, hanno imposto un modulo utilitaristico anche ai profeti dello spettacolo dispendioso. Maturana, che non l'ha capito, è tornato a casa in fretta con la sua Co-*

In alto e sopra, due costanti di Usa '94: gli stadi pieni (qui il Rose Bowl di Pasadena) e le temperature altissime. Sopra, il rigore sbagliato da Massaro nella finale, la prima decisa con i tiri dagli 11 metri

lombia dei miracoli. Sacchi si è adeguato, ha abolito il pressing e sposato il contropiede, ed è arrivato sino alla finalissima, perdendola più per esaurimento fisico che per superiorità degli avversari. Per fortuna del Brasile, Carlos Alberto Parreira non ha dato retta ai suoi critici, Pelé in testa, che lo spingevano a suonare la carica e a giocare un calcio di tutto attacco; saggiamente ha presidiato la difesa con una sentinella di lusso (Mauro Silva), infoltendo la copertura e chiedendo gli straordinari a Romario e Bebeto in zona gol. Non era un grande Brasile, con cinque «scarti» italiani (Taffarel, Aldair, Branco, Dunga, Mazinho) fra i titolari, ma è bastato per vincere. Gli altri erano peggio, giusto così.

DELUSIONI. *Fra le delusioni, oltre la già citata Colombia, la Germania, logora nel gioco e negli uomini, e l'Argentina del dopo Maradona (con Diego aveva mostrato il calcio più divertente). I fattori ambientali, privilegiando la resistenza e il sacrificio, hanno portato avanti due inedite rappresentanti dell'Est Europa, la Bulgaria imprevedibilmente quarta e la brillante Romania. Grazie al suo nerbo atletico è finita sul podio, altro verdetto inatteso, la Svezia. Africa e Asia hanno ancora molto da pedalare per raggiungere la vetta. L'Europa ha dominato nel complesso, portando sette squadre su otto nei quarti di finale, ma a vincere è stata una sudamericana, com'è sempre avvenuto nei Mondiali giocati nell'altro continente.* □

SEGUE A PAGINA 90

Bilancio i protagonisti

Astri e disa

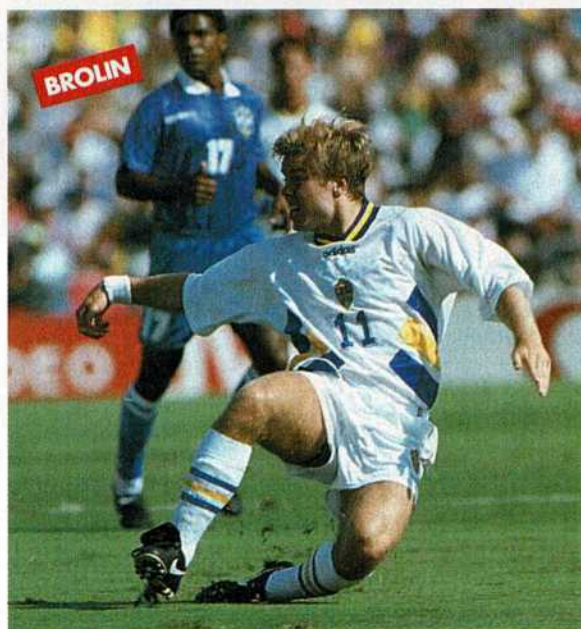
In principio fu Maradona, folgorante e inattesa reincarnazione di un fuoriclasse perduto. Appena il tempo di illudersi della vittoria sul tempo, e già l'incantesimo si era rotto, legittimando il sospetto che si fosse voluta creare artificialmente l'attrazione per lanciare il prodotto e, una volta ottenuto lo scopo, la si fosse buttata via. Usa e getta, appunto. Non per questo è stato un Mondiale povero di stelle. È mancata, questo sì, la grande rivelazione, non dico il Pelá del '58 che a diciassette anni aveva incantato le folle, ma neppure il Rossi del '78 o il Baggio del '90. Alla ribalta sono saliti atleti maturi e conosciuti. Lo stesso Roberto Baggio ha messo insieme ventisette anni e ha collezionato trofei in Europa e nel mondo; Hagi ha ventinove anni, ventotto Stoichkov e Romario e l'interessantissimo svedese Kennet Andersson, gigante dai piedi buoni, ha ventisette anni e qualche fallimento alle spalle. Crisi aperta in alcuni ruoli, portieri in testa. In via di estinzione il regista classico, che molti moduli ormai sostituiscono con i due centrocampisti centrali. Più ricco di gol, rispetto agli immediati precedenti, è stato un Mondiale generoso con le punte, molte delle quali hanno guadagnato il diritto alla citazione d'onore. In linea di massima, le condizioni climatiche, che hanno impedito un dinamismo forsennato, hanno finito per privilegiare le qualità tecniche; anche per questo è stato un torneo senza limiti d'età, prodigo con i campioni maturi, arcigno con i giovani che contavano su garretti e polmoni più che sul tocco. Ciò premesso, proviamo a selezionare la crema di Usa '94.

PORTIERI. Già detto, quasi

RAVELLI

JORGINHO

COSTACURTA

MALDINI

BROLIN

HAGI

R. BAGGIO

stri del mondiale

un'ecatombe. I migliori sono tutti a livello di pensione, se non oltre. *Mihailov* (Bulgaria) che era sembrato il più affidabile e decisivo, ha clamorosamente toppato (come molti suoi compagni di squadra) la finale del terzo posto. Così, la palma va a *Thomas Ravelli* (Svezia), 35 anni, un po' alterno, ma dotato di grande personalità e capace di prodezze imprevedibili. Al suo livello un altro glorioso veterano, il coetaneo *Michel Preud'homme* (Belgio), che però è uscito presto di scena. Nelle sue sole tre partite, mi è sembrato molto sicuro *Erik Thoriostvedt* (Norvegia), 32 anni, col quale completerei il podio. Con una citazione per *Pascolo* (Svizzera), 28 anni (un giovinetto, nella compagnia) e *Rufai* (Nigeria), 31. Fra i giovani, alterno ma da seguire *Al Deayea* (Arabia Saudita), 22 anni. *Pagliuca*, molto atteso e potenzialmente numero uno, si è chiamato fuori col fatale errore iniziale contro l'Eire. Grosse delusioni da *Illgner* (Germania), *Bonner* (Eire), lo stesso *Zubizarreta* (Spagna), il reclamizzato *Meola* (Usa), una palla al piede per Milutinovic. *Trucco* (Bolivia), 37 anni, e *Azmi* (Marocco), 29, hanno combinato disastri memorabili. Diamo pure la colpa ai palloni leggeri.

LIBERI. Non molte squadre hanno giocato col battitore libero «staccato» alle spalle di tutti. La miglior figura l'ha fatta il rumeno *Belodedici*, seguito dal belga *De Wolf* e dal norvegese *Bratseth*. È naufragato l'atteso greco *Manolas*, ha costituito un continuo pericolo per la propria squadra Rambo «tartarughino» *Koeman*, poi riportato in linea dalla correzione tattica in corsa di Advocaat.

DIFENSORI DI FASCIA DESTRA. Un nome su tutti, Jorge Campos *Jorginho*, trentenne stantuffo del Brasile, uomo cardine nel modulo di Parreira, anche se sfortunato nella finalissima. Beato Trapattoni che se lo ritrova al Bayern. Subito dopo, il nostro amico rumeno *Petrescu*, un po' declinato alla distanza dopo un avvio fiammeggiante, con assist e gol. Buon rendimento dello spagnolo *Ferrer*, 24 anni. L'Italia ha alternato tre soluzioni: Benarrivo, Tassotti e Mussi; anche la Germania, per le precarie condizioni di Strunz, ha impiegato Effenberg e poi concluso con Berthold.

RAVELLI (Svezia)
JORGINHO (Brasile) COSTACURTA (Italia) MALDINI (Italia) CHAMOT (Argentina)
MAURO SILVA (Brasile) HAGI (Romania) BROLIN (Svezia)
R. BAGGIO (Italia)
ROMARIO (Brasile) K. ANDERSSON (Svezia)

Il «TOP 11» di Bortolotti

DIFENSORI CENTRALI. Parliamo qui di quelli schierati in linea, secondo i dettami della zona. Non fa velo il nazionalismo, credo, se eleggo *Billy Costacurta* a più affidabile e costante interprete del ruolo, nella doppia versione (prima e dopo il forfait di Baresi). È anche una consolazione, per la finalissima scippatagli da una squalifica discutibile. È andato in crescendo, dopo qualche comprensibile disagio iniziale, *Paolo Maldini*, che ha sempre buonissima quotazione internazionale (è stato convocato fra gli All Stars). Una sorpresa *Alexi Lalas*, 23 anni, perno della difesa Usa, in buona sintonia col compagno di reparto *Marcelo Balboa*. Lalas ha grande

segue

stazza, ottima elevazione, è forte nei contrasti e sicuro negli appoggi. Eccellente anche *Patrick Andersson* (Svezia), 23 anni, irriducibile e corretto. Non mi è sembrato al meglio *Kohler*, mentre si è mantenuto su ottimi livelli il rumeno *Daniel Prodan*, 22 anni, una fulminea escalation dalla seconda divisione. L'attesissimo belga *Philippe Albert*, 27 anni, è stato più incisivo nelle incursioni offensive (due gol) che irreprensibile nelle chiusure. Malgrado l'epidemia registrata nel ruolo (fuori Mozer, Ricardo Gomez, Ricardo Rocha) il brasile ha presentato un tandem notevole, con *Aldair* e il meno noto ma atletico *Marcio Santos*, 25 anni. Ultima citazione per il basco *Rafael Alkorta*, 26 anni.

DIFENSORI DI FASCIA SINISTRA. Aveva cominciato molto bene il brasiliano *Leonardo*, 25 anni, mezz'ala d'origine, poi cancellato dalla maxi-squalifica. Eccellente, anche se presto tolto di scena dall'eliminazione dell'Argentina, la nostra conoscenza *José Chamot*, 25 anni centrale nel Foggia, formidabile incursore mancino nell'Argentina di Basile. Strepitosa la progressione di *Antonio Benarrivo*, titolare a sinistra dopo il dirottamento di Maldini al centro e decisivo nella rimonta con la Nigeria, poi contro Spagna e Bulgaria. Non male il bulgaro *Zvetanov*, 24 anni, dilagante il piccolo spagnolo *Sergi*, 23 anni, talvolta avanzato a centrocampo da Clemente. Grintoso, in linea col suo nome, il nigeriano *Emenalo*, molto ordinato tatticamente il rumeno *Munteanu*. Non dimenticherei *Caligiuri*, Usa, e *Al Jawad*, Arabia Saudita, 32 anni.

CENTROCAMPISTI DIFENSIVI. Logico che qui si entri in classificazioni sottili, per le quali invoco la comprensione del lettore. Il prototipo è *Mauro Silva*, Brasile, 26 anni, massiccio e perfetto nella copertura dei difensori che a turno si slanciano avanti, instancabile cacciatore di palloni vaganti. Poi il nostro *Dino Baggio*, 23 anni, autore di un Mondiale eccellente e all'occorrenza micidiale stoccatore. Fra i più interessanti, *Amin* ventiduenne talento dell'Arabia Saudita, e il ventenne nigeriano *Oliseh*, che rivedremo nella Reggiana. Buon torneo da parte di *Jonk* (Olanda) e *Lupescu* (Romania); il dotato *Hierro* (Spagna) è stato penalizzato da Clemente. Instancabile lo svedese *Schwarz*.

CENTROCAMPISTI DI REGIA. Su tutti, *Gheorghe Hagi*, il trentenne fuoriclasse rumeno, mai così responsabile e votato alla causa. Mi è piaciuto moltissimo l'elegante argentino *Redondo*, persosi troppo presto per strada. Belle cose da *Sforza* (Svizzera), *Garcia Aspe* (Messico), *Sanchez* (Bolivia). Ma in proiezione, il nostro *Demetrio Albertini*, 23 anni, può far saltare il banco: pochi vantano la sua continuità, la presenza nel vivo dell'azione. Deve solo acquistare una maggiore misura nel tocco e nel lancio. Molto ci si attendeva da *Guardiola* (Spagna), ma Clemente ce lo ha tenuto nascosto. Classico uomo di regia, *Thern* (Svezia) ha cominciato alla grande, poi è stato tormentato da infortuni e squalifica. Delusione per *Valderrama*, stucchevole e ripetitivo, che ha condotto la Colombia al naufragio a ritmo di slow.

CENTROCAMPISTI OFFENSIVI. Estremamente fragile il confine con gli attaccanti. Per una partita sola, contro l'Argentina, è stato grandissimo *Ilie Dumitrescu* (Romania), poi soffocato fra Hagi e Raducioiu. Splendido il mondiale di *Tomas Brolin*, lo svedese del Parma, 25 anni. Assist e gol e un'incredibile freschezza atletica nelle fornaci americane. Occhio a un altro talento dell'Arabia Saudita, *Said Owairan*, autore di uno dei gol più belli, in assoluto, di Usa '94. Tre centri e buoni spunti per *Dennis Bergkamp*, che stava entrando in orbita, proprio quando l'Olanda è uscita, dopo la sua partita più bella, contro il Brasile. Ammiratissimo lo spagnolo *Caminero*, 27 anni, non rapidissimo, ma tecnico, buon tiratore, irresistibile in progressione. Dovrebbe rientrare nella categoria, per come è impiegato nella Nazionale bulgara, anche il tremendo, irascibile e formidabile *Hristo Stoichkov*, che parte sempre alle spalle della punta Kostadinov, anche se è ritenuto un attaccante. Fate voi, con le etichette: Stoichkov è stato in ogni caso fra le stelle più luminose del Mondiale, pur con tutti i suoi capricci. La delusione: *Rincon* (Colombia). Si rifarà a Napoli.

ATTACCANTI. Qui ce n'è per tutti. Vogliamo dimenticare *Oleg Salenko*, Russia, 25 anni, che ha segnato sei gol giocando due partite e un po'? O il redivivo *Jürgen Klinsmann*, che ha tenuto su di peso, sino ai limiti consentiti, una Germania piena di rughe e di acciacchi? Lampi notevoli sono venuti anche dagli argentini *Caniggia* e *Batistuta*, presto usciti dalla comune. Grande inizio dello svedese *Dahlin*, poi frenato dagli infortuni, e pregevoli esecuzioni di *Raducioiu*, implacabile contropiedista che l'Italia non riesce a capire. E ancora il messicano *Luis Garcia*, tiratore emerito, e il poderoso trentenne nigeriano *Yekini*, che ha anche popolato i nostri incubi. Dopo la logica premessa, veniamo ai grandi protagonisti. Che sono stati quattro. *Roberto «Codino» Baggio*, uscito dalle secche di un avvio raggelante e da una sostituzione micidiale, per riaffermare il suo talento superiore, il suo istinto del gol d'autore (la doppietta alla Bulgaria merita il museo del calcio). Il serpente a sonagli *Romario*, ineguagliabile negli spazi stretti, raffinato e perentorio nell'ultimo tocco, capace di mimetizzarsi nelle pieghe della partita e di uscirne con guizzi folgoranti. Il suo degno coéquipier *Bebeto*, altruista e geniale, fornitore di assist al bacio e capace anche di concludere in proprio. Lo svedese *Kennet Andersson*, la vera rivelazione (a ventisette anni), più di un metro e novanta e terrificante nel gioco aereo, ma in grado anche di palleggi e di tocchi di classe, un vero attaccante completo, che sin qui si era nascosto. Le delusioni non si contano, fra le punte. *Asprilla, Fjörtoft, Chapuisat, Kostadinov, Saravakos, Juran*, più l'atteso croato *Weber*, naturalizzato di corsa dal Belgio e rivelatosi un'autentica sciagura d'area.

Adalberto Bortolotti

La superclassifica del Guerino

È Roberto Baggio il leader della classifica stilata in base ai voti del Guerin Sportivo e riservata ai giocatori che hanno disputato almeno tre partite ai Mondiali. Tra i 24 che hanno una media di almeno 6,40 i più numerosi sono gli azzurri e i tedeschi (cinque). A parità di media, la prima discriminante è costituita dal numero di presenze e la seconda dai gol.

POSIZ.	NOME	RUOLO	SQUADRA	PARTITE	GOL	MEDIA VOTO
1	**Roberto BAGGIO**	A	Italia	7	5	7,36
2	**Oleg SALENKO**	A	Russia	3	6	7,17
3	**Michel PREUD'HOMME**	P	Belgio	4	0	7,13
4	**Gheorghe HAGI**	C	Romania	5	3	7,10
5	**Jürgen KLINSMANN**	A	Germania	5	5	6,80
6	**Florin RADUCIOIU**	A	Romania	4	4	6,75
7	**Luigi APOLLONI**	D	Italia	4	0	6,75
8	**ROMARIO de Souza**	A	Brasile	7	5	6,71
9	**Rudi VÖLLER**	A	Germania	3	2	6,67
10	**Daniel AMOKACHI**	A	Nigeria	4	2	6,63
	José Luis CAMINERO	C	Spagna	4	2	6,63
12	**George FINIDI**	C	Nigeria	4	1	6,63
13	**Kennet ANDERSSON**	A	Svezia	7	5	6,50
14	**Alessandro COSTACURTA**	D	Italia	6	0	6,50
	Giuseppe SIGNORI	A	Italia	6	0	6,50
16	**Dennis BERGKAMP**	A	Olanda	5	3	6,50
17	**Fuad AMIN**	C	Arabia S.	3	2	6,50
18	**Alain SUTTER**	C	Svizzera	3	1	6,50
19	**Guido BUCHWALD**	C	Germania	3	0	6,50
20	**BEBETO José Oliveira**	A	Brasile	7	3	6,43
	Tomas BROLIN	C	Svezia	7	3	6,43
22	**Lothar MATTHÄUS**	D	Germania	5	1	6,40
23	**Thomas HÄSSLER**	C	Germania	5	0	6,40
	Antonio BENARRIVO	D	Italia	5	0	6,40

Come è nato il Brasile campione

Buon senso, razionalità e convinzione nelle scelte: così Carlos Alberto Parreira ha costruito la Seleção che, a dispetto delle critiche più feroci, ha finalmente riconquistato il mondo

L'uomo della svolta

di **Alessandro Lanzarini**

Impronte di scarpe da alcio, frammenti di immagini in «auriverde», un po' di tette rigonfie che ondeggiano seguendo un passo di samba, un jingle tipicamente sudamericano. E uno slogan conclusivo che, null'altro dicendo, lancia subliminalmente l'accattivante messaggio: *«Prima lezione, il 20 giugno»*. Così, una quarantina di giorni prima dell'inizio di Usa '94, una delle principali firme dell'abbigliamento sportivo dichiarava il proprio legame con la Seleção tramite questo spot televisivo. Come sempre accaduto in passato, nonostante i ripetuti rovesci il Brasile era il primo veicolo pubblicitario in funzione Mondiali. Per i favolosi risultati ottenuti negli ultimi anni? No di certo. Per il grande numero di fuoriclasse che ne animano il gioco? Nemmeno per sogno.

segue

In alto, Carlos Alberto Parreira festeggia la vittoria mondiale, ottenuta contro tutta la critica

DOSSIER
SEGUE

La grande industria che aveva scelto i brasiliani lo aveva fatto per il sentimento di allegria e per la ventata di positività che essi hanno sempre portato nel calcio, trasformandolo ogni volta che lo interpretano in una festa spettacolo, in una sorta di rito da celebrare secondo canoni immutabili. E dello stesso avviso sono stati, sino alla sera di domenica 17 luglio, le torme di critici schiamazzanti che, incuranti del rischio, continuavano a chiedere la testa di colui che, con la sua opera, aveva sì condotto la Nazionale alla finale mondiale, ma ne aveva snaturato l'essenza. Eppure Carlos Alberto Parreira, un brasiliano vero ma con un po' più di sale in testa rispetto a tanti altri, ha tirato diritto.

INCOMPETENTI. *«Dove sono Colombia, Argentina e Camerun, che annunciavano e praticavano il "fútbol-arte"? Davanti alla televisione».* Così rispondeva Carlos Alberto Parreira a coloro che lo sbertucciavano dopo la vittoria nei quarti di finale sugli Stati Uniti. *«Il calcio artistico è superato»*, gli faceva da pendant *calcio»:* questi i titoli della stampa carioca e paulista dopo l'1-1 con la Svezia. Nulla di più di una gara amichevole, vista la già raggiunta qualificazione da parte di entrambe le formazioni, ma a posteriori strumentalmente considerata come la partita del secolo da quasi tutti gli osservatori locali. *«La torcida è irrazionale. Tre attaccanti, nel calcio di oggi e nella mia squadra in particolare, non servono. Il tifoso non è obbligato a pensare, io sono pagato per farlo».* Un sublimato di buon senso chiamato a far fronte a una pletora di insulti. Ecco l'arma vincente.

PULPITI. Ma le voci contrarie al Ct e al suo modo di intendere il calcio non venivano solo dalla strada o dai giornalisti (gli stessi che, ai tempi della Coppa America 1989, volevano decapitare Sebastião Lazaroni, colpevole di non far giocare Charles: un bisonte che, ci risulta, non ha

Sopra, Carlos Dunga alza il trofeo: prima di lui Bellini, Mauro e Carlos Alberto, capitani rispettivamente nel '58, '62 e '70. A fianco, il Brasile della finale

Mario Zagalo, suo primo maestro, oggi ombra e ombrello per il commissario tecnico campione del mondo. Difficile rispondere per le rime alle loro affermazioni, se non continuando a insistere ciecamente su altre convinzioni non supportate dalla realtà dei fatti. *«Uno show di incompetenti», «Una squadra di burocrati», «Giocatori con scarpe bullonate anziché scarpe da* poi fatto grande strada...). Anche da pulpiti ben più altolocati si levavano cori contro la commissione tecnica. Da Pelé in giù, tutti si accodavano alla truppa dicendo la propria: *«Con Zinho in squadra, il Brasile non arriverà mai in finale»*, sentenziava la Perla Nera dopo aver sostenuto che la Colombia avrebbe vinto il Mondiale; *«Questo Brasile non mi piace, gioca senza l'allegria dei nostri tempi, ha troppi difensori in campo»* rincarava Roberto Rivelino, ala sinistra della Seleção campione del '70. Ecco il nodo della questione: la nostalgia per il passato, le catene ormai arrugginite che incatenavano uno all'altro i ventiquattro anni trascorsi dall'ultimo giorno di gloria. Carlos Alberto Parreira, che in quell'infuocato pomeriggio dello stadio Azteca era al fianco di Mario Zagalo in qualità di preparatore atletico della Nazionale, è stato in effetti bravissimo a sapersi affrancare dal peso dei ricordi, intuendo che la generazione attuale, nata proprio a cavallo di quel successo, non avrebbe sentito soffiare alle proprie spalle i fantasmi dei campioni di un tempo.

PRESSIONE. *«Mi sento come nell'occhio del ciclone, la responsabilità è pesantissima. La pressione è incredibile, ti toglie la privacy con te stesso e ogni altro pensiero. I brasiliani vivono il calcio in maniera molto intensa, quasi traumatica. Io sono contro le esagerazioni di ogni genere, ma non posso cambiare da solo la forma mentis di un intero popolo. Ma in questi tre anni* (rilevò Paulo Roberto Falcão nell'autunno del 1991, n.d.r.) *non ho mai*

pensato una sola volta di abbandonare: sapevo bene a cosa sarei andato incontro. Una volta mi hanno chiesto se sono credente. Sicuro, risposi, ma a Dio ho eventualmente altre cose da domandare, non certo di vincere una partita di calcio». Parole pacate, che hanno dentro di sé la sicurezza di un uomo tranquillo del proprio lavoro e delle proprie idee, di chi non si affida a macumbe o filtri magici prima di affrontare gli attimi topici della vita. Partendo dall'esperienza di Sebastião Lazaroni, che quattro anni fa vide le proprie speranze schiantarsi per tre volte contro i pali della porta dell'Argentina nel quarto di finale di Italia '90, Carlos Alberto Parreira si è guardato intorno, accorgendosi che l'immenso serbatoio del calcio brasiliano non gli offriva che un decimo del potenziale tecnico a disposizione di molti tra i colleghi che lo avevano preceduto. Telê Santana, nel 1982, aveva per le mani Junior, Falcão, Socrates, Cerezo, Zico, Eder: solo Romario, tra i brasiliani di oggi, potrebbe far parte di quella squadra. Mario Zagalo, nel 1970, poteva contare su un quintetto offensivo inarrivabile con Jairzinho, Gérson, Tostão, Pelé, Rivelino, E a un attento esame delle forze sparse nei club brasiliani e in giro per il mondo, Perreira si è ritrovato con una lista di nomi da far girare la testa. Ma in senso negativo.

SCELTE. Certo, se Pelé, Jairzinho, Rivelino, Carlos Alberto Torres, Zico, Socrates, Falcão e Luis Pereira fossero nati tutti assieme negli anni Sessanta anziché dieci o vent'anni prima, sarebbe stato capace chiunque di distribuire le maglie e dire: *«Ragazzi, andare e giocate come sapete»*. E Parreira, invece, ha a che fare con una base che a fatica regge il confronto con quelle, notevolmente più strutturate e curate, degli altri Paesi all'avanguardia. In una Nazione in grande crisi economica e morale, in cui il calcio è sempre stato più di una valvola di sfogo, mai uno sport, spesso una ragione di vita o di morte, accettare il posto di selezionatore è impresa da folli. *«Finalmente è finita la mia condanna a morte»,* ha sospirato dopo

segue

La difesa

VOTO 7,5

Abbastanza sicuro (ma non impegnatissimo) «Taffa». Davanti a lui, un reparto arretrato che ha interpretato alla perfezione il doppio compito, con i due esterni (Leonardo prima di Branco) a spingere ferocemente sulle fasce e i due centrali a rappresentare una muraglia quasi invalicabile. Una difesa così, in Brasile non c'era mai stata.

Taffarel

Jorginho **Aldair** **Márcio Santos** **Branco**

Il centrocampo

VOTO 6,5

Fosforo a livello zero, ma tanta grinta e infinita volontà. Un gigante Mauro Silva, molto bene Dunga, Mazinho e Zinho come riempitivi per un centrocampo duttile ma impostato esclusivamente alla copertura. Una ricetta impregnata di saggezza a scapito dello spettacolo. Non per niente ha perso il posto capitan Raí, inutile e persino dannoso in certe occasioni.

Mazinho **Dunga** **Mauro Silva** **Zinho**

L'attacco

VOTO 8

Un serpente a sonagli accoppiato a un sognatore dallo sguardo da ragazzino che però non piange più: il cocktail si è rivelato esplosivo per sei giorni su sette. All'ultimo, la coppia si è riposata, ma senza intaccare ciò che di buono aveva combinato in precedenza.

Bebeto **Romario**

Hanno giocato per conto loro, ma sapendo benissimo come integrarsi a vicenda. Il duello Barcellona-Deportivo, che lo scorso anno ha monopolizzato sino all'ultimo secondo l'interesse nella Liga spagnola, ha un motivo in più, se mai ce ne fosse stato bisogno.

Sotto, un momento scontato: la dedica del titolo ad Ayrton Senna, che dall'alto ha benedetto la spedizione

aver sollevato al cielo la Coppa del mondo. Scegliere un nome piuttosto che un altro, in Brasile, può diventare un'avventura senza ritorno. In quanti, prima del torneo, avevano invocato Ronaldo da Lima, diciotto anni a novembre, un ragazzino dall'aria spaurita che probabilmente si fa la barba con l'asciugamano e tiene Topolino sotto il cuscino? Ebbene, tutto il Brasile lo voleva in campo per spezzare le reni a chiunque. Molto saggiamente, Parreira lo ha tenuto lontano dal terreno di gioco, avendo un solo obiettivo in testa: vincere. E con i giovinetti in campo i Mondiali non li ha mai vinti nessuno. Se poi Ronaldo sarà un vero fuoriclasse, potrà dimostrarlo tra quattro anni. A ogni cosa il suo tempo.

FUORI. Una trentina di nomi da cui trarre il meglio: ecco il massimo che i calepini di Parreira potevano offrire. Di questi nomi, una decina si equivalgono tra quelli segnati nelle pagine finali: Edmundo o Viola, Palhinha o Paulo Sergio, nulla sarebbe cambiato. Sino all'ultima partita della fase di qualificazione, la coppia offensiva della squadra contava su Bebeto e Muller, in pista già dai tempi del Mondiale 1986. L'unica novità, se così si può chiamare, era rappresentata dal ritorno di Romario, bloccato da un infortunio e da pregiudizi personali nei suoi confronti ai tempi di Italia '90. Alle viste di una stagione eccezionale nel Barcellona il centravanti carioca dimostrava nella gara decisiva con l'Uruguay dello scorso settembre che la Nazionale non avrebbe potuto prescindere dal suo apporto, mancato per contrasti con la direzione tecnica nei due anni precedenti. Per il resto, la Coppa America del '93 aveva confermato ciò che andava sostenendo Parreira: *«Ho già individuato il nucleo che porterò ai Mondiali. Il calcio brasiliano non offre nulla di meglio rispetto a ciò che ho deciso di scegliere»*. E la sua sicurezza era tanta da fargli annunciare in primavera la formazione che avrebbe schierato al debutto del 20 giugno, quello dello spot: Taffarel; Jorginho, Ricardo Rocha, Ricardo Gomes, Branco; Mauro Silva, Dunga, Raí, Zinho; Romario, Bebeto. Salvo infortuni, che puntualmente si sono presentati, aiutandolo a migliorare la qualità della retroguardia. Ricardo Gomes, il centrale del Paris Saint-Germain, si rompeva a ritiro premondiale in corso; Branco non riusciva a ritrovare la condizione fisica dopo che, nei quaranta giorni precedenti la partenza per gli States, non aveva disputato nemmeno una gara ufficiale. In più, l'altro difensore Mozer veniva colpito da un attacco di epatite, privando così il reparto di un elemento di grande esperienza ma forse passato un po' di cottura. Come spesso succede, i forfait dei titolari rivelano riserve che poi si palesano migliori degli assenti. Leggi Aldair, Leonardo e Marcio Santos.

GIOCO. *«Quello del mio Brasile non è uno stile europeo, lo nego nella maniera più assoluta. Noi giochiamo sempre secondo la zona che ci è classica, e non abbiamo bisogno di sistemi particolari a seconda dell'avversario che ci si para di fronte»*, ha affermato frequentemente il Ct neocampione del mondo. Vero fino a un certo punto, tanto che contro l'Italia (e non solo) Mauro Silva ha arretrato di una quindicina di metri il proprio raggio d'azione, andando a far compagnia ad Aldair e Marcio Santos al centro della difesa. Così facendo, Parreira ha spesso trasformato il 4-4-2 in un più protetto 5-3-2 di stampo mitteleuropeo, il medesimo modulo di tedeschi e belgi, ad esempio. Quisquilie, comunque, dettate dalle necessità contingenti. Dove veramente Parreira ha fatto incavolare i suoi compatrioti è stato nelle scelte dei centrocampisti: le zolle che una volta era calpestate dalle raffinatissimi estremità di Falcão, Cerezo, Socrates e Zico oggi sono battute dallo stesso Mauro Silva, da Dunga, Zinho e Mazinho. Due intelligenti operatori in fase di copertura e rilancio coperti da manovali senza responsabilità particolari, se non quella di lavorare per gli altri. Zinho, ad esempio, è stato difeso a spada tratta da Parreira: la sua fatica, scarsamente apprezzata, si è invece rivelata fondamentale sino a quando ha potuto giocare Leonardo, straordinario nelle proiezioni offensive. Quando al posto dello squalificato terzino è riapparso Branco, chiaramente meno mobile in linea verticale del compagno, Zinho ha mostrato tutti i suoi limiti, tecnici e tattici, nella zona avanzata del campo. Era una scommessa di Parreira, ispirata da Zagalo: non si può dire vinta, ma almeno chiusa senza perdite. La bontà delle sue scelte è stata confermata da Dick Advocaat, tecnico dell'Olanda, che dopo l'addio al Mondiale ha dichiarato: *«Il Brasile ha una squadra perfetta, con un gioco che prescinde dalle individualità. Un grande balzo in avanti rispetto al passato»*.

SUPERSTIZIONI. Un po' di concezione europea, dunque, ma senza calcare la mano. In realtà, a Parreira premeva tornare a casa sano e salvo e con la Coppa nella valigia. L'imperativo, quindi, era quello di non ripetere le idiozie dei suoi predecessori e, se nel caso, difendere l'1-0, con il quale alla fine si ha sempre ragione. La superstizione brasiliana, comunque, ha caratterizzato le giornate conclusive dell'esperienza negli Stati Uniti. Mario Zagalo, che nel 1974 aveva voluto il pallone della sconfitta con l'Olanda, ha preteso identico cimelio dopo la vittoria sugli «orange» nei quarti di finale. E dopo l'assassinio del colombiano Andrés Escobar, ha chiesto e ottenuto che fosse lasciata libera la camera al secondo piano che era stata occupata dallo sfortunato difensore nel residence di Fullerton, destinato a ospitare la comitiva auriverde. Così, tra polemiche, irrazionalità e buon senso, la Seleção ha messo le mani sulla Coppa vestita d'oro. E adesso che il trofeo è a Rio de Janeiro, se ne siete capaci trovate un brasiliano che avrebbe preferito una sconfitta per 3-2 dopo novanta minuti spumeggianti alla vittoria ai rigori ottenuta con le semplici maestranze agli ordini di Parreira. L'importante, come diceva Helenio Herrera, è quello che rimane scritto sui libri. In questo caso, Campioni del mondo.

Alessandro Lanzarini

Le grandi deluse di Usa '94

Quale sarà il futuro di Germania, Argentina e Olanda, protagoniste di un Mondiale in chiave negativa?

Dopo la caduta

di **Rossano Donnini**

Germania-Argentina in finale per la terza volta consecutiva? Sembrava possibile dopo le prime battute di Usa '94. I vecchietti di Vogts avevano dato subito prova di solidità e mestiere, parendo in grado di arrivare molto lontano. Con Maradona sul terreno di gioco e con la complicità di avversari tutt'altro che irresistibili come la Grecia e la sopravvalutata Nigeria, l'Argentina aveva dato spettacolo, offrendo l'immagine di una squadra destinata a recitare un ruolo da grande protagonista. L'esclusione di Diego cambiava completamente le carte in tavola e la formazione di Alfio Basile affondava sotto i colpi di Bulgaria e Romania. Intanto la Germania denunciava tutti i suoi limiti di fantasia e di tenuta, in parte mascherati dalle reti di Klinsmann e Völler e dalla classe di Matthäus. I solisti della Bulgaria nei quarti di finale non le perdonavano però l'abituale black-out della ripresa e il mondiale dei tedeschi campioni uscenti finiva il 10 luglio a New York. Nel segno del più grigio anonimato si svolgeva il torneo dell'Olanda, altra favorita della vigilia, quando veniva considerata una specie di mina vagante capace di creare problemi a chiunque. Dennis Bergkamp, che avrebbe dovuto riscattare negli Usa l'opaca stagione nell'Inter, continuava a esibire solo a sprazzi il suo talento, che non bastava a tenere a galla una squadra complessivamente modesta, con diversi elementi in chiaro declino. Nel torneo dell'Olanda da salvare la vittoria sull'Eire e la bella prova sostenuta nella sfortunata gara con il Brasile nei quarti.

Per Germania, Argentina e Olanda il mondiale statunitense è stato archiviato con segno negativo. Il futuro si presenta incerto, soprattutto per le due europee, alle prese con un difficile ricambio generazionale. L'era dei Maradona, Matthäus, Rijkaard, Völler, Koeman, Buchwald e Ruggeri è ormai passata. Le nuove Nazionali dovranno nascere intorno a campioni incompiuti, almeno finora, quali Bergkamp, Möller e Redondo. Quanto tempo ci vorrà perché queste tre grandi scuole ritornino vincenti? □

Caniggia consola Maradona: l'Argentina si è fermata agli ottavi. Ma senza il caso-Diego che sarebbe successo?

Argentina □ Quasi tutti lo vogliono

PASSARELLA, CHI SE NO?

Senza l'affare Maradona, con tutta probabilità l'Argentina sarebba arrivata tra le prime quattro. Dopo l'allenamento con la Grecia, sparring-partner di chiunque, la partita con la Nigeria aveva chiarito le potenzialità della squadra di Alfio Basile. Diego «lider maximo» ritrovato soprattutto sul piano morale, Batistuta e Caniggia a formare un attacco atomico, supportato da un Balbo a proprio agio nei nuovi panni di suggeritore e sponda, Simeone e Redondo a fornire l'indispensabile apporto

segue

in copertura e rilancio. Un «undici» a trazione anteriore, che il doping di Maradona ha frenato di colpo a livello psicologico. La battuta d'arresto con la Bulgaria aveva lasciato intendere che le cose si erano messe male e l'uscita di scena contro la cinica Romania ha dato il colpo finale alla lunga storia del Ct più vincente degli ultimi anni con la Selección.
Il futuro dell'Argentina si presenta confuso. Già prima del Mondiale si vociferava sicura della sostituzione, a prescindere dal risultato al Mondiale, di Basile con Daniel Passarella. Un uomo dal carisma garantito, che alla guida del River Plate ha ottenuto significativi successi in campionato. Ma il calcio argentino è sempre spaccato in due, come accade da una quindicina d'anni, tra Menottiani e Bilardiani. Anche qui, il passato condiziona il futuro. Meglio lo spettacolo o l'efficacia, il bel gioco o il risultato? Le fazioni si combattono, e dalla vittoria di una o dell'altra dipenderà anche il domani di molti giocatori. Maradona, una volta per tutte dovrebbe lasciare questi palcoscenici, ma la spina dorsale della nuova Argentina non potrà prescindere da gran parte dei componenti la spedizione negli States. Caniggia, Batistuta, Balbo, Redondo e Simeone rimarranno sicuramente; in attacco potrà aggiungersi qualche nome nuovo come quell'Ortega che, nelle sue apparizioni mondiali, ha lasciato intravvedere doti di dribblatore all'antica anche se poca esperienza e troppo istinto; la difesa andrà ridisegnata completamente, e solo Chamot pare di livello mondiale (Ruggeri è da pensione, Sensini, Diaz e Vázquez sembrano aver speso ormai il loro capitale, Caceres non ha convinto). Fra i pali Islas potrebbe cedere il posto a Carlos Navarro Montoya, il colombiano del Boca Juniors prossimo ad acquisire la nazionalità argentina.
Tutto dipenderà dal nuovo tecnico e dalla sua impostazione «filosofica». Luis César Menotti ha massacrato, con i suoi giudizi, l'attuale dirigenza federale. *«I nostri reggitori sono vergognosi, non hanno capacità di definire un degno progetto sportivo. Non c'è urgenza di designare il Ct, prima bisogna rivedere tutta la struttura del calcio argentino, dalla Nazionale all'attività dei club, al calendario della stagione. Se Daniel Passarella accetterà la panchina alle condizioni attuali, sarà una delle mie più grandi delusioni».* Ma Passarella è il preferito non solo dell'opinione pubblica (il 55% degli ar-

Germania □ Vogts contestato, ma rimane in sella

BERTI È SALVO. SINO A QUANDO?

Sotto, Rudi Völler pensoso: la sua avventura con la Nazionale tedesca si è chiusa per sempre a Usa '94

Berti Vogts rimane in carica fino al 1996, ma la sua gestione non convince nessuno. Egidius Braun, il presidente della Federcalcio tedesca, per primo. Ma all'orizzonte non esiste un'alternativa se non il «solito» Franz Beckenbauer, ormai assurto a salvatore della Patria sia che questa si chiami Bayern o Germania. Hanno dato l'addio alla «Nationalmannschaft» Rudi Völler, Guidone Buchwald e Bodo Illgner, tutti e tre campioni del mondo quattro anni fa a Roma. Ma se nessuno si strapperà i capelli per l'assenza del portiere del Colonia, Völler e Buchwald per il momento risultano insostituibili. Con la casacca della Nazionale maggiore tedesca l'ex romanista ha messo a segno 47 gol in 90 partite: meglio di lui solo l'impareggiabile Gerd Müller (68 gol in 62 partite!), scusate se è poco. Di Buchwald mancherà la stazza, ma soprattutto la sua incredibile duttilità tattica che lo faceva disimpegnare esemplarmente sulla mediana come al centro della difesa, nel ruolo di libero piuttosto che in quello di stopper. Salvo, all'occorrenza, coprire la fascia lasciata incustodita dall'avanzata del fluidificante di turno. Al suo posto l'uomo più indicato sembra Thomas Berthold, fra i pochi a non sfigurare negli States, che avrà il compito di riempire il vuoto lasciato da Buchwald, in partenza per la «J League» giapponese. Più difficile ipotizzare chi prenderà il posto di Völler al fianco di Klinsmann, che oggi rimane, nonostante la sua atavica vocazione a sbagliare gol già fatti, l'attaccante tedesco più affidabile del momento (!). Irriconoscibile Riedle, ancora acerbo il «nipotino» di Hrubesch, Karsten Bäron, l'ex DDR Ulf Kirsten, prima punta del Bayer Leverkusen, potrebbe avere qualche opportunità. Capocannoniere della Bundesliga nel 1993 (20 gol, a pari merito con il ghanese Yeboah), 49 presenze e 14 gol nella Nazionale maggiore della Germania Est, 10 presenze e 3 gol agli ordini di Vogts nella Germania unita. Inserito nei 22, a Usa '94, ha fatto il turista (Vogts gli ha preferito Kuntz), ma i trentadue anni dell'attaccante del Kaiserslautern gli lasciano più di una speranza per il futuro, almeno quello prossimo, anche se lui stesso non è più un ragazzino: ventinove anni a dicembre. Per il ruolo di portiere Vogts deve decidere se consegnare la maglia numero 1 ad Andreas Köpke, dodicesimo di Illgner al Mondiale, o se puntare tutto sull'astro nascente Oliver Kahn (terza scelta negli States), quest'anno impegnato fra i pali del Bayern di Trapattoni. Ma se la scelta cadesse sul neo bavarese, Köpke rinuncerebbe definitivamente alla Nazionale. Sulla fascia destra un Thomas Strunz recuperato fisicamente non dovrebbe riservare brutte sorprese e sulla fascia sinistra, accantonato Andreas Brehme, ritornerà il laterale del Bayern campione di Germania Christian Ziege, che di fatto sarebbe stato il titolare del ruolo anche a Usa '94 se un infortunio non lo avesse costretto a disertare.
Di dubbio spessore internazionale Martin Wagner. In rialzo le azioni di Thomas Helmer (si riparla di lui come libero) e quelle di Matthias Sammer: *«Determinante la sua assenza a centrocampo contro la Bulgaria»* dirà un

gentini lo vorrebbe nel posto abbandonato da Basile) ma anche del presidente Carlos Menem. Sull'altro versante, invece, il numero uno è Miguel Angel Russo, attuale allenatore del Lanùs, per il quale votano Diego Maradona e Carlos Bilardo. **a.l.**

rammaricato Berti Vogts. Al contrario, desolante Andy Möller, promessa ormai da troppo tempo. Indiscutibili Kohler e Hässler, prossimo a lasciare anche la Roma pur essendo ancora uno dei più ispirati rifinitori in circolazione... nel mondo. Matthäus farà sapere dopo le vacanze alle Hawaii se prolungherà o meno la sua avventura con la Nazionale, la sensazione è che con lui la Germania avrà, praticamente in via ufficiale, due allenatori, e non è detto che sia Vogts quello che deciderà le formazioni. Piuttosto esplicito al riguardo lo stesso Matthäus: «*Prima e durante il Mondiale ha dato dei suggerimenti, ma non tutti sono stati ascoltati...*». Naturalmente si parla anche di volti nuovi. Fra i nazionali Under 21 il più maturo appare il capitano Christian Nerlinger, classe 1973, mediano sinistro del Bayern: ricorda il danese Lerby e dispone di un tiro al fulmicotone. Gettonato dalla critica anche il libero del Karlsruhe Jens Nowotny, classe 1974, bloccato da un infortunio la stagione scorsa: potrebbe essere lui (190 × 85), ottimo anche sulla mediana, l'erede naturale di Buchwald.

Marco Zunino

A fianco, da sinistra, Alfio Basile e Daniel Passarella: passato e futuro? In basso, Dennis Bergkamp si domanda: e se ci fosse stato Ruud Gullit?

Olanda □ L'addio di Koeman e Wouters

SEPPELLITI GLI ELEFANTI

Soddisfazione diffusa, che si è trasformata in orgoglio dopo il successo finale del Brasile al «Rose Bowl» di Pasadena, negli ambienti della Federazione olandese. Meglio essere eliminati dai futuri campioni del mondo che dalla Bulgaria. E se poi l'eliminazione è arrivata più per la compiacenza dell'arbitro costaricano Badilla che per un concreto gap tecnico nei confronti della Selecão di Parreira, beh, allora è quasi un trionfo. Considerazioni che possono suonare un pò sciovinistE, ma come contestarle? I quarti di finale di Dallas sono il terzo miglior piazzamento di sempre nella storia della Nazionale «orange», che aveva fatto meglio solo nel 1974 e nel 1978 raggiungendo la finale. Addirittura assente nel 1982 in Spagna e nel 1986 in Messico, nel 1990, campione d'Europa in carica, venne ripescata come una delle migliori quattro terze dei sei gruppi del primo turno, salvo poi crollare a Milano negli ottavi di finale contro i panzer tedeschi, futuri campioni del mondo (un destino per chi elimina i «tulipani»), una sconfitta senza appelli, ben più larga di quanto possa testimoniare il punteggio finale (2-1). E in quell'Olanda c'erano Gullit (anche se in non perfette condizioni fisiche), un Van Basten «Pallone d'oro», un Rijkaard e un Koeman con qualche chilo di meno e un Wouters con qualche capello di più.

E per niente esaltante era stata la difesa del titolo continentale due anni fa in Svezia: eliminazione ai rigori in semifinale con la Danimarca (che vincerà l'Europeo...) dopo un torneo interpretato con eccessiva sufficienza all'insegna di un'ipotetica superiorità tecnica, sulla carta innegabile: invece che con Ronald De Boer e Van Vossen, Bergkamp duettava con Gullit e Van Basten. Ma non bastò, tantomeno servì la presenza del «Santone» Michels in panchina. Negli States in panchina c'era Dick Advocaat, già assistente di Michels, sacrificato anzitempo al Dio Cruijff per poi essere riesumato in seguito alle richieste economiche fatte dal «Papero d'oro» (non a caso...) alla Federazione. Vituperato dalla stampa per la difesa a tre uomini (come quella dell'Ajax, del Barcellona di Cruijff...), nessuno ha sottolineato che questa era un'Olanda costruita puntando su un certo Ruud Gullit, che invece è partito per le vacanze, senza dare spiegazioni, a meno di un mese dal Mondiale, e con un Bergkamp in versione incognita dopo una stagione da dimenticare nell'Inter.

Per non parlare dell'assenza forzata di Van Basten. Sotto contratto con la Federcalcio olandese fino al 1998, Advocaat continuerà a fare da «capro espiatorio», e dal prossimo impegno non potrà più contare sui suoi «luogotenenti» Ronald Koeman e Jan Wouters: *«Preferiamo lasciare la Nazionale adesso, dopo un Mondiale per chiudere in bellezza»*. Anche Rijkaard è dato fra i pensionabili, la sua presenza non sembra più così indispensabile. Largo ai giovani, molti dei quali protagonisti già in America. Il portiere Ed De Goey dovrebbe conservare la casacca numero 1, ma sono in molti a credere nell'ascesa del portiere dell'Ajax Edwin Van der Sar, dodicesimo a Usa '94. In difesa il gladiatore Ulrich Van Gobbel e Frank De Boer, il grande escluso contro il Brasile, rappresentano il meglio di quanto possa esprimere il parco difensori olandese delle ultime generazioni, e per sostituire Koeman potrebbe essere chiamato Frank Verlaat, classe 1968, scuola Ajax, libero dell'Auxerre, fortissimo nel gioco aereo. Il laziale Winter e l'ex genoano Marciano Vink, adesso in forza al PSV Eindhoven, sono invece sulle orme di Wouters. Intoccabile l'asse Jonk-Bergkamp, che si spera decolli anche in nerazzurro, sulla fascia sinistra Rob Witshge e Bryan Roy dovranno vedersela con un'agguerrita concorrenza: Arthur Numan, riserva di Witschge al Mondiale; Edgar Davis (Ajax), classe 1973, Philip Cocu (Vitesse), classe 1970, Glenn Helder (Vitesse), classe 1968. E si auspica il ritorno in auge di Richard Witschge classe 1969, fratellino di Rob reduce dall'ennesima stagione di incomprensioni nelle file del Bordeaux dopo la deludente parentesi catalana con il Barcellona.

Mentre Gaston Taument, l'uomo della provvidenza contro l'Arabia Saudita, ormai allo scoperto, deve confermare di meritarsi l'accostamento (e la maglia) con Gullit. Confermata invece l'impressionante facilità di progressione di Marc Overmars, aletta imprendibile. E può solo crescere il cavallone Peter Van Vossen, arrivato al Mondiale dopo una stagione trascorsa per buona parte in ospedale. Progressi si attendono anche da Ronald De Boer. **m. z.**

Con la retrocessione dell'Olympique, il torneo transalpino cerca la nuova regina: il Monaco lancia la sfida al PSG campione

Orfani del Marsiglia

di **Bruno Monticone**

C'era una volta il Marsiglia, squadra-record: cinque titoli di campione di Francia consecutivi, appena un anno fa campione d'Europa in carica (primo club francese capace di vincere una coppa continentale), una formazione zeppa di nazionali francesi e di altri Paesi. C'era e non c'è più. Alle soglie della stagione '94-95 — il via è fissato per il 29 luglio — per trovare il Marsiglia bisogna cercare la scaletta della Seconda divisione dove la squadra è stata retrocessa a tavolino, travolta dallo scandalo per la

Eric Di Meco (a fianco) ha lasciato il Marsiglia dopo una dozzina d'anni per il Monaco: l'OM di Tony Cascarino (in alto) è ora in Serie B

Il movimento sulle panchine

SUSIC, VITA DA CANNES

A un mercato fiacco, ha fatto riscontro un notevole movimento di allenatori, abbastanza inconsueto per il calcio francese dove c'è, tradizionalmente, un rapporto di fedeltà solidissimo tra tecnico e società: basti pensare al caso-limite di Guy Roux che guida l'Auxerre addirittura dal 1961. I cambi hanno interessato squadre di vertice: i campioni di Francia del Paris Saint-Germain hanno visto partire il portoghese Artur Jorge, uno dei «profeti» della zona, per sostituirlo con Luis Fernandez che aveva portato in Europa il Cannes; lo stesso Cannes ha rimediato chiamando sulla sua panchina Safet Susic, ex nazionale jugoslavo, appena diplomato alla scuola allenatori di Clairefontaine, al suo debutto in panchina; il Bordeaux, altra squadra che vedremo in Europa, ha chiamato un altro portoghese, Antonio José a Conceição Oliveira, più noto come Toni, che ha lasciato il Benfica dopo ventisei anni trascorsi nel club lusitano prima come giocatore poi come allenatore. Toni ha sostituito il discusso Rolland Courbis. Altri movimenti importanti allo Strasburgo: Gilbert Gress, che portò gli alsaziani allo scudetto nel 1979, è tornato in Svizzera a guidare il Neuchâtel Xamax: al suo posto ci sarà Daniel Jeandupeux arrivato dal Caen, cui è andato Pierre Mankowski, il posto del quale al Lilla è stato preso da Jean Fernandez allenatore francese che nelle ultime stagioni aveva allenato, in Arabia Saudita, il Nasser SC di Riyadh. Altra novità al Saint Etienne: i «verts» hanno dato il benservito a Jacques Santini, sostituito da Elia Baup che allenava la squadra di terza divisione dello stesso club.

partita OM-Valenciennes del campionato '93-94. Una corruzione inutile ai fini dell'esito del torneo, di cui il club di Bernard Tapie si è proclamato inutilmente innocente: troppe le prove contro i campioni di Francia. E, in un solo anno, la situazione è precipitata con una caduta verticale sul piano sportivo, ma anche su quello economico perché le «follie» degli anni scorsi, in fatto di superingaggi e gestioni allegre, hanno rivelato uno spaventoso buco di bilancio.

Il Marsiglia, così, ha distribuito i suoi assi in giro per l'Europa. Occasioni forzate per raggranellare quattrini, ma necessarie perché nessuno dei suoi campioni voleva ritrovarsi in Seconda divisione appena dodici mesi dopo il trionfo sul tetto d'Europa. Boli se ne è andato al Glasgow Rangers; Deschamps alla Juventus; Angloma al Torino; Stojkovic ha preferito il Giappone; Barros è tornato in Portogallo; Boghossian, l'ultimo gioiello, al Napoli; Dutuel e Prunier al Bordeaux; Anderson al Monaco assieme al capitano Di Meco (una «bandiera» con 14 stagioni a Marsiglia); Thomas Rousset e Fugier al Rannes. I vari Desailly, Boksic e Futre, come Pelé e Sauzée avevano già abbandonato la barca nel corso della stagione passata.

Uno squadrone disciolto. Il nuovo Marsiglia, in seconda divisione, conterà su qualche vecchio eroe come Dib e Ferreri ingaggiati da Bordeaux e Martigues, su una manciata di giovani di belle speranze, su qualche straniero di seconda scelta: l'italo-irlandese Cascarino, il brasiliano Josimar sono Da Silva e il belga De

segue

I colori delle partecipanti

Auxerre	Bastia	Bordeaux	Caen
Cannes	Le Havre	Lens	Lilla
Lione	Martigues	Metz	Monaco
Montpellier	Nantes	Nizza	Paris SG
Rennes	St. Etienne	Sochaux	Strasburgo

Sotto a sinistra, Franck Sauzée, oggi allo Strasburgo. In basso, il nuovo portiere degli alsaziani, lo slovacco Vencel

Wolf, 36 anni. Con questa squadra il Marsiglia farà la Coppa Uefa, rimasta nonostante la retrocessione a tavolino. Unico ricordo di un luccicante e recentissimo passato.

ASSENZA. Il campionato francese che scatta il 29 luglio non può prescindere dall'assenza del Marsiglia. Senza la squadra che ne è stato l'emblema degli anni Novanta, è un torneo che deve «ridisegnare» la propria immagine, cercando una nuova identità. Come il calcio francese. Rimasto fuori da Usa '94, costretto a vedere alla televisione le imprese di Stoichkov e compagni (proprio quei bulgari che avevano rocambolescamente «rubato» il passaporto per i Mondiali alla Nazionale francese) ora cerca nuovi motivi di interesse. Non c'è il Marsiglia, c'è il Paris Saint-Germain, nuovo campione di Francia. Un'altra «razza padrona»? Sulla carta no. Il club della capitale appare ancora fragile se una delle sue star, Ginola, pensa di andarsene, se la sua campagna-acquisti, anche alla luce della partecipazione alla Coppa dei Campioni, si è limitata a pochi movimenti di secondo piano. L'unica novità, grossa, si è vista in panchina: il portoghese Artur Jorge, nonostante lo scudetto appena conquistato, se ne è andato; al suo posto, in arrivo a Cannes, Luis Fernandez, antica bandiera.

Sulla carta i concorrenti più attendibili nella corsa al titolo, per i parigini, sembrano il solito Monaco e il Bordeaux. La squadra del Principato, dopo molte stagioni, è rimasta esclusa dalle coppe europee. Paradossale per chi era riuscito ad arrivare persino alle semifinali di Coppa dei Campioni pochi mesi fa. Ma la società si è mossa bene sul mercato: se ne andrà Jürgen Klinsmann nonostante le scintille ufficiali (ma ormai è in rotta con l'allenatore Wenger), ma sono arrivati il brasiliano Anderson (15 gol in mezzo campionato nel Marsiglia), il capitano marsigliese Di Meco, l'attaccante del Cannes Madar, il portiere Piveteau dal Le Havre che prende il posto dell'«eterno» Jean-Luc Ettori, che ha abbandonato dopo diciassette stagioni consecutive alla guardia della porta biancorossa. In più sta per arrivare il danese Petersen dall'Ajax Amsterdam.

LE ALTRE. Poi c'è il Bordeaux, anch'esso reduce da una buona stagione culminata nel ritorno in Europa, forte di un organico molto compatto nei quali ha inserito gli ex marsigliesi Dutuel e Prunier e l'attaccante Bancarel, buon goleador, prelevato dal retrocesso Tolosa. Per il resto la solita attesa dell'outsider, senza dimenticare il ritorno in Prima divisione di Rennes, Nizza e Bastia, tre club che fanno parte della storia del calcio francese.

Dall'estero sono arrivati pochissimi giocatori: lo Strasburgo ha fatto tornare in patria Sauzée dopo la sfortunata stagione all'Atalanta; lo Strasburgo ha ingaggiato il portiere slovacco Vencel dallo Slovan Bratislava; il Martigues lo svedese Bertilsson dell'Halmstad. Gli altri movimenti importanti: lo svizzero Ohrel al Rennes; l'italo-australiano Farina, ex Bari, dallo Strasburgo al Lilla; Paille del Bordeaux al Lione; Calderaro del Paris-Saint Germain al Tolosa; Gravelaine dal Paris Saint-Germain allo Strasburgo; Gnako dal Monaco al Sochaux; Simba dal Monaco al Caen; Baffoe dal Metz al Nizza. Oltre frontiera è andato Pelé, che il Lione ha dirottato al Torino. Comunque nessuna follia. Anzi vendite al ribasso: Calderaro e Gravelaine, ad esempio, erano stati acquistati a peso d'oro negli anni scorsi dal Paris Saint Germain dopo grappoli di gol segnati nel Metz e nel Caen. Nella capitale hanno fatto solo panchina ed ora sono stati liquidati senza grossi problemi e con un'immagine decisamente svalutata. Infine, sarà un campionato «orfano» di portieri importanti. Di Ettori si è già detto, ma anche il camerunese Bell, 40 anni, titolare della Nazionale del suo paese ad Usa '94, ha annunciato il suo ritiro. A modo suo, è un'epoca che se ne va.

Bruno Monticone

Il calendario

1. GIORNATA (29-7 e 31-5): Montpellier-Martigues; St. Etienne-Rennes; Bordeaux-Nizza; Le Havre-Paris SG; Lens-Lilla; Sochaux-Caen; Strasburgo-Auxerre; Nantes-Lione; Monaco-Metz; Cannes-Bastia.
2. GIORNATA (2-8 e 2-12): Montpellier-Bordeaux; Martigues-St. Etienne; Rennes-Le Havre; Nizza-Sochaux; Paris SG-Lens; Lilla-Strasburgo; Caen-Cannes; Auxerre-Nantes; Lione-Monaco; Metz-Bastia.
3. GIORNATA (5-8 e 17-12): St. Etienne-Montpellier; Bordeaux-Martigues; Le Havre-Nizza; Lens-Rennes; Sochaux-Lilla; Strasburgo-Paris SG; Nantes-Caen; Monaco-Auxerre; Cannes-Metz; Bastia-Lione.
4. GIORNATA (13-8 e 7-1-95): Montpellier-Lens; Martigues-Le Havre; St. Etienne-Strasburgo; Rennes-Bordeaux; Nizza-Cannes; Paris SG-Sochaux; Lilla-Nantes; Caen-Monaco; Auxerre-Bastia; Lione-Metz.
5. GIORNATA (20-8 e 21-1): Bordeaux-St. Etienne; Le Havre-Montpellier; Lens-Martigues; Sochaux-Rennes; Strasburgo-Nizza; Nantes-Paris SG; Monaco-Lilla; Metz-Auxerre; Cannes-Lione; Bastia-Caen.
6. GIORNATA (27-8 e 28-1): Montpellier-Nantes; Martigues-Sochaux; St. Etienne-Le Havre; Rennes-Strasburgo; Bordeaux-Cannes; Nizza-Lens; Paris SG-Monaco; Lilla-Bastia; Caen-Metz; Auxerre-Lione.
7. GIORNATA (31-8 e 8-2): Le Havre-Bordeaux; Lens-St. Etienne; Sochaux-Montpellier; Strasburgo-Martigues; Nantes-Rennes; Lione-Caen; Monaco-Nizza; Metz-Lilla; Cannes-Auxerre; Bastia-Paris SG.
8. GIORNATA (10-9 e 11-2). Montpellier-Strasburgo; Martigues-Nantes; St. Etienne-Sochaux; Rennes-Cannes; Bordeaux-Lens; Nizza-Bastia; Le Havre-Monaco; Paris SG-Metz; Lilla-Lione; Caen-Auxerre.
9. GIORNATA (17-9 e 24-2): Lens-Le Havre; Sochaux-Bordeaux; Strasburgo-Caen; Auxerre-Lilla; Nantes-St. Etienne; Lione-Paris SG; Monaco-Rennes; Metz-Nizza; Cannes-Martigues; Bastia-Montpellier.
10. GIORNATA (23-9 e 4-3): Montpellier-Monaco; Martigues-Bastia; St. Etienne-Lione; Rennes-Metz; Bordeaux-Strasburgo; Nizza-Nantes; Le Havre-Sochaux; Paris SG-Auxerre; Lens-Cannes; Lilla-Caen.
11. GIORNATA (1-10 e 10-3): Sochaux-Lens; Caen-Paris SG; Strasburgo-Le Havre; Auxerre-St. Etienne; Nantes-Bordeaux; Lione-Nizza; Monaco-Martigues; Metz-Montpellier; Cannes-Lilla; Bastia-Rennes.
12. GIORNATA (11-10 e 22-3): Montpellier-Lione; Martigues-Metz; St. Etienne-Bastia; Rennes-Auxerre; Bordeaux-Monaco; Nizza-Caen; Le Havre-Nantes; Paris SG-Lilla; Lens-Strasburgo; Sochaux-Cannes.
13. GIORNATA (14-10 e 1-4): Lilla-Nizza; Caen-Montpellier; Strasburgo-Sochaux; Auxerre-Martigues; Nantes-Lens; Lione-Rennes; Monaco-St. Etienne; Metz-Le Havre; Cannes-Paris SG; Bastia-Bordeaux.
14. GIORNATA (22-10 e 8-4): Montpellier-Auxerre; Martigues-Caen; St. Etienne-Cannes; Rennes-Lilla; Bordeaux-Metz; Nizza-Paris SG; Le Havre-Bastia; Lens-Lione; Sochaux-Nantes; Strasburgo-Monaco.
15. GIORNATA (28-10 e 15-4): Paris SG-Montpellier; Lilla-Martigues; Caen-Rennes; Auxerre-Nizza; Nantes-Strasburgo; Lione-Bordeaux; Monaco-Sochaux; Metz-St. Etienne; Cannes-Le Havre; Bastia-Lens.
16. GIORNATA (5-11 e 29-4): Montpellier-Lilla; Martigues-Paris SG; St. Etienne-Caen; Rennes-Nizza; Bordeaux-Auxerre; Le Havre-Lione; Lens-Monaco; Sochaux-Bastia; Strasburgo-Cannes; Nantes-Metz.
17. GIORNATA (9-11 e 6-5): Nizza-Martigues; Paris SG-Rennes; Lilla-St. Etienne; Caen-Bordeaux; Auxerre-Le Havre; Lione-Sochaux; Monaco-Nantes; Metz-Lens; Cannes-Montpellier; Bastia-Strasburgo.
18. GIORNATA (19-11 e 20-5): Montpellier-Nizza; Martigues-Rennes; St. Etienne-Paris SG; Bordeaux-Lilla; Le Havre-Caen; Lens-Auxerre; Sochaux-Metz; Strasburgo-Lione; Nantes-Bastia; Monaco-Cannes.
19. GIORNATA (26-11 e 27-5): Rennes-Montpellier; Nizza-St. Etienne; Paris SG-Bordeaux; Lilla-Le Havre; Caen-Lens; Auxerre-Sochaux; Lione-Martigues; Metz-Strasburgo; Cannes-Nantes; Bastia-Monaco.

A fianco, un momento dell'epopea del Bastia degli anni d'oro: Merry Krimau impegna la difesa del Torino in Uefa

Il ritorno del Bastia

ANDIAMO DI CORSA

Nel 1978 una squadretta francese fece sensazione. Era il Bastia, formazione corsa, forte di giocatori che ebbero un quarto d'ora di celebrità come Krimau o Papi, che in Coppa Uefa fece meraviglie: arrivo fino alla finalissima (eliminando anche il Torino) e perse il trofeo solo perché, all'ultimo gradino, si trovò di fronte un PSV Eindhoven di notevole caratura. Quel Bastia raccolse molta simpatia in giro per l'Europa. E i suoi tifosi, caldissimi, che gridavano e sorridevano sulle bandiere «Forza Bastia» utilizzando il dialetto corso; assomigliavano molto ai tifosi italiani. Poi, con gli anni, una lunga eclissi. Ancora qualche stagione in Prima divisione, quindi il ritorno in Seconda che sembrava essere diventata ormai la dimensione più naturale per la piccola città. Bastia tornò alla ribalta, tragicamente, due anni fa. La squadra era riuscita ad arrivare alla semifinale di Coppa di Francia trovando sulla sua strada il grande Marsiglia. La sfida era fissata a Bastia, al «Furiani», piccolo stadio dove il tifo ribolliva. Per l'occasione fu montata una tribuna supplementare. Male purtroppo, con troppa approssimazione. Pochi istanti prima dell'inizio del match la tribuna crollò con morti e feriti. Una tragedia che sconvolse l'Europa. Quella terribile giornata, che non ha ancora esaurito i propri strascichi giudiziari, era sembrata significare la parola «fine» al calcio di Bastia. E, invece, proprio alla forza di disperazione di quel giorno il club ha tratto nuove forze. E, quest'anno, con Leonce Lavagne in panchina, ha centrato la promozione in Prima divisione che mancava da anni. Un ritorno che fa sensazione. Anche se, sulla carta, la squadra dovrà soffrire per mantenersi a galla. □

Mercato/Anderson e Di Meco al Monaco

SQUADRA	ARRIVI	PARTENZE
AUXERRE All. Roux (c)	Lamouchi (Alès) Moureaux (Sète)	Mazzolini (Marsiglia) Vignola (Marsiglia) Deniaud (Angers)
BASTIA All. Lavagne (c)	Drobnjak (Stella Rossa) Ziani (Nantes) Debu (Tolosa) Darras (Sochaux) Soumah (Valenciennes) Dewilder (Sochaux)	O. Anziani (Chateauroux) Mura (Chateauroux) Michel (Chateauroux) El Ouali (Chateauroux) Meschini (Ajaccio) Castro (Montpellier)
BORDEAUX All. Toni (n)	Dutuel (Marsiglia) Prunier (Marsiglia) Fournier (Paris SG) Bancarel (Tolosa) Valdeir (Vasco da Gama)	Dib (Marsiglia) Fofana (Tolosa) Paille (Lione) Vercruysse (?)
CAEN All. Mankowski (c)	Etamé (Lilla) Andersson (Lilla) Simba (Monaco) De Jong (PSV) Peron (Lens)	Cauet (Nantes) Mostovoj (Benfica) Nouma (Paris SG) Rouissi (Riyadh)
CANNES All. Susic (n)	Delmotte (Lens) Hortaville (Rouen) Cabezas (Tolone) Bettoni (Istres)	J.C. Marquet (Marsiglia) Madar (Monaco) Otokoré (Standard) Marton (Pecs) Banin (Hapoel Haifa)
LE HAVRE All. David (c)	D. Robert (Sochaux) Lagrange (Angers) Daury (Angers) Caveglia (Sochaux) Fichaux (Lilla)	Guruli (Dunkerque) Moreau (Tolosa) Piveteau (Monaco) P. Marquet (Lens) Tiehi (Lens) Haon (Lens)
LENS All. Bergues (c)	Debève (Tolosa) Foé (Canon Yaoundé) Tiehi (Le Havre) P. Marquet (Le Havre)	Delmotte (Cannes) Peron (Caen) Raviot (Martigues)
LILLA All. J. Fernandez (n)	C. Perez (Monaco) Farina (Strasburgo) Hitoto (Rouen) Etchele (Valenciennes)	Mota (Valence) Etamé (Caen) Andersson (Caen) Fichaux (Le Havre) Dieng (Paris SG) Decroix (Nantes)
LIONE All. Tigana (c)	Sassus (Paris SG) Paille (Bordeaux)	Pelé (Torino)
MARTIGUES All. Exbrayat (n)	Dubois (Lens) Raviot (Lens) Bertilsson (Halmstad)	Pagal (Ajaccio) Anziani (Ajaccio) Ferreri (Marsiglia)
METZ All. Muller (c)	Kastendeuch (Tolosa) Masson (Angers)	Brnovic (Charleville) Baffoe (Nizza) Perez (Lilla) Sechet (Paris SG) Fluckinger (Montpellier)
MONACO All. Wenger (c)	Piveteau (Le Havre) Madar (Cannes) Anderson (Marsiglia) Di Meco (Marsiglia)	Ettori (ritirato) Simba (Caen) C. Perez (Lilla) Gnako (Sochaux)
MONTPELLIER All. Gili (c)	Pavon (Tolosa) Castro (Bastia) Flucklinger (Metz)	
NANTES All. Suaudeau (c)	Cauet (Caen) Dalmao (Dunkerque) Decroix (Lilla)	Ziani (Bastia) Martins (Guingamp) Naybet (Sporting L.)
NIZZA All. Emon (c)	Mangione (Valenciennes) Baffoe (Metz) Tatarian (Mulhouse) De Neef (Sedan)	Genesio (Lione) Marsiglia (Amiens)
PARIS SG All. L. Fernandez (n)	Nouma (Caen) Dieng (Lilla) Sechet (Metz)	Sassus (Lione) Gravelaine (Strasburgo) Fournier (Bordeaux) Calderaro (Tolosa)
RENNES All. Le Milinaire (c)	Fugier (Marsiglia) Michel (Red Star) Cyprien (St. Etienne) Rousset (Marsiglia) Thomas (Marsiglia)	Roux (Chateauroux) Darbelet (Le Mans) Guillou (Chateauroux) Ribar (Le Mans) Ripoli (Le Mans)
ST. ETIENNE All. Baup (n)		Bell (ritirato) E. Mendy (Sochaux) Cyprien (Rennes) Cuervo (Sochaux)
SOCHAUX All. Takac (c)	Hernandez (Tolosa) E. Mendy (St. Etienne) Cuervo (St. Etienne) Gnako (Monaco)	Hadzibegic (Tolosa) Frotey (Istres) D. Robert (Le Havre) Darras (Bastia) Caveglia (Le Havre) Dewilder (Bastia)
STRASBURGO All. Jeandupeux (n)	Sauzée (Atalanta) Gravelaine (Paris SG) Vencel (Slovan) Vogel (Charleville)	Paillard (Tolosa) Corminboeuf (Neuchatel X.) Farina (Lilla)

Campionati al via □ Svizzera

Parola d'ordine: risparmiare. È per questo che il nuovo torneo si presenta con un grande equilibrio nei valori

Laurea in economia

di **Romano Pezzani**

È stato un mercato all'insegna del risparmio e dello scambio, ma quello che inizia mercoledì 27 luglio si preannuncia come uno dei campionati più equilibrati e interessanti degli ultimi anni. La Svizzera, dopo il rilancio internazionale con la qualificazione ai Mondiali americani, cerca credibilità anche a livello di club e presenta al via le dodici migliori formazioni del momento, frutto di un radicale cambiamento in atto nelle leghe inferiori che si concluderà proprio al termine della stagione '94-95.

Il ritocco della formula dei play-off, che ha mutato il meccanismo dei tornei di promozione/relegazione, ha favorito il ritorno nella massima categoria di due grandi del passato, Basilea e San Gallo, in modo da rendere ancora più entusiasmante la lotta per i primi otto posti, quelli riservati alla poule finale per il titolo.

Dando un'occhiata alla scarna lista dei trasferimenti risulta alquanto difficile azzardare pronostici, anche perché Usa '94 ha segnato il capolinea per la carriera di alcuni fra i giocatori più rappresentativi del football elvetico. Il Servette campione ha perso il carismatico Andy Egli (passato al Nyon in qualità di giocatore-allenatore), Georges Bregy ha lasciato lo Young Boys di Berna per guidare il Raron (altra squadra — come il Nyon — di Prima Lega), mentre il mitico Heinz Hermann ha annunciato il definitivo ritiro, dopo che lo scorso anno era clamorosamente ritornato in Coppa dei Campioni con la maglia dell'Aarau.

Il campionato svizzero ha perso altri nomi di rilievo come Elber, Ohrel, Calderon e Beat Sutter, per cui toccherà ai giovani animare questa stagione interlocutoria verso gli Europei d'Inghilterra, che la Nazionale rossocrociata non vuole e non deve assolutamente mancare dopo la buona prova negli Stati Uniti. Alludiamo in particolare ad Alexandre Rey, René Weiler e David Sesa, i talenti più contesi di un mercato che ha offerto pochi colpi anche sul fronte degli stranieri, ad eccezione di Steffen Karl e Markus Marin, i due tedeschi approdati al Sion.

CAVALLETTE. L'affare più importante l'ha sicuramente fatto il Grasshoppers con l'ingaggio di Nestor Subiat, il possente centravanti di origine argentina scoperto e naturalizzato dal Lugano. I suoi gol dovrebbero permettere alla blasonata formazione di Zurigo — che ha confermato in panchina la rivelazione Christian Gross — di far fronte alla partenza del brasiliano Elber, il capocannoniere della scorsa stagione venduto dal Milan allo Stoccarda. Le cavallette, irrobustita la difesa con Bernd Kilian (capitano dell'Aarau dei miracoli), puntano con legittime ambizioni alla conquista del ventitreesimo scudetto, senza dimenticare la Coppa delle Coppe, competizione in cui hanno sempre tenuto alto il nome del calcio elvetico.

Nella lotta ai vertici è di nuovo atteso il Servette, nobile sodalizio romando che il pragmatico Iljia Petkovic ha riportato in Coppa Campioni dopo 9 anni. L'allenatore serbo, molto criticato a Ginevra per il suo calcio essenziale e difensivista, ha plasmato un gruppo finalmente costante e la riconferma dell'intelaiatura

Il calendario della prima fase

1. GIORNATA (27-7 e 1-10): Servette-Neuchatel Xamax; Sion-Aarau; Young Boys-Grasshoppers; Zurigo-Losanna; Basilea-Lugano; Lucerna-San Gallo.
2. GIORNATA (3-8 e 5-10): Aarau-Zurigo; Grasshoppers-Lucerna; Losanna-Basilea; Lugano-Sion; Servette-San Gallo; Neuchatel Xamax-Young Boys
3. GIORNATA (6-8 e 15-10): Aarau-Lugano; Losanna-Grasshoppers; Sion-Servette; San Gallo-Neuchatel Xamax; Young Boys-Lucerna; Zurigo-Basilea.
4. GIORNATA (13-8 e 22-10): Basilea-San Gallo; Grasshoppers-Zurigo; Lugano-Young Boys; Lucerna-Aarau; Servette-Losanna; Neuchatel Xamax-Sion.
5. GIORNATA (20-8 e 26-10): Aarau-Young Boys; Grasshoppers-Sion; Losanna-Lucerna; Lugano-Servette; San Gallo-Zurigo; Neuchatel Xamax-Basilea.
6. GIORNATA (27-8 e 29-10): Basilea-Grasshoppers; Lucerna-Neuchatel Xamax; Servette-Aarau; Sion-San Gallo; Young Boys-Losanna; Zurigo-Lugano.
7. GIORNATA (31-8 e 6-11): Aarau-Basilea; Grasshoppers-Servette; Losanna-Sion; Lugano-Lucerna; San Gallo-Young Boys; Neuchatel Xamax-Zurigo.
8. GIORNATA (3-9 e 9-11): Grasshoppers-Lugano; Losanna-San Gallo; Lucerna-Sion; Servette-Basilea; Neuchatel Xamax-Aarau; Young Boys-Zurigo.
9. GIORNATA (10-9 e 20-11): Aarau-Losanna; Basilea-Lucerna; Lugano-Neuchatel Xamax; Sion-Young Boys; San Gallo-Grasshoppers; Zurigo-Servette.
10. GIORNATA (17-9 e 27-11): Grasshoppers-Neuchatel Xamax; Losanna-Lugano; Lucerna-Servette; Sion-Zurigo; San Gallo-Aarau; Young Boys-Basilea.
11. GIORNATA (21-9 e 4-12): Aarau-Grasshoppers; Basilea-Sion; Lugano-San Gallo; Servette-Young Boys; Neuchatel Xamax-Losanna; Zurigo-Lucerna.

In alto Gress dello Xamax e Petkovic del Servette. A fianco, Petar Aleksandrov (Xamax)

A fianco, la punta Alexandre Rey, rivelazione della scorsa stagione con la maglia del Sion: è passato al Basilea

I colori delle partecipanti

Aarau	Basilea	Grasshoppers	Losanna
Lucerna	Lugano	Neuchatel X.	San Gallo
Servette	Sion	Young Boys	Zurigo

del titolo — in particolare del micidiale tridente Sinval-Grassi-Neuville — lascia ben sperare i tifosi granata. Il nazionale Ohrel, emigrato in Francia nelle file del Rennes, è stato sostituito dalla rivelazione Weiler (Aarau), mentre il brasiliano De Souza (Yverdon) e l'altro talento Sesa (Zurigo) hanno irrobustito la rosa.

Dietro le aristocratiche reginette, la corsa è apertissima e il 4 dicembre — data in cui si chiuderà la prima fase — non è da escludere qualche clamorosa eliminazione. Le neopromosse Basilea e San Gallo puntano decisamente in alto, mentre Xamax e Zurigo — le altre due compagini che la scorsa primavera avevano partecipato ai play-out — si sono affidate ad un nuovo allenatore per tornare fra le protagoniste.

A Basilea, sostenuti da un pubblico straordinario, si sognano addirittura grandi traguardi dopo un lunghissimo digiuno e la formazione voluta dal tecnico Claude Andrey sembra in grado di tener fede alle aspettative. Ai confermati Zuffi e Smajic sono stati affiancati Lars Olsen (campione d'Europa in Svezia con la Danimarca, proveniente dal Seraing, campionato belga) e Alexandre Rey (il cannoniere del Sion), oltre al bosniaco Asif Saric (proveniente dall'Arminia Bielefeld).

OUTSIDER. Del gruppo compatto delle aspiranti alla poule-scudetto fanno parte senza dubbio anche Sion, Aarau (entrambe qualificate per la Coppa UEFA) e Lugano, le squadre che hanno animato le ultime stagioni. I vallesani hanno sì perso un elemento importante come Rey, ma le capacità del tecnico Umberto Barberis sono una solida garanzia. Un ruolo decisivo lo reciterà pure Rolf Fringer, chiamato a un nuovo capolavoro sulla panchina dell'Aarau, dove si sono registrati i maggiori cambiamenti. Tocca invece a un nuovo allenatore rilanciare le ambizioni del Lugano, uscito in sordina dalla stagione europea, raggiunta dopo la conquista della Coppa Svizzera '93. Il sodalizio bianconero ha operato una scelta coraggiosa: non ha rinnovato il contratto all'acclamato Karl Engel e si è affidato al ticinese Roberto Morinini, proveniente dalla lega cadetta e alla sua prima esperienza ai massimi livelli. Pur confermando l'ossatura principale (Walker- Galvão-Andrioli-Colombo), i bianconeri sono sempre alla ricerca di un valido sostituto dell'ariete Subiat e per ora Pino Manfreda (rientrato dopo tre stagioni) rappresenta l'unico attaccante di un certo spessore a disposizione di Morinini, la cui riconosciuta sapienza tattica avrà dunque un peso fondamentale.

Panchine cambiate anche a Losanna (dove è arrivato il quotatissimo Trümpler), Lucerna (Brigger ha ottenuto il nazionale Thomas Wyss) ed a Berna (lo Young Boys si è affidato al romando Challandes). □

Il sorteggio delle Coppe europee

Con le altre sei italiane in attesa di fine agosto, il Milan ha pescato un girone di Champions League senza difficoltà

Troppo facile

di **Alessandro Lanzarini**

Mai come in questa occasione il classico appuntamento di metà luglio con il sorteggio inaugurale delle Coppe europee ci ha solamente sfiorato. Una sola squadra (il Milan) era infatti interessata all'esito delle palline fatte girare da Lennart Johansson, presidente Uefa, mentre per tutte le altre il rendez-vous è fissato per il prossimo 26 agosto. Dopo lo svolgimento del turno preliminare di tutti e tre i tornei, infatti, si conosceranno i nomi delle avversarie di Sampdoria (Coppa delle Coppe), Juventus, Inter, Parma, Lazio e Napoli (Coppa Uefa). Ai rossoneri, l'urna ha riservato l'Ajax campione d'Olanda e le due squadre che usciranno vincitrici dai confronti AEK Atene-Glasgow Rangers e Maccabi Haifa-Austria Salisburgo. Un girone, a dispetto di quanto possano dichiarare i dirigenti del Milan, di tutta comodità. Gli uomini di Capello, infatti, eviteranno mine vaganti pericolose come il Paris SG o la Steaua Bucarest. Nei quarti di finale, poi, meglio Benfica o Anderlecht rispetto a Barcellona, Bayern o Manchester United. Cammino in discesa verso la semifinale, quindi, per Gullit e compagni, in attesa magari di un derby contro il Trap.

In questa prima fase, sopportata per dovere di regolamento dall'Uefa (che avrebbe fatto volentieri a meno di doversi occupare dei poveracci che non portano sponsor e creano solamente problemi), si troveranno di fronte solo i derelitti del Continente. Ne spariranno una cinquantina, rimandati a casa a soffrire e sognare una nuova occasione. Molto più giusto sarebbe stato, visto l'alto numero di partecipanti, guardare le classifiche di merito dal basso e non dall'alto. Esempio: in Coppa Uefa e in Coppa Coppe le ultime della graduatoria avrebbero potuto misurarsi nel turno preliminare contro avversarie sorteggiate liberamente e non solo con quelle che le precedono nella lista. In tale maniera, si sarebbe salvaguardato il diritto di queste squadre (molte delle quali «retrocesse» d'autorità dalla Coppa Campioni alla Coppa Uefa) a misurarsi contro formazioni di alto livello, dando alle loro società l'occasione di fare un grosso incasso nella stagione e attirare mecenati locali almeno per un giorno. Ma se al mondo frega poco o niente di Sarajevo o Kigali, potevano interessare all'Uefa i calciatori estoni o quelli maltesi? □

Champions League

TURNO PRELIMINARE (9 e 23 agosto)

(A) **Avenir Beggen** (Lux)-**Galatasaray Istanbul** (Tur)
(B) **Sparta Praga** (Cec)-**IFK Göteborg** (Sve)
(C) **Silkeborg** (Dan)-**Dinamo Kiev** (Ucr)
(D) **Paris SG** (Fra)-**Vác FC Samsung** (Ung)
(E) **Steaua Bucarest** (Rom)-**Servette Ginevra** (Svi)
(F) **Legia Varsavia** (Pol)-**Hajduk Spalato** (Cro)
(G) **Maccabi Haifa** (Isr)-**Austria Salisburgo** (Aut)
(H) **AEK Atene** (Gre)-**Glasgow Rangers** (Sco)

A fianco, il centrocampista offensivo scozzese Duncan Ferguson, acquisto record dei Glasgow Rangers nella passata stagione

PRIMO TURNO

Gruppo A: Manchester U. (Ing), Barcellona (Spa), vinc. A, vinc. B
Gruppo B: Bayern M. (Ger), Spartak M. (Rus), vinc. C, vinc. D
Gruppo C: Benfica L. (Por), Anderlecht B. (Bel), vinc. E, vinc. F
Gruppo D: Milan, Ajax Amsterdam (Ola), vinc. G, vinc. H

QUARTI DI FINALE
(1-15 marzo 1995)

Seconda gr. B-Prima gr. A
Seconda gr. A-Prima gr. B
Seconda gr. D-Prima gr. C
Seconda gr. C-Prima gr. D

SEMIFINALI
(5-19 aprile 1995)

vincente 1-vincente 4
vincente 2-vincente 3

FINALE
(24 maggio 1995)

vincente semifinali

N.B.: Queste le date del primo turno: 14-9, 28-9, 19-10, 2-11, 23-11, 7-12. Ogni girone promuove due squadre ai quarti. In caso di parità, si decide secondo i seguenti criteri: punti negli scontri diretti; differenza reti negli scontri diretti; maggior numero di reti segnate negli altri incontri; miglior differenza reti generale; maggior numero di gol segnati in generale; coefficienti di inizio stagione.

Sopra, Edwin Van der Sar, 23enne portiere dell'Ajax

Coppa delle Coppe

TURNO PRELIMINARE (11-25 agosto)
Pirin Blagoevgrad (Bul)-**FC Schaan** (Lie)
Norma Tallinn (Est)-**Maribor Branik** (Slo)
Fandok Bobruisk (Bie)-**FK Tirana** (Alb)
Tiligul Tiraspol (Mol)-**Omonia Nicosia** (Cip)
Ferencváros Budapest (Ung)-**F91 Dudelange** (Lux)
Floriana La Valletta (Mal)-**Sligo Rovers** (Eir)
Barry Town (Gal)-**Zhalgiris Vilnius** (Lit)
Bodö/Glimt (Nor)-**Olimpija Riga** (Let)
Viktoria Zizkov Praga (Cec)-**IFK Norrköping** (Sve)
IF Fuglafjördur (Far)-**HJK Helsinki** (Fin)
IBK Keflavik (Isl)-**Maccabi Tel Aviv** (Isr)
Bangor (IrN)-**Tatran Presov** (Slv)

N.B.: il sorteggio del primo turno avrà luogo il 26 agosto. Al primo turno sono ammesse direttamente, in quanto teste di serie: Sampdoria (Ita), Arsenal (Ing), Werder Brema (Ger), Auxerre (Fra), FC Porto (Por), Saragozza (Spa), Chelsea (Ing), FC Bruges (Bel), CSKA Mosca (Rus), Bröndby (Dan), Feyenoord Rotterdam (Ola), Austria Vienna (Aut), Dundee Utd (Sco), Panathinaikos Atene (Gre), Croatia Zagabria (Cro), Besiktas Istanbul (Tur), Grasshoppers Zurigo (Svi), Gloria Bistrita (Rom), Chernomorets Odessa (Ucr), LKS Lodz (Pol). Queste le date dei turni successivi: sedicesimi di finale 15 e 29-9; ottavi di finale 20-10 e 3-11; quarti di finale: 2 e 16-3-1995; semifinali 6 e 20-4; finale 10-5.

Coppa Uefa

TURNO PRELIMINARE (9 e 23 agosto)
Slavia Praga (Cec)-**Cork City** (Eir)
Motherwell FC (Sco)-**HB Torshavn** (Far)
FC Copenaghen (Dan)-**Jazz Pori** (Fin)
Portadown (IrN)-**Slovan Bratislava** (Svi)
Bangor City (Gal)-**IA Akranes** (Isl)
MyPa Anjalakoski (Fin)-**Inter Bratislava** (Slv)
OB Odense (Dan)-**Flora Tallinn** (Est)
Lilleström SK (Nor)-**Shakhtjor Donetsk** (Ucr)
GI Gota (Far)-**Trelleborg SK** (Sve)
Gornik Zabrze (Pol)-**Shamrock Rovers** (Eir)
ROMAR Mazeikiai (Lit)-**AIK Stoccolma** (Sve)
FH Hafnarfjördur (Isl)-**Linfield Belfast** (IrN)
Skonto Riga (Let)-**Aberdeen** (Sco)
Inter Cardiff (Gal)-**GKS Katowice** (Pol)
Rosenborg Trondheim (Nor)-**CS Grevenmacher** (Lux)
FC Aarau (Svi)-**Mura Murska Sobota** (Slo)
Anortosis Famagosta (Cip)-**Shumen** (Bul)

Il Bangor City, campione gallese «retrocesso» in Uefa

Dinamo Tbilisi (Geo)-**Universitatea Craiova** (Rom)
Vardar Skopije (Mac)-**Békéscsaba** (Ung)
Olimpija Lubiana (Slo)-**Levski Sofia** (Bul)
Fenerbahçe Istanbul (Tur)-**Turan Tauz** (Aze)
La Valletta (Mal)-**Rapid Bucarest** (Rom)
Kispest Honvéd Budapest (Ung)-**Zimbru Chisinau** (Mol)
Ararat Erevan (Arm)-**CSKA Sofia** (Bul)
Dinamo Minsk (Bie)-**Hibernians Paola** (Mal)
Teuta Durazzo (Alb)-**Apollon Limassol** (Cip)
Aris Salonicco (Gre)-**Hapoel Beer Sheva** (Isr)

N.B.: il sorteggio del primo turno avrà luogo il 26 agosto. Al primo turno sono ammesse direttamente: Juventus, Olympique Marsiglia (Fra), Parma, Inter, Lazio, Napoli, Real Madrid (Spa), Borussia Dortmund (Ger), Bordeaux (Fra), Cannes (Fra), Nantes (Fra), Bayer Leverkusen (Ger), Eintracht Francoforte (Ger), Kaiserslautern (Ger), Deportivo La Coruña (Spa), Athletic Bilbao (Spa), Aston Villa (Ing), Newcastle Utd (Ing), Blackburn Rvs (Ing), Sporting Lisbona (Por), Boavista Porto (Por), Maritimo Funchal (Por), Trabzonspor (Tur), Anversa (Bel), Seraing (Bel), Charleroi (Bel), Admira Wacker Vienna (Aut), Dinamo Mosca (Rus), Tekstilshchik Kamyshin (Rus), Rotor Volgograd (Rus), Sion (Svi), Olympiakos Pireo (Gre), Vitesse Arnhem (Ola), PSV Eindhoven (Ola), Twente Enschede (Ola), FC Innsbruck (Aut), Dinamo Bucarest (Rom). Queste le date dei turni successivi: primo turno 13 e 27-9; sedicesimi di finale 18-10 e 1-11; ottavi di finale 22-11 e 6-12; quarti di finale 28-2 e 14-3-1995; semifinali 4 e 18-4; finali 3 e 17-5.

Il quarto sigillo di Indurain al Tour

Dopo la delusione del Giro, Miguelon si è ritrovato in Francia. E su un percorso ideale per i suoi mezzi ha fatto il vuoto

Poker da re

I Campi Elisi hanno incoronato Miguel IV re di Spagna e di Navarra. È sempre Indurain, squilli di tromba e inno nazionale per il campione che ha vinto ben quattro Tour de France consecutivi. Lo aspetta la leggenda, la storia. Ha pareggiato il conto per quel che riguarda il poker consecutivo, con Anquetil e Merckx, i padroni del gruppo sulle strade di Francia negli anni '60 e negli anni '70. E adesso già lo aspetta il pokerissimo. E si guarda al futuro che verrà. Nessuno è mai riuscito a vincere cinque Tour di seguito. Hinault e Anquetil, per farcela, hanno impiegato 8 anni. Merckx, il cannibale, ne impiegò sei.

NOIOSO. È stato un Tour de France perlomeno strano, spesso noioso, privo di colpi di scena, che ha deluso anche gli organizzatori dal punto di vista agonistico. E che Marco Pantani, scalatore romagnolo di gran talento, ha salvato più volte dalla noia. Troppo forte Miguel Indurain alle prese con un tracciato che ne esaltava al meglio le qualità. I francesi, in tal senso, hanno dimostrato di non possedere grande elasticità mentale. Il Tour è sempre il Tour; avvio pianeggiante, troppe crono, a squadre e individuale, montagne soltanto dopo metà gara. Indurain è arrivato alla crono di Bergerac di ben 64 chilometri dopo 1700 chilometri di pianura condotti a ritmi folli. E ha subito ucciso la corsa, infliggendo agli avversari distacchi pesantissimi. Sui Pirenei, al primo approccio con l'altura, ha fatto il resto. Quel giorno verso Hautacam sembrava avesse indossato i panni di Merckx. Ha risposto all'attacco di Pantani, ha visto in crisi Rominger, avversario designato, ha messo a posto ogni cosa. E a metà del cammino il Tour è finito, si lottava soltanto per il secondo posto: come nel '52, quando Coppi surclassò ogni avversario e gli organizzatori stabilirono di raddoppiare il premio a chi arrivava alle spalle di Coppi.

Ma come mai l'Indurain vulnerabile del Giro d'Italia, battuto da Berzin e da Pantani, ha saputo tornare grande sulle strade francesi, mai così forte in montagna e a cronometro nei giorni in cui compiva i 30 anni?

AUTONOMIA. Il sospetto è che Miguelón, programmatore eccelso di ogni suo gesto,

La corsa, i vincitori e le maglie giorno per giorno

TAPPA	DATA	PERCORSO	KM	VINCITORE	MAGLIA GIALLA	SECONDO (DISTACCO)	MAGLIA VERDE (PUNTI)	MAGLIA A POIS (MONTAGNA)
Prol.	2/7	**Lilla-Euralille** (cronometro)	7	Boardman	Boardman	Indurain (15")	Boardman	—
1.	3/7	**Eurarille-Armentieres**	229	Abdujaparov	Boardman	Indurain (15")	Abdujaparov	Van Poppel
2.	4/7	**Roubaix-Boulogne sur Mer**	190	Van Poppel	Boardman	Indurain (15")	Abdujaparov	De Clercq
3.	5/7	**Calais-Eurotunnel** (crono a squadre)	62	GB-MG	Museeuw	Indurain (10")	Abdujaparov	De Clercq
4.	6/7	**Dover-Brighton** (Gran Bretagna)	206	Cabello	Vanzella	Museeuw (4")	Abdujaparov	De Clercq
5.	7/7	**Portsmouth** (circuito, Gran Bretagna)	182	Minali	Vanzella	Museeuw (4")	Abdujaparov	De Clercq
6.	8/7	**Cherbourg-Rennes**	265	Bortolami	Yates	Bortolami (1")	Abdujaparov	De Clercq
7.	9/7	**Rennes-Futuroscope**	265	Svorada	Museeuw	Yates (6")	Abdujaparov	De Clercq
8.	10/7	**Poitiers-Trélissac**	216	Hamburger	Museeuw	Bortolami (5")	Abdujaparov	De Clercq
9.	11/7	**Périgueux-Bergerac** (cronometro)	63	Indurain	Indurain	Rominger (2'28")	Abdujaparov	De Clercq
10.	12/7	**Bergerac-Cahors**	170	Durand	Indurain	Rominger (2'28")	Abdujaparov	De Clercq
11.	13/7	**Cahors-Lourdes Hautacam**	264	Leblanc	Indurain	Rominger (4'47")	Abdujaparov	De Clercq
—	14/7	Riposo	—					
12.	15/7	**Lourdes-Luz Ardiden**	210	Virenque	Indurain	Rominger (7'56")	Abdujaparov	Virenque
13.	16/7	**Bagnères de Bigorre-Albi**	224	Riis	Indurain	Virenque (7'56")	Abdujaparov	Virenque
14.	17/7	**Castres-Montpellier**	192	Sorensen	Indurain	Virenque (7'56")	Abdujaparov	Virenque
15.	18/7	**Montpellier-Carpentras**	222	Poli	Indurain	Virenque (7'56")	Abdujaparov	Virenque
16.	19/7	**Valréas-L'Alpe d'Huez**	227	Conti	Indurain	Virenque (7'21")	Abdujaparov	Virenque
17.	20/7	**Bourg d'Oisans-Val Thorens**	147	Rodriguez	Indurain	Virenque (7'21")	Abdujaparov	Virenque
18.	21/7	**Moutiers-Cluses**	170	Ugrumov	Indurain	Virenque (7'22")	Abdujaparov	Virenque
19.	22/7	**Cluses-Avoriaz** (cronometro)	45	Ugrumov	Indurain	Ugrumov (5'39")	Abdujaparov	Virenque
20.	23/7	**Morzine-Lac Saint Point**	225	Abdujaparov	Indurain	Ugrumov (5'39")	Abdujaparov	Virenque
21.	24/7	**EuroDisney-Parigi**	188	Seigneur	Indurain	Ugrumov (5'59")	Abdujaparov	Virenque

abbia ridotto l'autonomia di vertice. Sino agli anni scorsi sapeva rendere al 110 per cento per due mesi all'anno, giugno e luglio, per il Giro e per il Tour. Oggi la sua autonomia è di una ventina di giorni. Però va ancora più forte. S'era presentato al Giro d'Italia in non perfette condizioni di forma a causa d'una sosta forzata in aprile per un problema di tendini, ma in Francia era al meglio e tutti l'hanno visto. In Francia ha sfruttato un tracciato disegnato proprio per lui, l'abbiamo detto e non ci stancheremo mai di ripeterlo. In tal senso, gli organizzatori del Giro d'Italia sanno recepire meglio le esigenze di tutti. Le grandi gare a tappe dell'estate sono simili al copione di uno spettacolo. E si devono adattare alle caratteristiche dei primattori. La nouvelle vague capeggiata da Pantani è composta da giovani che vanno forte in salita. Non li si deve svilire con lunghe crono pianeggianti quando c'è di fronte un signor Indurain.

RECORD. Ora Miguel ha in progetto alcuni test per scoprire se potrà tentare il record dell'ora in tempi brevi. È l'ennesima sfida d'un campione che sente d'avere nelle gambe i 55 all'ora. E che non può più attendere troppo.

È stato anche il Tour della caduta delle stelle. Tanti, troppi ritiri illustri hanno caratterizzato la Grande Boucle '94. Rominger veniva considerato una specie di sfidante ufficiale, addirittura più in forma di Indurain per via del tris alla Vuelta al cospetto d'un campione che al Giro aveva perso la prima gara a tappe dopo una vita. Ma Rominger s'è fatto da parte causa una crisi di origini anche nervose.

Fra le stelle cadute, ci sono anche Bugno e Chiappucci. Come dire che il passaggio generazionale si fa sempre più presente ripensando anche al Giro d'Italia. I due però non devono abdicare, ci mancherebbe. Bugno ha 30 anni come Indurain, Chiappucci ne ha 31. Si tratta solo di programmare meglio le stagioni come impongono le regole del ciclismo moderno, scegliendo obiettivi chiari e ben definiti, forse meglio le classiche del Tour e poi la recita continuerà. Fra un mese c'è il Mondiale ad Agrigento. Con o senza Miguelón Indurain, per Bugno e Chiappucci sarà subito tempo di riscatto.

Beppe Conti

A fianco, Miguel Indurain. In basso, Marco Pantani. Nella pagina accanto, Piotre Ugrumov (fotoOlympia)

Pantani batte la sfortuna

LA IELLA E LA FESTA

L'Equipe lo ha definito semplicemente eroico, dedicandogli un giorno l'intera copertina. Marco Pantani eroe del Tour de France, eroe sfortunato ed applaudito, che meriterebbe l'immediata rivincita, a tempi brevi. È caduto tre volte, s'è fatto male al ginocchio a tal punto da sfiorare l'abbandono, ha perso per strada un amico e compagno prezioso come Chiappucci. S'è ritrovato con una squadra al fianco piuttosto debole. Ecco perché si deve parlare di eroe sfortunato. Se la cattiva sorte l'avesse lasciato in pace, Pantani sarebbe arrivato secondo, avrebbe indossato la prestigiosa maglia a pois degli scalatori, avrebbe vinto una tappa sui Pirenei e almeno una sulle Alpi. Ma la mente, i tecnici, gli organizzatori, che tutte queste cose hanno capito si sono idealmente felicitati con lui a Parigi guardando al futuro prossimo. Un personaggio di quel calibro, 24 anni, alla corsa del debutto, tornerà su queste strade negli anni che ci separano dal Duemila per puntare alla maglia gialla. Anche se a cronometro va piano. C'è un dettaglio importante da sottolineare. Indurain ha sei anni più di lui, Rominger e Ugrumov addirittura 9 in più. E quando Indurain e Rominger usciranno di scena la musica cambierà sul piano agonistico: le crono non incideranno più come adesso nella strategia di un Tour. D'accordo, c'è Berzin; però al Tour ancora non s'è visto, teniamone conto, non può far testo per sempre lo splendido Giro di maggio. Ecco perché Pantani potrà trovare altro spazio, così come lo trovò sul finire degli anni '50 uno scalatore come Charly Gaul, che ha ammesso con simpatia d'aver trovato in Pantani un suo eccellente erede. Ma a proposito di scalatori, ha ottenuto un successo importante, commovente e grandioso anche un altro romagnolo doc, Roberto Conti, 30 anni, alla prima vera vittoria della vita. Ha trionfato per distacco all'Alpe d'Huez, la montagna del Tour de France scoperta da Coppi nel '52, che ha visto il bis di Bugno nel '90 e nel '91. Sono mancati Bugno e Chiappucci, ma abbiamo avuto la conferma d'un Pantani grandissimo, abbiamo vinto quattro tappe con Minali, Bortolani, Poli e Conti, indossando la maglia gialla con Vanzella. Sì, gli italiani ci sono e il lungo digiuno di trionfi al Tour (nel '95 saranno passati 30 anni dal successo di Gimondi) ora guardando a Pantani e il futuro non ci fa più arrossire. □

NEL PROSSIMO NUMERO

PANTANI STORY

Tutto sul piccolo eroe di Cesenatico

Capirossi leader

Il romagnolo comanda la classe 250 del Motomondiale grazie al quarto successo stagionale

Loris day

Sul circuito di Donington, Loris Capirossi, Kevin Schwantz e Takeshi Tsujimura si sono aggiudicati rispettivamente nelle classi 250, 500 e 125, il Gran Premio di Gran Bretagna, decima tappa del Motomondiale. La quarta vittoria stagionale ha permesso a Capirossi di portarsi in testa alla classifica, con 16 punti di vantaggio sul suo diretto inseguitore Okada e 24 su Massimiliano Biaggi, protagonista di una caduta causata da guasto meccanico al 19. giro, mentre si trovava in quarta posizione. Nella 125, secondo posto a sorpresa per Stefano Perugini, ventenne di Viterbo che corre da soli due anni. Nella 500, Schwantz è riuscito a spezzare la serie di 7 vittorie consecutive di Doohan, ma l'australiano, con 71 punti di vantaggio, ha già praticamente ipotecato il titolo. □

Sopra (fotoZucchi), Loris Capirossi in azione

G.P. DI GRAN BRETAGNA (Donington)

Classe 500. 1. Schwantz (Stati Uniti, Suzuki); 2. Doohan (Australia, Honda); 3. Cadalora (Italia, Yamaha); 4. Kocinski (Stati Uniti, Cagiva); 5. Chandler (Stati Uniti, Cagiva).

CLASSIFICA: Doohan p. 231; Schwantz 160; Kocinski 120; Puig 112; Criville 109.

Classe 250. 1. Capirossi (Italia, Honda); 2. Okada (Giappone, Honda); 3. Romboni (Italia, Hona); 4. Harada (Giappone, Yamaha); 5. Bayle (Francia, Aprilia).

CLASSIFICA: Capirossi p. 168; Okada 152; Biaggi 144; Romboni 129; Waldmann 113.

Classe 125. 1. Tsujimura (Giappone, Honda); 2. Perugini (Italia, Aprilia); 3. Oettl (Germania, Aprilia); 4. Sakata (Giappone, Aprilia); 5. Torrontegui (Spagna-Aprilia).

CLASSIFICA: Sakata p. 183; Ueda 137; Tsujimura 132; Oettl 131; Raudies 110.

Con Andrea l'Italia del tennis spera

L'ESEMPIO DI GAUDENZI

Sopra, Andrea Gaudenzi, finalista a Stoccarda dopo aver battuto Michael Stich

Basta uno spiraglio di luce per accendere di speranza un movimento da troppo tempo in crisi. Il tennis italiano, atteso in settembre dall'ennesimo playoff-salvezza (contro l'Ungheria a Budapest: il sorteggio è stato ancora una volta generoso) per guadagnarsi la permanenza nella categoria d'èlite della Coppa Davis, ha salutato con entusiasmo perfino eccessivo la quasi-impresa di Andrea Gaudenzi in quel di Stoccarda. Intendiamoci: il ventunenne faentino ha giocato un gran bel torneo, arrivando alla finale e distinguendosi in particolare per la batosta rifilata a Michael Stich, uno che davanti al pubblico amico raramente delude. Piacciono molto, in lui, la determinazione e la prestanza atletica sviluppate alla dura scuola di Thomas Muster, nerboruto regolarista d'alta classifica, e del suo coach Ronnie Leitgeb. Però non bisogna farsi illusioni: gli mancano la personalità tecnica e il talento per far rivivere i fasti dell'era Panatta. Quelli sono doni di madre natura, si possono affinare ma non apprendere. Proprio per questo, comunque, il suo contributo può diventare importante. Esso rappresenta una lezione (ai pigri connazionali, non ci sarebbe nemmeno bisogno di dirlo) di professionalità e sacrificio, doti che nel tennis moderno bastano per piazzarsi vicino ai primi 20 del mondo anche se il braccio non è quello di Sampras. In campo femminile, l'analogo esempio di Raffaella Reggi aveva funzionato. Non ci resta che sperare.

Le finali di domenica scorsa. Tornei maschili. Stoccarda (Germania): Berasategui (Spagna) b. Gaudenzi (Italia) 7-5 6-3 7-6. Washington (Stati Uniti): Edberg (Svezia) b. Stoltenberg (Austria) 6-4 6-2. Tornei femminili. Federation Cup (Francoforte, Germania). Spagna b. Stati Uniti 3-0.

In breve □ Sigei re dei 10.000 metri

● **Atletica.** Nel corso dei Bislett Games di Oslo (Norvegia), il keniano William Sigei ha stabilito in 26'52"23 il nuovo primato mondiale dei 10.000 metri. Il limite precedente, 26'58"38, apparteneva al connazionale Yobes Ondieki, stabilito sempre a Oslo il 10 luglio dello scorso anno.

A fianco, giro d'onore per il keniano William Sigei, nuovo recordman mondiale dei 10.000 metri con 26'52"23

Tuttorisultati

● **Baseball.** Serie A1, risultati 13., 14., 15. giornata: Novara-Cfc Nettuno 1-2, 7-8, 0-12; Telemarket Rimini-Fortitudo Bologna 3-1, 5-4, 1-7; Riccio Caserta-Orim Macerata 0-8, 14-1, 2-3; Artimec Verona-Fontemura Grosseto 3-0, 3-13, 6-10. Riposava: Cariparma. Classifica: Cfc Nettuno p. 744; Telemarket Rimini 692; Cariparma 667; Fortitudo Bologna 641; Fontemura Grosseto 472; Artimec Verona 444; Novara 282; Orim Macerata 278; Riccio Caserta 250.

la VOCE del GUERINO

144 66 29 11

Otto Azzurri nel Top 11 di Usa '94!

PAGLIUCA
BENARRIVO COSTACURTA MALDINI CHAMOT
ALBERTINI D. BAGGIO HAGI
ROMARIO R. BAGGIO SIGNORI

Secondi sul campo, primi nel cuore (e nel giudizio) dei tifosi: così la maggioranza dei calciatori che compongono il TOP 11 di USA '94, selezionato dalle vostre telefonate, è azzurra. A conferma che la Nazionale italiana ai Mondiali ha comunque interpretato un apprezzato ruolo da protagonista.

A sorpresa, e con un prodigioso rush finale nell'ultima settimana, Paolo *Maldini* (6985 voti) ha scavalcato Roberto *Baggio* (6768) in testa alle vostre preferenze: evidentemente all'estro del Divino Codino è stata preferita la regolarità ad altissimo livello del milanista. Terzo si è classificato Antonio *Benarrivo* (5328): un giusto riconoscimento all'impegno agonistico del terzino del Parma, che ha preceduto *Romario* (5301, nella foto), primo dei non italiani e primo a USA '94, sul campo, con il suo Brasile. Quinto Beppe *Signori* (5133), poi, a completare il TOP 11, *Costacurta* (4592), *Hagi* (4591), *Albertini* (4588), *Dino Baggio* (4576), *Chamot* (4505) e *Pagliuca* (4449). Ma ecco i voti ricevuti dagli altri 61 giocatori nei concorsi Italia ideale e TOP 11 (compresi quelli mai scesi in campo, come i nostri Bucci e Minotti):

Portieri: Campos (2432), Bucci (2144), Marchegiani (1392), Illgner (1523), Taffarel (1008), Thorstvedt (624), Bell (597) e Bonner (578).

Difensori: Baresi (4088), Kohler (3344), Matthäus (3049), Apolloni (2765), Cafu (1904), Brehme (1932), Albert (1867), Lalas (1845), Koeman (1843), Grun (1800), Tassotti (1232), Bratseth (1195), Sensini (1138), Mussi (1137), Minotti (1129), Naybet (677).

Centrocampisti: Maradona (2998), Rai (2876), Redondo (2777), Donadoni (2760), Berti (2759), Guardiola (2403), Conte (1905), Jonk (1888), Sforza (1645), Evani (1235), Guerrero (1233), Oliseh (1232), Möller (1230), Rincon (978), Valderrama (876), Scifo (875), Rijkaard (767).

Punte: Massaro (3002), Zola (2988), Batistuta (2888), Yekini (2109), Bebeto (2107), Stoichkov (2106), Asprilla (1601), Bergkamp (1566), Brolin (1555), Klinsmann (1347), Caniggia (1832), Casiraghi (1378), Ronaldo (1376), Voller e Weber (1374), Balbo (1331), Milla (1244), Roy (765), Cascarino (655) e Chapuisat (433).